DI

VNA GRAVISSIMA
PESTE,

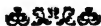
Che nella passata Primauera, & Estate dell'anno 1656. depopulò la Città di Napoli, suoi Borghi, e Casali, e molte altre Città, e Terre del suo Regno.

Familiar' Discorso Medicinale, in Tre Libri diuiso.

Del Filosofo, e Dottor' Medico

GERONIMO GATTA

Napolitano, dalla Sala Natio, & Oriondo.

Alla Illustrissima, & Eccellentissima Signora D. Beatrice Caracciola de Signori Duchi d'Airola: Duchessa di Martina, Contessa di Buccino, e del Castelluccio, Signora di Motola, e di luoco rotondo, eruditissima di varie scienze.

IN NAPOLI, per Luc'Antonio di Fusco. 1657.
Con Licenza de' Superiori.

GERONIMO GATTI

Napolitano

IN NAPOLI, per Lucantonio di Fusco

In Congregatione habita coram Eminentiss. & Reuer. Dom. Cardinali Philamarino Archiep. Neap. sub die 21. Martij 1659. fuit dictum quod Mag. Antonius Cappelli A.M. Doctor reuideat, & in scriptis referat eidem Cong.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S.T.D. & S.Offic.Conf.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Perlegi Eminentiæ Vestræ obtemperaturus imperio, Hieronymi Gattæ Philosophi, & Medici Sapientissimi opusculum De Neapolitana Peste; quod cum Catholicæ Fidei, bonis moribus, & Ecclesiasticæ Iurisdictioni non aduersetur, sitque eruditionis numeris omnibus absolutum, typis mandari posset, ni aliter Eminentiæ Vestræ arriserit. Neapoli die vigesima septima Iunij 1659.
Eminentiæ Vestræ

Addictissimus Seruus

Antonius Cappella.

In Congreg. habita coram Eminentiss. Dom. Card. Philamar. Archiep. Neap. sub die 27. Iunij 1659. fuit dictum quod stante relatione habita à Mag. Antonio Cappella A.M. reuisore electo. IMPRIMATVR.

Horatius Maltacea Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S.T.D. & S.Offic.Conf.

a 2 Il-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Il Dottor Fisico Geronimo Gatta supplicando dice à V.E. come desidera mandare alle Stampe vna sua Opera Medicinale Intitolata, Discorsi familiari contro la Peste, supplica V.E. ordinare, che si veda con commetterla à chi meglio li parerà, acciò si possa stampare, vt Deus &c.

Mag. Artis Medicine Doctor Franciscus Liotta videat, & in scriptis referat.

Burgos Reg. Musettula R. Vlloa Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 3. Aprilis 1659. Maggius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Perlegi opusculum de Neapolitana Peste à Doctore Hieronymo Gatta ingenuè, & accuratè conscriptũ; In eo nihil, quod diuinæ pietati, aut regiæ authoritati foret alienum, pleraque bonis artibus & publicæ vtilitati consona; omnia denique peregrinam eruditionem, & ingenij non vulgarem dexteritatem attestantia reperta sunt: sic fateor posse typis mandari si E.V. videbitur.

Dedictissimus seruus
Franciscus Leottus.

IMPRIMATVR.

Zufia R. Burgos R. Musettula R. Vlloa R.

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 16. Maij 1659.

Maggius

AN

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora, e mia Padrona sempre Colendiss.

LA SIGNORA

D. BEATRICE CARACCIOLA;

de' Eccellentissimi Duchi d'Airola, hoggi Duchessa di Martina &c.

Benche sicuro Eccellentissima mia Signora, che nelle prossime passate calamità della Città di Napoli, sotto il zelantissimo gouerno della Eccellenza del Regno Signor Conte di Castrillo non vi siano mancati Congressi, Collegij, dottissimi discorsi, & confabulationi delli più dotti Medici ch'in tal tempo hauessero cura di quella infelice Città, & Metropoli del Regno, Partenope; & detti congressi ò fosseno stati in presenza di detto Signor Vicerè, ò d'altri suoi Signori Ministri à questo offi-

officio destinati, laonde essendo V. E. Prin. cipessa non men curiosa che dottissima, & erudita di varie scienze, che à lei non può paragonarsi nè anche Hipparchia, grandissima Filosofa, che benche Donna non heppe inferior nome de gli altri antichi filosofi della sua età & haurà voluto perció V. E. come credo star intesa di detti collegij, e Medicinali resolutioni, per la mano, & autorità, che frà sue pari tiene in detta Città, ancor che lontana si retrouasse in detta occasione; negli quai, come credo habbino quegli dilucidato che cosa sia, & di che natura la corrente infermità di quel tempo nella detta Città, & di hoggi nelle altre terre del Regno, ch'è la medema che primo depopulò Napoli nella passata Primauera, & estate, & serpendo pian'piano gionse à Buccino sua Conteà con tanta mortalità di Vassalli di V. E. che non fù credibile, & gionta dopò cquí nella Sala hà depasciuto migliaia di persone, con annegrire à me il cuore per la perdenza delle più care, & amate, che fosseno frà le stimate persone di mia fameglia;

Ohi-

Ohime ch'io perdo ogni essere in pensarui.

Io veramente per tre cagioni E. S. non douria mettermi la penna à le mani à trattar di detta Infermità primo per l'odio intestino, che à quella riserbo, & vorrei che con l'oblio s'estinguesse anche di lei il nome, tutto per il patito danno, & mi creda che m'aborrisce l'animo di nominarla; la seconda è che dubbito, che V. E. satolla già di più delicati cibbi non reiettasse la mia bassa viuanda. La Terza è che trattandosi di materie più difficili che siano nella medicina, & non trattandone bene, & à bastanza potrebbe mouer nausea à chi legge per la poca sodisfatione, ò di troppo breuità, ò di lunghezza del dire volendone trattar à pieno, & per conseguenza apportar vergogna à chi ne scriue. Scusarà dunque V. E. la bassezza del mio ingegno, atteso questo scritto non è altro, ch'vn raccolto, & vn fascicolo di quanto in voce discorsi con V. E. questi giorni à dietro in Buccino à sue dimande.

De lo scriuere poi di Morbi, di loro Cause, Sintomi, preserue, & cure di quegli, il soli-

to

bb

to stile di medici è il seguir l'Idioma latino, non volgare ch'à me frà gli altri poco piace si non fosse mai per altro sol perche, le voce di quegli che deriuano tutte dalla greca lingua, e gli termini, e dottrine difficilmente s'esprimono alle volte in latino, e per conseguenza nella lingua volgare vi si pate moltissima difficoltà in far che si intendano; mortifico perciò la mia volontà essendo cosi maggior seruitio di V. E. per hauerne dá far parte ad altre, che non hanno forsi il suo talento nella lettura latina; scusandomi che se per fortuna capitasse in mano di dotti Medici non imputino à mancanza del mio douere, atteso ne trattarò anco forsi in latino nel mio libro di varie lettioni, ò pure in quello del pestilential mal di Gola cōparso nell'anno 1617. cō grandissima mortalità dà me composto nell'anno 1634 cō occasione ch'in detto tempo fui io oppresso da detto morbo pestilente: e cosi trattaró di questa, Peste che tale e d'essa, & di lei formaremo il seguente discorso; Trattando del modo di inuasione,

del

ella ſua natura, contaggio, proprietà, effetti
he da lei ſi producono, auertimenti di pre-
erua, di curatione, di eſpurgatione di caſe,
e di ſoppelletili dopó raſſettata, la mortalità
doue conuenga, & altro di curioſità.

Supplico poi all'incontro V. E. racordarſi
che ſe tal hora io à lei dimandaſſe come ma-
dre di figli, che coſa ſaria neceſſaria à portar'
inanzi vn'parto Atrofiato, & ſecco nella ſua
natiuità, coſsi fatto, ò per poco nudrimento
nel materno ſeno riceuuto, ò per l'infermità
della madre, ò per altro accidente? mi re-
ſponderebbe, e con raggione, hauer'quel
parto biſogno di buona, & amoreuol'nu-
drice, e tutrice inſieme, che col'buon'latte
non ſolo, ma col'ſuo fiato lo riſcaldi, e tenga
viuace per ſolleuarlo: Non d'altri bambini
che del ſeguente trattato e il concetto Ec-
cellentiſſima mia Signora, qual'non e altro
che parto del'mio ingegno che per eſſerſi
generato nel'colmo della mia malincolia,
in veder' mortalità, e ſtragge di migliaia
nõ ſolo, ma (ò cõpaſſioneuol'caſo nõ mai vi-
ſto) veder dopò, di morti, chi inſepolto, chi

con poca terra sù la faccia nelle campagne, & strade, & chi spolpato da fiere, alla cui publica compassione giongendo la mia accennata perdenza delle più care di mia casa dubito che Atrofiato, e secco sia vscito nella luce; che perció il medemo mio parto dubitando non diuenesse aborto per il poco nudrimẽto riceuuto per caggion' della turbata mia mente, m'ha con bambinesche note accennato, e sospinto consegnasse la cura, e tutela di se medema alle gratie di V. E. acciò col'latte della sua propria eruditione non solo, ma col'fiato della protettione nudrito, e riscaldato si difenda dall'Aquilone di inuidi, e maldicenti, abbagliandonosi gli occhi di coloro con il lucido scudo del suo sapere, & che diuenuti perciò ciechi, e muti nõ ardiscano opponersi a quãto il detto parto parlarà di buono; Aspettando io poi bensi all'incontro la fraterna correttione da qualũque dotto & nõ inuido che farammi conoscere qualche cosa da me sin'hora non conosciuta.

Et io in tanto reuerentemente dedicando.

doglielo,ci lo consacro,& rimetto nella sua tutela, e raccordandomi di V. E. al solito schiauo la riuerisco.

Sala primo di Aprile 1657.

Di V.E.

Humilissimo Shciauo per sempre.

Geronimo Gatta.

Al Benegno Lettore.

Alla lettura della già anti scritta dedicatoria Epistolà di S. E di Martina, conoscerai, ò benegno Lettore il fine dell'Autor non esser stato altro che primo seruendo à detta Eccel.enza, far noto poi per publica vtilità quanto col'mio basso ingegno specolar potei di buono nella cognitione della natura di questo maldetto, e pestilente morbo, il qual per esser stato nuouo à nostri seculi, hà ciaschedune di noi balbutito nella di lui cognitione, preseruatione, cura, e di ogni altra cosa che si conuiene per superar'vn'veleno cossì mortifero; Al che considerando, volsi dà principio esponermi à pericoli di propria vita per saperne veramente il quid nominis (con l'essempio di quel grand'osseruator delle cose della natura Plinio) mentre vedendo non respondere à gl'effetti, quel tanto, che dà scrittori, e maggior parte di essi modernamente della natura di Peste, e sua origine, effetti, e sintomi con loro scritti han publicato, Hò voluto sopra di ciò darui anco il mio parere, & interpetratione, qual hò cercato come vedrai fondarla con dottrine, e raggioni efficaci, non si deè perciò che stà in Idioma, & natio linguaggio volgare abborrir di leggerla, mentre dalla retroscritta dedicatoria comprenderai la caggion di questo; il che discorrendo col' tuo sauio ingengno conoscerai quanto sia più difficile à chi è assueto studiar, e leggere, e scriuere in latino, portar' poi cossì moralizate, & intelligibili à tutti le più cose difficili che siano nella nostra Professione; esprimendo, e termini, e voci greche (che à pena col latino si esprimono) che si faccino facili, & à tutti intelligibili, e tanto più ch'essendo questa vna

ma-

materia che tocca à tutti generalmente, così à sauij come il popular volgo, & il suo nome solamēte atterrisce à primo incontro etiandio dotti medici che non ardiscono nel bel principio entrar nella di lei pugna hò stimato perciò non inutil fatica di moralizar quest'opera con natio linguaggio, acciò vedendosi (che Dio non voglia nella posterità) il popolo ideota assalito da questo mostro possa saperne qualche difesa & agiutarsi come si può meglio, ch'il tutto hò stimato maggior seruio d'Iddio, e del mio Rè che Dio guardi mentre è di publica utilità, il che fù anco osseruato dall'Ingrassia, e dà altri autori che di peste scrissero; douendosi perciò doler qualch'uno, deuo dolermi io della troppo faticha, & non altri, che con facilità la leggono; la qual fatica è una, minima particella dell'obligo che cōseruo à chi con tal fatica hò seruita. Et voi in tanto benegno Lettore, benegnamēte ascoltādouo le note di questo mio parto, vi prego a gradir la mia fatica, e'l mio fine, & non lacerarmi il tergo; & state sano.

Del-

Dell'Illustriss. Signor Gerolamo Chiauari Viceprencipe dello Stato di Melfi.

EPISTOLA.

Al Signor Gerolamo Gatta Napolitano della Sala Natiuo, & oriundo Dottor Fisico.

Ignor mio. Hò tardato à rimandarli il trattato dà lei composto in occasione della Peste, perche, sono stato diuertito dalle souerchie occupationi compatirà à chi souraſtando ad altri non può vacare à se stesso.

Viene dunque hora il libro à cui haueuo ancor'io fatto applauso con alcune spezzature di versi cadutimi dalla penna secondo che lo sono andato leggendo, mà essendomi in fine parsi vna freddura in riguardo del'suo merito, gli hò squarciati: E mi è venuta non sò se rabbia, ò tenerezza, che non fosse VS. nato primo, e primo lo hauesse composto, perche al certo io non haurei l'anno passato inhorridito alla caduta di quel Napoli, che à pena può essere dà vna eternità rialzato; Ne piangerei adesso nelle rouine della mia Genua, estinti con il capo della mia famiglia, quel che fù Duce della Republica l'anno della guerra tutti i miei parenti, & amici. Poiche veramente parmi ch'ella habbi toccato il pũto, & insegnato quello, che se si fosse in tempo saputo, & messo in prattica, si crederebbe hormai che ancor per la peste vi è freno. Verità che hauẽdo prouato

io

io nella peste di Melfi, mi proua adesso marauigliosamēte due cose, cioè che nella pugna fatta dà Cittadini di Melfi con la peste, e nella Vittoria senza loro strage ottenuta, habbi assistito quell istessa intelligenza che hà di poi mouuto la di lei penna à scriuere il sudetto libro. E che si come io nō cercarei maggior proua che collà se fosse operato à proposito che l'approuatione di suoi in segnamenti; Cosi può detto libro rintuzzare ogni argomento di chi l'oppugnasse dicendo che le medesme cose che egli insegna, operate anticipatamente in Melfi hanno partorito la conseruatione, e salute à quella Città, & al Mondo vn esempio chè il rimedio della peste non si trouà solamente in quell' Antico Citò, Longè, Tardè, il quale valeuole solo, à saluare qualche vita, e per altro, il mezzo più proportionato per lasciar venire le Città sepolchri. Poiche questo si gran nemico vuol eglie esser tenuto dà principio lontano; mà se fia ch'entri nella piazza conuiene assalirlo, e combatterlo à corpo, à corpo, nè lasciarlo mai fin che vinto, e debellato non se nè sommergano in vn fiume le ceneri.

La mia Melfi hà ben'speso, e consumato vn'tesoro, hà ben'fatto sotto il peso della fattica sudare à suoi cittadini, sudori di sangue, li hà con assedio retrogrado tenuti per settantacinque giorni continui nella più nuoua carceratione che s'intendesse mai; & han prouato medicine più dell'istessa peste terribili. Però alla fine è vscita vittoriosa, e tanto più trionfante, quanto hà potuto vedere qualch'altra populatione con i suoi insegnamenti strappata dalle fauci di morte. per onde essendomi parso che il suo libro accresca le nostre glorie, & i nostri sudori rendano detto suo libro pre-

tioso

tioso non hò ricusato farne cenno in esso medesimo con due breui Epigramme che li piacerà gradire in segno della stima che nè hò fatto. Mentre le auguro che quando Dio mandi à Posteri vn'altra volta il flagello, seruendosi delle armi dà VS. lasciateli nè escano libere, e benedicano quella virtù che sempre celebrarà il suo affettionatissimo seruitore.

Dà Santofele Nouembre 1657.

Geronimo Chiauari Viciprincipe di Melfi.

EPIGRAMMA.

Hieronymus Clauarus Viceprinceps Status Melfiae.

Ad Hieronymum Gatta Doctorem Fisicum:

Quae Vigilata tuus nobis dat scripta libellus
Hac nostra vidit Melfia facta manu.
Ast magne tù felix tua nam mirabitur orbis
Nostrum posteritas non bene credet opus.

ALIVD.

Quae tua sunt dantur pariter mihi nomina Gatta
Hoc egò rè feci, quod tua scripta docent.
Ergo idem Genius nobis, qui nomina fecit,
Dogmata per se dat, per me operatur idem.

Alla

Alla Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signora D. Beatrice Caracciola, Ducheſſa di Martina, Conteſſa, &c. Sig. &c.

SONETTO.

FVr'un'tempo faſtoſi i Medi, i Perſi
E nel dominio lor'fur'tropppo alteri
Mentre Marte dal'Ciel'per loro Imperi
Guerreggiando vincea Regni diuerſi.
Caddero al fin'è fur'd'obliò ſommerſi,
E ſe l'Antichi oraculi ſon'veri
Tutti faſti mondan'ſcetri, e Guerrieri
Cadon'à terra in poluere conuerſi.
La virtù ſol'intatta, e vincitrice,
Come parto del Ciel', figlia de Dio
Dà gli denti del'tempo intatta fiede.
Coſsì voi mia Ducheffa, Beatrice,
Mentre Minerua, e Gioue in voi ſi vede
Sempiterna ſarete al'parer mio.

Il Filoſofo, e Dottor Medico Geronimo Gatta autor'dell'opera.

C Me-

Madriale.

Del Dottor Fisico Angelo Antonio Gatta in Vaticinio all'opera come parto dell'Ingegno dell'Autor predetto Geronimo Gatta.

*V*Anne, vanne nel mondo
O bel parto fecondo,
Vanne che l'indouina
La tua sorte, ad hauer per protetrice
La Santa Beatrice
Duchessa di Martina,
Che s'ella oprò nascessi
Farà ch'i tuoi natali,
Siano eterni, e non frali
E tanto più ch'hai in sorte
Dar'à languenti vita, e tolla à morte.

Del medemo; al medemo nome, e cognome dell'Autore:

Madriale.

*S*E resorta viuesse
L'Antica età frà noi,
Et in fatti vedesse,
Che col saper'hà vinta
GEROLAMO, e col'dir la Peste estinta
Certo che diria poi
Viue Hippocrate in atto
Mentre lo spirito suo informa un'GATTO.

Del

Del medemo, al nome, e cognome del medemo Autor' Gerolamo Gatta.

SONETTO.

FRà noi sen' venne dal Sourano Chiostro,
E nel fiero Nemeo le man strinse
Il grand' Alcide, ond' il suo capo cinse
Di trionfante Allor', la vita d'Ostro.
L'horrenda Peste, formidabil Mostro,
Hippocrate domò, domando estinse.
E nè Cimeree grotte anco sospinse
Chi trionfar' volea del sangue nostro.
Per GIROLAMO sol la Peste langue,
Per te GATTA gentil' cadde trafitta
Non possendo imbrattarsi al nostro sangue.
Nuouo Hippocrate Alcide, hai morte afflitta,
E fai che giaccia à terra al tutto esangue
Sol' col' tuo gran' saper' tua mano inuitta.

Del medemo Dottor Fisico Angelo Antonio Gatta; al medemo cognome dell'Autor dell'opera.

Madriale.

Quel gran'Fabro immortale,
Ch'à castigo entrodusse
La cruda Peste à noi,
Non trascurò dopoi
Per curar'si gran'male,
Il rimedio vi fosse;
Qual'volle ch'in fatto
Si palesasse à noi per man d'un'GATTO.

Il Fiume negro, all'Autore.
Del Padre Gerolamo Serafino dell'Ordine di Predicatori, d'Auersa; e Vice Prencipe dell'Accademia di Vigilanti della Polla.

SONETTO.

SE frà salci infecondi, e negra glebe
Hò hauuto i miei Natali, e vita, e moto
Al mondo tutto è già ben'chiaro, e noto
E'l piè bagnai di bassa, e incolta plebe.
Resorgo à quella gloria che mai hebbe.
Meandro felice, & Elicona à voto
Spiegando la lor fama, et Euro, e Noto
Che per il mondo tutta già s'accrebe.
Cangiato, e'l tempo, l'anno, e la staggione,
Et in tranquillo stato il tempestoso
Che equi cantando l'osignuol s'annida.
Solo GATTO gentil n'è la caggione
Che più d'Alcide, inuitto, e valoroso
Il crudo mostro della peste ancide.

Del

Del Dottor Fisico Francesco Antonio La-
bella Accademico Vigilante della
Polla : detto il Sollecito Sopra
il nome dell'Autore:
Girolamo Gatto.

A N A G R A M M A:

Gatto l'Amo giro.

S O N E T T O.

Drizzò pria statue, à Cesari, e Pompei
Per lor' nome, eternar' l'Antica Roma
Sol' perch' hauean' la gran' fierezza doma.
D'inuitti Heroi, di Reggi, e Semidei.
Altre Statue, Colonn' Archi, e Trofei
Conuien Sacrarti, e coronar tua Chioma
Di verdegianti Allor' preggiata Soma,
Se d'inuisibil' Mostri vccisor' sei.
O d'Alcide il Diuin' guerrier' più forte,
Che se parla tua bocca i morti han' vita
Che se scriue tua man' fugge la Morte.
Dà chi l'AMO GIRO si pesca aita
E dal' GATTO Fatal' cui diè la sorte
Far' qual' Pesce alla Peste, aspra ferita.

In

IN LODE

Del Dottor Fisico Geronimo Gatta per la compositione dà esso fatta intorno alla Peste, che vien detta guerra di Dio, à ch'l'humane forze resister non ponno.

SONETTO.

Cedono al scriver tuo Ripa, e Ficino
Vola la penna tua fin'alle stelle,
Passa l'ingegno tuo sopra di quelle,
Stimasi il tuo saper quasi diuino.
Le forze tue sour'huom giungono insino
Al Ciel'che con le stelle inique, e felle
Guerreggia, e strugge più la Plebbe imbelle,
Col'pestifero mostro, e col destino.
Dicasi dunque, ch'il valor d'un GATTO
L'Erculee forze, e le Colonne passa
Che fer mostro terren restar disfatto
E s'ei cura la terra afflitta, e lassa
Dal morbo; Ecco dal Ciel Medico, e fatto
Mentre col Cielo à contrastar trapassa.

Il Dottor'Marc'Antonio Pantoliano Secretario dell'Accademia di Vigilanti. della Polla.

In lode dell'Autore, sopra il nome, e cognome.

SONETTO.

Del Dottor Fisico Diego Curcio, nell'Accademia di Vigilanti della Polla primo Assistente.

SE d'Eco s'ode il suono in tante parti
Che ricanta il tuo merto, e la persona;
Dal speco dell'mio cor'anco risuona
GIROLAMO in lodar'd'ingegno, e d'arti;
Benche la Cetra mia de sì bei parti
Della fecondia tua, rotà ella suona,
E la voce al cantar'murmura, ò tuona,
Mutulo pur'veng'io sempre à lodarti.
Mentre riueli tù lo scudo forte
Che può schiauar'dall'huom'la Peste à vn'tratto
Gode ciaschun felice in tanta sorte.
Nè stupisca quel cor'confuso in atto,
Ch'in atra notte de sì cruda morte
Sol'retroui il sentier l'occhio d'vn'GATTO.

Del Cl. Gioseppe Maria Gatta Filosofo, e Medico.

IN LODE.

Del Dottor Fisico Geronimo Gatta suo padre, e della sua opera.

SONETTO.

Poiche d'un fer tiranno, e horrendo mostro
Non con norma comun', mà pellegrina
Scorgi il veleno, e più d'ogn'altro prima
Distingui i suoi natali al secol nostro.
Deue in tuo nome nel stellato chiostro
Sopra l'erranti giri, al più sublime
Freggiarsi vn'GATTO, acciò perpetua stima
Resti nel mondo del tuo nome illustre.
Ecco veggo le muse in Elicona.
Altre scolpir', altre inalzare i marmi
Altre diadema far' di aurato Alloro.
Apollo assiste all'opra, e i fabri sprona,
Detta Mercurio, e fà intuonar ne i carmi
Valor, Senno, Pietà, Studo, Ristoro.

Di Francesco Antonio Gatta Filosofo, e legista sopra il nome di suo padre.

ANAGRAMMA dg. in. l.

Il Dottor Medico Geronimo Gatta.

dotto ti miri come altro Galeno.

In laudem Doctoris Physici Hieronymi Gatta, eiusque operis, contra lethalem Pestem vagantem.

EPIGRAMMA.

Doctoris Physici Francisci Antonij Labellæ Accademici.

Fama volat GATTA cunctas dispersa per aures.
Te Pestis nobis edere velle librum.
Hoc opus egregium, toto celebrabitur orbe.
res noua, res grandis, res memoranda quidem;
Aureus è tenebris liber exiit optimè GATTA
gentibus, vt referat grandia dicta palam.
Est liber iste nouus, nutritus lacte mineruæ
datur: possit diuina Minerua librum;
Imperat hunc edas cælitibi maximus Auctor
HIERONYMI, vt GATTA nobile viuat opus.
Editus, vt fuerit toto liber orbe feretur,
Alternumque dabit nomen vbique tuum.
Scripta viri tanti trascendunt culmina Cæli
Nec sinit hęc Phebus scripta latere viros.
Hoc te possit idem sacri studiosa iuuenius
Æloquij, atque Senex hoc petit, at puer;
Hoc vates diuina canens legumque peritus
Et qui dè rebus differuisse potest.
Gramaticus, Rector possunt hoc denique cunctis
Tam scire, vt pestis discere vera queant.

Edere

ere GATTA librum populo, ut sit pignus amoris
Impressus viuat tempora longa nimis.
Quod nulli potuere viri tua Dedela virtus.
Explicat, & ruit hęc tam rabiosa lues!
Attamen hic liber haud nunquam liuore peribit,
Ostabit scuto: fortis, vt Hector erit.
Pierides sacrae precor hunc defendite librum,
Æditus vt fuerit, vester alumnus erit.

Eiusdem Doctoris Physici Tabellæ in honorem Doctoris Physici Hieronymi Gatta Auctoris.

Elogium.

Apollinis Alumno,
Æscula pio non impari,
Sapientiori Galeno,
dum
Nephāda Pestis causam, originē, curamque, indagari fategit
Apollo alter euadit.
quid
Cæsari, Pompeio, Herculi, & Atlanti comparari iuuat
Saggittarij locum occupare dignus;
qui dum
Sagittis ex Palladis faletra selectis
truculentam occidit belluam,
Ad eius laudem
Apollinis templum reedificare opinantur
Apollinis Accademici
cum
Hieronymo Gatta sapientissimo.
cor
D. D. D.

Del Signor Andrea d'Aurilia Accademico Vigilante della Polla in lode del Dottor Geronimo Gatta.

SONETTO

S'Ergono al Ciel tal'hor l'acque sonanti
Dalla madre comun' bassa, e profonda
Mà disciolte dal Sol'equì giù s'inonda
L'humido humor' tratto dà nubi erranti.
Volge, e riuolge à suo piacer con canti
Il trace, e l'ardir suo là giù l'inonda
Marauiglia non fia, se si diffonda:
L'human' saper là sù nel Ciel si vanti
Ribellò mostri Alcide, & ad'vn tratto
Con la destra fatal' tutti l'auinse
Resse Cesare, Reggi, e'l mondo à fatto.
Mà se Cesare inuitto, e resse, e vinse
Popoli nò, mà mondi, il nostro GATTO
L'ire del Ciel col suo saper estinse.

pre-

Præstantissimo Viro Domino Hieronymo Gatta Eximio Philosofiæ, ac medicinæ Doctori.

Dottor Physicus Franciscus Antonius Labella S. P. D.

EPIGRAMMA.

Certabant simul Iuno, Pallasque, Venusque
Quæ tibi nascenti munera digna darent.
Pulcra Venus formam, ingenium cerebrigina Pallas
Iuno magnificas ferre volebat opes.
Multas post lites, diuæ dixere, merenti
Huic quidquid nobis fata dedere, demus.
Forma venusta tibi, grauitas virilis in ore,
Altera ab alterius lumine, lumen habes.
Indè datum tibi, natura cognoscere causas:
Et mundum ingenio supposuisse tuo.
Astrorum tibi cursus, rapidique meatus,
Noti, & quidquid sidera cuncta ferunt.
Contagiosa lues, quæ corripit ægra malorum
Corpora serpendo, pellitur, estque leuis,
Diues es, & Craso longè locupletior esses
Si iusta meritis lance darentur opes.
Sed quid opus verbis? laudum præconia virtus
Dat tibi, quæ nomen tollit ad Astra tuum.
Nos ergo optamus, rebus fortuna secundis.
Aspiret, meritis præmia digna ferens.
Et viuas semper felix per secula multa
Nec minuat vires longa senecta tuas.

Eius-

Eiusdem Physici Labellæ ad Autorem:
Hieronymo Gatta

Hieronymo Gatta
Qui
Non Gattus, sed Elephas
Dum
Forti animo crudelissimum hostem aggreditur:
Novo quoque Herculi
Qui Dum
Pestis causas, & curam quæris
Pestem
Leone, Hidreque truciore necas,
Immò
Galeno Doctiori,
Quod
Ille affatu difficile, iste aggressu facile,
Quem
Galeni Sectatores admirantur
Galeni Alumnus
Fransiscus Antonius Labella D.D.D.

Del Dottor Bartolomeo Pandelli della Sala

In lode del Dottor Fisico Geronimo Gatta, e della sua compositione.

SONETTO.

ALl'hor che fuga il tenebroso velo
Spingendo le notturne, e molli piume.
Et inargente i fior con l'aureo lume
Colui ch'il mondo illustra, e Regna in Delo;
Non più saluta il mont'egli dal Cielo
Oue son l'alme col Palladio Nume,
Mà preso hà verso noi il suo costume
Bassar la fronte con benegno zelo.
Pensa dar premio al GATTA che s'adopra
Col suo sauio parer, e col suo bel dire,
Non sol morte annientar, fugar il pianto,
Mà con nuoui rimedij, e medic'opra
Al pestifero mal frenar l'ardire,
Fiaccar le corna, & annullar sue vanto.

Del Signor Lodouico Bigotto della Sala
Dottor dell'vna, e l'altra legge.
In lode.
Del Dottor Fisico Geronimo Gatta Autor
dell'opera.

SONETTO.

Medico tù, che frà gl'estinti il canto
Sciogli, e la penna à fulminar l'oblio
Onde reso immortal dal Biondo Dio
Di dar vita ad vn mondo ottieni il vanto.
De moribondi gl'vlulati, el pianto
Via più non s'ode, anzi l'velen spariò
Nè più la terra in mille tombe aprio
Nè più d'ossa freggossi il vasto ammanto.
Vn GATTO sol fugò l'orgoglio, e l'ira
Del Pestifero Gallo, hor lethal mostro
Fugar dà nuouo GATTO ancor si mira.
O mirabile ingnegno, ò chiaro inchiostro
Oue Cloto sommersa il saggio ammira,
Onde riede la vita al secol nostro.

Nel primo libro si contengono gli seguenti capi v3.

Il libro secondo contiene la remotion' della Peste, & cura de gl'oppressi coli capi seguenti.

e Del

Il Libro Terzo contiene la remotion'della Peste, e suo seme con gli seguenti capi v3.

DELLA
PESTE
DI NAPOLI:

Familiar Discorsi Medicinali

Del Filosofo, e Dottor' Medico

GERONIMO GATTA

Della Peste che depopulò la Città di Napoli la Primauera,& Estate del 1656. Hoggi Vagante per il Regno.

LIBRO PRIMO

Del modo,& del tempo che si manifestò la Peste nella Città di Napoli,e Borghi.

CAPO PRIMO.

Corse fama Eccellentissima Signora, che nel deliquio del Mese d'Aprile adueniente il Mese di Maggio dell' anno 1656. si scopresse la Peste nella Città di Napoli à suoi habitatori, & che ciò si manifestasse à primo nel Lauinaro sopra mano il Mercato grā-e di detta Città co l'occasione, che essendonosi rerouati morti in vna sol casa sette persone, si venesse i cognitione della Peste per diligenze vsate dal Proomedico, & che questo contagio fosse con occasione i non sò che mercantie entrodotte nella Città preetta,questa è la publica fama del tempo,e del modo; el modo è credibile,perche come diremo in congruo loco la Peste non può nascere dà per se, si dà altri on è trasportata. Del tempo è la questione,atteso che trouandomi Io nella Città di Napoli per le cause he à V.E.son note,conobbi, per quanto intesi, & os-

 seruai

seruai essersi scouerta questa Pestilenza, benche à pochi in diuersi luochi di quartieri inferiori della Città dal Mese di Febraro 1656. che fù il Carneuale, mà sotto titolo di subitanee morti cossi credute dal volgo; & credeuasi à questo modo, atteso conforme poi s'è osseruato in prattica, son morte persone in 24. hore, dopò intesa qualche alteratione di febre, ò di dolore nè luochi di buboni, & altri; Altre persone poi son morte in trè hore, & altre in trè, ò quattro giorni al più, che perciò essendono quei primi inprouisi nel morire senza vessatione di lunghe febri, di dolori, ò di altri sintotomi, giudicauano esserno subitaneamente morti; Mà perche la Città è grande, e gli morti nel principio furon pochi, il morbo non fù ammirato, nè stimato per tale.

Io visitai, chiamato vn Gentil'huomo dell'Aquila per nome Fabio Paglione carcerato in Vicaria sotto titolo di contrabandi di Grani nello Stato Ecclesiastico, quale ne'primi giorni di Febraro si ammalò con dolor sotto l'orecchio sinistro, e febre acuta, con vrina negra à modo di inchiostro, lo giudicai subbito per morto per il testo di Hip. ne gli Pronostici doue dice, *Inter vrinas funestissima sunt hæ graue olentes, & Aquea, & Crassa, & nigra*, che vuol dire frà tutte l'vrine di ammalati, le più funeste, & mortifere che siano, sono quelle che malamente odorano, & quelle che sono Aquee, ciò è bianche, & pellucide come acqua, & quelle che son'turbate, e quelle che son'nere; & con tutto che subbito fosse minorato l'humor con medicamento, pure al quarto si nè morì con dolor nella gola, & petecchie nere, perilche conoscendo che quell'infermità potea attaccarsi ad altri, mi pentij hauerlo visitato;

tato ; Vi erano in dette carceri altri quattro villani
oi paesani , e consocij nel delitto, quai hauendono
ruito il predetto Fabio l'vn'dopò l'altro s'ammalor-
o,& cossi l'vn'dopò l'altro si nè morirno frà pochissi-
i giorni nell'infermaria, che per il sospetto appreso
on volsi visitarne alcuno di essi,hauendo il morbo di
uei in mala fede di pestilenza, laonde in quel tempo
riuēdo à miei domestici cqui nella Sala,dissi in Na-
oli esserui vna mezza Peste, à punto con le me-
me parole;dissi mezza Peste, atteso non sapendo vi
isse stato entrodotto il contaggio da altri luochi, mi
nmaginai fosse epidemico pernicioso, il qual come
iremo in proprio luoco differisce dalla vera Peste, e
ie ne gli inferiori quartieri fosse à primo attaccato il
iorbo con fama di subitanee morti,e soccessiuamen-
à gli altri, & cossi in infinito, come è costume delle
esti : questo è quanto ne sò dal primo di Febraro
656.per tutto li 22.di Marzo seguente de l'anno me-
emo, che da Napoli partij alla volta di mia casa cqui
ella Sala.

Corsero gli auisi nel seguente mese di Aprile, che
quella Città continuaua la mortalità subitanea,e ne
'vltimi giorni di quello, e nè gli primi del mese di
aggio da frettolosi passaggieri, che si incaminorno
er diuerse Prouincie fuggitiui da Napoli, si intese do-
,che già in detta Città era scouerta la Peste,perilche
tti si incaminauano alla fuga, e non solamente gli
rastieri,mà etiandio Napolitani di ogni età,sesso, e
nditione.

Et che ciò era accaduto diceuan quegli per opra
nemica gente con polueri, & altri magisterij appo-
nelle fonti dell'Acque Benedette delle Chiese, e

che gl'inimici predetti incognitamente, & vestiti da pezzenti hauean oprato nel predetto modo entrodurre la Peste. Io per confessarmi con V. E. non potei non piangerne per il futuro danno, che soprastaua à tutti per l'imminente mortalità, che senza eccettione suole apportar la Peste, ma dal altra parte poi nō potei non ridermi, & marauigliarmi molto di alcuni Adulatori, che soggereuano questi paradossi à Signori Deputati di S.E. del Regno in questi affari, perche certo è, ne può negarsi che il pestilente contaggio non possa trasferirsi, & trasportarsi da nemici in luochi salubri, & entrodurui Peste, mà questo con il seme di vera Peste per mezzo di Mercantie, & altro mobile, che da luochi Pestilentiali si trasporti, e non con polueri, & velenosi vnguenti, mentre puosi auuelenar l'acqua, & altro come di sopra, mà con mortalità di chi l'apprende tale senza contaggiarnosi da quegli gli domestici, e suppellitili di morti, nè l'Aria per addistās come diremo appresso in proprio luoco. Sorrideua Signora Eccellentissima di questa vana propositione di Veleni per mezo di Pezzenti da gente nemica perche raccordauami d'vna Historia di Guidone dà Gauliaco Autor non di Infimo nome, qual nell'anno 1348. seruendo con la sua Medica Professione il Sommo Pontefice Clemente VI. in Auignone racconta vna crudelissima Peste di quel tempo che depopulò le tre parti delle genti di tutto il mondo lasciandoui solamente viua la quarta, nella quale racconta questo Autore, che medemamente nel principio di quella, fù appreso essersi entrodotta quella, per mezzo di Giudei con polueri, & vnguenti auuelenati, talmente che retrouandonosi Pezzenti con polueri, & vnguenti sopra di

loro,

ro, faceuano à quegli inghiottir per forza ogni cosa, perche cominciò la gente infima nel principio al orire come persone men giuditiose, più pratticabile à essa, & più pertinace nel creder la verità delle cose ıme è solito, perciò apprese detta Plebe il Veleno cō ›lueri, & vnguenti depender da Nobili, & dà quella 'an gli Nobili perseguitati.

Et che in quel tempo Signora Eccellentissima fosro soccedute queste scandalose credenze, & ignoınze essendo prima volta non fù merauiglia, & que› per il volgo, mà che hoggi instrutti dà quell'histoa si fosse inciampato nè medemi errori non mi fù di ›ca merauiglia per il danno dà quella credenza socːduto.

Dalla lettura precedente, & dal poco conto fatto ːlle buone consulte dà plebbe ostinata, & frà se vni. in numero si conosce chiaro Signora Eccellentissia, come si fosse in poco spatio di tempo disseminata Pestilenza col seme di quella per tutti i luochi, & ıartieri non dico solo della Città Metropoli, mà di ıoi borghi, casali, & altre Città, e terre à quella subternate, essendo il seme di detta peste non di color ːruno nè tampoco con alcun segno insignito, che po'sse il sano hauer di lui cognitione parendono in tal 'mpo talhor tutti sani, e di buon colore, & con la pe-e adosso ne capelli, barba, vesti, & altro, dà quali cō conuercio gli altri sani maggiormente disposti lo ccuono, & s'infettano in istante, che perciò in tal tē› deueno i cōgressi prohibirsi, etiamdio di poca gen-:, & di domestici fra essi per il sospetto, anzi il Dotssimo Santorio di Santorio Autor sottilissimo, & di ːrità nè gli suoi Aphorismi num. 140. prohibisce la cele-

celebratione delle messe, e diuini officij nè le Chiese, & luochi racchiusi per quanto tocca però alla buona „ consulta con queste parole *Cur diù durat Pestis? quia „ non prohibent Populi tursum ad Templa, sub diò enim „ res sacræ essent exercenda?* che vuol dire à questo modo se à tempo della Peste si prohibissero gli congressi, Processioni, & altre vnioni del Popolo nelle Chiese, non durarebbe la Pestilenza, nel qual tempo le messe deeno celebrarsi nelle campagne aperte, e per qual cagione? perche nelle campagne può osseruarsi la debita distanza frà il contagiato, e'l sano, di quali non si sà chi sia, ò l'vno, ò l'altro, mà deè farsi questa cautela di lontananza per sicurtà di tutti; Secōdariamēte, perche nè le campagne aperte per la diffatione di venti, si destruggono quegli aliti, & expirati di contagiati, etiamdio incogniti che per la preualenza delle facoltà del Pulmone possono superando reiettar il contragio con l'espirationi nell'aria ad essi circoscritta, & infettarla; ò pure perche sono gli spiriti già infettati benche non ancor scouerti con sintomi, & espirandono le contagiate fuligini infettano l'aria, che in tutti questi doi modi rinchiusa, & nō ventilata, ò aperta facilmente dà circostanti può con l'inspiratione riceuersi, come in fatti, & esperienza si vede, e perciò meriteuolmente fu prohibito il concorso di Popolo dal nostro Autore. duendonosi euitar'anco, & più di tutti, gli mercati, e fiere di pulli, & pilosi animali, che toccati dà gl'infetti restan contagiati nel pelo, e penne, bastanti à ritener non solo, mà à communicar il lor contagio à sani; conforme il medemo Autor nell'Aphorismo 140. così, *quia non prohibent mercatum pullorum quos infetti tangentes inficiunt, deindè*

sani

ni ab illis inficiuntur &c. Questi,& diuersi altri disor-
ni occorsi,per il morbo,e sue qualità,ò per la inobe-
enza di Populi di dura ceruice, giudicandono forsi
ser morbo epidemico, e non vera Peste,come frà di
si faremo distintione nel proprio luoco, ò perche bē
nosciuto,consultato,& ordinato non hauesse il Po-
olo vbidito,sia ciò come si vuole, già si dilatò per la
ittà,e Regno con estintione di infinità di gente, &
uesto fù il modo come si discouerse,il tempo di sua
anifestatione,e la causa come le sue radici distese lō-
ne;mà perche nel capo della preserua al libro secō-
o si dirà il di più che dee euitarsi,perciò basti questo,
el tempo, e del modo di sua manifestatione breue-
ente,e passiamo nel capo secondo.

erche cagione sia mandata, ò permessa la Peste da Dio? & che operi la Peste à danno de' Mortali

CAPO II.

VVlgata dottrina, & opinione di Santa Chiesa,
e suoi Dottori è quella che dice,che? *Propter
peccata veniant aduersa*, cioè, che gli Peccati
di Mortali son quegli tirano sopra di essi à
uisa di Calamita i castighi,con l'auersità, di tutte le
ose; & ancorche questa sia farina per Theologi, e
critturali,in ogni maniera per non passarla secca di-
ò qualche cosa dà me come Cattolico,e peccator co-
ne gl'altri conosciuta;& che ciò sia vero,la Peste dar-
si, ò

si,ò permetterfi dà Dio in castigo di sceleraggini, & peccati,& che per i peccati alle volte d'vn solo moiano migliaia di persone;ciò si vede chiaro nel secondo lib.di Regi al capo 24.nella Sacra Scrittura. Mà primo di questo tempo di Dauid mi ricordo hauer letto nel leuitico al cap.26. che l'Altissimo Dio raggionando con Moisè gli ordinò hauesse fatto intendere al Popolo che mai più ardisse far Idolatrie;che in caso di contrario euento haurebbe à quello mandato in castigo di questa sceleraggine non solo la carestia, la persecutione dà nemici,& altri trauagli, mà che haurebbe ancor mandata la Pestilenza in particolare, sẽpre replicando à Moisè queste parole; *quia ego sum* „ *Dominus vester*.

Et in altro tempo poi appresso come si legge nel Deuteronomio al 27.di nuouo ordinò per bocca del- „ l'istesso Moisè dicendo? *Maledictus homo qui facit* „ *scultile,& conflatile,abominationem Domini, opus ma-* „ *nuum Artificum &c.* che vuol dir maledetto sia quel „ huomo,che si scolpirà ò fonderà statue d'Idoli grãdissima abominatione dell'Altissimo Iddio quest'opere di mano d' Artefici;Volendo dire si abborrisce tanto l'Idolatria,e superstitioni che perciò mandarà sempre la Peste in castigo, come meglio si chiarisce nel seguente capo 28. alla maldettione 21. che dice à „ questo modo? *Adiungat tibi Dominus Pestilentiam,* „ *donec consumat te de terra*: cioè, si tù ò Popolo altri adorerai che questo Iddio, con superstitioni,adorationi,& altro,questo Iddio manderatti in castigo non solo carestia,persecutioni, mancamento di pioggie à tẽpi debiti,locuste dannificantino gli seminati, & altri castighi mentionati nel leuitico, mà ti mandarà vna

Peste

Peste cossi crudele, che durarà fin tanto che di te si farà vn totale esterminio; Si chiarisce dunque questa partita, che la Peste ò sia permessa, ò che sia mandata, sempre viene per l'inobedienza di precetti, & per l'Idolatria in particolare, essendo questo vn'vitio troppo à lui geloso, & abbomineuole come si vede dalla replica di sue parole, *quia ego sum Dominus vester, &c.* Et gl'effetti della Peste si scorgono dalla medema ethimologia del nome, atteso si chiama Peste perche depasce, e consuma gl'huomini, & à tal fine dice il Sacro testo citato nel di sopra. *Adiungat tibi Dominus Pestilentiam, donec consumat te de terra*. Prostrati in terra dunque con lacrime di Penitenza bisogna gridar à Dio *misericordia Domine quia non sumus consump*-, cioè ò Dio di misericordia perdonaci il nostro fallo che non siamo ostinati nel peccare, che non possiamo pentirci.

Che cosa sia la Peste? & di che qualità?

CAPO III.

DEè sapersi Eccellentissima Signora, che noi hauendomo à discorrer nel trattato che siegue della Peste non bisogna seguir'il tema di alcuni, che impropriamente discorrendo, vanamente anco vengono à determinar le cose, tali cossi impresse nè la mente di chi non sà discerrle si confondono le cause con gli effetti, & volentieri tal'hor discorrore dell'vna si dice dell'altra. E di mestiero dunque seguitando il tema, e la dottrina di

Aristotele, che primo destinguiamo, & dopò definiamo, dicendomo che cosa sia questa Peste?

Et cossì altro serà à dire Peste, & altro contaggio, e seme di Peste, questa differẽza si raccoglie da Gal. nel libro primo delle differenze delle febri al capo quarto, doue discorrendo della Peste grauissima, che fù à tempo di Tucithide, dice cossi che si il seme di Peste non fusse stato trasportato dalla Ethiopia non sarebbe stata quella Peste, atteso che da quello come da vna vehemente causa hebbe origine, ecco dunque che il seme di Peste, & il contaggio sono il medemo, & son' cause, & la Peste poi è l'effetto, & il morbo. Si chè tanto serà dire il contaggio, quanto il seme di Peste, che son' sinonimi frà essi, con quai si viene à significar solamente quella nuda mala qualità contaggiosa in astratto considerata, e non altrimente redotta in atto; mà quando si dirà Peste significa che quel contaggio, & seme di Peste nõ è più in astratto, mà in concreto, & redotta in atto, & non in potenza; questa differenza gioua sapersi, imperoche come si dirà nel suo luoco, la Peste è morbo, & il contaggio, seù mal costume è causa del morbo, come si raccoglie dalle medeme parole di Gal. nel citato luoco di sopra. Et essendo cossi primieramente bisogna discorrere del seme, seù contaggio, ch'è causa, & poi della Peste, ch'è effetto, e morbo.

Et cossi il contaggio, seù seme di Peste non è altro *che vn Vapor malegno, e velenoso caldo, sottile, & in qualche parte viscoso*, imperò che ciò chiaramente si vede da gl'effetti, che mentre induce putredine, & adustione bisogna sia caldo; mentre penetra, bisogna ch'habbia parti tenue, seù sottili, e mentre fortemente anco si

attac-

ttacca, bisogna ch'habbia qualche viscosità, & vltimamente con la sua pestifera, velenosa, & mala qualità corrompe, & con queste sue proprietà, riceuuta dal huomo poi, induce à lui il morbo di Peste, come si esplicarà in luoco opportuno; Hauendomo dunque fatta questa distintione fra il contaggio, ch'è il seme, & la Peste ch'è l'effetto, & il frutto, & hauendomo breuemente discorso che sia il contaggio predetto ? seguita dirsi il seguente quesito ch'è.

Vtrum se la Peste sia Morbo, ò causa, ó Sintoma.

CAPO IV.

Hauendomo nel superior discorso già detto, ch'il seme, & il contaggio siano causa del Pestilente morbo, e della vera Peste, & che la Peste predetta sia morbo, bisogna diffifrar il negotio, atteso che da molti Autori viene affirmato il contrario, che la Peste nõ sia morbo, mà vn mal costume di morbo, & causa di quello, & veramente si frà essi voci vi fusse confusione, & che non fussero distinte come accẽnai, direbbono assai bene; Mà l'importanza che la vera Peste è il morbo già fatto, perche si è già forma ẽtrodotta all'hor che si dice à Socrate, è vscita Peste questa forma entrodotta ch'io chiamo Peste è ta entrodotta mediante quel vapor malegno ch' bbiamo detto di sopra. Siche quello fù la causa ente, & la forma già entrodotta in Socrate, che serà febre, bubone, & altro aggregato, mà primo di que-

sto il grumo congelato, conforme si dirà in altro luoco, quegli seranno la vera Peste, & il morbo.

Anzi diciamo meglio che la forma della Peste all'hora è introdotta nel corpo di Socrate, quando quel vapor malegno, & velenoso, caldo tenue, & viscoso entrato nel corpo per la via del polmone hà corrotti gli spiriti, & cõgelato il sãgue, dalle quali operationi male, cominciandonosi ad offender le facoltà del corpo allhora veramente è Peste, & allhora è morbo; Imperoche si noi dimandiamo che cosa sia il morbo ? & si respondesse, *il Morbo non esser altro che vna affettione præternaturam*(cioè fuor della natura) *che offende le attioni del corpo*, (cioè le funtioni ò naturali, ò Animali ò vitali, ò sia à esse vnitamente, ò separatamente) in tal caso sarebbe vna adequatissima risposta, che tale è la definitione del morbo : Che il morbo poi sia vn affetto fuor della natura, anzi inimico della natura, costa ciò dagli effetti, & dall'istesso nome, atteso che non essendono nella Medicina altro che tre ordini di cose, cioè Naturali, non Naturali, & Præternaturã, che vuol dir fuor di natura, & inimico alla natura; Naturale, vuol dire che con la sua natura compone il corpo humano, come son gli Elementi, Temperamenti, Humori, Parti, cioè mẽbri del corpo organici ò similari, Spiriti, Facoltà, & Attioni, cossi tutte queste si chiamano naturali atteso che naturalmente compongono, & entrano alla compositione d'vn corpo.

Le cose non Naturali son quelle che dopò composto vn corpo, han quello dà conseruarlo, & mantenerlo sano, e libero d'ogni morbo si però con buono ordine il corpo medemo seruirassi di esse cose, che son le seguenti, cioè l'Aria, il Cibo, & il Poto, il Moto, e la quie-

te,

e,il Sonno,e le Vigilie,le escretioni, & Retentioni di uperfluità del corpo,& le Passion dell'animo.

Le cose poi fuor di natura che noi diciamo Præter-naturam,cioè non compotitiue, non conseruatiue,mà Destruttiue,son le tre seguëti, cioè il Morbo,le Cause del morbo,e gli Sintomi del morbo.

Essendo dunque ò Signora Eccellentissima il Morbo vno de gli tre affetti che tira alla destruttione del corpo composto, primo di gionger à detto segno è di mestiero che offenda le facoltà predette del corpo, ò tutte,ò alcuna di esse come accennammo di sopra; Di modo che allhor quando quell'affetto fuor di natura offenderà attualmente ò haurà offeso le facoltà predette,allhor si chiama non più causa di morbo, mà morbo istesso,atteso che quello che primo era in potëza,& in fieri,dupò serà in concreto,& in facto esse; Si che non reducendosi il contaggio,seù seme di peste in atto di offendere col soggetto disposto non può allhor chiamarsi Morbo, mà causa di morbo; All'incontro poi all'atto d'offendere redotto; & offendere il soggetto disposto, & le sue facoltà, chi può dubitare che non sia vero morbo?

Prendiamo esempio dalla febre,ogni volta che la febre non serà vn calor di natura inimico, cioè serà vn calore non acceso nel cuore,& diffuso per tutto il corpo medianti l'Arterie, & che offenda le funtioni di quello,mà questo calore si considerarà fuor del Cuore,e fuor del corpo,è non serà in atto,mà in potenza, in tal caso è certo che questa tal febre non serà morbo mà vn semplice calore. Cossì dunque è il seme della peste,seù il contaggio à parè della Peste entrodotta; perche si in Napoli,ò altro luoco vi fosse il contaggio, ò se-

ò seme della Peste entrodotto in luoco particolare, mediante ò suppellettili, ò altri contagiati corpi, & in quel luoco non vi pratticasse alcuno per debita distanza, nè quei contaggiati corpi fussero entrodotti in luochi di conuertcio, certa cosa è, che mai quel seme di Peste, & contaggio entrodotto offenderebbe, nè potrebbe dirsi che in Napoli, ò altro luoco fosse la Peste, ancorche vi fusse il seme di quella, & il contaggio; Mà se all'incontro da quei corpi attaccasse à gl'altri, allhora si che si direbbe, e con buona raggione, che in detto luoco fusse la Peste, atteso non vi saria solamente il contaggio, & seme di Peste il qual non offende l'attioni, e le facoltà in atto, mà è in potenza di offendere, ma vi saria il morbo in facto esse, che si chiama lædens actiones, ciò è che offende la facoltà.

Potrà concludersi dunq; che quegli Autori ch'han detto la Peste non esser morbo mà causa di morbo, han considerato la Peste, il seme di quella, & il contaggio esser vna medema cosa, senza distinguerla per ragione di soggetto, per ragione di tēpo, & di attualità, & potentialità, & in tal caso haurebbono detto molto bene, mà perche dee farsi detta distintione cossi fatta da Galeno nel luoco sopra citato, perciò si reietta la diloro opinione, à causa che il contaggio è causa della Peste; ch'è morbo, & la Peste entrodotta già è vero morbo, perciò dottamente fù detto dal nostro Galeno, che se dalla Ethiopia non fosse stato trasportato quel seme di Peste, certo è che non sarebbe stata quella cossi crudel Pestilenza, mentre da quel seme, à guisa di vna vehementissima causa si originò detta Peste.

Si conosce chiaro dunque da queste parole, che il seme della Peste, seù il contaggio sia causa, come asserisco-

cono gli Dottori, & la Pestilenza già entrodotta sia
morbo,& cossi la Peste,come vera Peste,si conclude,
e non sia causa,ma morbo.
Potrebbe qualche curioso, ò zoilo opponersi,& di-
la Peste non esser morbo, atteso il morbo è di trè
odi solamente,cioè,ò serà in mala complessione,ò in
ala compositione, ò vero in solutione di continuo,
n essendo dunq; la Peste nè vlcere,seù piagha,ò fe-
a,non essendo apostema,& non essendo intemperie
corpo,dunque non è morbo. Si risponde à questo
e la Peste in abstratto considerata,ò pure il contag-
o,ch'è il seme della Peste,è verissimo non esser mor-
, atteso non può conculcarsi sotto alcuno di questi
gieni di morbi,mà la Peste redotta in atto,hà con-
e produce tutti questi trè gieni di morbi,atteso che
troduce la Febre ch'è mala cõplessione, seù intem-
rie,entroduce i Bubboni tanto di fuori il corpo,quã-
di dentro che son morbi in mala compositione, &
andezza cresciuta, ò pure entroduce solutioni di
ntinuo che son Piaghe come son le Antraci, le Pu-
fattioni di estreme parti, & altri,conforme vn'altra
ste dà Gal.raccontata della qual diremo à suo luo-
atteso che essendo quel Vapor Velenoso, e male-
o entrato per bocca,ò per le narici, come dice dot-
nente il Santorio nella prima Settione degli suoi
horismi al num. 127. & hauendo corrotti gli spiri-
vitali, & congelato il sangue, e fatto quel grumo
iamato Trombus da'Greci, già hà offese in tal tem-
le facoltà del corpo, le quali volendono far forzo
cacciar via da se quel offensiuo morbo fanno gran
olenza, e lo cacciano via da se in luochi più deboli
l corpo, come è la pelle sentina di tutto il corpo, &
farà

farà in essa, ò piaghe, ò Antraci, ò altra cosa, ò pure lo discacciano nè i luochi adenosi, & emuntorij delle parti principali, come sotto l'orecchie, fauci, e gola, emuntorij del Cerebro, sotto l'axille delle braccia, emuntorij del Cuore, ò sotto il ventre, nelle inguinaglie, emuntorij del fegato, nel qual motiuo che faranno le facoltà predette, vincendo la natura, allhora si caccierà via tutto quel grumo appestato, & farà il Bubone salutifero, purche si faccia nella regione extrinseca, mà si serà nel di dentro Iddio lo agiuti à dargli tanto tempo, che il Medico lo caui fuora, tirandola con proportionati remedij attrattiui per ragione di similitudine di venenosità, mà si quel Trõbus, seù grumo di veleno pestifero circũscritto, diuiso, parte di lui negl' esteriori luochi cauato, e parte in luochi di viscere restasse nel di dentro, in tal caso anco Dio l'agiuti, & di tempo, e di forze resistenti, & di buon Medico, che con amore entri nella dilui cura, & conosca con lume chiaro la portion Pestilentiata nel di dentro remasta, non cauarsi via, nè con insagnije, come molti forsi credono, ne tampoco con medicamenti ordinarij, che non operano, eccetto che con proprietà ordinarie, nè benegni morbi soliti exibirnosi, mà solamente con simpathici remedij per ragion' di similitudine di velenosità, che giocondamente tirino à se la portion velenata remasta dentro (non discordandono però le forze dell'ammalato) & che ciò si facci con prestezza, come meglio di questo si discorrerà nel proprio luoco, mentre che *periculum est in mora*.

Mà essendo talhora vincitore il morbo con subijettarnosi le facoltà, allhora il morbo predetto toccando armi in diuersi luochi, faranno le facoltà diuersi tenta-

ui di espulsione non reducendone alcuno ad effetto, che non seguirebbe essendono le facoltà valide,& in il caso,Iddio l'agiuti l'anima essendo di salute despetto, mà perche questo tocca al discorso del Pronostio,sia perciò cqui detto di passaggio.

Et retornandomo al nostro instituto tutte queste accennate interne lesioni di facoltà , e viscere tutte in morbo, atteso, sempre, come accennammo di sora , che haurà corrotti gli spiriti sarà morbo in mala compleßione, & tirando più auanti alle sue dette mali operationi,tanto maggiormente offende, e si chiamal tale;quando poi vltimamẽte facendo le radunanze sue materie pestilenti , ò fuori,ò dentro nel modo detto,allhora chiamarassi Morbo in mala compositio-,& anco in solutione del continuo dilatãdosi quelparte più del giusto,& cosi serà morbo in tal caso , morbo composto di tre morbi vniti insieme , & congionti,si che essendo di mestiero à formar'è constituir morbo vna di queste conditioni solamente , cioè intemperie ò quantità cresciuta , ò solution di contio con offesa però delle facoltà di quella parte doue à vn di questi per chiamarsi morbo, hor che serà,e che si dirà di questo che nõ vno,mà tre vniti insieme? è,ò non deè chiamarsi morbo ? Certo che si , essenquesta attual Peste,non morbo ordinario,mà Regidi tutti gl'altri, Tiranna però crudele, e non picto-

Potrebbe alcuno opponersi dicendo nel tumor teso ò redotto à forma nella Peste, ò dalla Peste ancor vi sia la quantità cresciuta ch'è il corpo del Tumore , & la intemperie essendo di materie formate son di qualità non benegna, in ogni modo,non vi

C serà

serà solution di continuo, ò pure essendoui serà occulta, e non manifesta; lasciamo star che la resposta dà per se si manifesta, mentre non può gonfiarsi vna parte, & eleuarsi in alto più del giusto senza la causa replente detta parte anco più del giusto, & questa più del giusto repletione non può farsi senza soluersi il suo cõtinuo, & vuoi vederlo chiaro che vi serà dolore, il qual'è segno inseparabile della solution' del continuo si crediamo à Galeno nell'arte medicinale al terzo Mà vuoi solution di continuo manifeste, & non occulte, cioè nel di fuori, & non nel di dentro? riguarda l'Antraci, le quali, che cosa son altro che vlcere Crustose? che cossì le chiamò Gal. & le vlcere che son altro, che solution di continuo manifeste? ecco dunque ch'essendo la Peste anco solution di continuo deè chiamarsi Morbo, e non Causa; Et che sia solution di continuo à questo proposito accennarò vn'Historia dà Gal. racõtata nel 3. libro dell'vso delle parti di vna Peste à suo tempo vagante doue dice à tutti esser terminata con gangrenare i piedi, à quali bisognaua tagliarli per cãparli dalla morte, restandono cossì miseramente, e viui, e senza possernosi mouere eccetto che con li bastoni alle mani.

Et questo discorsetto credo bastarà Eccellentissima Signora alla proua, che il Contagio, e seme di Peste sia causa, aggiongendoseli però quell'altra conditione del termine ad quem con debita, e proportionata distanza acciò possa, operando esser causa della vera Peste come meglio explicaremo nel quinto capitolo cõ Galeno, & che la vera Peste sia Morbo hauendo seco mala complessione, mala compositione, & solution di continuo.

Et

Et hauendomo dà complir'altro quesito, ch'è se la Peste sia Sintoma, à questo si risponde, che la Peste potentiale ch'è il Contagio, seù seme di peste non può esser altro che causa, come dissimo di sopra col termine ad quem, & con proportionata distanza, acciò si reduchi all'atto di operare, altrimente nè anco serà causa, eccetto che causa potentiale; Nè tampoco può esser sintoma, atteso che il sintoma siegue il morbo conforme l'ombra siegue il corpo, come per esempio serà la sete alla febre, ò il flusso di sangue ad vna ferita, questi son sintomi che sieguono il morbo; Mà la vera Peste attuale ancorche sia morbo come habbiam concluso, pure può esser sintoma; mà però in questo modo; Poniamo caso, che Socrate sia attualmente appestato con la febre, e buboni, & Antraci, & con tutti gli Buboni, & Antraci fuor del corpo la sua febre non si termini, & vltimamente si nè muoia, dico io quegli buboni, & Antraci, che cosa son state morbi, ò sintomi? Certo è che dal determinato dà me nel presente discorso mi si responderà esserno morbi, atteso che le solutioni del continuo, e le male compositioni, tu hai dette esserno Morbi, essendono dunque di questo modo certo è che seranno morbi, e non sintomi; Et io dico esserno morbi in quanto à se, & alla loro natura, mà esserno sintomi rispetto alla Pestilentia-'a materia, cioè alla Peste nel di dentro remasta con naggior copia, per il che Socrate n'è morto, e vuoi vederne la verità che con le Antraci, e gli buboni nel di 'ori, pure la febre l'hà ammazzato, ciò si raccoglie dà n testo di Hippocrate al 4. de gli Aphoris. num. 55. doue dice; *ex Bubone febres omnes malae praeter diarias*, che vuol dire Tutte le febri dependentino dà

„ gli Buboni esserno male, eccetto però quelle che
„ durano vintiquattro hore, & la ragione di questo
„ detto è, che ogni Bubone che si termina con salute,
„ pure cagionarà vna febre di vintiquattro hore, mà
„ come la febre passa questo termine con il Bubone,
„ è segno che non verrà per ragione del Bubone, mà
„ per ragione della copiosa, & mala materia lascia-
„ ta nel di dentro, ch'è causa di detta mala febre, & in
„ tal caso questi Buboni, ancorche in quanto à se siano morbi, & siano Peste verdatiera, rispetto poi à la Peste lasciata nel di dentro che ammazza, non è vero, che seranno sintomi ? e cossi potranno liberamente chiamarsi morbi si, mà morbi sintomatici, & per non esser più prolisso passiamo al seguente capo.

Che conditioni siano necessarie acciò si attacchi la Peste?

CAPO V.

PErche Eccellentissima Signora nel superior discorso accennammo esser necessario acciò il contaggio si prenda dall'huomo, con l'inspirato, prendersi, ò per la bocca, ò per le narici con l'inspiration dell'Aria, della quale l'huomo non può far di meno per viuere, mentre non solo secondo il detto di Gal. mà secondo la quotidiana esperienza ancora, è impossibile, che il viuente non espiri, & l'espirante, & in spirante non viua; Et cossi quel vapor malegno, quel contaggio, & seme di Peste, che dissemo esser il medemo mescolatosi con l'Aria si in spira dal viuente

nte,ò per la bocca,ò per le narici,mentre ogni vna
queste due strade fanno ingresso all'Aria inspirata
e fauci,à la canna del pulmone da Greci chiamata
achea arteria, qual entrata ne gli Bronchij,seù caui
del Pulmone, alcune volte dalle valide facoltà del
goroso,e non debol Pulmone,quel contaggio si dis-
>a,e si vince,e vinto si respira mescolato con le fuli-
ni del cuore,che dalla medema strada si discacciano
a continuamente, il qual contaggio cossi superato
nto, & discacciato, non si prende nel di dentro ne
iel huomo si intende esser cõtaggiato; Mà se al con-
ario quel contaggio non si vince, non si discaccia,
à oltre passa nel cuore, corrompe allhor gli spiriti,
uali congelano il sangue, come accennammo di so-
ra; Mà perche quel vapor malegno, e velenoso, seù
uel seme di Peste è di mestiero eleuarsi da qualche
orpò,ò animato,ò inanimato,mà più dal animato,per
ne da se con le sue espulsiue il discaccia, dunque à ri-
:uer tal contaggio vi si ricercan quattro conditioni,e
ircostanze,cioè il termine à quò, cioè da doue si ele-
a detto contaggio,la seconda è il termine ad quem;
ioè doue,& da chi si riceue detto contaggio; la terza
il mobile,ch'è il medemo contaggio,vaporoso, ma-
:fico,e corrottiuo. La quarta è la strada che fà detto
ontaggio,perche si diffonda dal vn corpo al altro, &
uesta è l'Aria, senza della quale non può trasferirsi
etto contaggio dal vn corpo al altro, mà non già co-
ne diremo in altro luoco è necessario che tutta l'Aria
'vna Regione, di vna Città,ò d'vna Terra sia infetta,
econdo tutte le parti,mà solamente quel poco di spa-
io interposto fra il termine à quò, & il termine ad
quem con vna debita distanza di vicinità frà essi doi

termi-

termini predetti, della qual s'è osseruato nella corrente Peste lo spatio di otto, & sette palmi esser sicura la prattica, e lontananza, & in campagna aperta contro il vento, però per più breue spatio pure la prattica si rendea sicura, con che non fosse stato luoco racchiuso, ò pure con residenza di più contaggiati vniti insieme nel medemo luoco, atteso che le diuerse, e moltiplicate pestilenti espirationi infettauano, & imprimeuano fortemente quell'Aria, e con più lunga distanza della predetta.

Et cossì già s'è detto ch'il mobile sia quel vapor malegno, velenoso, e perniciosò, qual essendo tal hor poco, e non moltiplicato può dissiparsi dal Sol medemo, ò reprimersi dal freddo, quello facendolo con l'attenuatione, & resolutione assumendolo, e questo col rintuzzare, e refrangere, mà il contaggio copioso, e moltiplicato, nè dall'vno, nè dall'altro può consumarsi, eccetto dal fuoco, come agente, & resoluente, gagliardo, e forte, che con la sua attenuatione, resolutione, esiccatione, & absumptione, non sol serà preseruatiuo, mà efficace curatiuo, per quanto tocca però al contaggio dell'Aria à tempo di Pestilenza.

Et ancor che così succintamẽte haueſſemo discorso di questa via del cõtaggio ch'è l'Aria, pure appresso in particolar luoco si esplicarà di quanti modi possa infettarsi, & si infetti dett' Aria acciò non ostante la breuità possibile nel dire pure non resti cosa alcuna da disfifrarsi; e mentre al patire generalmente, è cosa considerabile la dispositione del patiente secondo Aristotele, non serà gran fatto, che essendo anco l'Aria disposta, & preparata da qualche causa, ò superior di Pianeti, ò inferior come diremo più facile, e più forsi

fac-

facci poi le sue impressioni da ogni minimo seme di Pestilenza.

Questa dispositione nel patire che così breuemente habbiamo accennata veramente tutti i Medici la concedono, anzi Aristotele nel secondo dell'Anima al testo 24. dice che *Actus Actiuorum fit in patiente bene disposito*, che vuol dire, che non essendo il soggetto disposto al patire l'agente non agerà contro di lui, anzi Gal. il conferma nel libro delle cause di morbi al capo 2. con queste parole *sine subiecti dispositione, nec ignis combureret, nec gladius incideret*, che vuol dire, se gli soggetti non seran' disposti, nè il fuoco può brugiare, ne la spada può tagliare, & cossì dicono, & dicono bene che à questi morbi malegni, & perniciosi vi concorra vna certa dispositione analoga, cioè analogija, ò similitudine, ò simpathija di sangue, acciò il sano dal contagiato riceua il contaggio, qual analogija dicono gli Autori esser di due modi, vna manifesta, e l'altra occulta, la manifesta è la dispositione d'vn corpo malamente preparato, e pieno di cattiui humori chiamato da Greci corpo Cacochimo, la occulta è vna similitudine di sangue, ò di temperamento, & così non serà gran fatto, che vn morbo di quei epidemici, ò perniciosi si diffonda dall'vno all'altro doue è simpathia di sangue, cioè più à parenti, che ad estranei, & à quelli che seran' de la medema natura, età, & temperamento, che ad altri diuersi da questi; Ciò veramente non niego, che più volte non si sia osseruato, che vn morbo pernicioso, e malefico habbi tagliato più à' figlioli, che à Vecchi, ò adulti, ò Donne, & nõ ad huomini, à plebblei, & non à nobili, con tutto ciò à dire il vero in questa corrente osseruata Pestilenza non si è caminato con queste circo-

costan-

costanze, e con queste regole di analogia, atteso la Peste, come vera Peste non hà bisogno di queste simpathie di sangue, ò di temperamento, ne suffraga retrouarsi il corpo netto di humori, come si conoscerà chiaro in altro luoco di esplicatione opportuno, atteso che come può oprar la simpathia, ò temperamento, mentre il contaggio si prende con l'inspiratione dell'Aria infetta di tal contaggio communicato à dett' Aria da questo, ò da quell'altro corpo dissimile, ò sia animato, ò inanimato, ò simile, il contaggio predetto viene à riceuersi dall'huomo sano inspirante mediatamente, ciò è mediante l'Aria primo infetta, & cossi l'Aria con proportionata vicinità frà l'vn corpo, e l'altro bastarà à far il contaggio al sano corpo, anzi essendo cossi infettaquell' Aria da quel corpo infetto, etiandio che si togliesse poi da quel luoco, & per tempo restando quell'Aria infetta, che suffraga à Socrate che riceue il cōtaggio in quel luoco da quell'Aria infetta verbigratia da Platone, il qual sia assente, ò pure sia amico, ò inimico di Socrate, ò pure sia simile, ò dissimile di temperamento, mentre questo hà da farsi solamente con l'inspiratione di quell'Aria infetta? Io non niego che qualche volta non possa soccedere questa infettione per ragione di analogia, di similitudine di età, di sesso, ò di temperamento ad altre costitutioni di morbi malegni, ò Epidimici, ò perniciosi, li quali vanno à modo di Peste, mà non son Peste verdatiera, atteso che che quelli ancorche siano pure contaggiosi, come le febri contaggiose malegne ò pestilenti tanto originate da cause interne, quanto da cause esterne superiori, che fanno inpressione vniuersal nell'Aria, & si danno morbi di questa natura, che procedono à modo di Pe-

ste,

ste,& non son Peste,come diremo in vn capo particolar più à basso.

Et che sia ciò vero vediamo,che nella corrente Peste non ci hà valuto ne Analogia,ne Antipathia,atteso che son infettati amici,& nemici,& simili,e dissimili di temperamento è di età, & all'incontro son remasti superstiti, & immuni figlioli, che succhiauano il latte dalle appestate madri, & queste morte, e quei remasti viui,& immuni dalla Peste; Altri han pratticato non solo,mà dormito assieme con mogli, figli, & altri à loro congionti à tempo del contaggio, & restati immuni da quello,ecco dunque che l'Analogia occulta che dicono gli Dottori della medicina, e gli Filosofi della similitudine di età,di sesso,di temperamento,ò di simboleità di sangue in questa corrente Peste non hà preualuto per niente.

Cossì dico anco dell'Analogia manifesta di corpo, cioè della impurità del corpo cacochimo chiamato,nè son morti infiniti ch'han purgato il corpo,e per molto tempo primo, & per poco tempo dalla loro infettione preseruandonosi anco con anthithodi , e pure son morti;Et all'incontro poi Villani con mala vittitatione senza purghe,e senza anthithodi, ò non han riceuuto il contaggio , ò pure quello riceuuto ne son risanati. Ecco dunque che queste Analogie occulte, e manifeste son considerabili sì , mà in altri morbi epidemici tanto salubri,quanto perniciosi,mà non nella vera Peste com'è la corrente , ne tampoco questa Analogia che si retrouà in quei morbi detti , è Analogia per ragione di similitudine frà essi corpi humani , mà per Analogia che hauerà il morbo con'ête con la tale età, ò tal sesso , ò tal temperamento , atteso che questo si

verifica col corpo di Socrate che per esempio si infettarà di pleuritide epidemica perniciosa corrente, & stanno questo Socrate ammalato in vn pontone della Città, dopò di questo si ammalerà Platone con l'istesso corrente morbo che stà in vn altro pontone della medema Città, senza esser frà essi conuercio, ò prattica, hor dico io questa Analogia è per ragione dell'età frà essi? ò per ragione di similitudine di sangue? ò per altra ragione? certo che non serà per ragione di similitudine ch'hà Socrate con Platone, perche essendono lontani, & senza corrispondenza, ò pure frà essi inimici non han simpathia frà di loro, dunque non vi è altra simpathia che quella che corre frà il morbo, e l'età senile, ò frà il morbo, & il sesso, ò frà il morbo, e la cõditione come di Nobili Plebbei, & altro, & in tal caso essendono morbi epidemici hanno l'Aria per causa agente vniuersale, vniuersalmente impressa, o da cõgiũtione di Pianeti malefici, che si chiamano morbi astrales, cioè morbi che influiscono per malignità di Stelle per mezzo de gl'Elementi, e dell'Aria, come vniuersalissima causa à tutti. I quai Pianeti essendono in segno di Tauro per esempio hanno, & producono infermità con analogia al collo, si che essendo epidemica, serà à tutti con mal di Gola, ò altro nell'collo, ò parte di esso collo, & così và discorrendo con tutti gli altri Segni Celesti del Zodiaco, e questo l'hò detto per esempio, & per sodisfattione del dubio per l'analogia delle parti, & così si può dire dell'età, & del sesso, & per quanto tocca all'opinione di Astrologi; Per quanto tocca poi all'opinione medicinale le constitutioni, & insufflationi di diuersità di venti, & per l'esalationi che ascendono dalla Terra, & infettano l'Aria si

pro-

producono poi morbi epidemici, ò perniciosi con analogia di età di temperamento, ò di sesso, & questo si verifica nel terzo libro degli Aphorismi di Hipocrate, & in mille altri luochi delle sue opere, come serà nel terzo libro degli Aphor. testo XI. doue dice, che si nelle stagioni correrà costitutione, che nell'Inuerno serà siccità con insufflatione di Borea, & la Primauera serà piouosa, e con vento Australe, ch'è l'opposito di sito, e di qualità della Borea, e di mestiero che nell'Estate poi soprauengano febri acute, infiammation'd'occhi, & dissenterie alle Donne, in particolare, & à quegli huomini di natura humidi, ecco che soprauenẽdono le dette infermità, seranno epidemiche, & haueranno analogia con le Donne, e con gli Huomini che seranno di humido temperamento, come le Donne; dunque in tal caso l'analogia non serà frà gli humani corpi, che l'vno infetti l'altro, mà frà il morbo, & gli corpi humidi, cioè simili di temperamento, ò di sesso, & questo per le stagioni precedenti di humido, ò di secco dalle „ pioggie, & da gli venti. Nel testo poi 12. dice che si all'incontro la primauera serà secca, & aquilonia, cioè haurà l' insufflatione di borea hauendo hauuto l' Inuerno precedente Australe, cioè Sciroccoso, & humido di pioggie, tutte le Donne che deeno partorir in detta primauera con ogni lieue occasione si abortiscono, ò pure non abortendonosi, il parto ò morirà subito nato, ò pure restarà infirmiccio, & à gli altri poi fuor delle grauide per tal passata stagione soccederanno disenterie, & infiammationi secche di occhi, & à gli vecchi catarri, cõ breue morte di quegli. Ecco dunque che soccedẽdono questi aborti alle Donne, & infermo stato all'infanti frescamente nati, ò di loro morte; ò

D 2 pure

pure succedendono le disenterie,ò infiãmation secche à gl'occhi d'altri,& gli catarri perniciosi à vecchi,certo è che questi morbi serãno epidemici per l'Aria coinquinata dalle passate staggioni, & per la dispositione fatta già à quei corpi dall'Aria coinquinata,& così abortendo vna,e poi l'altra Donna,ò morendo il parto di questa, e di quell'altra nel modo detto tutti d'vn medemo modo,& morbo, non serà analogia che correrà frà grauide,nè frà infanti,nè frà vecchi catarrosi, nè frà gli altri disenterici per similitudine di età di temperamento, ò di stato frà di essi, mà frà la costitutione,e gli corpi predetti; Et questo si è osseruato anco ne gli Bruti, essendo stata vna epidemica con analogia à Boui,& Vacche solamente, & non all'huomo; à Pecore, & non à Boui, e Vacche, & così và discorrendo, che questa analogia è stata frà il morbo, & il tal Bruto,& non à gl'altri,ne Bruti,ne huomini,si che hauendono questi epidemici per causa non solo vniuersale,mà vniuersalissima l'Aria impressa ne gli modi predetti, sono perciò ineuitabili à tutti quegli che seranno analoghi, e simili di temperamento,di età,di sesso,di stato, & altro ne occorre che l'vno infetti l'altro,perche tutti vengono infetti da vn medemo agente vniuersale ancorche lontani frà essi, mà nella Peste verdatiera com'è la corrente nõ può ciò accadere,eccetto à chi non osserua la fuga,ò almeno la debita distanza,come meglio lo chiarirò in opportuno luoco, & per non più tediarla passiamo al seguente capo.

Quan-

Quanti modi di Contaggij si retrouino? e con qual modo offenda la corrente Peste?

CAPO VI.

CRedo già che V. E. sia in parte sodisfatta, & habbi à bastanza inteso dalla lettura di precedenti discorsi, che cosa sia questo contaggio, & seme di Peste che dissemo essermo vna medema cosa, & causa della vera Peste, & che questo fù chiarito da Gal. quando disse, *à quò tanquam ex vehementi causa ortum duxit Pestis illa, &c.* & così essendo questo vero, anzi verissimo che il contaggio non sia morbo, mà causa, e mal costume di morbo, serà anco bene vedere come lo definiscono gli Dottori, mentre che nella definitione, come dice Aristot. deue includersi la natura della cosa definita, primo che venghiamo à dire de gli modi, e differenza del contaggio si sappia meglio della sua natura, & così si definisce che sia vna qualita fuor di natura, che passa nella medema specie dà vn corpo ad vn altro, con queste parole

„ *Est quadam qualitas præter naturam transiens in ea-*
„ *dem specie de vno corpore in aliud*; la Peste poi fù definita da Gal. nel primo libro della ragion del vitto, al comento nono così, la Peste è vn morbo populare, seù comune, e malegno perniciosò, fatto dall'Aria esternamente, dunque si vede il contaggio esser chiamato causa, & la Peste sia chiamata morbo come accennai nel discorso del capo 4.

Mà

Mà primo che passiamo à vedere di quanti modi possa il contaggio transferirsi da vn corpo all'altro, bisogna esplicar come si intendano le parole della sua definitione che dicono, è vna mala qualità che nell' istessa specie passa da vn corpo all'altro, & perciò dee auertirsi che queste parole che dicono nell'istessa specie possono intendersi di due modi, il primo modo è che questa mala qualità produttiua del morbo, si trāsferisca nella medema specie ch'era nel termine à quo, donde si eleua, al termine ad quem doue si trasferisce, & sia produttiua di vna medema mala qualità, & di morbo, cioè non produchi altra forma di morbo ch'è il medemo.

Nel secondo modo poi si intende, che questa mala qualità fuor di natura passi da vn corpo all'altro, mà nella medema specie, & non nelle altre, siche se la Peste cominci per particolar analogia all'huomo, non possa trasferirsi ad altre specie di Bruti, & questa analogia, come dissi nel precedente capo si vede chiara, atteso che la Peste di Boui, e Vacche non si trasferisce à Giumenti, ò à Pecore, & all'incontro, & quantunque da noi sia stato accennato che la Peste possa riceuersi, & trasferirsi per mezzo di penne, & peli di Pulli, di capretti, cani, & altri, si dee auertir ciò esser verissimo, atteso che altro è dire attaccarsi il contaggio, & altro è à dire pigliar il contaggio, & così il contaggio si attacca à tutte le cose del mondo, eccetto però al fuoco, non perciò che si attacca il contaggio della Peste del huomo al pelo di capretti, ò altri animali pelosi, ò penne di galline, & altri volatili, serà con offesa di quegli animali per l'Antipathia ch'hanno seco, mà può esser quella bensì causa di trasferir il contaggio da luochi

con-

contaggiati à luochi sani, ò à corpi sani; & inteso dunque il senso delle parole della definitione, passiamo adesso à gli modi, come passa il contaggio da vn corpo ad vn altro.

Gli modi di trasferirsi il contaggio da vn corpo ad vn altro, dicono gli Dottori della Medicina, e frà gl'altri il Dottissimo Filosofo Fracastorio, esserno tre, cioè per contactum, per fomitem, & per addistans; Il Primo modo è per contactum, cioè con il contatto, seù con il toccarsi il corpo sano dal corpo contaggiato si gli attacca il contaggio; Hor questo contaggio si fà del medemo modo, che si fà negli Acini dell'Vua, che infracidito, & corrotto, che serà vn di quegli, con il suo contatto, corrompe, & infracidisce gl'altri, mediante la sua caldezza, acrimonia, & humidità estranea, con le quai qualità facendo euaporar il natiuo calore di quell'altro, entroduce quella medema sua putredine al termine ad quem.

A questo modo di contaggio, che attacca con il cōtatto non vi vuol l'Aria per mezzana, & per via, atteso il sol contatto basta à corrompere, contaggiare, & entrodurre la medema specie del contaggio, ò putre-
„ dine che sia, che perciò disse Gal. nel 2. libro delle
„ differenze delle febri al capo 9. Tutte quelle cose
„ che seran'toccate dal putrido, si putrefaranno, & questa è la prima specie, seù il primo modo di attaccarsi il contaggio: La seconda specie, seù il secondo modo come si possa attaccar'il contaggio è per Fomitem, così detto, e chiamato, à causa, che restando il fomite del contaggio in alcun corpo non denso come sono i Metalli, mà raro, & poroso, come son panni, tauole, & altre cose simili porose, si conserua in esso per

mol-

molto tempo, & tanto più si conserua, quanto, che non viene il detto corpo poroso, ò esiccato dal fuoco, perilche si dissipasse quella crassezza, & lentore, con la qual si attacca, e resiste, ò pure refratto dalla freddezza, mediante la qual, quell'acrimonia, e virulenza si refrange, ò pure absterso, e lauato etiandio con la semplice acqua, & perciò la neue non è atta à pigliar il contaggio, ò pure attacandosi in essa in prima facie, non può restarui senza vincersi dalla sua freddezza; nè tampoco il fuoco è atto à riceuer contaggio, anzi è rimedio contro il contaggio non sol per fomitem, mà esiccando, e purificando l'Aria dissipa anco il contaggio ad distans.

Hor questo contaggio per fomitem, cioè questo fomite di contatto, seù di contaggio può prouenire, e lasciarsi da tutte due queste altre specie di contaggio, cioè dal contaggio per contatto, come è la Rogna, & altro simile, la qual può lasciar quella sua virulenta, & contaggiata natura à panni di lini, di lana, & altri, come seran legni, e simili, & può anco prouenir questo fomite, e lasciarsi dal contaggio ad distans, mà con questa differenza, però frà essi che il fomite lasciato dal contaggio ad distans è più durabile dell'altro lasciato dal contaggio per contatto, atteso che la materia di questo per esser più tenue, si rende dissfabile, mà di quello per esser più crassa con qualche lentore per mezzo del qual si attacca, si fà perciò più resistente, & con la sua caldezza, & acrimonia penetra le parti interne di porosi corpi.

La terza specie, & modo di contaggio è quello chiamato ad distans, cioè che con qualche debita distanza pure attacca, e si trasferisce il contaggio da vn

cor-

corpo all'altro:Hor questo modo di contaggio, si che non può negarsi non esser marauiglioso, ò per dir meglio ammirabile; mentre chiaro si scorge dal contaggio de gl'occhi lippienti d'vn solo, che quanti lo riguarderanno si fanno anco lippienti con gl'occhi proprij. Di più dà quella Pestilenza raccontata dà Guidon' di Gauliaco, doue dice esser stata tanto crudele, ch'il Padre hauea persa la carità col figlio, e'l figlio col Padre, & così tutti i Parenti, congionti, & amici mentre bastaua per attaccarsi il contaggio di quella Pestilenza che il contaggiato riguardasse il sano; che in istãte il sano era sopra preso dal contaggio; per il che si moriuano miseramente senza somministrarse loro il vitto, nè sacramenti, nè sepulture, nè altro necessario per il corpo, e per l'anima, restandoui dopò detta Pestilenza assolutamente la quarta parte del numero di tutte le genti del mondo; Hor veda V.E. quanto questo contaggio ad distans, che attacca con qualche debbita distanza e si transferisce dal contaggiato, al sano corpo etiamdio con qualche lontananza sia ammirabile, terribile, & anco formidabile?

Ma così come è vero, anzi verissimo così bisogna anco esplicar' come possa ciò farsi, che altrimente ancor che tal negotio si tocchi cõ mani, come in fatti si è visto chiaro nella corrente Pestilenza; pure parerebbe confusion nella mente come possa ciò accadere, anzi parirebbe racconto fauoloso se non moralizzassemo le raggioni, e gli modi come ciò possa farsi, & accada nella Peste. e così

Hauerà V.E. dà sapere, per cominciar dà gli essempij, che sarà tal volta vn che con lontananza dà noi trattarà con sue mani, muschio, ambra, ò altra materia aro-

matica, & odorosa, ò pure aprendo vasetti doue sian conseruati questi odori, à noi si transferisce ancor che lontana distanza vi sia interposta quell'odore, hauendomo noi di quegli il medemo senso; Cosi anco trattandonosi Agli, ò Cepolle dà altri, pur saltaranno à gl'occhi nostri le lacrime; ancor che lontani, sentendomo primo il mal'odor di quegli, e dopo la lesione à gl'occhi.

Cosi anco si vede dal trattar polueri di elleboro, di Pepe, ò d'altro simile, farnosi gli sternuti dà gente non molto vicina à quelle; Et col trattar di cose obstupefattiue, come del solatro, della datura, della mandragora, dell'oppio, & altri simili narcotici conciliarsi il sonno non volendo; donde ciò accade? la ragion del tutto è, che esalano dà dette cose, & esalando si eleuano molti minutissimi corpi, & inuisibili à noi, li quai son chiamati *corpuscula insensibilia, quæ visu non deprehenduntur*; come à punto, son l'insensibili difflation d'escrementi, che continuamente, e quotidianamente escono dal nostro corpo per i pori della cute, si chiamano insensibili in quanto à noi, perche non sono oggetto correspondente alla potenza visiua di nostri occhi, in ogni maniera son sensibili in quanto alla natura; così anco son questi minutissimi corpicelli ch'esalano dalle già dette cose, & esalandono, & eleuandonosi, si trasferiscono dal luoco dell'eleuatione alla circumcirca regione, il moto di quai corpusculi parte l'hanno da per essi, & parte dà altri; Il moto ch'hanno dà per essi è il moto in sù, chiamato sursum, il che si scorge dal fumo, che sempre sale all'in sù, & dell'altre cose simili, & questo è moto naturale delle esalationi dal giù in sù, & questo è il moto proprio.

Ac-

Acquistano dette esalationi anco altri motiui, cioè nell'vno, e nell'altro lato circumcirca sfericamente, e dal sù in giù, cioè dà sopra à basso, mà l'acquistano dà molte altre cause, & accidenti; & la prima causa di questi altri moti è la resistenza della medema aria à primo incontro delle esalation predette, ò di Tauolati, ò Pauimenti, Padiglioni, & altre cose che impediscono il moto all'in sù che si facci libero, perciò impulso, & impedito il moto all'in sù, le esalationi predette circumferuntur, & deorsum pelluntur, cioè si diffondono anco ne gli lati, & sue circumferenze, & anco si deprimono à basso, e questo moto alle circumferenze, & à basso tanto più si cresce quanto, che il lor motiuo all'insù viene anco impedito, & violentato dall'altre soccessiue esalationi, che seguono alle prime, e cosi soccessiuamente queste dall'altre fin tāto che accada riempirsi il tutto sfericamente; la secōda causa, è che l'aria medema conforme tutti gli Elementi, e tutte le cose liquide non possono soppottar la loro disconntinuità, e diuisione, & perciò essendo come di tutti gl'elementi propria natura sarnosi continui al più che possono, & dell'Aria in particolare, per cosi ritrouar'il suo conueniente sito, mentre che cosi operandono patiscono minor violenza, perciò esalandono dà quegli Aromati, ò fetori, ò altre cose dette quegli à noi inuisibili corpicciuoli, & facendono il lor motiuo all'insù, vēgono à diuidere, e disconntinuar l'aria, perilche non possendo quella soppottar tal violēza patendo detrimento per la sua disconntinuità non hauendo il suo cōueniente sito subito diuide quei corpicelli in minutissime, e picciolissime particelle, massime si seranno tenui, e sottili, reimpendono sè medema cō

vna indiuisibil quasi diuisione, e mescolanza nella sua propria sostanza, ò sfera come vogliam dire; Et dopò fatta questa innumerabile, e non più diuisibil diuisione di corpicelli esalati viene à crescersi, e riempirsi molto l'Aria di quegli per buona distanza in circuito; la quall'esalatione di corpicelli essendo continua, continua anco si farà la di loro diuisione, e repletione nell'aria, & circumferenza di quel luoco nel modo detto, la qual essendo di buoni, e salubri odori, l'Aria più tosto nè riceuerà salubrità che nocumento; & all'incontro si l'esalation predetta sarà di fetori l'aria nè restarà infetta d'insalubri qualità.

Hor questi esempij Eccellentissima mia Signora, ch'hò portati de gli buoni, e cattiui odori, e proprietà sternutatorie, e sonnifere s'applicano medemamente, & à puntino alle esalationi di fuligini contagiose, ò che sia fomite lasciato à corpi inanimati, ò fuligini espirate, che si respirano dà corpi Animati, e viuenti appestati, ò dà corpi morti, l'Aria viene nel modo detto di sopra à coinquinarsi, & infettarti delle medeme qualità contaggiose, velenose, e mortifere, mentre frà quelle particelle diuise e l'Aria si fà quasi vna mescolanza, benche si chiami più tosto iusta positione, che mistione, in ogni modo cossì contaggiata l'aria predetta in tutto quel circuito, e distanza più è meno, cōforme più, è meno son state, ò serà continue l'esalation predette, inspirata, & entrodotta dà sani corpi viuenti nel lor Pulmone, certo è quantunque distanti si contaggiaranno, & questa è la raggione che tal contaggio si chiama ad distans atteso che non ostante con notabil distanza di luoco, & di sito dal contaggiato corpo, pure il sano viene à riceuer il contaggio.

Dichiarate già le specie, e modi di contaggij, si rappresenta il secondo quesito dà discutersi, & è con qual modo di contaggio offenda, & si riceua la corrente Peste? mà primo che venghiamo à questo bisogna dilsifrar' vn'altro articolo necessario, anco al nostro proposito, & è per quanto tempo può mantenersi cosi coinquinata quell' Aria dal contaggio ad distans che dissi di sopra essersi fatta frà di essi vna mescolanza, e confusione? perilche si giudica conseruarsi contaggiata per grā vn pezzo, & à decider questo vi bisogna distinguer primo, e dire, che, ò l'Aria di vn' luoco particolar solo, serà contaggiata con vna breue circūscrittione, ò pure vniuersalmente, sarà contaggiata cō largha, e lata circumscrittione di tutta vna Città, terra, ò altro luoco infetto, perche come diremo al seguente capo di trè modi può infettarsi l'aria, doue al presente mi rimetto; diremo solamente qui per il nostro proposito, che si l'Aria sia infettata, & si renda infetta, e contaggiata dà continue, ò per più tempo continuate esalationi contagiate, ò pure dà più, e diuersi corpi esalantino, in detto caso si son per più tempo, ò continuatamente nel medemo luoco, resta in detto caso tanto grauida, e ripiena quella particolar Aria dal cōtaggio predetto, che vi vuol vn pezzo à discuternosi, & dissiparnosi quegli atomi cosi infetti nell'aria contaggiata; è ben vero che nō essendo tutta l'Aria d'vna regione intera cosi infetta, eccetto che, per poca distanza, e spatio circumscritta con maggior facilità può quell'aria purgarsi ò con l'essiccatione, ò repressione dalle cause accennate, ò euentilarsi, particolarmente dalla borea, & con poco spatio di tempo anco dalla sana Aria circostante, rendersi salubre, la contag-

„ taggiata nel modo che dice il Diuino Platone in
„ Thimeo *Opifex sanitatis*, *est ipsa sanitas*, & anco
cossi in medicina si dice che *Pars ægra non potest sanari nisi pars in circuitu sana sit*, che vuol dire auerti che
l'Autor della sanità è l'istessa parte che sia sana la
qual'è entroduttiua della salute nella parte inferma,
e perciò non può la parte inferma curarsi quando la
circonstante non è sana; Essendo dunque poco lo
spatio ch'hà l'Aria infetta, & essendo circonscritta dà
buona, & sana Aria, ancorche di lor natura quelle esalationi mediante il lor lentore, e crassezza siano durabili finche si corrompe quell'aria in altro elemento
al che vi vorrebbe molto, in ogni maniera per ragion
della poca distanza, circonscritta dall'Aria sana, e per
ragion della mancanza di contaggio, & contaggiate
fuligini per l'assenza del termine à quò, può rendersi
sana quell'infetta per più, ò meno tempo, conforme, ò
dà per se, ò con il fuoco si aspetta la sua purificatione,
& questo tempo è di giorni, e non di mesi; potendo
ben si, tante volte contaggiarsi, & rendersi pura, e sana,
quante volte accaderanno le cause contaggianti nel
modo detto, e risanantino; Mà se all'incontro non per
poca circonscrittione, mà per Regione insieme fosse
l'Aria contaggiata, & di più miglia, in tal caso è più
durabile non solo, mà non vi restarebbe viuente alcuno degli habitanti non vi essendo aria salubre dà inspirarsi, & sarebbe in tal caso ineuitabile à tutti.

Et questa è la causa conforme diremo à suo luoco
che nel principio d'ogni pestilenza gli infetti son pochi, & anche pochi i morti, e soccessiuamente poi si
fan numerosi, e l'vni, e gl'altri mentre che dalla moltitudine di contaggiati anco viene à moltiplicarsi l'infet-

fettion dell'Aria per più, e continuati luochi, & continuato tempo, per ilche diffondendosi, & impregnandosi l'Aria di quella infettione nel modo detto, vengono anco à moltiplicarsi, e gl'infetti, e gli morti, & all'incontro poi nel progresso mancando la causa dell'infettion dell'Aria, mancan gli effetti dell'infettione degli huomini, e mortalità di quegli, essendo vn morbo, che và in giro, mentre l'vn effetto è causa dell'altro.

Nella infettion poi dell'Aria non pestilentiata, mà Epidemica (ò semplice, ò perniciosa che sia, perche come diremo al capo 8. differisce l'epidemica, ancorche perniciosa dalla vera Peste) il negotio và d'altra maniera atteso che nelle epidemiche predette non è l'Aria infettata in poca circonscrittione, e ristretto sito, come nella Peste al modo detto, mà è infetta secondo tutte le sue parti, mentre sarà in vna Città, ò Terra, ò Regione, ò Prouincia quell'infettion epidemica, mà almeno in vna Terra intiera, & perciò tal infettione, e più durabile, almenò pe vna staggione, finche, come accennai più sopra, quell'Aria corrompendosi in altro Elemento si entroduchi la nouella pura, e netta, & perciò l'epidemica è più durabile che la Pestilente in poco sito circonscritta.

Et per redurci pian'piano alla conclusione di questo capo, questa terza specie di contaggio chiamato ad distans, di due modi potrebbe entromettersi ne'i corpi humani, ò per i pori della pelle alle vene, & arterie, & volesse il Cielo che fosse cosi, atteso che infettandonosi gli spiriti, & sangue di parti estreme del corpo, nell'estreme parti anco farebbono il trombo di sangue appestato, e non produrebbe sintomi mortiferi

con

con abbreuiation di vita; l'altro luoco per doue si entromette, & interna questo Pestilential veleno, è per la bocca, e per le narici alla strada del Pulmone, & così inspirando l' huomo per sua necessità entromette il veleno con l' Aria, & l'Aria col veleno insieme, & douendonosi da quella regenerar gli vitali spiriti nel cuore, saranno infetti, e gli regenerati, e gli regenerandi, e l'sangue insieme arteriale, & perciò per esser questa strada più continua, più aperta, & più auida, mentre che come dice Gal. è impossibile che'l viuente non inspiri, & l'inspirante non viua; serà questa la più libera, e sicura strada di entromettersi il seme Pestilente ne'corpi humani di ogni altra, come in fatti è, & si osserua; e questo nostro parere vien anco roborato dal Santorio nella prima settion di suoi Aphorismi num. 127. le quai parole con opportunità di pensieri si portaran più à basso.

Mà con che modo la corrente Pestilenza col suo Pestifero seme attacchi il contaggio à viuenti corpi? diciamo ch'è per ad distans, & per fomitem solamente, & non per il contatto produce gli suoi pestiferi effetti la corrente Peste à corpi, il che si corroborarà con dottrina, con raggione, & con l'esperienza. la Dottrina è del fidelissimo, & sottilissimo Santorio nel luoco poco primo citato, doue dice à questo modo, *Peste non tactu, sed inspiratu Aeris Pestiferi, vel halitu suppellectilium inficimur*, che vuuol dire? Noi possiamo infettarci di Peste, non col toccar'il pestilentiato, mà solamente col inspiration'dell'Aria contaggiata, e con l'alito di suppellettili infetti; il qual alito di suppellettili infetti, che in buona ragione tengono il contaggio per fomitem, essendono corpi inanimati contaggiati, ò cō l'asportatio-

ne

nè dà corpi viuenti appestati,ò pur contaggiati, con l'Aria infetta, douendo contaggiar qualche viuente è di mestiero,che anco si entroduca per mezzo dell'Aria come esplicai di sopra per posser contaggiare, & così pure si riduce all'inspiration,solamente è non ad altro modo.

La ragion'negatiua del contatto, cioè, che la corrente Pestilenza ne altre simili infettino col contatto è del dottissimo,e sottilissimo Filosofo Fracastorio nel Libro de Contaggione al capo 3. doue và dicendo che il contaggio che si fà dal contatto(come accennai anco più sopra) di vn corpo con l'altro si chiama putrefattione, qual non è altro che vna dissolution'del misto,seù separation di quel composto,come vogliam dire,nella qual dissolutione euapora il calor naturale, e'l humido,e che il principio e,l'autore della euaporatione sia sempre il calor estraneo; Hor dico Io mentre il negotio và così, quelle euaporationi che si fanno dal corpo contaggiato, altre son'calde,e secche, ò per se,cioè per loro natura, ò per admistione, & altre son calde, & humide pure, ò per se, ò per admistione; Et così quelle che saran calde, e secche saran più atte à bruggiare, e meno à putrefare il sano corpo dal contaggiato contatto,seù toccato;quelle euaporation'poi calde,& humide son più habili à putrefare,& meno à bruggiare,& così questa attione del corpo contaggiatò,& passione del corpo sano,mediante il calor,come di sopra;non può farsi senza il contatto dell'vn corpo con l'altro, atteso che l'euaporation'che dissemo resultar dalla putrefattione del termine à quò hà dà ammollire,relassare,render ben separabile, & separar'infatti quel caldo natiuo della parte di quel corpo sa-

 no,

no, chiamato termine ad quem, ilche non può farsi sẽza il contatto, & contatto di lungo tempo, acciò il caldo, & humido natural'di quella parte, vẽga à corromperfi, e separarsi, e putrefarsi, & anco la medema parte del termine ad quem dalle esalanti fuligini del termine à quò, atteso che quelle che son'cause dell'vno è verisimile, e probabil'anco, che sian'cause dell'altro in simili casi; hor posta questa verissima propositione, sarebbe di mestiero ch'il contaggiato corpo hauesse nella sua periferia, seù ambito, & superficie cutanea piaghe, & esulcerationi, & che con quelle esalationi prouenientino dà quelle prime esulcerationi, e corrottele fossero poi causa di entrodurre la putrefattione, & corrottela del sano corpo, & sue parti col contatto nel modo detto di sopra.

Hor dunque ogni volta che il negotio camina à questo modo, che'l contaggiato non habbia piaghe per sopra, & piaghe fatte dalla peste non può con il contatto attaccar la peste ad altri, & massime con vn semplice contatto. Che perciò restando ferma la nostra conclusione che la Peste habbia la sua communicatione solamente mediante il contaggio ad distans, & per fomitem; il qual fomite anco si reduce col suo suo halito al cõtaggio ad distans resti escluso il contagio per il contatto, & questo per la Dottrina, e per la raggione.

Veniamo adesso all'esperienza, & diciamo che essendono remasti molti bambini superstiti alle loro appestate madri, conforme è cosa molto notoria, & non hauendo loro nociuto ne l'halito di suppellettili, ne il contaggio ad distans, non hà loro ne anche nociuto il contatto, il qual'è stato più notorio con le proprie appesta-

pestate madri, il qual contatto essendo stato per tutto il tempo dell'infermità delle madri, & essendono i bambini di carne molle, e temperamento humido, e più putrescibile douean'pigliando il contaggio per il contatto, ammollirsi, separarsi il caldo, & humido naturale delle parti, & corrompendonosi pigliar'il contaggio Pestilente; & ciò non è socceduto, dunque si nega anco dall'esperienza; Anzi dirò più che equì vi è vna bambina vil nata, alla quale essendo morta di Peste la sua madre, & non sò chi altra in vn letto in terra, dentro la casa, doue restorno cadaueri per molto tempo, e più giorni, non conoscendo la bambina esser morta sua madre, mà immaginandosi forsi dormissero vsciua il giorno dà casa, per buscarsi qualche cosa, & la sera entrandosene dormiua sopra il materno cadauero, & essendo questo durato per molto tempo si mantenne sana, e libera d'ogni contaggio, che ancor'viue nell'istessa sanità.

Veniamo per terzo alla propria esperienza della mia persona, essendomo in vna casa in campagna, si scoprì la Peste alla mia moglie che sia in Cielo nella notte dormendomo assieme, nè perciò mi separai di letto fino al seguente giorno; Di più di questo dormendono con me due miei figli maschi età questi sopraueuuta anco la peste per molti giorni all'vno dopò l'altro, & in quel tempo gli separai dà me nel dormire dopò, che à quegli si era scouerta la Peste, & pur con tutti questi essendoui simboleità di sangue douea il lor contatto essendo vero contaggiarmi, il che non essendo per l'esperienza socceduto, meriteuolmente si nega attaccarsi la Peste con il contatto, & di questi esempij, & historie potria portarne molte che

per breuità le tralascio; Io poi hò osseruato, & toccato il polzo à molti infetti senza lession veruna.

Potria portarsi anco l'esempio di Beccamorti de' quali molti non han preso il contaggio, & quei che l'han preso è stato non per il contatto, mà per l'halito di suppellettili ch' han' presi; e con l' inspiration di quell'Aria infetta; Resta ferma dunque Eccellentissima Signora la mia conclusione per Dottrina, per raggione, & per esperienza la vera Peste, com'è la corrente non prenderli con il toccar semplicemente i contaggiati, mà solamente mediante l'Aria infetta, che si inspira, ò con l'halito di suppellettili dou'è il fomite Pestilentiale lasciato, il qual halito anco dissi reducersi al contaggio ad distans, mediante l'Aria; & così la vagante Peste feminar il suo seme, e non d'altro modo. Et questo serua per norma di Medici, e Confessori che non deeno negar di esercitar la Carità à languenti à tempo di Peste con cautele però di Aria aperta, contro il vento, con odor di buono aceto forte, ò Teriacale alle narici, sēza pigliar il fiato di quegli, nè halito di suppellettili, mà souenirli à quanto si può con breuità di tempo, bensì per l'inspirato.

Et da cquì potrebbe nascere vn curiosissimo articolo da discuterfi, & è vtrum i contaggiati sian tali, secondo tutte le parti del loro corpo? & essendo questo che tempo sia? & non essendo questo, in che luoco del in corpo sia l'infettione? & à tempo di quai sintomi? mà per non rendermi nauseato con la troppo lunghezza, basti questo per adesso; douendomo toccar questo punto in altro luoco.

Di

Di quanti modi si intenda esser infettata l'Aria?

CAPO VII.

PArrà taluolta superfluo il presente quesito, & in conseguenza il suo discorso, mentre nel precedente si è già discorso della vera infettion'dell'Aria, & come mediante quella si pigli il contaggio,& il seme di Peste con notabil distanza frà il contaggiato,e'l sano corpo che dissimo chiamarsi il contaggio ad distans,cioè che si piglia,ancorche distante; si è anco discorso che dalla moltiplication'di fol gini x sananno contaggiate, & dalla continuation'di quelle possa l'Aria rendersi più grauida,& più dilatata nel suo contaggio, & questo nelle occasion' di vera Peste,com'è la corrente; era non ostante ciò seguir anco il presente discorso,cioè di quanti modi si intenda infettata,e possa infettarsi l'Aria, atteso che non seruendo questa consideratione per la vera Peste, seruirà nondimeno in altre occasion'di morbi epidemici,che come diremo alle volte corrono la carriera anco di Peste, quantunque differiscano dalla vera Peste, come si intenderà dal capo seguente, e suo discorso.

Et così è da sapersi che di trè modi può infettarsi,e rendersi contaggiata l'Aria intendendo però nè la sua prima ragione riguardante la terra nella qual facilmente può farsi inpressione,& non dell'Aria pura conseruata nel suo centro, & nel primo modo si infetta l'Aria,

Aria,come disse Gal.nel primo delle differenze de febri al capo 4. doue discorrendo di quella gran Peste à tẽpo di Tucithide da lui portata, pone trè cause più principali che possano entrodurre la Peste, essendono potissime ad alterare,e corromper'l'Aria,secondo tutta la sua sostanza.e la

Prima dice che può essere vna gran copia di cadaueri insepolti,i quai corrompendonosi,con quegli lor vapori per dir così putridi, infettano, e corrompon'l'Aria mescolandonosi con quella, nel modo detto al capo precedente del contaggio ad distans.

La seconda causa, possono esser tutte l'acque morte,e stagnanti che non hanno moto, hor' queste corrompendonosi infettan'l'Aria con la loro corrottione pure nel modo predetto.

La terza causa è, quando la staggione dell'estate corre troppo calda, e secca, cioè più del douere, così come fù quella à tempo di Tucithide, come s'è accennato,e si dirà nel seguente,alle quali gionge. la

Quarta ch'è il seme di Peste venuto altronde, dal quale à guisa di vna vehementissima causa si originò quella Peste,hor queste cause son portate da Gal. per cause potissime à suscitar,& entrodurre vna Peste, delle quali,come ch'al capo seguente n'habbiamo da discorrer diffusamente, perciò equi la possimo in silentio.

Si possono aggiongere à queste anco dell'altre simili,come saranno l'aperture di pozzi, che siano stati lungo tempo rinchiusi, quei vapori poi che vsciranno da quegli, saran potissimi à corromper, & infettar l'Aria,pure mescolandonosi co quella;Di più à tempo di terremoti vscẽdono quelle esalationi praue,& lungo

go tempo racchiuse nelle viscere della terra mescolate con l'Aria la corrompono, laonde inspirandosi dagli huomini s'ammalano. Dice di più Aristotele nella prima settione degli Problemi al 21. che in quell'anno dee aspettarsi Peste; nel quale son continue pioggie, mentre che infettandosi l'Aria di continui vapori ascendentino, quegli poi produchino Pestilenza; Si possono anco giongere il cattiuo odor di Cloache, & altre simili, mà però à dire il mio senso tutte queste cause assegnate, e da Aristotele, & da Galeno (eccetto però la quarta, come di sopra) sono, e possono esser cause preparatorie sì, mà non di Peste, cioè dispositiue alla Peste da entrodursi, ne perciò son necessarie, e possono formar vna Peste, ne tampoco senza queste non può la Peste entrodursi venendo altronde il seme di Peste, come diremo nel capo seguente, per mezzo di vn'corpo animato, ò inanimato, come son suppellettili, che senza queste dispositiue, e preparatorie cause si entrodurrà la Peste, essendo purissima, e netta l'Aria, purche si ammetta il conuercio, come notai in altro luoco; Possono ben'vero queste cause antedette far impressione negli spiriti, & humori, & entrodur in noi altri morbi epidemici, ò semplici, ò perniciosi, mà non vera Peste, come accennai, & prouarò meglio nel seguente, & questo è il primo modo come si dica esser infettata l'Aria.

Il secondo modo poi è quando quella prima Region'impura dell'Aria, ch'è à punto questa à noi più contigua si infetta dal contaggio, e pestilenza presente, secondo tutte le sue parti, parlando però di luochi particolari doue sarà gran numero di appestati, & così intrinsecamente con le loro espirationi numerose, e con-

e continuate espultion'di fuligini con le loro bocche, possono cõtaggiar l'Aria in detto luoco, & con l'halito anco di suppelletili pur'contaggiati, tanto più largamente,& copiosamente inpregnata l'Aria inspirandosi da sani, certo è che riceuerãno il contaggio; à quali modi si per sorte vi si giongesse numero di cadaueri appestati insepolti corrotti,& non corrotti che fossero, da tutti si transferiria gran contaggio nell' Aria di quel luoco, & chi dubita poi ch'in tal caso non fosse comune à tutti habitatori, & passagieri il contaggio di quel luoco è certo che si, anzi tutti si infettarebbono; E vero poi che questa total'infettion'di quell'Aria, ancorche produchi grã mortalità, e quasi vniuersale, ò di gran numero di gente; è nondimeno poco durabile, per l'euentilatione, ò per altro accidente contrario; Et questa è la causa, ò mia Segnora Eccelentissima, che ancorche la corrente Peste in ogni luoco doue sin'hora è stata sia andata depascendo à poco, à poco, à primo la gente di quella Città, ò Terra dupò scouerto il contaggio, nel mezzo poi di detto tempo hà fatto gran scasso, e mortalità, crescendosi il numero di morti, à centenaia,& più migliaia, il giorno come s'è inteso esser stato, nell'afflitta Partenope: & questo è il secondo modo di contaggio, ò come vogliam dire infettion'dell'Aria.

Il terzo modo del contaggio dell'Aria è di questo modo cioè, ancorche hauessimo accennato nel di sopra, che si retrouino quelli trè modi, cioè contaggio per contatto; il qual da noi fù escluso nel nostro caso al precedente discorso nel precedente capo, il secondo sia il contaggio per ad distans, che si fà mediante l'Aria da vn corpo all'altro; & il terzo per il fomite

lascia-

lasciato à suppellettili, legni, & habitationi, & che questo terzo modo anche accennammo douersi redurre al secondo, perche può transferirsi da vn corpo all'altro, cioè da detti suppellettili à corpi viuenti, ò altri corpi inanimati etiandio, atteso, che si è vero, com'è verissimo, che col toccar semplicemente vn corpo viuente appestato, presupposto che non vi sia Aria infetta, che dal sano si inspiri, non può il sano col toccar quello infettarsi essendono tutti due corpi di viuenti con le facoltà, & con le attioni, & passioni frà l'vno, e l'altro, hauendomo ciò negato potersi fare con Dottrina, con Ragione, e con esperienza nel capo precedente, tampoco diciamo equi potersi vn corpo inanimato sano come vna tauola netta di contaggio, ò altro suppellettile pur netto col semplice contatto di vn'altra tauola, ò altro suppellettile contaggiato, contaggiarsi, primo perche non hauēdono le facoltà agenti, & patienti frà di essi essendono corpi inanimati, secondo perche dissemo non potersi transferir ne anco frà viuenti il contaggio di Peste col tatto per non hauer quel humidità putredinale, come dissemo con l'esempio dell'acini d'vua rimettendomi in detto luoco; Può bensì da questi suppellettili con il loro halito, mouendonosi infettarsi l'Aria per poca circumscrittione, & per molto poco tempo di hore anco durabile, particolarmente essendo questo halito in luoco euentilato, e non racchiuso, ò purche gli suppellettili, cosi contaggiati, e racchiusi in casse, che in tal caso poi mouendoli possono infettar maggiormente quell'Aria, qual pure non ventilata, mà racchiusa, è vn poco più durabile dalla qual'Aria possono infettarsi gl'altri suppellettili sani, & non con il contatto frà di essi.

Auertendo, che si pure il contaggio è poco, e men durabile può nondimeno crescersi come il fuoco, atteso che inspirandosi in quell'intuito tal'Aria si infettano gli viuenti sani, da quali gl'altri, e poi gl'altri, tendendosi il contaggio in infinito, & questo è il terzo modo come possa infettarsi l'Aria.

Se la corrente Peste sia Epidemico morbo Pernicioso, ó sia differente? e come sia entrodotto?

C A P O VIII.

IL quesito del presente discorso Eccellentissima Signora è grande, e difficile, & non senza intrighi, per i diuersi pareri dè Dottori della medicina quai tutti correndono il tema insegnato loro dà Gal. con vna propositione nella Prefatione epidemiale, & altroue, che facendo in detto luoco la diuisione di morbi dice Altri essérno Particolari, & altri communi, cioè Populari; & gli Populari altri essérno Patrij, ciòè perpetui ad vn'luoco, ineuitabili, per la perpetuità, & ineuitabil'causa à tutti che sarà ò l'aria, ò l'acqua di quel luoco, ò il luoco medemo, & questi Patrij morbi si chiamano endemici cioè regionali, come per essempio son'le bozze nel collo di donne in particolare, in molti luochi, la milza grossa in Portolongone à tutti, gl'Hemorroidi à Venetiani in Venetia, & altri, in altri luochi, quai essendono però salubri accompagnano gli patienti con salubrità fino alla lor'morte.

Altri

Altri esserno Epidemici cioè temporanei, Pericolosi, & non mortiferi, & tali possono esser tutte le specie di morbi che si ritrouano nella medicina, con vna conditione differente dà gli Endemici, che come quegli son perpetui, gl'epidemici poi son temporanei cioè per vna sol stagione dell'anno perdurabili, siche correndono d'inuerno, al sopraucnir della Primauera cessino, e non più affliggano; di più hauendono anco questi morbi causa superiore, cioè nell'Aria perilche acquistano il nome di epidemico, che vuol dir superiore, cioè, che hà la causa dà sopra; & rendendosi questa causa ineuitabile à tutti, per esser impossibile secondo Gal. ch'il viuente non inspiri laonde inspirandosi quest'Aria dà tutti, nè siegue per necessità che, ò tutti, ò la maggior parte dè gli habitatori di quel luoco si infermino di quello tal morbo corrente, conforme diuersamente serà coinquinata quell'aria ò dà pioggie, ò dà diuersità di venti, ò altri accidenti raccontati dà Hipocrate, in diuersi luochi, & nel 3. de gli Aphorismi al testo 11. & 12. & altri luochi, e che tai morbi sian salubri, & questi son gli Epidemici semplici, i quali sè hauranno per sorte vn'altra condition aggionta che molti nè vccidano all'hor dice Gal. in detta prefatione epidemiale, che non più epidemici, mà Pestilenti deeno chiamarsi, con queste parole: *quod si etiam hoc adiunctum habeat vt multos perimat Pestis sit*, dunque frà questi due morbi epidemico, e Pestilente non si ammette altra differenza, che la salubrità, ò mortalità essendono nel remanente, & di cause, & di durabilità e di ogni altra conditione in tutto simili; durano ambidue solamente per vna staggione, ilche si fà che hauendono per causa agente l'aria, ogni volta che sopra vie-

G 2 ne

ne altra staggione non vi è più quell'aria di primo, atteso si corrompe continuamente in altri elementi, com'è solito de gli elementi tutti il corromperli frà essi, si che corrompendosi quell'aria primo coinquinata dà qualche accidente, si corrompe, & destrugge anco l'accidente maligno impresso in quell'aria, e per conseguenza sopra venendo altra staggione, & entroducendosi aria netta, e pura cessan'quei morbi, ò epidemici, ò perniciosi che siano.

Et così in tal'luoco parche Gal. vogli'affermare che la Peste non si facci dà altro, che dall'aria infetta dà cause, ò di staggione estiua troppo calda, ò di pioggie, ò di diuersità di venti come vuol'Hipocrate nel citato 3. lib. de'gli Aphorismi, ò da Acque stagnanti, & immobili, ò dà Cadaueri insepolti come vuol'Gal. al primo delle differenze delle febri al capo 4. perilche in prima fronte ogn'vn' giudica conforme son'stati infiniti Autori, che tanto sia à dir'Peste, quanto che epidemico pernicioso, ingannati dà quelle citate parole di Gal. nella prefation'epidemiale; & che la Peste sia tale, cioè epidemico pernicioso? dà me

Si nega totalmente, che la Peste, (& la corrente in particolare ch'è vera Peste) sia Epidemico Pernicioso, & che all'incontro il Pernicioso epidemico sia vera Peste, prouando questa parte negatiua con dottrina, con Ragione, e con esperienza, mà con la magior' breuità possibile per non infadarla, & primo.

Portandomo la dottrina del medemo, nel medemo citato luoco del 1. lib. de' differenze dè febri al capo 4. doue riferendo quella così crudel'Peste che fù à tempo di Tucithide dice esserno quattro le cause della Peste, frà quali dice poss'er'esser'vna copia di cada-
ueri

ueri insepolti quali corrompendonosi, & putrefacendonosi infettan'l'Aria, la seconda vna estiua troppo calda, e secca staggione precedente posser'esser causa di susseguente Peste; la terza son'l'Acque stagnanti, & immobili che corrompendonsi infettan'l'Aria; e dopò soggionge, e dice che se dall'Ethiopia non fosse stato transportato alcun seme di Peste non sarebbe stata quella cossì cruda Peste, che dà quel seme à guisa di vna vehementissima causa hebbe origine tal'Peste; dal qual detto di Galeno alcuni Autori han'detto che il medemo Galeno hauesse dubitato se fosse stata necessaria conditione della vera Peste hauer'il cõtaggio, ò non hauerlo; altri han'detto come è stato il dottissimo Zaccuto Lusitano, che Galeno per quel seme di peste hauesse inteso quella medema qualità perniciosa resultante da quelle tre altre cause di coinquinamento d'aria dà esso Galeno raccontate, il che non adequa l'intelletto, atteso che il detto Gal. vedendo non esserno bastanti quelle tre altre cause dà lui proposte soggiongendo dice, che *nisi aliquod semen Pestis delatũ fuisset ab Ethyopia nõ fuisset illa truculenta Pestis*, siche la sua dottrina conclude, che si pure le altre trè cause possono entrodurre coinquinamento d'Aria, e dà quello si entroduchi morbo epidemico pernicioso, non perciò quello, è vera Peste, come quella dà lui riferita alla cui generatione vi voleua il vero cõtaggio, & seme di Peste transportato da doue era attualmente la Peste ch'era l'Ethiopia Et si pur questo luoco par contrario à quell'altro del medemo Gal. nella epidemial'prefatione non perciò son'contrarij fra essi, mentre più à basso in opportuno luoco si conciliaranno. vi è di più frà moderni la Dottrina di Santorio di Santo-

rio

rio dottissimo,e sottilissimo,il qual nella prima settion di suoi Aphorismi al numero 129.così dice, *Peste non sponte inficimur, sed fertur ab alijs*,che vuol'dire la Peste non spontaneamente può prouenire, & originarsi, & così infettarci,mà bisogna che da altri sia à noi transportata,ecco che mentre non da per se, dunque non per le cause già dette,& si da altri,è di mestiero transportasi, dunque dà doue è attualmente la Peste; e si questo è di mestiero che venghi da doue è,dunque da niuna causa può generarsi, resta perciò concluso per dottrina la nostra negatiua, che non sia la Peste epidemico morbo pernicioso, nè il pernicioso epidemico sia vera Peste.

Si conferma secondariamente questa negatiua con raggione,e primo che quando Hippocrate, Gal.& altri han'discorso dell'epidemico pernicioso morbo non hanno assegnato morbo particolare come per esempio Pleuritide,Catarro,& altro,mà han'detto in largo modo che ogni volta che vn morbo nell'istesso tempo, e nell'istesso luoco apprēderà,ò tutti,ò la maggior parte de gli habitatori,e sarà con morte di molti,sarà epidemico pernicioso,& pestis fit,cioè,caminarà à modo di Peste, siche potendono à q̄sta foggia caminar'tutti gli morbi che in medicina si raccōtano, che tutti possono esser'epidemici sēplici,e perniciosi, dūque nō vno sol'morbo,e sēpre,mà più,e si più,nō è Peste,atteso la Peste è particolar'morbo,che sēpre camina cō vna medema Idea cō li medemi sintomi,cioè cō buboni, & ātraci,& cō petecchie violate,bēche cō tal sintoma si termini certo à morte,che non è così con le antraci,e buboni de'quali molti se ne saluano, e quei che muiono soccede loro così per le ragioni assegnate; & assegnan-

gnande in opportuno luoco; Si che caminando la vera Peste sempre d'vn modo non si può dir che sia epidemico pernicioso, che tale può esser la lippitudine d'occhi, il Catarro, il Tenesmo, la Dissenteria, la Diarrea, il Dolor colico, la Pleuritide, il mal'di Gola, e tanti altri, li quali essendono epidemici perniciosi nè vecideran'molti si, mà non tutti, ò quasi tutti, tagliando in giro, & à rotondo, come fà la vera Peste, e se pur'si raccontano alcune Pesti cō sputo di sangue, ciò auiene che non hauendono possuto le facoltà cauar via nel di fuori il pestilentiato grumo sotto le axille delle braccia facendo iui il bubone si è fatto nel di dentro, che perciò si sputa il sangue, & di vn altra Peste raccontata da Cardano, che tutti gli appestati si immaginauano hauer bastonate, e così gridandono si nè moriuano, ciò anco auueniua, pche da quel pestilētiato grumo offesi gli organi del disdorso, e della raggione per non cacciarsi dalle deboli facoltà in bubone nelle fauci, e sotto l'orecchie, com'è solito farsi, & perciò con l'offesa di dette facoltà, & organi della raggione si ne moriuano, non perciò può tirarsi consequenza, che ò la Peste sia diuersa, o gli epidemici perniciosi, che possono esser tutti gli morbi, sian'Peste, benche alle volte à modo di Peste si incaminino.

Si conferma questa negatiua, secondariamente con questa raggione, ch'è; dato, che la corrente Peste, e tutte l'altre fossero epidemici perniciosi morbi haurebbono in tal caso l'Aria per causa agente ineuitabile, nè giouarebbe à tempo di Peste la ritiratezza, e la prohibition'della prattica, atteso che ò ritirati in Castelli, & habitation'guardate, e con la prattica prohibita, & con ogni altra diligenza in vano si tentaria la preser-

ua,

ua, mentre che l'Aria ò vogli, ò non vogli l'huomo, ò in publico, ò in secreto luoco, ò ritirato bisogna che si inspiri, ne si fosse l'Aria epidemicamente da quelle cause impressiue coinquinata sarebbe diuersa in diuersi, e particolar luochi di vna Città, ò Terra medesima, mà tutta d'vn modo, e si renderebbe per consequenza comune à tutti, ò pratticantino publico, ò in luochi secreti racchiusi, e guardati; il che osseruandosi, & pratticandosi contrario nel tempo di vera Peste, come nella corrente, perciò si conclude la Peste non esser epidemico morbo, nè tampoco l'epidemico, benche pernicioso esser vera Pesta, à questa esperienza poi pratticata da molti che con la fuga, & con la guardata habitation'racchiusa come V. E. nè può far fede hauendo per la Dio gratia preseruata, se stessa, & tutti gli altri domestici, & serui del suo Palaggio sol con le guardie, prattica prohibita, e ritiratezza; si giongesse
„ vna massiccia dottrina dell'accennato Santorio nel-
„ la prima settion'di suoi Aphorismi num. 138. doue
„ dice ? *qui aliud remedium pro vitanda Peste instituunt,*
„ *quàm fugam, vel sunt homines ignorantes, vel volunt*
„ *erusciare*, che vuol dire, che quei medici che instituiscono altri remedij che'l fuggire, e'l ritirarsi per preserua della Peste, ò sono ignoranti, ò con truffa vogliono lucrare, non si viene perciò Signora Eccellentissima à roborar la nostra raggione con questo Aphorismo ? certo che sì; passiamo auanti & diciamo di più.

Che se la Peste fosse epidemico pernicioso, come ciò deue esser solamente à Cittadini d'vn luoco pernicioso, & non à quei Monaci, ò Monache, che prouiste di tutto il necessario, senza ammetter prattica, ò cosa da fuori nel di dentro, à tempo di Peste si son'guardate,

date, e si guardano senza infettione ? è forsi l'Aria di luochi guardati differente da quella de i publici ? certo che non;& essendo epidemicamente infetta, come potrebbe esser infetta dieci passi d'vn modo, & poi dieci d'vn'altro, e con questa varietà manifestarsi, e far diuersi effetti ? ilche non è concesso eccetto che alla vera Peste per il contaggio che dissemo tenere ad distans,& per fomite come al capo 6. diffusamente habbiam'discorso; siche non hauendo l'epidemico questo modo di contaggiare, essendo dà superiori, ò inferiori cause egualmẽte l'aria coinquinata, & infetta è di mestiero che nel medemo luoco, città, ò terra sia il medemo in tutte le parti, nè si la peste fosse epidemico potrebbe alcuno col ritirarsi, e guardarsi dalla prattica non inspirar'quell'aria, & inspirandola non infettarsi, mà perche l'euento dimostra la ragione esser verissima però diciamo nè la peste esser epidemico, nè l'epidemico benche perniciosо esser vera Peste.

Passiam'più oltre con questa altra raggione,& supponiamo che in Napoli *vi* fossero state quelle trè cause che dicono imprimer'l'aria,& entrodur'la Peste (il che come diremo appresso è vanità) quelle cause essendono state nella Region'dell'Aria Napolitana, solamente, & hauendono coinquinata l'aria di quella città nella passata Primauera,& Estate, come poi l'infettion'di quell'aria hà nociuto per tre ò quattro giornate lungi dà se entroducẽdo la medema Peste Napolitana in altri luochi del Regno ? se ciò mi si risponderà esser accaduto per esser'per tutta quella regione da Napoli insin'à tre giornate lontano l'aria coinquinata similmente; lasciamo che questo è fauoloso pensiero, che copia di cadaueri insepolti in Napoli, ò acque

ſtagnanti nel medemo luoco ſoppoſto che vi foſſero ſtate, haueſſero voluto infettar'non ſol'la Napolitana, mà l'aria tre, e quattro giornate lungi dà quel.a, non hà del poſſibile, & non eſſendo poſſibile ſi conclude eſſer ſtata dà quella Città tranſportata in altri luochi del regno, & eſſendoſi attaccata col contaggio tranſportato dunque è vera Peſte, e non pernicioſo epidemico, nè l'epidemico eſſer Peſte ſi conclude.

Si potrebbe dà qualche curioſo darui altra riſpoſta e dire, è ſtata tranſportata queſta Peſtilenza dà Napoli in altri paeſi colsì lontani di giornate non mediante contaggiati ſoppellettili, & gente contaggiata, mà mediante l'aria medema qual' per eſſer frà eſſa medema vn'corpo cõtinuo, & homogeneo ſi è comunicato il cõtaggio cõtinuatamẽte dà Nap. ſin equà, & in altri luochi più lontani ancora; & queſta riſpoſta ancor che in prima fronte appara adequata hà perciò non oſtante, grandiſſime difficoltà frà quali la prima è che ſi mi ammetterai il contaggio comunicabile mi ammetterai eſſer vera Peſte, e come tale non hauer biſogno di epidemiche cauſe, nè come tale poter communicar'il contaggio à quell'aria per giornate lontana, per le cauſe reſiſtentino, dà noi accennate nè i paſſati capi ſuperiori. la ſeconda difficoltà è, che ſuppoſto ciò foſſe vero come è falſo, haurebbe detto contaggio continuatamente infettati tutti i luochi dà Napoli in poi l'vn'dopò l'altro con continuato ordine, & non laſciato luochi ſani frà il ſuo mezzo, & à ſe più vicini, & cõtaggiati i più lontani; & poi à che giouarebbe guardar le porte di Città, e terre per l'ingreſſo, & eggreſſo, prohibition' di prattiche, ſe il contaggio veneſſe de ſuper cioè dall'Aria ſuperiore? mà perche

quei che son'guardati da pratticche, & ingresso ancor che più vicini à Napoli per ragion'di miglia, si son' preseruati sani,& altri all'incontro più lontani,son'cōtaggiati per non hauer tenuta questa cossì esatta prohibitione,si scorge la risposta esser vana,& che il contaggio si sia transferito portato,'e non dà se, e perciò questa corrente esser vera Peste, e non epidemico, nè tam poco l'epidemico benche essendo pernicioso,esser vera Peste,nè l'epidemico esser contaggioso,'nè la peste esser senza contaggio, mà il tutto però nel modo dechiarato nel 6.capo.

Nè perche dà noi sia stato raggioneuolmente concluso in altri luochi la Peste non potersi attaccar'd'altro modo che con l'inspiration'dell'aria contaggiata non perciò deue intendersi d'altro modo di quelche habbiamo detto nel 6. & 7. capo, & altroue,perche si infettarà l'Aria si,mà per poca distanza, ò dà espiration'di fuligini contaggiate dà corpi viuenti,ò dà halito di soppellettili,& altro detto di sopra nè serà l'aria come hò detto altroue contaggiata secondo, tutte le sue parti in vna intera regione,ò città, ò terra, mà nel modo detto al capo 6. & 7. ilche non accade nella infettione epidemica come dissi, la qual bisogna che sia infetta secondo tutte le sue parti; & sia à tutti gli habitatori ineuitabile, ilchenon si può dir della vera Peste,e cossì si cōclude la corrēte Peste nō esser epidemico benche pernicioso morbo, nè tam poco l'epidemico ancorche pernicioso, e mortifero esser'vera Peste. Veniamo adesso alla esperienza per proua di detta negatiua.

Costa già chiaro à V.E. & à tutti tanto per la nostra relatione nel primo capo di questo libro, quanto per

Relationi hauute per lettera, che questo corrente morbo fosse primo manifestato in Napoli à gl' habitatori di quella Città, e dopò se fosse diffuso più piano à suoi borghi, casali, & altri luochi lontani, insin equi, & altroue più lungi, probabilmente si crede dunque esserno state in detta Città le cause dell'infettion'dell'Aria, Vediamo se in Napoli primo della corrente Peste vi siano stati cadaueri insepolti? ò Acque stagnanti? ò vi sia preceduta la stagion'estiua con troppo calore, e siccità? certo che nò, & si son'mancate, e non precedute dette cause dunque douean'mancar' anco gli effetti della infettion'dell'Aria, & se l'Aria non era infetta non douea venir'la Peste, & essendo venuta già non bisogna dir'prouenire dà dette cause, mà dal seme di Peste Verdatiera dà altri luochi attualmente appestati transferito, & perciò ragioneuolmente alle tre cause fù gionta la quarta dà Gal. che fù il seme della Peste ch'è il medemo contaggio, & causa di Peste anzi dico di più che vi son' state molte Città, & terre del Regno per ragion'di distanza più vicina à Napoli, & con l'Aria coinquinata dà continui vapori, & esalation'male per le lordure iacenti in detti luochi, & per li Padulosi territorij, e giardini nelli circuiti situati, che ragioneuolmente per le cause mentionate, se ciò fosse vero haurebbono patito à primo il corrente morbo, e perche con buone custodie si son'mãtenute prohibendo l'ingresso, & egresso, cõ fidelissime guardie, si son'rese immuni dalla corrẽte Peste; & all'in contro poi terre, e città di buonissima Aria, e più lontane dà Napoli di quell'altre perche non son'mantenute con custodie fedeli, ò perche son'luochi aperti, & incustodibili han' patito il medemo morbo della Cit-

tà

tà Metropoli, e con grandissima mortalità. Si potrebbono replicar'le medeme portate raggioni che seruerìano per esperienza ancora, come à dire l'essernosi seruate immuni molte habitationi nel mezzo delle Pestilentiate Terre, e Città, assolutamente col guardarnosi dalla prattica; & se il morbo fosse epidemico, come haurian'possuto guardarsi da quell'Aria infetta, secondo tutte le sue parti? nella Peste l'Aria si infetta, si, mà per poca circuscrittione, che come da quella ti guardi hai finito, mà nell'epidemico essendo tutta infetta non puoi guardarti; & essendo il negotio pratticato, & pratticandosi à questo modo, bisogna concluder'per dottrina per ragione, & per esperienza meriteuolmente negarsi, il corrente morbo non essere epidemico, ancorche mortifero; mà vera Peste, che differisce dall'epidemico, quantunque pernicioso; & perciò hauer detto ottimamente Gal. che se non fosse stato transferito il seme della Peste dall'Ethiopia non sarebbe attaccata quella così cruda pestilenza.

Mà perche parche questo luoco, e dottrina di Galeno sia à se medemo contraria, mentre nella epidemial prefatione, disse, che se il morbo comune, volgare, ò popular'che sia, ch'è il medemo, haurà questa conditione aggionta, che molti ne vccida in tal'caso si fà Peste, con queste parole, *quod si etiam hoc adiunctum habet, vt multos perimat Pestis fit*: Dunque, ò il morbo epidemico, mortifero, però è Peste, ò la Peste, è mortifero epidemico, & Galeno in tal'caso contrariandosi, ò dirà bene in questo, e male in quello, ò pure all'incontro male in questo, e ben'in quell'altro luoco. In questo si risponde con facilità, e si dice Galeno non essersi

punto

punto contrariato, à causa che, se noi ragionamo della vera Peste com'è la corrente, non può giamai attaccarsi d'altro modo ne'luochi sani, se in quegli non sia transportato il suo seme, cioè il contaggio, da'luochi contaggiati di attual'Peste, atteso che come habbiamo prouato à bastanza la vera Peste è vn morbo particolar'differente da gl'altri, che sempre con vna medema Idea, e sintomi affige, e sempre camina d'vn'modo, con pochissima varietà d'accidenti, e questo rispetto alla varietà di indiuidui con le facoltà più, e meno valide, & perciò disse che il seme di Peste bisogna transportarsi per possersi attaccar'la Peste; mà nella epidemial'prefatione discorrendo di morbi vulgari, che anco son'comuni, anzi più comuni di Peste per hauerno la causa veramente comune, & per posserno esser tutte le specie di morbi che son'nella Medecina non vi pose altra conditione aggionta, eccetto che questa che se nè vciderà molti si fà Peste, quasi che hauesse dir'voluto auerti, che gli epidemici possono esser'tutti i morbi per benegni che siano, i quali facendonosi poi perniciosi, e mortiferi si fan'Peste, perche ammazzandone molti si rendono à modo di Peste per la mortalità, mà non che sian'Peste, il tutto perche la Peste essendo contaggiosa per natura, bisogna ch'il suo contaggio si transporti, e l'epidemico essendo con la sua causa fondata nell'Aria si fà contaggiosa si, mà non frà gli infermi, eccetto che frà il morbo, e le genti per quella analogia dichiarata nel capo 6. & hauendo la causa comunissima ineuitabile si fà anco comune il morbo, & ineuitabile à tutti; & come che le cause coinquinantino l'Aria son'molte, perche si farà l'insufflation di Borea nell'Inuerno, e poi di Austro nella Primaue-

ra con siccità in quella staggione, & con humidità in quest'altra, produce questi morbi, & caminandono all' incontro le stagioni predette, podurrando altri morbi, come disse Hipocrate nel 3. degl'Aphoris. al testo 11. & 12. citato nel 6. capo, così anco essendono copia di cadaueri insepolti, ò pure acque stagnanti, ò estuosa, e troppo calda, e secca Estate in tai casi si produrranno altri diuersi morbi, à tutti comuni, per l'infettioni fatte nell'Aria dà dette cause; perciò possendono esser gli epidemici tutti i morbi di febre, di Catarro, di mal di Gola, di Amsa, di Ortonnea, di Pleuritide, di Pulmonia, di Cardialgia, di Lumbrici in diuersi luochi delle viscere, di dolor colico, d'Icteritia, di Erisipela, & di tutti i morbi che sian nella medicina, e tutti da comun causa d'Aria diuersamente coinquinata; perciò rendendosi vn di questi che vagasse in vna staggione in vn luoco à tutti, ò alla maggior parte poi mortifero à molti, in tal caso disse Gal. che *Pestis fit*, cioè, si rende à modo di Peste, & ammazza come vna Peste, mà non che sia vera Peste, perche la Peste è morbo particolare, e l'epidemico pernicioso può esser ogn'altro morbo, il qual basta ch'habbia due conditioni, cioè che sia comune, e che n'ammazzi molti; ne bisogna affatigarmi alla proua di questo, perche negli epidemij di Hipocrate si vedono diuersi morbi esserno stati epidemici, e perniciosi, & non perciò da quegli si tira consequenza esserno stati vera Peste.

Potrei portar molte Historie di morbi comuni vagati, & affligenti in diuersi tempi, e luochi di questo Regno con mortalità, i quali non perciò son stati vera Peste, ancorche à modo di Peste vccidendono han proceduto, mà perche V. E. è eruditissima di tutte

que-

queste Historie, per tanto non mi affatico sopra di ciò.

Et perche dà questa conclusione si potrebbe dubitare à questo modo. Hor mentre la Peste è vn morbo particolar contaggioso, che non può da se hauer principio senza ch'da altri sia transportato da luoco contaggiato in altri sani, la prima Peste donde fù originata, mentre che non può originarsi da niuna causa che possi infettar l'Aria giornalmente ? perciò

Si risponde la Peste esser stato vn morbo particolar dato dal altissimo in pænam peccati, e dell'Idolatria. (in particolare) Intēdēdosi in quel modo che Nostro Signore suol causare gli effetti, conforme con la Sacra Scrittura nel secondo capo di questo libro prouai à bastanza, & che da detto tempo in poi mai è mancata, atteso che con il suo seme, seù mediante, quello giornalmente è transportata hor'in equà, & hor in là; anzi vi sono al mondo alcune Prouincie nelle quali, mai māca la Peste predetta essendoui quasi continua, ò con pochissimo tempo d'interuallo frà l'vna inuasione, e l'altra per il poco conto che si fà in guardarnosi dal conuercio di forastieri, perilche si rende à dette Regioni in giro frà di esse hor equà, hor là continua, & perciò essendosi in detti luochi resa la Peste quasi con naturale, per la molta familiarità con essa cōtratta dà gli habitatori, che pochissimi ne muoiono, benche molti se n'ammalino, & à quegli ogni rimedio gioua per il tempo più lungo conceduto loro dal morbo, stante la poca lesione, che sentono; & da quelle Regioni viene transportata giornalmente altroue, doue Iddio permette, per mezzo di mercantie, & altri trafichi; Non negando che non possi anco transportarsi data

ope-

opera; per opra di nemica gente, mà col mezzo però di risanati dal contaggio, quali possono liberamente transportarlo per mezzo di suppellettili da vn luoco ad vn altro, ò con comestibile, qual à quegli non è nocino per la familiarità contratta con il contaggio predetto; nè di ciò bisogna far proua, perche i Beccamorti nè fan fede.

Con che Idea, e con che sintomi sia incaminata la corrente Peste? & che fine hanno hauuto gli contaggiati?

C A P O IX.

DIscorso già nel precedente capo, & à bastanza prouato il corrente morbo esser vera Peste, e non epidemico pernicioso, ancorche mortifero, atteso la Peste và sempre con vna Idea medema, e con medemi sintomi sempre affige, e l'epidemico benche pernicioso, e mortifero, con diuerse Idee, & diuersità di sintomi si incamina, la di cui raggione anco assignai dicendo la Peste esser vn Morbo per sempre, in ogni tempo, e Regione, ò stagione che compara, e l'epidemico esser diuerso, potendono tale esser tutti i morbi, che si trattano nella Medicina, bastando loro à chiamarnosi tali solamente per queste condicioni che prouengano dà qualche impression fatta nell'Aria dà pioggie, dà venti, dà esalation di terra, di cadaueri insepolti, ò altro accidente inferiore, ò dà accidente superiore Astrale conforme l'opi-

nion d'Astrologi, & Hermetici, che perciò si rendano comuni à tutti, & ineuitabili per la ineuitabil causa, & perciò vagando vn di questi in vn luoco, nel medemo tempo, affligendo tutti, ò la maggior parte de gl' habitatori con salubrità di vita sarà epidemico, à cui giongendoseli altra conditione che molti nè vccida, sarà pernicioso, & sia qual si sia morbo; Et mentre tali son tutti i morbi che si faran perniciosi à molti nel medemo tempo, questi dunque saran con diuersità di Idee, e di sintomi, atteso, che essendono terzana hauranno l'Idea Tertianaria, se quartana, quartanaria, se Pleuritide hauran dolor pungitiui sputi di sangue, & così và discorrendo, e se febre ardente, portaran sintomi, e natura à quella congrui, & vn di questi sarà in vna costitutione, & vn altro sarà in altra costitutione, bastando solamente à ciaschedun di essi, che sia in vn tempo, & mortifero à molti, e perciò la ragion vuole, che non sia nell'epidemico benche pernicioso, e mortifero vna sempre Idea, e l'istessi sempre sintomi, mà diuersi conforme la diuersa lor natura.

Parerà perciò strano, e fuor di proposito dunque il nostro quesito del presente capo, che dice? Con che Idea, e con che sintomi sia incaminata la corrente Peste? tanto più essendo stato nel di sopra concluso per vna delle proue ch'è vera Peste il caminare, e dimostrarsi sempre di vn modo, e con medemi sintomi, e perciò differir dà gl'Epidemici etiandio mortiferi, e però dirà qualche curioso; bisognaua solamente accennando dire de gli sintomi con che la corrente peste sia incaminata? e non altro.

Di ciò non deè il curioso merauigliarsi Eccellentissima Signora perche hauendo parso à molti che la

cor-

corrente Pestilenza sia dimostrata diuersa, e con diuersi sintomi, e diuersità di febri, e di vrine, ne i diuersi tempi dell'afflittione d'vn medemo appestato, ilche come diremo, non è stato per la diuersità nè di Morbo nè di natura di quello, mà per la diuersità di nature di infermi, habbiamo maggiormente voluto stabilire in questo capo, quanto si è detto nell'ottauo capo precedente, cioè, che non ostante essersi dimostrato con diuersità di sintomi, apparenti, è stato, & è nondimeno vera Peste, & vn medemo morbo, benche à molti habbi dato morte in poch'hore, ad altri in pochi giorni, ad altri frà molti, & questo euento diuerso non accaduto per altra cagione, che per raggion' dell' offeso, e sue facoltà, e non per raggion' dell'offensor ch'è il Contaggio, e Peste, quali caminano sempre d'vn modo, Idea, e natura, ma per la diuersità delle cōplessioni, dell'età, delle facoltà più, e men valide de viscere, parche sortiscano diuersità di effetti, e di euenti de quali tutti discorreremo à pieno in proprij luochi & cominciãdomo à primo della diuersità di Accidẽti, diremo appresso delle cause di quegli ordinatamẽte.

Et cossì restando V.E. informata, che nella presente occasion' di Peste essendono stati dà me osseruati più centenaia di quei Meschini appestati, & molti anco dà me trattati con qualche particolar' rimedio, hò in detta osseruanza molto ben' notato essersi incaminato questo Horribil' mostro di Peste à questo modo.

A la maggior parte di costoro è à primo venuta la febre con grandissimo dolor di testa, e di reni, con sonnolenza, e Desipienza, dà la quale il più delle volte, è venuta, ò sopragionta, la Parafrethide, che vuol dir' vna frenitiide, seu alienation' di mente, non continua,

mà interpolata, con alcun'altre hore, cioè di tranquillità di mẽte, e senza parole fuor di proposito: e cõ tutti questi accidẽti si dimostraua esser lesa la parte Animale, e le sue facoltà discorsiue, & sue operationi, & anco le parti naturali dal dolor' di Renij. Dopò di questo, & di molt'hore di simil lesione si lamentauano del dolor' in luoco emuntorio, cioè à la maggior parte di questi miseri cõtaggiati nelle vnguinaglie, ò sotto le Assille, cioè nel concauo sotto le braccia, ò nella region' poco più à basso incontro il cuore, & ad alcun'altri sotto l'orecchie, ò fauci emuntorij del cerebro. Il dolor di questi luochi à chi ben' costauano di mente era insopportabile di carbone acceso, & principalmente à quegli della regione, & emuntorio del cuore, più che à gl'altri luochi predetti emuntorij, & à chi non si cacciauan di fuori, mà restauan' nel di dentro.

Et à quei tali, à chi primo comparea la febre l'vrine eran' turbate, con tal' continuatione per tutto il progresso della di quei infirmità, quai ad alcuni si facean' chiare, e sottili ancora. La febre à questi tali era acuta, & il polso era inequale demonstrando esserui anco la putredine con ingente grado. A molti di questi soccedea ancò dolor di stomaco con qualche escretione sanguinolenta, mà grumosa, e senza tormini nè gl'intestini; & à tutti questi miseri non ostante, che il giorno, ò notte precedente alla lor' morte che non passaua il quarto, fossero stati quieti, e senza dolore, & angoscie, ò poc'hore primo, ò nel tempo medemo della lor' morte compareuan' gl'esantemi, seù petecchie violate, & larghe, chiamate volgamente Pasticci, à molti di quei in gran numero ad altri in poco, mà più larghe alla latitudine di moneta di Zannette. Hor dunque à que-

à questi tali la morte era il lor fine, ad alcuni in 24. hore, ad altri in hore trenta, à la maggior parte com' accennai in giorni quattro, & in cinque ad alcun altri, à cui gli sintomi eran rimessi, senza però rimettersi la febre; beche il giorno, ò notte precedete alla lor morte parean che migliorassero in tutti i lor sintomi, etiã-dio della febre, & à quei in particolare à chi comparea l'vscita di petecchie, dà lo che posti in speranza di vita, restauan poi i meschini assai delusi. Io in tal caso di esantemie violate giudicaua subbito la lor morte vicina per la dottrina insegnatami dal Sãtorio negli Aph. num. 132. del primo libro doue à questo modo esprime il caso? *Si paucus sanguis, ob corruptum spiritum vitalem fit Trombus, hic si totus expurgetur per Bubones, & Carbones sanantur, si non totus moriuntr, vt in nigris Papulis*, che vuol dire Auerti che quel Trobo, seù grumo di sangue appestato, & congelato, che si fà dai spiriti vitali corrotti, si sarà poco, che si caui via dalle facultà per mezzo di Buboni, & Antraci, quei tali ammalati si saluaranno, mà si al contrario il grumo predetto sarà molto, conforme si vede nelle petecchie negre con la lor comparitione sen'moriranno: e la ragion di tal vscita è, che il grumo è molto, e le facoltà non valide. Hauria anco possuto ingannar il morbo nel suo progresso i Medici, à causa che comparendo nel bel principio del morbo à quei meschini l'vrina, che turbata facendosi, turbata si manteneua, mà poi nel progresso l'altre, ancorche turbate, col tenerle vn poco si chiareuan dopò, & à questi soccedean gli esantami, seù petecchie, poco primo della lor morte. Ad altri poi che turbate eran nel principio, & si chiareuan nel progresso, il segno della lor salute era la minora-

tion'

tion'di tutti i fintomi,etiandio della febre,& così incaminandonosi(per la molta poco materia, e preualenti facoltà)alla via della salute,si curauano.

La ragion'poi della miglioranza poco prima della morte di costoro cō l'vscita delle Petecchie, nō ostāte sia vulgata,& quasi à tutti chiara, pure l'accennarò,& è, che due motiui si danno negli morbi, vno da la natura totalmente,e l'altro misto dalla natura, e morbo, Il moto che fà la natura sola hà due conditioni,la prima è che si facci con precedenti segni di cottione,come accennaremo in altro luoco con Hip. ne gl'Epidemij,& Gal. in diuersi altri luochi,e la ragion'di quella è che la natura,primo dee concocere, secondo separare,& terzo cacciar via,à queste funtion'vi vuol tempo: nè può farsi nel principio, nè in aumento del mobo, eccetto che in tutti questi tempi concocersi,prefettionarsi poi la cottion'predetta nello stato, e nell' vltimo di quel tempo cacciarsi via, separata primo quella dà l'altra buona restante,& è la seconda condition'necessaria,che siegue à la cottion'predetta,& questa funtion' finita si chiama Criseos,cioè Crise,ch'è vna mutation'di morbo à salute dell'ammalato, la qual tanto sarà poi pericolosa quanto che anticipa lo stato del morbo,questo anco lo disse Galeno, e con esperienza si verifica.

L'altro moto misto della natura, e del morbo è quel tale, che apparerà vna espultion'di materie, mà nel tempo di crudità,d'humor peccante, il qual con buone forze ad alcuni può terminarsi con salute, benche in tempo lungo:a gl'altri per le facoltà debili,ò per la materia molta,ò malegna, e venenata ancorche appaiano questi motiui d'espulsion, saranno sempre à

morte, non per ragion'dell'euacuato, atteso dà quello le forze sempre si releuaranno, mentre la causa vien minorata, & così parerà anco migliorarsi l'ammalato, sarà à morte ben' sì quel motiuo per ragion della quantità lasciata, per ragion de la crudità di quella, per ragion della praua natura, & delle facoltà non preualenti in casi tali; lasciamo che Gal. nel secondo „ degl'Aphoris. com. 13. dice così che le Crisi son più „ tosto à salute, che à morte, quasi à tutti, eccetto pe- „ rò nel tempo di pestilenza, sì che essendo tal'vscita di Petecchie moto citrico si solleuarà l' ammalato in tal motiuo, mà con soccessiua morte. Particolarmente in questa corrente pestilenza, sì per il grumo grande, sì per esser cruda la materia, sì per esser velenosa, sì per le facultà deboli, come vltimamente per esser moto critico fatto con pestilenza.

Anzi à questo proposito portarò quiui vn Historia non men'curiosa che à me dolente del Signor Gioseppe Pauone di questa Terra Gentilhuomo, e mio Genero, che sia in Cielo;

Hor'à costui essendomo assieme in vna habitation' nella campagna à tempo della corrente pestilenza, nel Mese di Agosto dell'anno 1656. volle ebibir medicamento magnetico per ragion'di preserua, acciò con la prattica hauuta con contaggiati di sua fameglia, come io anco hauea con essi, essendoui contaggio preso nel di dentro, si cauasse via fuori per ragion di similitudine di velenosità, essendono in tempo anticipato le facoltà preualenti; questo fù appontato farlo il Martedì 22. del detto Mese d'Agosto, io & vn mio Figlio Giuseppe Maria, & lui per preserua del detto sospetto, e l'altro mio figlio Francesco, per la Peste già à lui

sco-

ſcouerta, nel medemo giorno; il qual mio Genero ha-uẽdomo noi tre fatto l'appuntato, p la Dio gratia à tue ti cõ buona ſalute riuſcì il negotio, & lui recusãdo pur garſi frà due giorni ſe gli ſcoprì la Peſte cõ febre, vrina turbata, che nõ chiareua, dolor di teſta, sõnolẽza, & altro di mali ſintomi, & haunedogli perſuaſo ch'almen dopò manifeſtatali la peſtilenza haueſſe preſo il medicamento, nè men volle pigliarlo; à coſtui il ſeguente giorno ſopragionſe vn grandiſſimo, & inſopportabil dolor nella region'incontro al cuore in ſiniſtra parte più ſotto del ſiniſtro emuntorio, e ſubaxillo, con qualche eſterior tumore, diffuſo ben'vero, e non raccolto, con dolor così crudo, che lo reſe immobile, etiandio per il letto, con gran vigilie, inappetenza, e ſete, continuando del medemo modo per tutto il terzo giorno del ſuo morbo, nè la fine del qual ſe gli cõciliò il sonno, & con quiete dormẽdo dà trè hore ſudò copioſamente per tutto il corpo; laonde riſuegliato, gridò miracolo; mentre ſentendoſi ſenza dolor veruno, & agile ad ogni moto, ſi ſolleuò in piedi veſtendoſi, & cercò da cibarſi, facendo ciò con molta ſua appetenza. Volle di più far noto à'Padri Cappuccini il riceuuto miracolo in ſua perſona, con ambaſciata di douer'conferirſi nella lor Chieſa il dì ſeguente per rendimento di gratie; Mà io che all'incontro, e riguardaua le ſue vrine, & gli toccaua il polzo moſtraua con eſſo lui hauer guſto, e conſolation'di ciò, mà Dio ſapeua il cuore, per le oſſeruanze del maledetto, & velenoſo morbo: la ſeguente notte di tal giorno, dopò la cena continuò il dilui riposo, anzi venutagli vna grandiſſima hemorragia, ſeù fluſſo di ſangue in vna piaga fattagli con arte à preſerua 40. giorni primo di queſto tempo nel luoco del deſtro bubone, cioè nell'vnguinaglia

deſtra,

destra,n'vscì dà tre libre(con vantaggio)di sangueanzi manifestandosegli le petecchie in grandissimo numero per tutta la vita gli recidiuò il dolor'solito atrocissimo poco primo del far'del giorno, soccedendogli il seguente giorno cosa non mai dà me vista, mentre se gli ruppero le tesance mi tutte nel centro con vscita (spontanea però) e copiosa di humor negro à canali per tutto il corpo, & anco nè la faccia con mancamēto di polso,& soccessiua morte nel mezzo della seguēte notte,che fù il fine della quarta giornata, diuenendo più nero d'vn Carbone.

Di queste,e simili Historie potrei portarne molte, mà sia questa sola per confirmation'del detto di Galeno nel com-13.del 2. lib. de gl'Aphoris.accennato nel di sopra la di cui ragion'viene,che gli humori Pestilentiati non riceuono cottione, e se non si concoquono non si separano dà gli buoni,e non separandonosi non non si caccian'via fuori, e le crisi non si fanno, perciò diceua Hippocrate nel 1. in 2. degli Epidemij al testo
,, 45.& altroue? *Coctiones Crisis,celeritatem, salutis se-*
,, *curitatem significant*; & soggiongendo al testo 46.
,, disse *cruda verò,& in cocta,& in malos abscessus con-*
,, *uersa, vel iudicationis frustrationem; vel dolores,vel*
,, *mortem, vel tandem eorundem malorum reditum de-*
,, *nunciant*,che voglion'dir'le cottioni son'fedelissimo segno di presta crise,& di sicurtà di vita.

Et all'incontro le crudità de gl'humori, e l'esserno incotti, e conuertiti in mali Ascessi, significano non buona,mà mala crise, ò pur'gran'dolori,ò morte del l'Infelice ammalato, & questo è stato, e sarà sempre il fin'di coloro,che à questo modo saran'soprapresi dalla Pestilenza,essendo cosi il lor'fine indubitato. Può

prouarsi con l'esperienza anco, che le crisi à tempo di Pestilenza sian'mortifere, pigliandola dalle Donne, che in tal'costitution'son'partorite. Pestilentiate però, parturendono col morbo adosso, ò con il maturo, ò immaturo parto che fosse, non ostante gli Puerperij con abbondanza, e le madri, e gli feti son morti incontinente dopò i parti; che come suole, soprauenendo il parto, e sue purghe à morbose di qualsisia gran morbo, hà sempre à quegli giouato, & in tal caso della corrente Peste non solo non hà lor'giouato il soprauenirgli parto, e sua purga, mà hà più tosto nociuto, e precipitatele conprestezza alla morte, & questo è il primo modo osseruato à chi è la Pestilenza scouerta il più commune à tutti.

Ad altri poi in questo secondo modo si manifestaua la Pestilenza, gli vsciuan primo Antraci, ò con buboni assieme, ò solo Antraci, in disparti però; à questi cōpareua la febre, ma poco hore dopò comparse le Antraci, ò buboni, & quei tali eran'mediocremente afflitti dà sintomi, come diremo.

Ad altri per terzo modo, son'lor'vscite per più giorni primo della febre Antraci, ò vna, ò più in diuersi luochi del corpo, & discoprendosegli la febre, compareuan'loro anco gl'altri sintomi di dolor di testa, di Reni, sonnolenza, con qualche deliramento ancora, ò pur'dispositions'di delirio con souerchio parlar'che faceuan', benche al proposito, e chi di costoro si agiutaua con rimedij si risanaua.

Ad altri, & era il quarto modo della di lei manifestatione compareau' con la febre tutti i prenarrati sintomi, & nel secondo giorno si sentea il Bubone in alcun'luoco degl'Emuntorij, il qual conprestezza facē-

do

do il suo decubito per la la total'espulsione del Trombus, seù grumo dalle preualenti facoltà di viscere si minorauan'poi tutti i mali accidenti, etiandio la febre, qual vedendosi minorata si giudicaua incontinente della lor'salute, e questi non hauean'altro bisogno, che agiutarli nel total decubito in quell'emuntorio, pendendo tutta la di lor'cura dal bubon'solamente non lasciando anco il regimento delle antraci come diremo nel particolar'capo di ciascheduno accidente, e lor'cura. Et ancorche si fosse osseruato questo total' decubito del Pestilentiato grumo nelle parti adenose, & emuntorij dalle preualenti facoltà di viscere, nè anco totalmente, e con prestezza si maturauan'quei buboni per quanto tocca alla pestilente materia coadunata, & inconcottibile, mà essendonosi primo disposti à maturatione quegl'altri humori discesi, & à quel'veleno associati han'quello poi nel progresso redotto à qualche natura espurgabile, e separabile, ilche si è visto notoriamente vscendo dalla piaga del detto Bubone vna materia conglobata à modo di ballotta, ò locigno, di consistenza frà la marcia, e carne, che volgarmente l'han'chiamata radica del Bubone. Che perciò disse bene il Santorio ne gli suoi aphorismi numero 133. à
„ questo modo? *Hinc quibus Antraces, & Bubones ape-*
„ *riuntur si interna infectio tota exeat, sanantur sin mi-*
„ *nus moriuntur*, che vuol dir'Auerti che à quegli che si apriranno le Antraci, e buboni se tutta l'infettion' interna si cauarà fuori certo è che se darà salute, mà se al contrario vi restasse qualche portioncella quei tali moriranno. dal qual detto si raccogliono diuersi punti notabili dè quali primo è che ò la Pestilentiata materia dalle preualenti facoltà di viscere se caua via tutta

esser'retornata la Peste nel di dentro, & douer loro col tempo di nuouo vscire, e discoprirsi: à quei poi à chi è loro indurito il bubon'predetto, e così lor'rimasto, dicono poi in tal luoco, & in tutto il corpo esserui la Peste, e con tal'resolution'volgar'di problema han'trattati quei tali per appestati, con prohibition'del lor' conuercio, e parendomi ben'dissifrar'questo dubio dirò à questo modo.

A quei che maturato il bubone è lor'poi disparso, non altrimente è retornato dentro il contaggio di quello, mà essendo stata la materia poca, & mista con buon'sangue, ò sottil'parte di quello declinante alla biliosa natura, è stata dalle facoltà della parte attenuata, digerita, & cauata anco via fuori insensibilmente in quanto à noi, mà sensibilmente in quanto alla natura, nè può dirsi esser retornata dentro hauendono ceduto l'armi, i sintomi tutti, e la febre ancora con la disparition'de la quale, e col non retornar dopò disparso il bubone per giorni appresso, chi può dubitar' di quella Peste che diconno i volgari esser' retrocessa nel di dentro? questo retrocesso dico io può farsi senza lesion delle facoltà, e della vita? certo che nò, e mentre, è questo non retornandono gli accidenti, e la febre, chi potrà dubitar' non esser vinta quella Peste?

A quegli poi, à i quali son'gli buboni induriti dopò cōparsi, e così restādono per più giorni, e mesi sēza lesiō veruna, nè de le facoltà interne, nè esterne, cioè di luochi doue saran'generati, saria grādissima ignorāza, & arrogāza il dir'mātenersi à color'la Peste in piedi; E come può vn'velen'così mortifero in pestilentiato grumo circoscritto, in luoco non morto già, mà viuo, e di

viuen-

viuenti starsi così sopito, che col contatto almen non irritasse le facoltà di quei luochi à risentirnosi contro dell'inimico, con non producersi con queste attioni, e passioni frà il morbo, e'l natio calore e dolori, e tēsion parti, e calore, & rossezza del luoco, & febre almē' sintomatica? deuesi dūque tal volgar Problema, & opiniō reiettarsi, mētre nō può darsi caso di conseruation di fomite Pestilēte, anzi di attual Peste, in parte, e corpo humano viuente per mesi intieri senza la dilui offesa.

Si potrebbe dal medemo volgo dimandarsi dicendo hor dunque quella durezza remasta nel comparso bubone, da che viene? Si risponde à costoro, esserno gli emuntorij per lor natura escrementosi tutti, ingrossandonosi, e gonfiandonosi, ò da escrementi dalla lor debolezza tirati, ò dalle interne facoltà di viscere ad essi espulsi, si che discendendo in quei luochi la portion velenosa della Peste tirò seco, e colliquò etiandio flemmatiche, e Pituitose materie per ragion della sua putredine, e calore, qual pituita remasta dopò senza calor veruno col qual fermentasse se medema, forma iui dopò vn duro, e quasi insensato tumor, e così resta: ò pur può farsi secondariamente che hauendo per natura, & per accidente quel luoco contratta debolezza, in se medemo congerisce, & raduna in esso molte materie pituitose, crasse, & incōcouibili, qual nō potēdole il calor della parte poi resoluere, restan iui con tumor duro, & insensibile. Nè perciò può dirsi che sia Peste, non potendo quella senza offender staruì in luoco veruno, massime, dopò fatto il decubito, ilche si vede anco chiaramente espresso nel medemo Aphorismo dal Santorio portato nel numero 133. doue dice?

» *Hinc quibus Bubones, & Antraces aperiuntur, si tota*

inter-

» *interna infectio extat sanantur; sin minus moriun-*
» *tur*,come esplicai poco più sopra.

A quei che dissemo nel di sopra esserno vscite le Antraci, e gli Buboni nella corrente Peste nel medemo tempo,ò pure primo le Antraci, & dopò il Bubone, & tali accidenti di Peste essendono stati nè luochi ferior' del corpo, à quai essendo poche hore dopò sopragionta la febre si sarebbe con maggior'facilità rimediato, & il lor caso saria stato saluabile, à chi hauesse hauuto il Medico intendente,e gli opportuni rimedij,& non fosse stato con tardanza di rimedio atteso che il modo è stato de gli più benegni;e non ostante hauer'accennato di sopra non douersi confidar'nelle Crisi, e critici motiui nel tempo di vagante peste per esserno quegli più à morte,che à salute, pure in questo motiuo osseruato è frà gli mali,il men'malo dimostrando esserno à primo le facoltà, e vitali frà l'altre,preualenti,& non offese,hauendono preualuto in cauar'via fuori quella portion'velenata,e pestilente,& nō hauendo possuto complirsi l'opera in vincerla, son' remaste ancor'esse offese, benche non in tutto vinte;e questa fù la causa,e la raggione non esser con essi sintomi associata la febre,nè à quegli anticipata Anzi le febri à costoro furon'di miglior'conditione,atteso sopravenne la febre si,mà non con mal'polzo, e con deiette,e deboli forze come à quegli,à chi la febre fù foriera d'altri accidenti,che perciò diceua Hippocrate nel primo degli Prorettici alla settion'seconda al testo
» 4. à questo modo? *Virium defectus prater vacuatorū*
» *vasorum rationem,cum vasa exinanita non sint, malū*,
» che vuol dire,Ogni volta ò Medico, che nel princi-
» pio di morbi retrouarai l'ammalato con polso pic-
» colo

„ colo con poche forze nel polso, & questo non sarà per raggion di euacuationi fatte nè dà insagnie, nè dà flussi di ventre nè dà disordini di Venere nè per digiuni, sudori, vigilie, passion d'animo, ò per raggion di viaggi, non essendono euacuate le vene con questo accidente di polso farai di quello assai mal giuditio nella vita, & questo veramente è il miglior segno che possa hauer l'ammalato il non hauer mal polso in casi simili. Siche retornando al nostro proposito essendo stata la febre foriera degl'altri accidenti, fù segno essernò state primo le facoltà, & vitali particolarmente offese le quai risentendonosi fan'forzo quanto dà esse si può à cauar via fuori il velenato grumo, il qual ritenuto, ò parte di esso, non sol vien la febre, mà anco il mal polso dà lui caggionato.

Et all'incontro poi, à quegli, à quai la febre soccede dopò i Buboni, & Antraci per poche hore, ancorche tal negotio non và di piano per il pericolo della vita, pure se dimostrano perciò le facoltà preualenti in buona parte, & non vinte cercandono agiuto à cacciar via dà se il restante, & tanto più sarà buon segno quanto che le vscitture predette saranno in luochi estremi del corpo inferiori, & questo cel'insegnò Hipp. negli epidem. „ quando disse? *Optimi sunt Abscessus, qui infra fiunt,* „ *& longissimi infra ventrem, & remotissimi sunt à morbo*; che vuol dire meglio di tutti gli altri ascessi, ò escture, ò posteme, saran quegli che si faranno nelle inferior parti del corpo, & lontani dal ventre, e saran remote dal primigenio morbo; & la raggion di ciò dico io ch'essendono così lontani tanto più demostrauan le facoltà preualernosi, che si al contrario fossero deboli l'espulsion predetta sarebbe vicina, e non lontana.

Es-

Essendo dunque lontana non solo sarà buona per raggion'di sito, e di regione ignobile cosſi come son'le parti estreme lontane dal cuore,& altri Prencipi, mà sarà buona per raggion'di segno, mentre quanto più lontana fassi l'espulsione, & in luochi remotissimi dal primo morbo, tanto maggiormente l'espultrice si dimostra valida mentre che non à se vicino, mà lontano discaccia via il vellicante veleno, tanto più non hauẽdo mal'polso per l'istessa raggione, & à questi si osseruan'gli lor'sintomi in rimesso,& non intenso grado, e possono, e deuono agiutarsi, chiamandono però essi il medico, & che quel tal conosca quanto dà noi si dice,& vaglia anco cõ proportionate,e simpatiche medicine cosſi esternamẽte attrattiue nè luochi dalla natura insegnati tirar'e fermarui il restãte veleno lasciato nel dì dentro,ò che sia in via,ò nelle viscere medeme,ch'è quella portion'che fà la febre;ilche vedẽdosi con l'occhio della mente dal dotto Medico non possersi conseguir' con esterni rimedij, consentendogli però il buon'polso non sarà fuor di proposito pigliar'anco la cura nel di dentro con darli proportionato, e simpatico purgatiuo che giocondamente per raggion'di similitudine tirando à se espurghi quel veleno lasciato nelle viscere,ò per sudore,ò per secesso,ò altra region'per doue forsi la natura inclinasse conforme accennaremo nella cura dà noi osseruata,che proponeremo in luoco proprio.

A quegli,& finiamo il discorso del presente capitolo,à quai è venuta primo l'Antrace in alcun luoco estremo,ò nell'ventre,ò nel petto,ò dorso,ò nella region degli reni senza altri accidenti mali associati,& il giorno seguente poi,ò doi giorni, e più dopò soccesse lor'

la febre,e gl'altri sopradetti sintomi, benche in grado rimesso com'accẽnai di sopra molti di quei vedẽdonosi poco oppressi, e facendono poco conto del morbo per la febre non venuta loro à primo, ò non dimandãdono agiuto, ò pur fatto poco conto delle consulte, e buone regole date lor'dà me per la di lor'cura, benche con lunghezza di tẽpo pure ne son'morti: Et all'incõtro poi alcuni di quei che fatto conto delle consulte, pigliorno rimedij tanto attrattiui ne' luochi doue la natura inclinò; quanto nel di dentro per superar'la portion'remasta, e primo, che la febre giongesse loro, con gl'altri accidenti, i quali sopragionti loro dopò, gli predetti agiuti, furon'di poco momento, e con buon polso senza hauerno punto fastidito l'infermo, mà con buonissima riuscita di quello. Et ben'venga quella Peste, che vien'à tal'modo demostrandosi tale, & concedendo à poueri afflitti gran spatio di tempo per agiutarnosi, atteso, con l'agiutar'subbito l'inclination'della natura tirando simpaticamente, e fermando il veleno nel luoco dell'vscita Antrace, e la portion'remasta nel di dentro con medemi simpatici farmaci purgatiui ò per secesso essendonoui murmuri di ventre; ò vomitiui, essendoui nausea inappetenza, ò propension'di vomiti; ò pur'con di foretici sudatorij, inclinãdo, la natura al sudore, cõ corroborar'anco le facoltà vitali con cordial'rimedij, & le naturali con buoni, e nudritiui cibi non putrescibili, nè efferuescenti, certo è che tutti si possono saluar'indifferẽtemẽte. E questo è quãto dà me nella corrente Peste si è Signora Eccellentissima osseruato; e questa è anco la strada di non crescer'il numero alla mortalità Pestilente. & sia questo per racconto, e conoscimento dell'Idea, sintomi, e modi di

pro-

procedere portati dalla corrente Peste, è del fine diuerso degli contaggiati chi per violenza del morbo,& chi per pertinacia,ò altro come di sopra, & perche ne gli capi particolari della remotion'degli accidenti, e lor' cura si dirà il tutto,sia questo breuemente.

Vtrum se gli cōtaggiati di Peste siano infetti in tutte le parti del corpo, ò in luochi particolari? & in che tempo sia ò l'vna,ò l'altra infettione.

CAPO X.

FV dà noi Sig.Eccellentiss. nel 6. capo accēnato non pigliarsi la corrente Peste, e suo seme col toccar semplicemente vn appestato, mà mediante l'Aria pigliarsi il contaggio ad distans, ò per fomite lasciato, ò pure col'halito di suppellettili, mà per bocca,ò per le narici nella strada del pulmone: & hauendomo anco con tal occasione accennato posser nascere il quesito,Vtrum l'appestato sia tale in tutti i luochi di dentro, e di fuori del corpo? & se nel di fuori,in che luoco, & in che tempo? & che di ciò doueuam'discorrerne in altro capo. Et perche nel precedente nono capo discorsemo i modi come si è la contaggion'corrente discouerta à i miseri huomini; Considerando dunque il nudo corpo di quegli in diuersi tempi, e con diuersi sintomi del male, si scorgerà anco diuersamente esser' l'vn'contaggiato dall'altro,

anzi vn medemo corpo esser hoggi contaggiato in vn luoco, e dimani in vn'altro, hoggi secondo l'interna regione, e dimanj nell'esterna solamente, & così

Pigliando l'huomo il contaggio per bocca, ò per le narici, il qual'accennammo anco inuiarsi per la strada del Pulmone, in tal caso ò il Pulmone è abile, e men' resistente à riccuer'e vincer'quell'aura velenosa, e Pestilente essendo raro, e debole, e che dà se non discacci il Pestilente veleno, ò pure è valido, resistéte, e dà se il discacci, che perciò il Santorio notò negli suoi Aphorismi numero 135. in questo modo? *Peste inficiuntur facilè, rarum habentes pulmonem, è contra qui densum*; che vuol'dire quegli facilmente si infettano di Pestilenza ch'hauranno il Pulmon', raro cioè lasso, e debole, che non discacciandola se la ritiene non sol'negli suoi bronchij, mà la comunica, e la rimette nel sinistro vẽtricolo del cuore doue in cãbio di regenerarno sinuoui spiriti buoni, si infettano, e si corrõpono, dà quali si cõgela il sãgue, e si fà quel Trõbus, ò grumo accẽnato Pestilente, che tiene in se raccolta tutta la Pestilenza in luoco circoscritto; Et così in tal caso, chi dà se il discaccia per fortezza del Pulmone non resta nel di dentro Pestilentiato, mà può nondimeno mediante la sua espiratione infettar'altri, lui restando sano, & per che queste tali attioni, e passioni non son'patenti à gl' occhi, perciò è più difficile il guardarsi l'huomo dà sani à tempo di Peste, che dà Pestilentiati medemi; nè equi raggiono del contaggio che può l'huomo tener' ne la sua barba, capelli, e vesti lui stando sano per gran pezza, con il qual può infettar'altri nel modo detto in capi superiori, & perciò da sani apparenti è più difficile il guardarsi à tempo di Peste che da attualmente

appe-

appestati, hauendono questi il segno manifesto, e per non essterno quegli insigniti con particolar colore. Mà passiamo auanti, e ragionamo di quegli, che dà se non discacciano, mà ritengono dopò riceuuto il contaggio nel pulmone, e suoi bronchij, i quai comunicandoselo al cuore si infettan'gli spiriti; Hor dunque à questi tali, doue, & in che luoco del corpo sarà il contaggio? A questi è da notarsi, che nell'atto della contaggione di spiriti non lascia il cuor'di far il suo officio, seù le facoltà di quello, e così, è da sapersi nel sinistro ventricolo del cuore, come accennai di sopra farsi la regeneration'di spiriti vitali, dall'Aria che si inspira, & entroduce, e dalla purissima parte del sangue del cuore, & questo atto di mescolanza, & di generatione di nuoui spiriti si fà, mediante qualche alteratione, nè la qual resultandono gli escrementi fuliginosi, son'quegli cauati uia fuori, mediante la espiration'continua fatta dalla espultrice del cuore per la bocca, & essendono questi tali in quel atto contaggiati nel pulmone, e nel cuore, certo stà che con la loro espiratione (chiamata volgarmente fiatare) infettan'anco gl'altri, e l'Aria ad essi circonscritta nel modo detto negli capi superiori del contaggio ad distans, & à chi mi dimandarà del contaggio di costoro, e luoco di quello, io gli dirò che in quell'atto, primo che gli contaggiati spiriti congelano il sangue, il contaggio pestilente è solamente in essi spiriti del cuore, che attualmente tali si regenerano nel sinistro ventricolo del cuor'predetto, & per conseguenza le fuligini espirantino, cioè che per bocca, e per le narici si espirano, son'tutte contaggiate, & infettan'l'Aria ad essi circumscritta, tanto maggiormente quanto sarà la mora degli appestati, & il nume-

ro di quegli, come accennai nel sesto capo del terzo modo di contaggione. Mà ecco che da questo luoco, cioè dal cuore, ò passa in altro, ò pur se trattiene nell' istesso; se si trattiene il contaggio nel medemo luoco con la mora si infettan' dagli spiriti il sangue, e gli humori, e si fà la febre pestilente putrida, la qual sarà morbo in quanto à se, e sintoma in quanto alla Peste, dalla qual presupponendosi vna vniuersal corrottela di sangue, ò pure vna congelation' di quello assai considerabile, & compartita in diuersi luochi di vene, & arterie, viene ad infettarsi tutto il corpo internamente, anco gli animali spiriti, che da vitali si regenerano, e da questa total' infettion' interna dà la copiosa congelatione soccedono anco tutti quei sintomi mali di turbata vrina così persistente senza chiarirsi, e durabil sempre tale per tutto il progresso del morbo di quegli, & altri ancora.

Et in tal' caso di vniuersal' infettion' interna non sol' saranno contaggiate le fuligini espirantino per la bocca, e per le narici, come dissi di sopra, mà anco le à noi insensibili transpiration' che da tutto il corpo esternamente, per i pori della cute escono continuamente, pur' saranno quelle della medema contaggiosa natura, & ciò auuiene per esser internamente tutto infetto nella massa del sangue, e di vene, e di arterie. Dell' istessa maniera sarà infettato interiormente ogn' altro che fosse infettato d'altri modi dicendi appresso, qual' infettato ancorche in luoco particolare interiore, ò esteriore, & si incaminasse alla strada della peggioria, e della morte per difetto, ò dell' espultrice debole, ò della troppo pestilentiata materia, nel qual caso fosse parte vscita, & nel di fuori manifestata la Peste

con

con le Antraci, & Buboni, & parte fosse remasta nel di dentro il corpo, cosśi non essendo in tal caso agiutato dà medici, ò non sopportandosi l'agiuto per difetto di forze, si incamina nella strada della morte, nella qual'essendo incaminato già si intende infettato secondo tutte le parti interne, & anco luochi particolari esterni; cosśi anco tutte le fuligini insensibili nel medemo caso che transpirano, & tutte le espiration' della bocca, e delle narici saran'pestilentiate, & infettaran' quella poch'Aria ad essi circonscritta nel modo detto al capo 6. E perche potrebbe qualche curioso opponersi, & negar'questa interna infettion'generale secondo tutte le parti à questo modo. Già si è detto che l'infettion'Pestilente secondo l'Aphorismo portato si fà degli spiriti infetti che congelandono il sangue si fà quel grumo poi, nelle viscere, e questa è la Peste: la qual'essendo in luoco particolare, e circonscritto, non sarà altroue la Peste; dopò di questo, ò le facoltà espulsiue che insorgono le cauaranno via tutto fuori nel bubone, & Antrace, & in tal'caso in quei luochi esterni solamente sarà il contaggio, essendono libere, tutte l'altre, & interne, & esterne parti; ò pur le facoltà non preuagliono, & resta parte di quel grumo nel di dentro, & in tal caso resta anco in particolar'luoco circonscritto, benche interno tal contaggio, e così sarà contaggiato quel tale si internamente, & esternamente, mà nell'interno al luoco solo doue sarà il grumo remasto, e nell'esterno doue son'gli buboni, & Antraci solamente, & in nessuno altro luoco più; dunque l'essserno di tai contaggiati, anco infette le fuligini espiranti per la bocca, narici, e per li pori della cute non hà del verisimile, nè per conseguenza infettarsi l'Aria

à quel-

à quelli circumscritta, e communicarsi per mezzo di quella ad altri col' contaggio ad distans non esser vero?

Perciò distinguẽdo il tempo, e l'altre cose se gli risponde à questo modo, ò noi ragionamo in tempo diuiso, ò pur'in tempo dell'infermità continuato; & cosi ragionandomo, secondo il tempo diuiso, è vero che in quel primo atto che si fà la dimidiation'della materia pestilentiata dalle facoltà, che parte la discacciano negli buboni, & Antraci, & parte ne lasciano dentro, in tal caso esser vero, che il contaggio sarà in quei due luochi solamẽte, cioè gli Buboni, & Antraci solamẽte nel di fuori, & il luoco del remasto grumo nel di dentro saran contaggiati, e non tutto il corpo, màquesto primo atto ancor che sia diuiso dal secõdo, che diremo appresso in ogni modo non sarà diuiso in quanto alla natura, e sue operationi, perche la natura predetta mai stà otiosa nelle sue operationi vitali, e naturali, & perciò non diuide tempo nè atto perche attrahendo, e tirando il sangue in vn'luoco (per esempio) particolare nell'istesso tempo lo ritiene, nell'istesso tẽpo, & atto lo concoce, & anco l'assimila lo conuerte, & discaccia pur'in quell'atto gli escrementi resultantino nella cottione, siche non restãdo in alcun'tempo otiosa dalle sue operationi non si può distinguere in quanto ad essa il primo tempo dal secondo tempo detto nel nostro proposito per nostra intelligenza più facile; e cosi il primo atto della dimidiatione del grumo appestato, cauato parte fuori, e parte remasto dentro è vero esser libero, cioè far libero il patiente dal contaggio vniuersal'di dentro, e di fuori, & non essendo in tal'atto contaggiose le espirationi della bocca, e delle

nari-

narici (eccetto però essendo il remasto, al pulmone, ò al cuore) nè tampoco le transpiration'insensibili esser- no tali,eccetto che nell'atto secondo,cioè che comin- ciandosi l'attione, e passione frà il morbo, e le facoltà del corpo soccombenti, ò preualenti, le quai essen- dono preualenti lo discacciaranno, & essendono all' incotro soccombenti, certo è che si contaggiaranno,& il sague, è gli humori, è gli spiriti ad esso contaggiato grumo contigui,& continui; da la cui mora,e contag- gio che si fà,si resoltarà dal calor'agente, & dalla loro attione,e passione dell'vno,e dell'altro vna effumatio- ne di infetti fuligini verso il cuore accendendo la fe- bre (si questo però sarà fuor del cuore) & così accen- dendonosi gli spiriti di quello dalle fuligini effuman- ti, come di sopra si farà l'ephimera pestilente, segli hu- mori del cuore la putrida pestilente, & così và discor- rendo, e quella febre comunicandosi à tutte le parti del corpo, non sarà tutto il corpo contaggiato di den- tro,e di fuori? e per consegnenza le espiration'della bocca,& gli esceremènti insensibili transpirantino non saranno contaggiosi per ad distans? certo che non può negarsi; e tanto più quanto che il tralasciato gru- mo fosse nel cuor medemo, ò altre parti vitali, in tal caso nè anco si può concedere nè distinguere il secon- do atto, dall'atto primo, perche sempre si intende atto primario, mentre stà in luoco da cui continuamente si espiran'fuligini per la bocca, e narici.

E ritrouandosi nello stomaco quella tralasciata por tion'Pestilente in tal'caso non contaggiarà il Chilo? dal qual facendosi il sangue nel fegato, lascio la consi- deration'di ciò à chi hà giudizio, si quel sangue sarà senza contaggio? è gli spiriti che si faran'dà quello, e

M la

la nudrition'general'del corpo essendo dà quel tal sã-
gue, chi dubita che non sia in tal caso contaggiato tut-
to, e che le transpiration'insensibili, & espiration'del-
la bocca, e narici non faccino il contaggio ad distans?
E ritrouandosi nel fegato, ò nel cerebro tal'portion'
Pestilente tralasciata non saranno in tal'caso tutti gli
humori, e spiriti dà essi dependentino, nutrientino, e
gouernantino tutto il corpo non è vero che sarebbo-
no contaggiati? nè ciò potendosi negar', si conclude
esser anco in tal'caso contaggiato tutto il corpo, & es-
ser'contaggioso ad distans mediante le fuligini espi-
rantino, e le insensibili transpiration'della cute.
Mà se al contrario quella portion'lasciata nella pri-
ma operation'della natura venesse à vincersi, ò dà la
natura medema spontaneamente cauandosi via fuori,
ò pure agiutata dall'arte con catartici, ò sudorifici, ò
altri proportionati, e magnetici rimedij etiandio nè
medemi luochi di Buboni, & Antraci, in tal'caso non
restarà punto contaggiato nel di dentro eccetto che
ne i particolar'luochi di Buboni, & Antraci predetti,
& per consegnenza la espiration'di bocca, e narici, &
insensibil'diflatione di escrementi non sarà contag-
giosa punto. purche sian'dispariti tutti gl'altri sinto-
mi, che dimostran'l'interna lesione, come la febre, i do-
lori, le mali vrine &c. le quai per esserno sintomi son'à
punto come l'ombra co'l corpo, e si chiamano dà gre-
ci semi euichos cioè che insieme co'l morbo, e vengo-
no, e col morbo dispariscono, siche cessandono i sinto-
mi che son'sensibili, si argumenta anco esser'cessato,
vinto, e fugato il morbo ascoso, & per conseguenza
non esser'quel'tale contaggiato punto nel di dentro,
mà solamente nel di fuori in luoco delle Antraci, e de
Bubo-

Buboni. Che si all'incontro crescessero detti sintomi, non può negarsi esser'anco cresciuto il morbo, & per conseguenza inuiandosi l'ammalato per la strada della pegioria,& della morte esser'cresciuto il morbo,seù dispaso il contaggio come accennai più sopra per tutte le parti del corpo interiormente etiãdio nelle principali,& à principali famulantino,& esser'quel'ammalato in tal caso appestato nel di dentro, e nel di fuori generalmente, & esserno tutte le espiration'di quello per la bocca,e per le narici, e le transpiration'insensibili tutte contaggiose infettandono altri col contaggio ad distans.

Et crederò che con questa poca moral'esplicatione: fin quì fatta,basti à far'conoscere come in tutti gl'altri modi simili, & simil casi, e quando gli ammalati di peste habbino in luochi interiori,ò esteriori il contaggio,& inche particolari sian'nell'vna, ò altra region' contaggiati? per poterli dà essi guardar'i sani. Resta perciò solamente esplicarsi del contaggio che in questi particolar'luochi se ritroua nelle Antraci,e Buboni circonscritto,& quanto in esse parti duri, e si mantenga? del qual diremo in poche parole.& cossì

Presupposto già dopò la comparition'di Buboni, & Antraci,ò copulatiui,ò disiuntiui frà essi, & che dopò hauer'la natura decubito total'della materia velenosa in questi tai luochi fatto,ò dà se, ò agiutata dà i Medici con medicine come di sopra, ilche per segno della salute di viscere si vedrà la fuga, e disparition'di sintomi, come di febre dolor di testa,di reni, alienation'di mente,vrine turbate, e simili notate da mè nel superior'& certo è,ch'essendono le viscere, e principi parti liberate dal contaggio, & in conseguenza tutte

l'altre ad esse famulanti, & l'operation'dà essi procedenti essendono anco libere, non saran'più contaggiose nè l'espiration'di quei tali, nè tampoco le transpiration'insensibili, essendo à quegli il contaggio confinato in quei partial'luochi, & in quegli circonscritto, si che al ristretto della consideratione non può dirsi altro che essendo il contaggio confinato in quei luochi esterni, & particolari la insensibil'transpiration'di quei luochi solamente esser contaggiosa, ò pure la di essi sensibil'euacuatione di marcia, aperti che saran'quei luochi, & esser anco il cōtaggio di quei luochi, e di poco tempo, e di pochi giorni durabile; Atteso che ragionando dell'Antrace tolto che sarà da esse quella così crustosa, e mortificata carne sotto di cui se retroua vna certa virulenza di mal colore, e quasi di verde chiaro, ch'è la materia pestilente, e dal seme di Peste fermentata in pochissimi giorni poi di astersione de le materie humorali buone, e benegne tirate, ò per ragion'del dolore, ò del calore, ò conliquate nelle parti circonstanti dalle medeme cause, ò accidenti, si genererà poi la nuoua carne, doue sarà mancante, il che è peso della natura medema, mentre non otiando lo fà da se, siche essendo in detto tempo l'ammalato curato non vi sarà ne anco in quel partial'luoco di decubito, più ombra di contaggio. Cosi anco diciamo degli Buboni, che ò quegli si maturano, & in tal caso senza aspettar'vna maturation'perfetta si apriranno, acciò con la mora, e con l'agitation'di quella pestilente, e velenosa materia non si eleuassero fuligini, e ferissero il cuor nouamente con danno dell'ammalato, ò pur è cominciato à maturarsi, ò non maturato disparisce tal'Bubone, la di cui disparition'non producendo frà
sette

fette giorni al più nuoui fintomi,e febre non vi è altro che temer'mentre quella non può chiamarfi, nè dee chiamarfi difparitione, mà refolution' di materie coadunate, da la natura così primo attenuate incife, e poi infenfibilmente refolute, & in detti cafi non vi è più che temer'di contaggio, nè interno, nè efterno, nè generalmente, nè in quei luochi partial'di decubito, nè anco con le fuligini infenfibili di quei medemi luochi, che fono in quell'atto libere da ogni fofpetto,come diffi di fopra. Auertendo che ancorche da molti fi vadi ordinando tenernofi dette piaghe aperte,e far'che per tanto fpatio continuamente purghino, della qual regola ancor'io mi fon feruito, anzi hò con empiaftri magnetici attrattiui guidate le piaghe predette per tanti giorni, mà ciò fi è fatto, & fi fà ad efuberanza di diligenze, benche neceffariamente ne femplicemente fia neceffario, & ciò non farfi ad altro fine,che tenendo per quel fpatio la piaga aperta, maffime con magnetici empiaftri fi renderà debole quel luoco, acciò tutti gl'efcrementi del corpo fi ne fcendano per dette piaghe à guifa di vna fentina. Mà in fatti vfcita che farà da detti Buboni aperti quella Ballotta conglobata, ò à modo di lucigno, come accennai più fopra chiamata volgarmente radica,la qual in fatti fe ritroua negli peftilentiati Buboni, non vi farà poi più nè Pefte, nè contaggio non dico à tutto il corpo, mà nè anco in detto Bubone,e fuo luoco,e con quei tai, mutati che faran'di vefte,e fuppellettili fi può liberamente pratticar'& gracchino pur'come,e quanto vogliono gl'ideoti,& ignoranti, che fan'degli Medici, che non vi è più Pefte nè contaggio.

Refta

Resta sol'che ci incaminiamo à discorrer'della cura della Peste, la di cui, ancorche in chatreda vadi buona, e si formin'di lei, e sua cura bei discorsi, volesse il Cielo che gli effetti poi respondessero à i detti; ancorche si ritrouin'molti ciarloni che si vantin'hauer secreti per la Peste, e di curarla, mà tai la fan'veramente da Histrioni, & Salta in banco.

Fin'del Primo Libro.

Della

Della Remotion'della Peste, e cura degl'oppressi.

LIBRO SECONDO.

Capitolo Primo Proemiale.

Rederò Eccellentissima Signora, che nel passato, &antescritto libro, e suoi discorsi à bastanza habbiamo della vagante Peste, sua natura, origine, differenze, inuasione, sintomi, effetti, & altro, che da lei si produce particolarmente, nè corpi humani, narrato, & aperto, & come il suo seme si transferisca insensibilmente da vn'corpo animato, ò inanimato che sia, & insensibile ad vn'altro pur dell'istessa qualità; e come il fomite di quella si tralasci, seù si conserui in qualche suppellettile dal qual pure insensibilmente si transferisce, e propaga in altri à punto, come disse il famoso Poeta Caualier Marini in vn'suo sonetto, benche ad altro proposito, mà à questo modo.

,, *Quasi inuisibil'fulmine cadente*
,, *Dentro mi strugge, e non appar'di fuori.*

Douendomoci dunque incaminar per la destruttione di detto contaggio, e pestilentiato seme, & alla cura di poueri oppressi da quello, alzandomo primo ,, gl'occhi al Cielo diciamo *Altitonantis implorabo auxilium, quò sine, nullum rite fundatur exordium, nec finis*

„ *nis vllus assequitur &c.* che vuol dir Io cerco agiutò all'Altissimo Dio senza il qual non può rettamente dà humana lingua discorrersi, nè conseguirsi il bramato fin'delle cose: tanto maggiormente che nel secondo capo del precedente libro accennassemo che suole Iddio per la inosseruanza di suoi precetti, & per il peccato dell' Idolatria, ò mandar' ò permetter' la Peste si attacchi à Popoli come nel leuitico, e nel Deuteronomio; Perciò la prima cura, consultatici con la propria coscienza, deue cercarsi dà Dio per ciaschedun'di noi con l'emenda di proprij falli, e subentrandomo poi alla medicinale, qual può esser di due modi Generale, e Particolare; la General di due altri modi, Preseruatiua vna, e Curatiua l'altra. la Preseruatiua generale si fà prescriuendo à tutti la regola, & vso nelle cose Naturali, e Nonnaturali: la Curatiua Generale si fà con ordinar'à gl'Ammalati la ottima Regola nelle cose Naturali, Nonnaturali, e Præternaturam, cioè fuor'di natura. la Particolar'cura poi riguarda non sol'la consideratione, e remotion'del morbo, e suoi sintomi, mà delle di lui cause, vrgenze, & impedimenti per la norma dataci da Gal. nel 7. lib. del meth. al capo 12. à questo modo? Auerti che primo del morbo tre cose deeno togliersi dall'ammalato, le cose vrgenti, le cause del morbo, e gl'Impedimenti; siche douendoci incaminar'methodicamente, e con ordin'diremo.

Primo della Cura General'preseruatiua.

Secondo della General'Curatiua.

Terzo della Particolare, e remotion'di qualsisia sintoma per quãto dalla velocità, e mal'costume del morbo vien'concesso, che l'ammalato non sia del tutto vinto, douendoci in tal'caso astener'dalla cura acciò non

si

si infamino i rimedij come disse Galen. ch'à gl'altri sogliono giouare correspondendo questo ordine al det-
„ to di Hippocrate nel lib. *de veteri Medicina* che dice
„ *Et eorum qui à morbo victi sunt curationem non aggre-*
„ *di*; cioè non bisogna entrar'in cura di quegli che
dal morbo son'vinti, e di salute desperati.

Della Preseruatiua General' Cura.

C A P O II.

LA General' preseruatiua Cura Eccellentiss. Signora è di due modi; l'vn modo è Imperatiuo, e l'altro è Dispositiuo; Il modo Imperatiuo tocca à chi gouerna Regni, Prouincie, Stati, Città, e Terre, i quai benche sappiano assai bene il che ad essi tocca in simil casi, nondimeno per non rompere l'ordine del nostro discorso, nè accennaremo qualche cosa.

Et cossi à Prencipi, e Ministri gouernanti tocca seruirsi di tre Instromenti contro la Peste diceua la Bo. memoria di Gio: Antonio Foglia mio Maestro cioè del Fuoco, dell'Oro, e delle Forche;

Del fuoco primo senza mirar'ad interessi, di questo, e di quell'altro Mercante che sogliono col loro tragitto di Merci dà contaggiati luochi entrodur'il contaggio, e seme di Peste in luochi sani, e dar quelle à le fiamme non ostante di valuta, e pretiose, & questo più per timor de gl'altri che per essi, mentre potrebbono purgarsi, come accennaremo in luoco proprio. ma non deono intromettersi nè gli Mercanti, nè loro Merci.

Dell'Oro, deue seruirsi chi gouerna, con stipendio di spie, e guardie, acciò con il maggior rigore, e fedeltà possibile si proceda in casi di sospetto, mentre dà picciolissimo interesse particolar di Mercante nè soccede la destruttiõ di Regni, il dispopulamẽto di Vassalli, e la pouertà di Reggi, e di Prencipi. *& Rex sine Populo miser*, cioè vn Prencipe senza Vassalli resta niente; & perciò seruitosi chi gouerna di due primi Instromẽti Fuoco, & Oro, dee anco recorrere al terzo cioè alle Forche, & con supplicij di morte castigar'i transgressori, occulti nemici di Popoli, e di medemi Prencipi: e ritrouandonosi in fragante, ò fedelmente costato, che contro la forma di loro banni emanati sia entromessa robba, ò gente sospetta non dee in tal caso sparagnarsi la vita à transgressori, giouando seruirsi delle parole della Turba hebrea, che *expedit vt vnus homo moriatur pro Populo, antequam tota gens pereat*, benche questo detto fosse stata figura della salute dell'anime, & rescatto dall'Inferno per il peccato originale; basti per essempio solamente e per modo di dire à chi gouerna nõ douersi resparmiar la morte ad vn solo, per non farne poi morir migliaia, e milioni come in fatti è successo nella Città di Napoli, & altri luochi del Regno.

Et repigliando Signora Eccellentissima di nuouo l'ordine di tre Instromenti di chi Gouerna per quanto tocca all'ordine di Medicina, diciamo del fuoco primo Instromento, che in sentirsi in alcũ luoco fama di contaggio dee ordinarsi, che le persone à tal'officio deputate andandono di persona assistano, e faccino cauar'via fuor'dell'abitato gli contaggiati in luoco opportuno, ben'gouernati come si dirà, & à confini di quei ordinarnosi fuochi continui acciò l'Aria che dà

quei

quei si contaggia come dissi nel primo libro venghi col fuoco à risanarsi, ò pure chiudere il fuoco, doue il male comincia, come nel principio della peste di Napoli dicono essere stato auuertito opportunamente dal Protomedico Dottor Fráceſco Liotto, che si facesse del quartiere del lauinaro, protestando che il male, che cominciaua non era altro, che Peste: deeno anco ordinarsi fuochi nè luochi medemi onde partiron gl'appestati acciò non resti il fomite in quei luochi per contaggio degl'altri. essendo questo assoluto, & vnico rimedio à dissipar'il seme Pestilentiato, e suo fomite lasciato, essendo lui solamente immune dà riceuerlo, perciò à sani è indubitato preseruatiuo, mentre espurgando l'Aria dà simil'veleno rēde poi quella salubre à chi necessariamente dee inspirarla, e con l'inspiration' entromettrla; e se talhor'i fuochi fossero di odorose legna, e Piante, come di Ginebro, Rosa marina, Saluia, & simili, non sol quel fuoco con l'esiccatione, e dissipation'giouerìa, mà con l'entromession'aromatica, & esiccante dell'Aria cossì di odori infetta si fortificarebbe il Patiente ch'è il Pulmone, e gli spiriti regenerandonosi alla Peste contrarij, oppugnarebbono à questo agente cossì forte del Pestilente contaggio, debilitandosi all'incōtro il Pestifero Agente col fuoco, & con tai odori, mentre questa è la vera cura nel preseruare; cioè essendo l'agente forte, & quasi inespugnabile com'è il Veleno Pestilente, e'l Patiente debole ch'è l'huomo, e sue viscere com'il Pulmone, & altri, si deè dunque quanto si può nel modo detto debilitar le forze dell'Agente, & fortificar'anco quanto più si può la facoltà del Patiente col fuoco, e di odorose legna, e Piante potendosi anco far col solfo amicissimo del Pul-

mone, & inimico del Pestilente seme, benche à molti dispiaccia tal'odore, & questo in quanto al fuoco.

Siegue l'Oro, ch'è il secondo Instromento di Prencipi gouernanti; Et come Signora Eccellentissima potrà adempirsi quanto s'è detto senza l'oro? Perche si noi di Popoli sani trattiamo; quando loro mancherà il viuere, ancorche ristretti, frà breue si mescolaranno con tutti ò sian'contaggiati, ò sani per procacciarnosi il vitto, mentre il villano, è pouero, restando senza trafico, e racchiuso, non puol'viuere senza agiuto di costa, e col trafico entroduce la Peste all'abitato, dunque vi vuol l'oro per spesarlo: Dico di più che le guardie non essendono sodisfatte, & non hauendono modo di viuere, ò saran'corrotte per regali, & daranno ingresso aperto à tutti senza diligenza, ò pure lasciandono la carica entrarà poi chi vuole, dũque vi vuol l'oro: Passiamo auanti, & consideriamo lo stato dè primi che saran'contaggiati nelle Città; certo è che è bisogno per non infettar'altri cauar'via fuori quegli, ò almeno serrar loro gl'vsci dell'abitationi, ò gli quartieri, e strade come disse il Santorio ne' suoi Aphorismi à questo „ modo: *Modus frenandi Pestem duplex ut sani separe-* „ *tur, & infecti separandi*, come si legge al numero 134. Coloro vogliono il vitto, rimedij, Medici, & Astãti; dunque vi vuol l'oro.

Se vltimamente cõsideriamo che fà la Peste all'huomo? habbiam'detto corromper' gli vitali spiriti da quai procede tutto il di più prenarrato; à far'dunque questa preseruat à sani, & cura à gl'ammalati non dissi, esser'di mestiero debilitar'le forze dell'Agente, & validar quelle del Patiente? certo è che sì, Et chi, ò qual medicina gionge à questo fine nè corpi humani Signo-

ra Eccellentissima quanto quei medicamenti che dall'oro son composti, e si preparano? dà, questo si fà l'oro fulminante, e dia foretico, gran corroboratiuo delle facoltà vitali, e destruttiuo di Pestilenze cauandole via fuor del corpo medianti fetidi sudori; Dà questo si fà l'oro potabile ch'hà le medeme virtù; Dà questo si fà la Pietra filosofica bastarda, che si pure nõ hà ingresso nè metalli, basta che nè gli morbi Pestilenti è vnico, e certo rimedio; Dà questo si fà la Pietra vera di filosofi, si non come prima materia almeno nella moltiplication di facoltà, e grado, che renoua la giouentù à vecchi, viuificando loro totalmente il natiuo calore, che vince poi gl'inuincibil morbi com'è la Pestilenza; Mà che passo tant'oltre, mentre essendo V. E. pur intesa che non son'io della filosofia, & Medicina Hermetica conoscerà anco più di me, esser vera la proposition dell'oro, e necessità di quello.

Le forche, & altri supplicij seruiranno anco per Deputati, e Bassi ministri; à quai essendo commessa l'assistenza, e guardia per l'ingresso, & egresso di Popoli dà Prencipi, e Signori Ministri gouernanti; non curandono per della lor carica, ò non assistono ò con regali si fan corrompere, & entromettendo, ò estromettendo contro gl'ordini, e poco curandonosi, che gli contaggiati, & sani viuano assieme con loro colpe destruggono Terre, Città, e Regni intieri con pouertà delle Corone, e di Prencipi. All'incontro diciamo qual prezzo è bastante à rimunerar quei tali, che cõ intrepidezza assistono al Regio seruitio, e carità del prossimo in così casi disperati, arrischiando la propria vita per la salute degl'altri? & à questi anco l'oro è poco à premiarli. Et questa è la preserua Imperatiua che tocca

à Reg-

à Reggi, ad altri Prencipi gouernanti Regni, Prouincie, e Stati, & ad altri Signori ministri, à quegli subalternati nelle terre.

Il secondo modo col qual si fà la preserua dissemo esser'il modo dispositiuo, il qual tocca à chi più sà nelle Città, e Terre, douendono questi esagerare, conortare, disponere, e consultare in simili casi vedendosi il contaggio vicino ogn'vn'si accinga primo alla sua cõuersione verso Iddio, & che ciascheduno *scindat sibi cor suum, & non vestimentum suum* come dice il Santo Euãgelo, e questo tocca à Prelati, e Curati delle Chiese; prohibendonosi all'incontro dà quei, che non si faccino dà Popoli nè congressi, nè congregationi spirituali per i pericoli accennati in altri luochi, anzi le Sãte Messe deeno in simil'casi celebrarsi in campagna, acciò ogn'vno con debita distanza stia lontano dall'altro, e questa fù consulta del Santorio nè gli suoi „ Aphorismi numero 140. à questo modo ? *Cur diù* „ *durat Pestis ? quia non prohibent Populi cursum ad* „ *Templa; sub diù sacra esset exercenda*.

Si deeno di più con la Dispositiua conortar'le genti, e disponer'la comunità non solo per la purga delle strade dà lordure, mà continuamente accendano fuochi dà passo in passo, nelle proprie case vicino, e dentro di quelle, e si di legna, & Piante odorose, tanto sarà meglio per le ragioni di sopra apportate; mà deeno di più disponersi dà Medici che ogn'vn'si preserui con rimedij, e medicine, & regola di vitto cõuenienti à tener puro, e netto il corpo di cattiui humori, lasciando li mal'cibi, & si seruan'di quei che fortifichino gli spiriti, & di cose odorate resistentino, non solo alla corruttione come son'cose acetose, nè cibi, &

per terra buttar'ancò aceto forte, con aromatizar' l'Aria, e pigliar'liquori corroboranti per bocca. acciò il natio calore, gli spiriti, & il Pulmone ch'è il primo al patire corroborati come diremo della cura particolare più fortemente resista; Che si pur'i preseruatiui purganti medicamenti, e corroboranti non son'adequato rimedio perche non si pigli, e non si riceua la Peste conforme si raccoglie dà quanto si è dà noi detto nel primo libro per le proue fatte medianti le dottrine di Gal. cioè che'l contaggio Pestilente si piglia dà altri, nè si genera spontaneamēte nè corpi petilche preseruandoli si prohibesse la di lei generatione atteso che lo disse ancò chiaro il Dottor della verità Santorio nè suoi Aphoris. num. 129. che dice cossi? *Peste*
„ *non sponte, inficimur, sed fertur ab alijs, patet experimē-*
„ *to monialium.* che vuol dire Auerti che la Peste non può nascere dà causa interna di mali humori, ò di epidemica constitutione, mà bisogna che ci sia transportata dà altri per infettarci, & questo si verifica dà quei Monaci, & monasterij, che prouisti, e racchiusi non danno, nè riceueno prattica; & stante questo, parendo à prima faccia ch'i medicamenti non siano necessarij per la preserua dalla Peste, come è verissimo: mentre non può l'huomo infettarsi senza quel seme di Peste, e di contaggio transportato dà altri, in ogni modo giouano gli preseruatiui purganti si non fosse mai per altro, che attaccandosi il contaggio, & ritrouandosi, il corpo puro, & il natio calor'fortificato, e gli spiriti, & Pulmon'corroborati, più fortemente resisteranno cōtro quel veleno che esternamente gionge all'huomo; Mà però han'dà esser tai medicamenti che non debilitino le facultà, & le faccin'men resistenti alla oppugna-

gnatione, & espulsion'di detto seme Pestilente quando giongesse nel corpo del purgato, & à tai consulte, e cure dispositiue non sol deuono insorger'i Medici à la confortation'di tutti, mà all'incontro non deuono gli inimici della publica quiete, e salute, occultamente opponersi ad vtili auertimenti sotto simulate, e finte ragioni, e supposti interessi, & occorrendo simil publici inimici, i Magistrati, e Prencipi con forche, e Ruote rimediar'à gli inconuenienti che per le priuate passioni soccedono, & far quel che vien'detto dà Hipp. nel 7. libro di suoi Aphorismi, cioè *Quod medicamentum non sanat, ferrum sanat*: cioè al mio proposito doue le parole non giouano adopra il ferro, e'l fuoco. & questo basti per la cura General preseruatiua per la communità di Città, e Terre.

Discorso della cura general'preseruatiua di luochi in comun'considerati bisogna anco discorrere di particolar'case, e de Indiuidui, e della lor'general'preserua, acciò anco ogni vn resti sodisfatto della nostra consulta; à quai diciamo esser necessario che ciascheduno nelle proprie case, & abitationi consulti la sua salute, per la qual giouarà loro l'accension'di fuochi di legna e piante odorose come dissemo di sopra ò non potendosi così bastarà la virtù del semplice fuoco come esiccante, & purificante dell'Aria per le ragioni assegnate al primo libro, & nel superior'discorso generale; vsarà anco in cibi cose resistentino alla putredine, & medicamenti che non solo espurghino la cacochimia, la qual come diremo nel seguente capitolo rende i morbi grandi, ancorche di lor'natura fossen'piccoli; mà anco che detti medicamenti sian'corroboratiui delle facoltà, e spiriti, & Principi del corpo, e di mébri

bri à' principi famulanti, com'è il Pulmone famulante al cuore, ch'in fatti è prima fortification'del Castello della vita nella Peste, conforme à bastanza accennai nel primo libro; Et tutte queste cose son'buone, e necessarie però è dà Auertirsi, che in occasion'di vera Peste niun'deè confidarsi à rimedij per eccellenti, & esquisiti che siano, non euitando primo la causa prossima, & remota; la prossima è l'Aria infetta già nel modo dà noi detto nel primo libro con la debita vicinanza; raccordandomi anco hauer'detto, che questa debita vicinanza, ò distanza che sia, è considerabil'solamẽte nell'assistenza d'vna causa remota, ch'è vn'contaggiato per esempio nel vicinato della casa, ma quando nè circuiti de' particolar'case, & abitationi, che non largo sito tengono vi saran degl'infettati numerosi, ò di morti, & insepolti cadaueri, ò d'infetti suppellettili, ancorche queste cause sian'remote, à noi, son'prossime all'Aria, & tanto più fortemente, & in largo sito, e circonscrittion'la contaggiaranno, & in casi simili, l'abitationi di poco sito non saran' salubri; Atteso potrà guardarsi, e rendersi immune dal circuito vn gran Monastero, vn Castello, vn gran Palaggio, nè i quai non solamente nõ s'ammette ingresso, & egresso, e commun' prattica per la loro onnimoda prouista di comestibile, e di quãto lor'bisogna, mà possono anco guardarsi, & rendersi immuni con impalazzate nè circuiti, ò con guardie, che non ammettano altro che grandissima lontananza frà le cause remote, e l'abitation'guardate; è cossì lontananza nel di fuori, dalle remote cause, e lontananza, e largo sito nel di dentro delle case, Palaggi, Castelli, Monasteri, & simili, non potrà contaggiarsi l'Aria in tanto largo sito circonscritto, che con

gran lontananza offenda quei di dentro. All'incontro poi chi non hà queste cosi larghe, e circonscritte abitationi, e ritirate, rendendosi lor'vicino il contaggio, fuggino sempre osseruando lontananza di sospetti luochi, nè in tai casi si cõfidino à rimedij per esquisiti, & eccellenti, che siano, atteso si metteno volontariamente à confini della morte, e della vita con euidente pericolo di perdenza, atteso che gli rimedij son' buoni si, & fanno assai, & si nè ritrouano degl'ottimi, & predicati molto dà buoni Autori conforme nè accennaremo alcuni, mà però parmi gran dapocagine, & ignoranza, esponersi à pericolo di certa morte con la fidanza di rimedij; & deè l'huom'sauio pensar'che se'l rimedio vince, nulla si guadagna, atteso chi piglia il rimedio in preserua, si soppon'già viuente, e sano, guadagnando dunque, & vincendo il rimedio, vincerà l'huom'quelche hà ch'è la vita, ma se all'incontro il rimedio non fà l'effetto che si spera, in tal caso si perde il tutto, senza speranza di appellation'di causa; Et perciò à quei Medici che consultano differẽte dà questo accennato non deè credersi, e maggiormente si cõ qualche interessato pensiero dispensaran'liquori, & altra cosa con promessa di certa cura nell'occorrenze, e di certa preserua dal contaggio, quanto hò quì accennato si verifica con vn'Aphorismo del nostro Santorio, così ? *Qui aliud remedium pro vitanda Peste instituunt quàm fugam, vel sunt homines ignorantes, vel volunt eruscare*. che vuol dir. Quei Medici che consultano ogni altro rimedio per preseruarsi dalla Peste che'l fuggire, e la lontananza, ò sono ignoranti, ò con truffa uogliono lucrare; perciò parendomi bene hauer'accennato il tutto mi taccio, & sapienti pauca.

Del

Del Pronostico general degl'Infermi di contaggio.

CAPO III.

DIscorso nel libro primo della natura, dell'Idea, del modo produttiuo, degli effetti, proprietà, cause prossime, e remote, degli segni, & sintomi della corrente Pestilenza, doueua anco inserirsi il presente capo del Pronostico in detto primo libro: non fù dà noi fatto, acciò al pronostico continuasse la particolar'cura d'Appestati, nè si intermediasse cō la cura generale, la qual doueua, ò poco, ò nulla toccar'di Medicina come s'è visto, essendo quella Imperatiua, e dispositiua solamente con qual generalmente si gouernano le Città, e Terre nel sospetto di Pestilenze, fù rimesso perciò in questo luoco immediato alla particolar'cura nō preseruatiua come quella, mà generalmente curatiua.

Hauendomo d'assegnar'vna norma, regola, ò Methodo general'dunque per la cura de'già oppressi, da questa Regina Tirāna di morbi, Pestilenza, come altroue notai, bisogna intender'primo che cossì come si danno in medicina diuersità di morbi, dè quai chi si chiama morbo grande, e chi piccolo; grande chiama Gal. nel 4. libro del methodo al capo 6. il morbo di tre modi, ò quando il morbo di sua natura è grande come sarà vna febre ardente, vna sinoca, ò vna gran ferita, ò vna piaga grande, cioè lata, e profonda, che per esser-

no di lor'natura grandi son'chiamati anco morbi grā-
di: O pur nel secondo modo può dirsi grande il mor-
bo ancorche piccolo di sua natura, & apparenza, sia
in luoco di dignità, e di officio nel corpo, com'à dir'v-
na febre putrida negli humor'del cuore, ò negli spiriti
di quello, ò nella solida parte di quel principe mem-
bro dell'huomo, non ostante piccola apparente tal fe-
bre, è non di meno parte principe offesa non per con-
senso, mà per essenza, e perciò il morbo è grande, e cō-
siderabile ancorche febricciola piccola appaia, e cosi
anco vna piccola ferita nel cerebro, nel cuore, nel fe-
gato, ò nel pulmone, stomaco, intestini, ò altri luochi
principi, ò di dignità di officio nel corpo humano, sarà
nondimeno morbo grande, per l'offesa di dette parti,
che portan'seco consequenza, e pericoli di morte; O
può esser per terzo modo, grande il morbo, quando
ancorche non grande di sua natura, nè per offesa di
principi, mà per cacochimia del corpo dell'ammalato,
cioè per pienezza, & abbondanza di mali humori può
dirsi grande il morbo, & in fatti è grande, mentre vien
fomentato dà vna cacochimia, & mal'abito di corpo
per il qual'necessariamente crescendosi fassi grande.

Di più del grande vi è vn'altro ordine di acutezza
nè morbi, e cosi si danno morbi acuti di quattro or-
dini il primo è di morbi acuti esattramente, & han'la
lor'terminatione ò salubre, ò à morte in giorni quat-
tordici, ciò fù detto dà Hippocrate nel secondo degl'
» Aphorismi testo 23. à questo modo? *Morbi acuti*
» *terminantur in dies quatuordecim*: il secondo ordine
è di morbi acuti non esattamente ch'han'la lor'termi-
natione ò à salute, ò à morte in giorni vinti: il terzo
ordine è di per acuti esattamente che per altro voca-

bulo

buso chiamansi perperacuti; & soglion'terminarsi al quarto,al terzo,al secondo, & anco al primo giorno;conforme negli epidemij di Hippocrate si veggono ammalati,& risanati,e morti in ciaschedun'di questi giorni:il quarto ordine di Acuti morbi è di quegli de' quali fassi la lor'terminatione ò à salute,ò à morte in giorni sette,chiamati per acuti non esattamente.

Di più del Titolo di acutezza nell'ordini diuiso come di sopra vi è vn'altro ordine di epiteti di vehemente,& vehementissimo come può vedersi in Hippocrate al lib.4.della raggion'del vitto al testo 19. doue dice à questo modo? Nè Morbi Acuti deè cauarsi sangue,se il morbo sarà vehemente;e vi saran'forze bastanti;eccó che di più dell'acuto,vi è il vehemente,ch'hà più grado,e più forza dell'acuto mentre ogni morbo vehemente sarà acuto; mà non all'incontro ogni acuto sarà vehemente:fauorisce il mio detto il Sartorio nel commento del primo lib. de gli Aphorismi di Hippocr. alla questiõn'20 hò lasciato di dire essernoui anco altri morbi che si chiamano *acuti ex decidentia* quai hanno il lor'termine sino al giorno quadragesimo,che per non far'al nostro proposito gli tralascio.

Se dunque noi volessemo insignir'questa Regina di morbi Pestilenza di conueniente nome,& epiteto, come dourebbe nomarsi grande? ò morbo piccolo? Acuto? Per acuto? ò Per acutissimo? ò pur'vehemente? Certo è che questo deè chiamarsi morbo non acuto semplicemente;mà perperacuto; e perperacutissimo,e vehemente,e grande,atteso hauendo l'Acuto trè condition'per necessità secondo Gal. nel secondo libro de giorni decretorij al capo 12. & nel 3. libro di giorni

decre-

decretorij al capo vltimo la prima condition'è, che il morbo sia celere la seconda che operi con impeto, la terza condition'sarà che sia pericoloso; Hauendo dunque la Pestilenza queste trè conditioni che primo cō celerità operi, mentre come notai altroue, chi vccide in 24 hore, altri in hore trenta, altri in giorni due, tre, & al più in giorni quattro, chi non conosce hauer il suo moto non sol celere, mà celerissimo, che douendomo diuidere il tempo della sua durabiltà in quattro come Aumento, dopò il principio, & stato, e declinatione, ciaschedun'di questi quattro tempi non di giorni, e giorni insieme sarà, come son'negl'altri morbi, mà di pochissime hore? rettamente può dūque chiamarsi Perperacutissimo. Hà per secondo la sua operation' con impeto, mentre gli oppressi dà lui incontinente, e con impeto hor di febre, hor'di dolori aggionti à quella, affige, soggiongendo loro con desipienza, hor' con frenitide, hor'con sonnolenza hor'con vigilie, hor' con Buboni, ò Antraci impetuosamente affligendo i miseri languenti, senza dar'luoco che reparato à i primi, non soccedan'gl'altri accidenti assai peggiori.

Hà per terzo l'altra condition'di pericolo, nè di ciò bisogna farne proua, atteso non solamente per la dottrina del Santorio si proua morir'di Peste almen' la terza parte degl'huomini con vn'Aphorismo numero „ 130. à questo modo, *Non omnes Peste moriuntur, sed* „ *tertia hominum pars, circiter, patet experimento Vespi-* „ *lionum*; mà per la corrente prattica si scorge de cinque parti remanerne vna viua, non retrouandosi altro rimedio in preserua che la fuga, & altro rimedio in cura, ch'è l'accomodarsi alla morte, Hauendo dunque il pericolo per necessità con esso lui annesso, chi dubitarà

farà per terzo non esser la Pestilenza vn morbo non acuto semplicemente, mà perperacutissimo?

Vediam per secõdo se tal morbo farà grande, ilche con reuocar in memoria quanto nel di sopra notai cõ Gal. al lib. 4. del Meth. al 6. si vedrà chiaro, se questo è grande per ragion di sua grandezza? si scorge dà suoi sintomi che non piccioli, mà grandissimi compaiono, in questo vi è febre grande, & ancorche alle volte mi te comparesse è non di meno grande, & vrgente nel di dentro, vi son dolori grandi, & insoffribili, vi son delirameti, sincopi, desipienza, & altri, quai essendono di lor natura grandi come potran dimostrar esser il morbo picciolo? certo, che nò, mentre l'ombra è grande grandissimo farà il corpo Se questo per secondo farà grande per offesa di principi del corpo, chiaro appare dà quanto nel primo libro si è discorso, & à bastanza prouato corromper primo gli spiriti nel cuore, e dà quegli congelarsi il sangue donde procede dopò ogni altro male, offendendo dunque il principe del corpo, e sue parti non può negarsi per secondo non esser grande.

Restaua considerarsi fosse grande per terzo per ragion della cacochimia del corpo, & cossì diciamo, ò sia, ò non sia cacochimo il corpo dell'offeso di Peste, che sempre il morbo farà grande attreso che non trattandosi di benegno, mà di velenoso, e malegno morbo ch'hà la sua grandezza per essenza, e per natura, di più hauendola per l'offesa del più principe del corpo, che non sia poi cacochimia aggionta importa poco, mentre come dissi altroue egualmente veccide, e gli puri, e gli impuri corpi; non dependendo il suo pericolo dà mali humori, mà dà veleno mortifero, e pestilente; Resta

sta perciò dunque concluso esser'tal'morbo non perperacutissimo solamente, mà grande; Et hauendo vltimamente più grandezza, più impeto, e più celerità, & apportando maggior'certo pericolo di morbi grandi ordinarij, & di ordinarij morbi acuti, e peracuti, chi nō dirà mèco esser'anco morbo vehemente? e cosi potrà insignirsi col nome di morbo grāde, Perperacutissimo, & vehemente. E dà questo poco discorsetto sin' qui fatto, potrà V. E. rendersi certificata del malissimo Pronostico che conuenga generalmente farsi nella corrente contaggione à miseri appestati? dicendomo anco con Fracastorio, che tutti quei morbi contaggiosi, e pestilenti ch'hauranno Analogia con gli spiriti, & spiritual'membri saran tutti mortiferi, & del Pronostico questo basti.

Della cura general'de gl'Appestati; e primo dell'Insagnia, se conuenga, ò non conuenga?

CAPO IV.

IN ogni cura d'Infermi Ecc. Sig. deè primo cominciarsi dall'ordination'delle cose nō naturali cioè dell'Aria, del Cibo, e Poto, del moto, e quiete, dell'euacuation' degli escrementi, ò cause delmorbo, e delle passion'dell'animo &c. siche procedēdomo cō quest'ordine, dourebbomo primo instituir'del luoco eligendo, e della qualità de' cibi; secōdo del moto, e quiete discorrere, e soccessiuamente dell'insagnia, e Medicamēto, che và cō l'escretion'dè cause interne

Noi

Noi perche in questi nostri discorsi miriamo primo al più necessario, & vrgente, cominciaremo il nostro discorso dall'insagnia si conuenga, ò non conuenga, & passando à Medicamenti breuemẽte discorrerem'degl'altri agiuti. Siche

Volendomo à primo entrar nella general'cura degl'Appestati deè reuocarsi in memoria quanto dà noi si è discorso ne i capi precedenti, & nel primo libro della natura, e sintomi di questa corrente Pestilenza; Et perche dissemo esser morbo grande, perciò conuiene per superarlo anco vn rimedio grande: Rimedij grandi in medicina non si ritrouano altro che due, come son'l'insagnia, & il purgante farmaco; Et perche dissemo anco il morbo esser'acuto anzi peracutissimo, che con velocità con'impeto, e con pericolo assalta, e con grand'vehemenza offende gli principi del corpo, perciò vi vuol'anco rimedio, che con velocità, con efficacia, e sicurtà cauando via l'inimico veleno dal corpo, anco repari il natiuo calore rinuigorisca il cuore, & dia forza alle facoltà, che discaccino via dà se quel grumio appestato anco nel di fuori alle sentine de visceri, il che si fà con cordiali; mà passando il discorso à rimedij grandi il primo che si fà auanti è

L'insagnia qual'viene dà molti approbata, e da Gal. primieramente nel libro de Cucurbitulis, & scarificationibus al capo 20. doue raccontando vn'Historia di Peste à suo tempo dice esser stato lui medemo oppresso dà quella, & con l'insagnia del piede nella seconda giornata dopò rimessa la di lui febre, si saluò, e quanti osseruorno il medemo, anco medemamente quasi tutti si saluorno dà quella Pestilenza; l'Historia è vera, & il detto del nostro Gal. è verissimo, mà come notaremo

P à suo

à suo luoco questa dà molti mal'intesa Historia secondo la corteccia solamente, e non nell'intimo, è stata, & è giornalmente cagion'di crescer'la mortalità Pestilente com'è la corrente della qual discorriamo.

E cominciando primieramente dalla parte affermatiua, il primo che affermasse conuenir'l'insagnia nelle pestilenze fù Hippocrate nel 6 degl'Epidemij, settion' 7. testo primo doue raccontando vna costitution'pestilente mortifera, con Angine, cioè infiammation'di fauci, e suoi luochi annessi, & di pulmone; con dolor'di lubi, & rigor'febrili, & altri sintomi, raccota hauer fatte à gl'oppressi nõ sol'l'insagnie, mà etiandio cauò sangue à quegli sotto la lingua, che come interpetrò Rasario Antiquissimo Autore l'insagnie furono dal piede, siche cauando primo sangue adoperaua dopò altri rimedij di catartici, vomitiui, & altri.

Nel secondo luoco mettiamo l'Historia di Gal. citata nel di sopra del insagnia experimentata con sè, e con altri nel luoco citato come di sopra.

Per il terzo Autor'affermante l'insagnia è il prencipe dell'Arabia Auicenna, qual nel libro primo fen 4. trattato 4. al capo 4. dice la meglio, e più sicura curation'di febri pestilenti è l'esiccatione, & questa non farsi dà niun'altro rimedio con efficacia che dall'insagnia, & dalla purga: qual affermatiua d'insagnia nelle pestilenze vien'seguitata dà vna caterua di Dottor' di Medicina com'è Lodouico Mercato, Mongio, Costec', Settalio, Perreda, Mercurial', Fonseca, Iacchino, Gunterio, Massaria, Zaccuto lusitano, & altri, tutti affermantino conuenir'l'insagnia nella peste, firmano l'opinion'loro dicendono, che essendo il corpo plettorico, cioè pieno di sangue, e di buoni homori, e depen-

den-

dendo la peste,cioè originandosi dà sangue, ò da altri humor'misti col sangue, per tal ragion'nella Peste deè cauarsi il sangue il tutto acciò facendosi il corpo et transpirabile si alleuij dà vna tanta sarcina come disse Gal. nel 2. degl'Aphorismi comento 29. & nel primo delle differenze de'febri al capo 4. Et essendo ancho l'insagnia rimedio della putredine perciò anco deè conuegnir'nelle pestilenze, essendo la pestilente febre anco putrida perciò conuenir' l'insagnia dicono cosi i citati Autor'com'altri ancora; Anzi Manardo nel 5. dell'Epistole alla terza verso il fine dice ch'essendo la peste accompagnata con Buboni,& Antraci, & altre vscitture bisogna diuertire, & euacuar'dal luoco affetto, acciò dà tanto agiuto releuata la natura, possa il restante dà quella concocersi, & discacciarsi; & questo per l'affermatiua.

All'incontro poi, gli negantino l'insagnia,e dannātino quella nelle Pestilenze anco son'graui Autori, frà quali è Fraccastorio nel lib. 3. di morbi contagiosi al capo 7. vi è Fernelio, vi è Pareo, Pietro Sallio, Cardano, Palmario, Eurnio, Raimondo Vinario, Minderio, Andrea Chiocca, Andrea Treuisio, & altri, quai acerrimamente s'opponcono negandono l'insagnia nella peste, firmano l'opinion'loro con ragione anco efficaci, & per primo dicono che il veleno della peste essendo à tota substantia non posserfi superar'd'altro modo, nè con altri rimedij, che con Alessifarmaci, & Anthitodi, che per occulte proprietà vincano, & superino quel veleno, che occultamente opera, & vccide. Secondo che il velen'pestilente stando attaccato fortemente al cuore, non può cacciarsi via fuori con l'insagnia. Terzo, restando così nell'intimo del corpo, ò nel

cuore il velen della peste al modo detto, ò con l'insagnia moderata non si cauarà, ò pur tentando cauarlo con larga, & abbondãte, le forze del lãguẽte improuisamente cascandono non vi sarà più tempo, nè luoco riauerle, ilche non sarà senza certa morte, & con queste, & altre raggion'firmano gl'Autor predetti la negatiua dell'insagnia nella peste.

Per ilche essendosi fatta quasi vna confusion'di pareri fanno arrestarmi di discorrerne; Passarci sotto silentio questo articolo, si là cura non fosse mancante; sforzatommi dirne dunque breuemente qualche cosetta conforme dà me si intenda tal'negotio; & così

Distinguendo primo il tempo. Diciamo, che ò noi trattiamo dell'insagnia à preserua, & in tal'caso sempre può farsi vn'euentilation'per due raggioni, primo perche dà quella togliendosi l'ostruttion'di vasi, si facci dopò il corpo transpirabile, acciò douendosi il corpo ancò per preserua purgare, socceda l'espurgation' facile, e con conferenza. secondo euentilato per quella il natio calor', e disgrauate le facoltà, più fortemente insorgano contro il velen'pestilente, soccedendo il caso di contagiarsi; & si rallegri anco il cuor'ch'alle volte dà troppo pienezza di sangue suol'contraher' qualche passione; Mà però in tal caso di preserua deè farsi tale che non debilitando le facoltà facci il contrario del douere, si però sopraueniße la pestilenza, & questo basti per l'insagnia preseruatiua.

O secondariamente trattiamo dell' insagnia curatiua à tempo dell' attual Peste di Socrate, e di Platone, & anco di questa trattando deè distinguersi, & considerarsi il tempo de ll'infermità predetta, e la qualità dè sintomi della Peste, & effetti di quegli, e secon-

do la varietà di quegli, e diuersità, anco di temperamenti di Socrate, dà Platone, anco determinarsi, e di questo modo discorrendo si cauarà la verità del fatto dissifrandonosi le contrarietà di Dottori della Medicina.

Et cominciandomo dalla dottrina, & Historia di Hipocrate portata nel di sopra al sesto degl'Epidemij settion'7. testo primo dice in quel comento Gal. verso il fine, che non ostante che Hippocrate hauesse dati questi agiuti di insagnie, & purganti non perciò puotè superar'il morbo, atteso gli sintomi che sopraueneuano erano assai più malegni, & peggiori di quegli che si hauessero possuti superar'con detti agiuti, & dopò soggionge Gal. à questo modo? Che cosa non tentò Hipocrate per cura di quella Peste? mentre si vedeua il corpo Plettorico, cioè di humor'buoni misti col'sangue, ò pieno di buon'sangue medemo, in tal'caso operaua con l'insagnia; & all'incontro si conoscea il corpo esser pieno di humori di mala qualità, in tal caso purgaua, con medicamenti: Dunque da questa esplanation' di Galeno chiaramente si scorge possersi far'l'insagnia in caso di Plettoria, & abbondanza di sangue solamente, e vuoi più chiaramente scorger'questa verità ch'il testo medemo di Hipocr. facendo mention'di morbi vaganti in tal'Peste dice esserno state infiammation'di Gola, di fauci, di pulmoni, &c. alle quai infiammation'conuenga l'insagnia per farnosi dà sangue, e da Plettoria di corpi; nè perciò tali insagnie giouorno come adequato rimedio di Peste, non essendono quelle, di Peste rimedio adequato, mentre con tutto questo agiuto dice Galeno, che sopraueneuano peggior sintomi, & ammazzauan'gl'ammalati; &

la

la raggion di ciò, era vna delle due de quai la prima è che'l peccato non era nel sangue nè dalla abbondanza di sangue originato, ò pur soppolto che fossero quei morbi materialmente originati dal sangue, e Plettora, & che quella fosse causa fouente di quei morbi, non perciò con l'insagnia potean curarsi mentre che'l veleno pestilente, e quelche vccide fermentando gli spiriti, e l'sangue, facendo quel grumo nel modo da noi detto nel primo libro, & in quel poco sangue grumoso esser la peste circumscritta il qual morando nella sua espulsion fermenta, e contamina tutto il sangue crescendosi poi là di lei materia, e detta mora cagionandosi dalle facoltà non preualenti, ma vinte, per ragion di ciò, nè anco conuiene l'insagnia tanto magiormente, che con l'insagnia si caua il sangue, si, ma non il grumo che stà nel profondo, del corpo; che perciò disse, Gal. che sopraueneuan peggior sintomi. Però la seconda raggion dico io che inducesse Hipocrate à cauar sangue in tal constitutione fù che quella ancor che à modo di Peste caminasse vccidendone molti nō perciò era vera Peste atteso che trattandosi di infiammationi, queste si crediamo à Galeno non si fan dà altro che dà condorso di sangue più copioso, che conuenga per raggion di nudrimento, di quella parte doue si aggrega, mà di buon sangue, e buoni spiriti: & che à quelle infiammation di fauci, di gola, e pulmone vi fosse la causa epidemica solamente, ma non però fosse vera Peste, che corre la carriera di questa vagante per adesso essendone le vere Pesti come prouai n[el] primo libro tutte d'vn modo, e tutte vna medema[,] con pochissima varietà di alcuni accidenti, ma l'Epi[-] demici morbi solamente essernò diuersissimi poten[-]
no

no tali esser tutti i morbi raccontati nella medicina, si che diffifrata questa Historia, chiaro appare non doversi nelle Pesti cauar sangue per non esser il peccato nel sangue, nè cauandosene sarà con emolumento di languenti.

Veniamo secondariamente alla Historia di Gal. nel libro dè cucurbitulis accennata doue disse, che essendo lui oppresso di Pestilenza si cauò due libre di sangue dal piede, e scampò, e di quanti dopò lui fero il medemo, nè scamporno molti: Questa historia non hà difficoltà ch'è bellissima, mà ben considerandola nel intimo anco nega il cauar sangue nella Peste, mentre lui dice in detta historia, che vi eran segni di pienezza di sangue: Dunque dico io, se à tutti gli oppressi eran segni di pienezza di sangue è quella Pestilenza apportaua morbi sanguinei dependentino dà quella pienezza, e moltiplication'di sangue, & in tal caso non era vera Peste com'è la corrente, mà epidemico, che ammazzando à modo di Peste si incaminò, conforme accennai nel historia prenarrata di Hippocrate, doue si narra esserno state infiammation'di fauci, e di Pulmoni, & è da sapersi esser'impossibile vna Pestilentiata verdatiera materia, e corrotta, cagionar'nel suo decubito infiammationi, atteso queste come dissi si fan'dà ottimo sangue; mà più copioso di quel che si ricerca per nudrir'quella parte doue tal'infiammation'si genera; Dunque facēdonosi le infiammation'mortifere à molti faranno epidemiche perniciose si, mà non sarà Peste verdatiera come à bastanza nel primo libro esplicai.

Essendo dunque quella costitution' raccontata dà Gal. con pienezza di sangue, e di humor'buoni à tutti,

per

per ilche giouaua l'insagnia del piede, ogni volta che verrà qualche pestilenza, non per raggion'di Plettorìa, non conuerrà l'insagnia; dunque il cauar'sangue nella peste, non è di quella adequato rimedio come vera peste, mà di tutti morbi sanguinei correntino à modo di peste nella mortalità; che tal come dissi nel primo libro possono esser'molti altri morbi, anzi quanti vi si nè ritrouano, che non è cossi la vera peste, essendo sempre d'vn modo come la corrente, nè può differir' l'vna dall'altra hauendo sempre per causa agente il medemo seme, e contaggio, che dall'vna, all'altra region'si transporta nè hà causa epidemica vniuersal'come esplicai nel primo libro: Dico di più che Gal. in questa sua historia racconta, hauer'fatta l'insagnia in persona propria nella seconda giornata, dopò rimessa la febre; Hor'cquì bisogna dilatarmi meglio per proua di quanto dissi di sopra.

Et primo dico che'l secondo giorno di detta sua infermità, ò era principio della sua peste? & essendo tal' giornata principio, per douer'à questo corresponder' tutti gl'altri tempi del morbo, non potea quel corrente morbo hauer'tanto breue termine come quel con qual camina la corrente adesso pestilenza che in 24. hore, in 30. hore, in trè ò quattro giorni al più si termina con morte di oppressi, ò pur'nel medemo termine si remetton'gl'accidenti per il velen'cauato via fuori; Siche hauendo quella pestilenza raccontata dà Galen. più lungo il termine, dunque non era cossi peracuta, e vehemente, mà più benegna; & terminandosi ogni giorno la febre, dunque seruaua Idea, & ordine, & non correa con vna sol'accession'come la pestilenza corrẽte, nè la qual'si osserua, che venendo al termine di ri-

mer-

metterfi la fua febre vna volta l'ammalato fi rende ficuro;che fi ciò foſſe accaduto alla Peſte raccontata dà Galeno, in vano hauerebbe il medemo Gal. cauato à ſe medemo, & à tanti altri nel medemo modo il ſangue con l'inſagnia del piede dopò finito il morbo, e ſenza neceſſità; Dunque altro morbo era quello, perniciofo à molti ſi, mà più benegno, e men'velenoſo della Peſte,e vera Peſte come è la corrēte;Et ſuppoſto che quel ſecondo giorno della Peſte di Galeno non foſſe mai ſtato il principio di quella,mà l'aumento del ſuo morbo,ò pur lo ſtato,& in quei tempi haueſſe Galeno fatta l'inſagnia à ſe medemo, haurebbe in tal'caſo Gal. oprato nella ſua propria perſona quanto hà prohibito oprarſi in perſona d'altri, come chiaro appar'nel comento 29.del 2.libro degl'Aphoriſmi di Hi-
„ pocrate? *In principijs morborum ſi quid tibi videtur*
„ *mouendum,moue,in augmento,& ſtatù quieſcere multò*
„ *præſtat.* cioè negli principij di morbi parendoti mouer il corpo con qualche rimedio, muouilo, mà nell'aumento, e nello ſtato ſarà più ſalubre il ſtar'quieto ſenza far'altro,nel comento del qual'dice Galeno che quando il morbo ſtà nell'aumēto,e nello ſtato all'hor' ſi concoce la ſua materia, qual'in detti tempi non deè mouerſi nè con inſagnie,nè con purganti;e ſi mi ſi reſpondeſſe che nelle materie malegne non deè hauerſi mira al tempo di ſolite cottioni, mentre quelle mai ſi concoceno come ſi dirà al ſeguente capo; & io reſpōdo,mentre le materie ſon malegne, & inconcottibili, come con due libre di ſangue cauato per inſagnia ſi ſuperorno dette malignità di materie che non ſon'nel ſangue? ſiche non hauendo del veriſimile,biſogna affermar dunque, e creder che'l ſuo morbo foſſe ſtato

pernicioso si dà qualche causa epidemial, mà non però dà vero seme di Peste, doue necessariamente si veggon' forze deboli, e perciò non deè concludersi per detta sua Historia ch'al caso nostro, il qual'differisce dal suo, debbia cauarsi sangue con insagnie per non hauer la corrente Peste congruenza, ò similitudine alcuna con quella dà Galeno raccontata.

Et venendomo per terzo alla dottrina accennata di sopra del principe dell'Arabia Auicenna ch'in detto accennato luoco dice, la più gran'cura della pestilente febre esser l'esiccatione; la qual'facendosi dall'insagnia, & dallà purga, deè perciò dà quella incominciarsi; Io sù questo fatto, non voglio con espressa negatiua dir'ch'Auicenna non parla della peste altrimente, mà della pestilente febre, la qual'può nascere dà causa interna come la malegna, & da causa esterna Epidemica; & può nascere per terzo, cosssì come nasce dalla vera peste, atteso che differendono molto frà di esse la peste, febre pestilente, e febre malegna cossì accettato communemẽte dagli Dottori della Medicina; cossì negãdosi la febre pestilẽte esser peste, & Auic. nõ raggionar di q̃sta, mà di quella, certo è che si negarà espressamẽte l'insagnia nel nostro caso, mà però voglio cõ le medeme parole del prencipe Auic. prouar', che Auicẽna nõ habbi espressamente proposta detta insagnia nella peste, come vera peste mentre dopò dette quelle prime
„ parole cossì; *Si autem materia vincens fuerit sanguis,*
„ *fiat Phlebotomia, si fuerint alij humores euacuentur*, che vuol'dir cossì, auerti che degli due accennati rimedij di insagnia, e purga con medicamenti la insagnia si s'adopri quando la materia vincente sarà il sangue, mà se vinceranno gl'altri humori, quegli deeno purgar-
si,

ſi,& queſto detto correſponde anco à quelche primo di Auic. diſſe Galeno nel 4. lib. del Methodo al capo 6. „ coſsì? *Ipſe qui redundat ſuccus vacuandus eſt, ſi ſan-„ guis, per Phlebotomiam, ſi alij humores per farmaca il-„ lis accomodata*, cioè quel humor che pecca ne' morbi deè cauarſi, ſe ſarà il ſangue, con l'inſagnia, ſe gl'altri humori, con medicamenti à ciaſcheduno appropriati. Hor poſto queſto detto di Auicenna, dico Io hauendoſi incertezza dell'humor'eſuperante, ſeù peccante nella peſte, dunque Auicenna non raggiona della vera peſte, mà di epidemici? quai poſſono hauer'per cauſa material'hor'queſto, hor'quel'altro humore, e ſecondo la diuerſità di eſſi far'hor'queſto, hor'quell'altro morbo? che della vera peſte non vi è incertezza di materia eſſendo ſempre il grumo cõgelato in qualche luoco delle viſcere, nè men'vi è incertezza di cauſa eſſendo ſempre quell'Aura veleñoſa, ſeme di peſte chiamato dà Gal. & dà noi eſplicato nel primo libro eſſer'il medemo contaggio, e cauſa di peſte qual'eſſendo ſempre la medema, fà ſempre il medemo effetto, e ſempre hà la peſte gl'iſteſſi ſegni, e con medemi ſintomi ſempre offende, & affligge gl'appeſtati con pochiſſima variatione di quegli nel modo eſplicato nel primo libro: & coſſi non facendoſi la peſte dunque dà vitio di ſangue eſuperante, non deè cauarſi ſangue in queſto caſo per le medeme parole del prencipe dell' Arabia Auicenna, non eſſendo tal rimedio adequato à tal morbo.

E ben' ver'dà notarſi, che, non perche l'inſagnia non è adequato rimedio della peſte (adequato vuol'dir'che conuenga primò, & per ſe, ſolo à quella, e ſempre) non perciò è rimedio dà diſpreggiarſi ogni volta, che ad altri morbi non conueneſſe anco per le conditioni del

nome adequato, atteso che l'indicante dell'insagnia per non esser'vn'solo, mà moltissimi nella medicina, si dice perciò esser'innominato, mentre conuiene à molti, & primo conuiene per raggion' di troppo pienezza di sangue, come sangue. Secondo conuiene per ragion' di Plettoria, cioè pienezza, & esuperanza di buoni humori misti col sangue. Terzo conuiene per raggion' di grandezza di morbo come rimedio grande, che di quanti modi poi sia il morbo grande l'esplicai nel di sopra con Galeno. Quarto conuiene per raggion' della putredine, come rimedio eficcante. Quinto conuiene volendo toglier'la causa della putredine, che suol esser'sempre l'ostruttione; Sesto conuiene, & viene indicata dal gran'calor' di visceri per causa di euentilatione di tal'calore. Settimo per raggion'di infiammationi di viscere, & interne parti viene indicata l'insagnia come rimedio reuulsiuo dal centro alle circonferenze. Ottauo viene indicata per raggion' di minoratione come disse Galeno che minorata per l'insagnia la materia peccante, & dà quella la natura disgrauata come dà vna sarcina, possa poi la restante cō maggior facilità concocere, & discacciar'via. Nono viene indicata l'insagnia per ragion'di inruentia, e conflusso di humori, ò di sangue in qualche luoco particolar'del corpo, viene in tal'caso per raggion' di reuulsione anco indicata nell'opposita parte di tal'inruenza, & in molti altri casi essendo indicata, e non in vn'solo, perciò si dice il suo indicante esser'innominato essendo hor'vno, & hor'vn'altro: Et in fatti, si pur'nè la Peste, come vera peste non conuiene l'insagnia, potrebbe non di meno competere per raggion'di suoi sintomi, per raggion'della sua grandezza, per raggion'della febre,

bre, per raggion'del calor di viscere, per raggion'di esiccatione,& per molte altre raggioni, quai poi tutte cessano per la iattura di forze che và annessa con la vera Peste,& con la corrente cossi osseruata nel polso dà me à molti, & anco per raggion'della breuità del termine pur si tralascia l'insagnia; Perche lasciamo star che le forze di appestati si pur paressero in qualche modo valenti, questa loro apparenza è per il gran conato,e sforzo che fà la natura tentando cauar via fuori il morbo, mà però con vn semplice euacuatiuo di sangue etiandio nelle estreme parti del corpo incontinẽte si vede il polso mãcar per strada,che perciò ancor che vi fosse qualche conuenienza non deè adoprarsi per non vccider l'ammalato con più breue termine di quel col quale l'vccide il morbo.

Dico di più di questo considerando il tempo, che ò sarà il primo giorno,e conueneria supposto le forze bastanti, ò sarà il secondo giorno, & è giornata, che suol'in quella, la natura, far'qualche forzo,à cauar'via fuori,ò tutta, ò parte della peste, e pestilente grumo con qualche solito sintoma di Bubone,ò Antrace, ò Petecchie à moribondi, è cossi non conoscẽdosi l'inclination'della natura, si è per far'detta espulsione,& in che luoco,non si può nè si deè distrahere, mentre non trattandomo in questo caso con morbi acuti ch'hanno il pericolo annesso solamente per raggion'della velocità, & impeto essendo la lor materia poi nel resto benegna, mà trattiamo con morbi pestilenti, velenosi, e con l'istessa Peste, e veleno,che non può superarsi con l'insagnia, come semplice euacuante per non tirar'via fuori il veleno con l'euacuation'sua; mà si con l'arte si nè cura qualch'vno, si cura

me-

mediante l'euacuation'si, mà adequata che per raggion'di simpathia, e similitudine quel'euacuante tiri à se il veleno della Pestilenza con prestezza, e senza debilitar'le facoltà del corpo; e questo, ò per vomito se sarà subbito nel principio, ò per secesso, ò pur'per sudor,se sarà nel progesso; Per il che hauendosi dà applicar rimedio incontinente nel principio che sia adequato à cauar via il veleno dal corpo tirandolo seco familiarmente à che perdere il tempo, e le forze con l'insagnia,che non gioua,eccetto che cō l'euacuation' solamente senza tirar à se il velen'mortifero di fuori? anzi Auicenna nel libro primo fen.4. capo 3. à questo
„ mio proposito cossi raggiona? *Cùm sanguis ali-*
„ *cuius fuerit bonus humores autem crassi, & crudi, à*
„ *Phlebotomia tibi cauere debes, nam Phlebotomia bonū*
„ *rapit,malùmque relinquit*; che vuol dir cossì? Auerti che si alcuno ammalato haurà buono il sangue, mà gl'altri humori saranno, & crudi (crudo si chiama l' humor'in medicina,quando sarà corrotto,ò putrido, ò in via alla putredine cossi nuota Gal. al secondo de gl'Aphorismi com. 17.) guardati in questa occasione cauar sangue; atteso l'insagnia caua il buon sangue tralasciando gl'humori corrotti, e si questa dottrina vale nelle crudità ordinarie,e benegne di humori,e nè gl'ordinarij morbi, quāto maggiormente valerà nella Peste, mentre l'insagnia cauando il buon sangue che stà nelle estremità del corpo tralasciarà senza punto salutar,nè anco, la Peste, & pestilente grumo, che stà nelle viscere, & intimo del corpo radicato? Anzi dirò più,che in caso, che gli humori soli, ò gli humori col sangue medemo, fossero mutati, & alieni dalla lor natura,nè tampoco competeria, & può competer l'in-
sagnia

ſagnia, eſſendo queſta dottrina del medemo Galeno nel 4. libro dè ſanitate tuenda, & perciò anco l'iſteſſo nel libro de cibis boni, & mali ſucci al capo primo loda molto quei medici ch'à tempo di Peſte à pochi hãno attreuito cauar ſangue. Si che non improbando in tutto vn tanto rimedio grãde, che in infiniti caſi reduce, e reuoca gl'ammalati dalla morte à la vita, approbato poi dà Prencipi, e Corifei della medicina, cõcludo ben ſi douernoſi aſtener dal inſagnia gli Peſtilentiati attualmente dà vera Peſte non come rimedio non buono, mà ſolo, che non opera coſa alcuna di buono nella cura di appeſtati per le raggioni aſſignate più ſopra, à quali potrebomo giongerci dell'altre, & anco dell' eſperienze, ma per non infadar V. E. con lunghi diſcorſi queſto baſti ſolo per adequargli la mẽte nel inſagnia, hauendo riſtretto il di lei diſcorſo al poſſibile.

Del Medicamento Purgante ſe conuenga, ò non conuenga? e conuenendo, come deè eſſere.

CAPO V.

L'Aſſunto di diſcorrer del purgante farmaco nella Peſte è grande, e non men difficile del precedente, trattandoſi col più gran morbo, che ſia frà formidabili, qual io chiamo Regina, tiranna di morbi quel perche non ſerua à veruno nè legge nè fede, non cedendo à purganti, nè à gli più eſquiſiti Anthitodi, che ſiano inuentati corroboratiui del

del cuore,e delle facoltà,ch'indifferentemente vccide, perciò molti graui Autori, e con raggione fur di parere,anco con l'esperienza, che nella Peste non debbia purgarsi,& à questo proposito disse il veridico, & sottilissimo Dottor Santorio nell'Aphoris. 139. della pri-
„ ma lettione ? *Hinc nobilium ferè nemo cum remedijs,*
„ *Plebbei vero sine his plures sanantur*; che vuol dire à questo modo,la Peste vccide indifferentemente, e più con i rimedij,che senza quegli, & perciò di nobili che fan rimedij quasi nessun'si salua , e di Villani senza quegli,si saluano se non tutti,molti di essi, & in fatti si noi raggioniamo della corrente come se sia portata con purgatiui? chiaro si è scorto che cō purgatiui,e cō corroboratiui nè son'morti, e si nè son'saluati, e senza quegli nè son'morti, e se nè son'saluati anco molti, si che dalla di lei prattica si scorge indifferentemente portarsi,e con rimedij,e senza quegli,& perciò par che meriteuolmente si neghi l'vso di quegli nella Peste, & appestati,& non solo nella corrente occasion'di Peste cossì dà noi esperimentato , mà anco in altre pestilenze in altri tempi pure purgandono gli medici nel principio di detti morbi anco molti nè morirono conforme di ciò nè fan'fede Luigi Mondella nel epistola 16. e Palmario, Pareo,Forresto,Gio: Grato,il Valleriola , Massaria,Pietro Sallio,Cardano, Perreda, & altri.

A questo esperimēto gli negantino le purghe vanno portando alcune raggioni primo di Hipocrate,che dice nel testo 22. del libro primo de gl'Aphorismi ?
„ *Concocta medicari,& moueri non cruda nec per initia,*
„ *nisi materia turgeat &c.* che vuol'dir' ? Gli humor' concotti bisogna purgar',e i crudi non mouerli,eccetto che quando fossero turgenti; & cossi questa materia

ria pestilente essendo cruda, e non turgente, nè men deue purgarsi.

La seconda raggion della negatiua, è, dicono que-gli, che l'espurgation facendosi dà due, cioè dalla espultrice, che dà sè discaccia, & dal medicamento attraente, che tira; non essendo dunque la materia cõcotta, non si separarà dalla buona, e non separandosi, dalla espultrice non si discacciarà, & in tal caso essendo il medicamento non valido agitando quelle materie crude crescerà il morbo, facendonosi quelle più rebelle, ò pur mosse faran decubito à parti più principali, & all'incontro essendo il medicamento valido, & attiuo non essendono le materie concotte, & rese abili alla espurgatione, & non essendono nè men separate, farà il suo sforzo à tirarle, & in cãbio di tirar quelle, colliquarà le carni, & tirarà altri humor non peccãti, & per all'hora vtili; Et cosi queste, & altre raggioni si apportano per la parte negatiua di medicamenti purgatiui à tempo di peste; qual tutte si soluono con facilità à questo modo, &c.

Primo, è ver, che disse Hippocrate *Concocta medicari &c.* mà però raggionò all'hor di quei morbi quai son lunghi, e cronici di lor natura, e danno tempo di aspettar cottione delle loro materie, seù material cause; Di più di questo, raggiona di quei morbi benegni di lor natura, atteso delle materie malegne, che non riceuon mai cottione dalla natura, in tal caso nõ bisogna per aspettar quella, che mai fassi, precipitar l'ammalato con la tardanza, mà purgar subbito, e trattandosi di più non di malegna semplicemente, mà di pestilentiata, e velenosa; certo è ch'haurà men luoco questa dottrina nel nostro caso, che negl'altri.

Alla seconda raggion'che non essendo la materia predetta concotta non sarà anco dall'espultrice ributtata,& il medicamento per consequenza non toccando la peccante euacuarà gl'altri humor'vtili,&c.Dico che essendo detta materia non sol cruda semplicemente nè malegna,mà pestilentiata,e Peste medema, qual'per esser'totalmēte alla natura,& alle facoltà cōtraria, non potran'mai con essa le facoltà predette,con legarsi, anzi non saran'mai otiose ad insorgere alla di lei espulsione ; & primo le facoltà di principi parti , & soccessiuamente quelle dell'altre parti à principi famulanti,sin'che non hauran quella pestilente materia cauata dal centro alla periferia del corpo, cute vniuersal sententia di visceri , ò nelle particolar cloache di principi come son l'emuntorij , & in tanto le facoltà prenarrate otiaranno senza far quel'conato espulsiuo seù sforzo,quanto che fossero in tutto vinte;cossì dunque supposto questo non implicarà contrarietà , che essendo cruda non possa espurgarsi , atteso non sol'vi sarà l'attiuità del medicamento che tirarà, mà l'espulsion della natura ancora come di sopra sopersedo portar quiui altre negatiue del medicamento,e lor'solutione per non far'volume con nausea di chi legge restringo perciò il mio discorso al più vtile , e necessario e dico.

Che non ostante l'osseruanza fatta nella corrente ch' i purganti poco giouino mentre equalmente muoiono gl'appestati,e con medicamenti,e senza quegli,& all'incontro anco equalmente scampino , e con quegli e senza quegli , & non ostante le raggioni portate di negatiua,pur appoggiarem'l'affermatiua con dottrine più chiare,e con raggioni,che non sol'si può, mà si de-

ue-

ne,e con prestezza à pestilentiati esibir purgatiui benche suo loco, & tempore, & consideratis considerandis; nè deè ciò farsi precipitosamente; mà dopò hauer il medico fõdato ciò potersi, & douersi fare vedremo appresso che debbia considerarsi primo si esibisca il medicamento ? & cominciando il discorso dal primo punto diciamo.

Che primo ch'il medico facci la sua determination' del purgante conosciuto il morbo, consideri la sua natura, Idea, grandezza, il costume, & il moto, mà i considerandi nel morbo corrente è il costume, & il moto de'quali trattammo nel capo del pronostico; & così costandogli il costume esser prauo, e malegno non sol, mà velenoso, e pestilente non potendosegli ingrandir'il titolo più di questo, conoscerà anco non poter la materia già mai nè concocersi nè dalla natura regolarsi, ò comunicarsegli gratia di benegnità, in tal caso vna di due resolution' penderà, dè quali vna è commetter l'ammalato à la fortuna, e questo sarebbe fatuità.

La resolution'seconda sarà cauar'via fuori quella portion'malegna, che non può, nè concocersi, nè tampoco trattanersi senza grauissimo danno; & in questo imitarà Gal'nel 4. lib. de sanitate tuenda ch'à questo
„ modo ragiona *Quod omninò à natura alienum est*
„ *nulla fieri ratione potest, vt id naturæ gratiam recipiat,*
„ *sed educere id quamprimum est tentandum*; che vuol dir? Quel humore, ò materia che noi diciamo, qual totalmente è aliena dalla natura, in niun conto può oprarsi, che riceua qualche cottione, ò benegnità dà la natura predetta, e perciò con prestezza deè cauarsi via fuori. E qual'materia è totalmente aliena dal-

la natura come quel pestifero grumo, che nō può dirsi malegno solamente mà velen mortifero ? dà questo dunque deè concludersi , che per ragion del prauo costume del corrente morbo deè purgarsi.

Conoscendo poi per secondo il dì lui moto non esser tardo, nè tampoco la terminatiō lunga, mà velocissima, precipitosa, pericolosa, & vehementissima, come discorsemo nel Pronostico deè anco incontinēte il Medico resoluersi à purgar imitando Galen. nel ,, libro quos, & quando al cap. 5. che cossì parla ; *In* ,, *his autem qui iam ægrotant, si diurnus futurus est mor-* ,, *bus expectāda semper est coctio, sin breui soluendus, inter* ,, *initia, si modo à concitatis pendeat humoribus purgare licet*, che vuol dir cossì si conoscerai ò Medico l'ammalato esser oppresso da quei morbi che di lor natura sō longhi, ò cronici in tai casi deui aspettar la cottione di quei humori, ma se all'incōtro conoscerai esser di terminatiōn breue, nel principio deue purgarli pur che conoschi depender quei morbi dà humor concitati, cioè turgenti, lasciamo che Gal. in questo luoco ragiona à questa foggia, & à questo modo presupponendo esser la materia turgente sì, mà benegna, e non velenosa, come nel caso nostro & pure presupponendola benegna per raggione della breuità, e turgenza solamēte vuol che nel principio si purghi, & che direbbe di più nella pestilente, e velenosa la qual come lui dice mai gratia nè cottion veruna può riceuer dalla natura, che anco si fà turgente per raggion de la sua praua natura ?

Potrei portar sopra di ciò moltissime opinioni, che per non infadarla con la lunghezza le tralascio portandone sol vna di Gentil de Fulgineo frà scrittor di medicina degl'ottimi in vn comento del primo lib.

sen.

fen.4. di Auicenna che dice che trattandosi di materie malegne douer con prestezza il medico purgarle, mētre dà quelle altro non si spera che sempre maggior corruttione senza speme di concocernosi; soggiongendo di più, dice, hauerno osseruato i suoi compagni non di infimo nome nella medicina à suo tempo, che in vna pestilenza purgauano con forti medicine, dicendono, che mentre il purgante farmaco compete, e può competer subbito per raggion della furiosa, e turgente materia, quanto maggiormente compete à questa pestilentiata, ch'è più furiosa di tutte l'altre?

Anzi io soggiongo à questo detto non potersi dar maggior turgēza di quella, che si dà nella peste, atteso che si cōforme io discorsi nel mio libro *de Pestilenti fau-ciū tumore lib.2.cap.7.* conciliando iui vna gran contradittione frà Hipocrate in molti suoi detti di turgenza, & frà Hipocrate, e Galen. & frà Geleno, & altri impugnantino la sua opinione circa la turgenza oue debbia riferirsi à gli humori che furiosamente si muouono per il corpo, ò pure à le parti, che sētēdonosi stimulate fan forzo per cauar via dà se gli stimulanti humori? in detto luoco io conchiusi douersi riferir detta turgenza, parte à gl'humori, ma magiormēte à le parti del corpo che *gliscunt, & turgent* come dice il medemo Hipocrate nel 3. libro delle fracture al testo 18. ad expellendum ciò è che si gonfiano si humettano, & fan forzo à cauar via dà se quelche non è loro con naturale, mà estraneo, e d'altra natura Si che sētēdonosi le parti del corpo, e frà l'altre le principali, e loro facoltà grauate, e stimulate dà materie nō sol copiose, ma che per raggiō di praua, e velenosa qualità non possen contraher cō sortio con esse, fan forzo discacciandole dà se in altri

luo-

luochi, e quegli in altri sin'che di esse si retroui il più debile, che riceua, e mai più discacci, & questo nel moto della natura, e facoltà valenti; & cossì quel motiuo di materie hor in quà, & hor in là si chiama anco turgenza, questa turgenza terminandosi con moto regolato della natura, e sue facoltà preualenti, si farà in tal'caso la total'espulsion'della materia, minorandosi la febre, & ogni accidente, nè in tal caso vi è bisogno di purga; All'incontro poi essendono gli moti irregulati hor in quà, & hor in là senza espulsion'di materie nè in vn luoco, nè in diuersi, etiandio bipartita, hà bisogno in tal'turgenza, e modo di turgenza dell'agiuto del purgante, atteso che essendo la natura delle parti turgente che discaccia, e non può nel di fuor complir l'opera non essendoui il medicamento attrahente, che agiuti le facoltà espellenti, con l'attrattione certo è, che quegli humori almen con firmarnosi in qualche parte principe ancor'che malegni, e velenosi non fossero, pur'sarebbe con morte dell'ammalato, e che sarà dunque in questa, che non malegna, mà veleno mortifero, & turgente per l'antipahia frà essa, e la natura delle parti? si che essendo per necessità turgente, e furiosa si conclude douersi purgare.

Determinato dunque douersi nelle pestilenze purgar subbito, & conuenir questo purgatiuo rimedio grãde, per raggion'della grandezza del morbo della peracutissima natura, che camina con celerità, precipitoso, e con pericolo della vita, con vehemenza, con turgenza, e furia, e che per raggion'di questo mortifero veleno del pestilentiato grumo, che non cessa di corromper gli spiriti il sangue, & anco le solide parti di viscere con la sua mora debbia già incontinẽte purgarsi

garsi dopò scouerta, che sarà la peste à ciascheduno; Bisogna pciò anco primo che si esibisca tal rimedio, ogni saggio Medico consideri anco, e digerisca ben'quelle cinque condition'dà Galeno raccolte nè gl'Epidemij d'Hipocrate che son'queste Quid, Quantum, Quando, Quomodo, & Vbi, cioè che hai dà purgare, quanto hai dà purgare, quando hai dà purgare, con che medicina hai dà purgare, & per qual raggione hai dà purgare?

Et cominciando dal Quid cioè, che hà dà purgarsi in questa occasion'corrente? Bisogna reuocar in memoria tutto il detto cosi nè gli capi del primo libro quanto nè i superior'del presente che la Peste, e suo seme riceuuto per bocca corrompe gli spiriti, quai cõglobati con il sangue fanno poi vn grumo pestilentiato in particolar'luoco, ò in più luochi delle viscere, & vedendosi l'huomo per primo sano incontinente abbattersi à tempo della vagante Peste con comparirgli la febre con quei mali accidenti raccõtati nel di sopra ò pure comparirgli quei furieri primo della febre chò dissemo esserno l'Antraci, non si deè perciò perdere il tempo senza purgar'subbito, & purgar, quel pestilente grumo in parte intima del corpo circonscritto, & deè ciò farsi primo che si cominci la lotta, & il contrasto frà la natura delle parti doue risiede, & detto grumo chiamata quella, attione, & passione frà il morbo, & le facoltà delle parti il tutto acciò non si dia tempo di maggior corruttione, e si facci putredine in quelle parti contatte, che per necessità nè siegue con la mora come ben'lo toccò Galeno nel secondo delle differenze de febri al nono con queste parole?

„ *Quod tangitur à putrido, putrescit*, cioè ogni cosa toccata dà vna cosa putrida si putrefarà; Di modo che

pur-

purgandosi subbito come dissi, l'indication non sarà altro, che purgando cauar via fuori quel grumo velenoso, se sarà ciò fatto incontinente, mà se all'incontro ciò non si facesse incontinente, & fosse con ogni poco di tardanza l'indication sarebbe all'hora non sol di purgando cauar via il pestilentiato grumo mà etiandio gl'altri humor dà esso con la mora contaminati, & corrotti, con esso lui associati, & questo in quanto alla prima condition considerande circa il quid.

Siegue poi la seconda ch'è il Quantum cioè quanto hai dà purgare, nella qual conditione come hò detto di sopra si considera, che ò si purga incontinente in sentirsi quel tal offeso, & in tal caso non vi è altra indication che di purgar quel poco grumo ch'è il veleno circonscritto in esso, che poco si suppone, se gl'accidenti saran pochi in numero, & non intesi mà rimessi ò più benegni, ò pur saran quei forieti solamente cioè Antraci, e pustole senza la febre, & cossi anco poco deè purgarsi con medicamento, abile ben'vero à cauarlo via fuori del tutto; che se all'incontro gl'accidēti fossero molti, ò graui, ò pur vi fosse vna cocochimia di corpo ancor'che contratta primo del contaggio, in tal caso sopponendosi più quantità di veleno deè ancò più fortemente purgarsi hauendo mira à gl'altri humor corrotti nel corpo hauendo sempre occhio alle forze, & al polso per non precipitar la virtù, & facoltà dell'ammalato, e questo sia per la condition del quanto.

Circa la terza, che considera il Quando, cioè in che tempo debbia purgarsi? Se noi trattassemo di purgar in altri morbi, che di Peste, & fosser quei morbi cronici cioè lunghi di lor natura, ò pur acuti accidentalmē-

te

te che hanno la terminatione al quadrigesimo, ò altri acuti non esattamēte potrebbomo dirui molto circa il Quādo atteso nō potrian'purgarsi sēza aspettar'segni di concottione con il precetto del principe di Medici Hippocrate nel primo de gl'Aphor. 22. testo *concotta medicari*, &c. ò pur trattandomo di quei morbi periodali ancor'che breui, & acuti, ò breuissimi, e perperacuti, pur haurebbomo dà dir molto cosi del tempo particolar' d' accessioni eligendo nelle purghe, come del tempo general del morbo con quell'altro precetto del medemo Hippocr. pur nè gl'Aphorismi lib. 4. „ texto 10. che dice *in valdè acutis purgandum eodem* „ *primo die tardare enim in his casibus est malum*. Mà perche nel nostro caso trattiam'con morbi velenosi anzi con l'istesso veleno, che non fà accession'periodale per ciò vi è poco che dir circa il Quando, e suo tempo basti solamente sopra ciò dir'che sia incontinēte con euitar'solamente quel primo insulto dell'accession'solita, perche vn'solo accidente di parosismo con manifesto principio suol sopra venir'à gl'appestati, durando loro ben'si poi la febre nel modo esplicato al primo libro, e questo basti del Quando.

Vi è la quarta cōdition'del Quomodo, che vuol dir con chè medicamento debbia purgarsi? & così in questo caso di pestilenza certo è che bisogna eliger' medicamento, che proportionatamente tiri à se, e caui fuor del corpo dal cētro di quello la causa di tal morbo, cioè quel veleno mortifero, mentre proportionatamente ogni medicamento tira il suo particolar'humore così come l'Agarico, il Turbit, il Meccioran'& altri purgano la flemma, il Renbarbaro, Damarindi, Cassia, Siroppo, Rosato, & Violato, & altri purgano la

bile la confettion'hamec, il Lapis lazulo,e suoi piloli, l'Elleboro negro, l'Epitmo, & altri purgano l'humor' malincolico,la Siena la Gammagut, e la Mãna purgano le serosità benche la purga dalla manna è di ogni humor'che si ritroui esuperante, e disposto nel corpo, & cosi si può dir di molti altri semplici, e composti ordinarij;De purgatiui del sãgue non si fà mẽtione atteso, che stà prohibito purgarlo per secesso per il pericolo euidẽtissimo della morte,che ꝑciò al nostro proposito Galen. raccõta che hauendo vn'huomo casualmente retrouato vn'semplice purgatiuo di sangue, & hauendoselo vantato fù per ordine di magistrati giustitiato con gl'occhi bendato, acciò nel viaggio del patibolo non imparasse ad altri quel semplice cosi mortifero; cosi hauendomo dunque accennato de purgatiui di tutti gl'humori restaua dà dir'di purgatiui di velenosi humori,& del medemo veleno che non può tirarsi,& purgarsi via fuori con ordinarij medicamenti altro che con quei che per raggion'di simpathia tirino à se familiarmente dal corpo,e sue viscere le velenate materie;si che equi non caminando con l'antiquità di medicamenti,& ordinarij ancor'che lo sciroppo solutiuo di Rose sia competente non sol'perche è purgatiuo d'humori,mà anco confortatiuo delle facoltà è della testa, ventricolo,e neruose parti, e del cuor medemo,e gli Piloli di Ruffo quali si pur'non purgano preseruano, & esiccano, che più tosto competeno à quelle febri pestilenti di che ragionò Auicenna come notai nel precedente capo mà però, perche non son' questi, purgatiui del velenoso grumo, eliger bisogna dunque medicina, che per simpathia, e con prestezza tiri à se la pestilenza mentre questa con prestezza, an-

co,

co,& à tota substantia superando le facoltà vccide,cõsiderando ben'vero nella di questo esibitione, che non si operi contro l'inclination'della natura rettamente operante,& attualmente operante come sarebbe à dire,che operando la natura, per sudore si esibisse catartico purgatiuo per secesso, ò per vomito,ò altro modo,benche pur'di quei sudori che comparendono dà principio continuano poi nelle infirmità, ò sian'caldi, ò freddi, e senza solution'de gli morbi vi è vn'testo di Hippocr.nel 7.libro de gl'Aphorism. al nu.
„ 61.che cosi parla? *Sudor multus,calidus frigidus vè,*
„ *perpetuo fluēs humiditatem in robusto quidem superne,*
„ *in imbecillo verò inferne purgandam esse suadet*, che vuol dir'auerti che essendoui vn'ammalato che dal principio del suo morbo sudasse, ò con caldo, ò freddo sudor continuamente tal sudor non indica altro che pienezza,qual'à gli rubusti deè purgarsi per la region'superna cioè per vomito, mà à gli debboli poi deè purgarsi per la region'del sedere, mà perche questo toccaria alla quinta conditione perciò sia equi detto anco per quel luoco passandomo à quella.

Vbi cioè per qual raggione debbia purgarsi, ch'è la quinta condition'considerabile in tutti i morbi;nella qual'se noi volessimo caminar con alcune instruttion'd'antiqui Dottor di medicina, direbbomo che tutte quelle pienezze,che son'nella superior parte del ventricolo,cioè nella bocca di quello,come sarà,di bile che facci l'amarezza di bocca, e la vertigine nella testa per il consenso, & altre simili infermità come si vedono notate dà Hippocr. nel 4. de gl'Aphorism. al 17.e dà Galen.nel comento di quello,queste solamente si douerebbono purgar per vomito, & quelle pie-

nezze poi che all'incontro son'nel fondo del ventricolo, & in tutti altri luochi si dourebbono purgar'per la region'inferior'del corpo, cioè per il secesso; ma perche equì non trattiamo le purghe di morbi ordinarij & benegni , il negotio passa d'altro modo atteso le materie velenose è mortifere passan'per altra carata, & in queste nō sol'si può, mà si deue purgar, p vomito, per secesso, per sudore, per vrina , & per tutti i luoghi è region'purgabili: Del secesso non vi è replica incontrario perche lo disse Hippocr. in mille luochi, & Gal. nel libro quos, & quādo cap 5. & al 4. de sanitate tuenda al capo 3. & in moltissimi luochi, & Paulo nel libro 2. capo 26. Actio 2. Tetrabibli sermone 1. cap. 35. Auic. lib. 1. fen. 4. trac. 4. c. 1. lo disse Auerroe lib. 7. colliget cap. 31. Orio. al 6. de Sinopsi 35. Gētile sopra il testo di Auic. citato nel di sopra che apporta anco l'autorità, & esperimento di suoi dottissimi compagni del suo tempo, doue dice che di quegli che si purgauano in quella di quel'tēpo corrēte pestilēza cō forti purgatiui, si saluauano è de gl'altri senza purga, nessuno, e potrei portarne più che nō vi è replica di non purgarnosi quelle materie che son'*toto genere preter naturam* come disse Gal. nel lib. 4. de sanitate tuenda al c. 3. citato nel di sopra mà il fatto nostro stà addurre equi qualche autorità, che possa purgarsi per vomito in questi casi di Pestilenze ?

Et cosi per primo portaremo Hippocrate nel 6. de gl'Epidemij settion'7. citato luoco nel precedēte capitolo dell'insagnia doue fà mentione frà gl'altri rimedij dà lui adoperati in quella pestilenza raccontata in detto luoco dice hauer'purgato anco per vomito . Per secondo portaremo Galen. il qual'espressamente

non

non sol'loda la purga per vomito nelle pestilenze, mà dice esser'necessaria,& douersi ciò fare, come si vede chiaro nel 5.libro del methodo al capo 12. con queste
„ parole? *Qui ex Pestilẽtia hoc vitio laborarunt propterea*
„ *mihi facilè sanati videntur, quod præsiccatum ijs per*
„ *purgatumque totum corpus fuerit,quippe qui vomuerint*
„ *ex his nõnulli*,che vuol dir'che tutti quei che patirõ' quella peste nelle fauci, & nel pulmone che in quel' luoco racconta furon'facilmente curati à chi però fù eficcato,& purgato tutto il corpo particolarmẽte con medicamenti vomitorij. Per terzo portaremo anco l'istesso Galen. nel citato luoco del 4. lib. de sanitate tuenda al capo 3. doue dopò delle notate parole dice à questo modo? *Sed educere id quàm primum est tentan-*
„ *dũ aquè certè, ut quę in vẽtre corrupta prorsus sunt ea,*
„ *vel vomitione, vel deiectione expelli profectò, est optimũ* volendo dir'con questo, che quella materia che farà totalmente aliena dalla natura,& corrotta non può riceuere nè cottione,ne alcuna miglioratione, e perciò esser necessario con prestezza cauarla fuori, e questo si farà egualmente tanto per il secesso quanto per vomito, & farà ottima l'espurgatione; potrei portarne dell'altre, mà bastan'queste, per non empir i fogli; Et resta perciò concluso che in quanto alla region'superna di purga cioè con vomito, possa farsi in casi simili di pestilenze.

Di Dioretici poi cioè espurgatiui per via d'vrina, ch'è altra region'solita espurgatiua,credo ch'il conuenir nel caso nostro nõ sia difficil'proua,mẽtre sogliono tutto il corpo, e suoi morbi espurgarsi per la strada d'vrina conforme Galen. firma la nostra opinione nel comento del primo libro de gli Epidemij, deponendo

do la natura curatrice di morbi per questa strada l'abbondãza tutta,& varietà di praui, & malegni humori; questo fù osseruato dà Hippocrate nè gli Epidemij, & particolarmente nel terzo libro settion 3. in vna pestilente constitutione che lui racconta, vi fù frà gl'altri vn'suo ammalato chiamato Pericle il qual'infirmato di morbo acuto con arida lingua,e gran sete,con dolor continui dà principio,anzioso,con grauezza di testa, e nel primo giorno sopraueneudogli stillicidio di sangue dalla sinistra narice se gli crescè la febre, & vrinò molta orina turbata, & bianca che non resideua, ma cossi turbata restaua,& essendono tutti gli detti sintomi esacerbati solamente comparue l'vrina,che in qualche modo non ostante turbida resideua nel contento, dal che se gli leuò tanta ansietà, & dormì vn poco, & tutto questo nel secondo del morbo al terzo giorno comparendo vna gran copia d'vrina nella qual subsideua ancò copia di contenuto, si minorò le febre e gli successe più quieta notte; nel quarto giorno poi essendo la natura disgrauata dalla copia di precedenti vrine,complì il beneficio facendogli vn'caldo,& abbondante sudor per tutto il corpo, & terminogli il morbo siche potendolo prouar con altre historie, tralascio,per esser'cosa chiara nella medicina terminarnosi gli morbi con effluuij d'vrine. Si che hauendomo detto nel di sopra frà gl'altri mali sintomi della corrente pestilenza esserno le turbate vrine nel modo esplicato con varietà frà esse,quai non demostrandono altro che confusion' di materie agitate; e male tanto più essendono bianche dimostraranno esserno proprio quelle di che Hippocrate raggionò nel 4. de gli Aphorismi testo 64. quando disse: *Quibus sperantur absces-*

„ *ascessus fieri, ab abscessu liberat vrina crassa, multa, &*
„ *alba reddita, &c.* dunque essendo solito come habbiamo detto; nella corrente comparirno ascessi, come Antraci, buboni, & Petecchie, & à molti farnosi i buboni nel di dentro per le facoltà non preualenti, ò perche son'troppo grauate dà copia, e prauità di materie pestilentiate, & dà gli ascessi sogliono liberarsi quei che hauran'l' vrine à modo detto di sopra sarà perciò non fuor'di proposito agiutando il moto della natura, & inclination'sua espurgar'nel caso nostro etiãdio p via d'vrina cõ diuretici farmaci, tanto più che cõ l'vrine à tal modo suol'liberarsi l'infermo non sol'dal morbo primario come dà gli epidemij, mà anco dà secondarij come son'gli ascessi per il citato Aphorismo. Potrà perciò concludersi, non restar esclusa la region' delle vrine, e diuretici medicamẽti nella occasion'pestilente, & potersi, & nè gli casi pred. douersi agiutar' la natura per la medema strada nella corrente peste.

Della region'periferica, seù circonferenza di tutto il corpo ch'è la pelle, restaua nel vltimo luoco dà discorrersi, se si può, ò non si può espurgar il corpo, agiutando non sol'la natura inclinante à quel luoco mà con sudatorij, diaforetici chiamati, prouocar anco le pestilẽti materie per uia di sudor nel detto luoco? le facoltà di cui medicine, son'di discutere incidere attenuar'e tradurre quelle conglobate, e grumose parti, è velenose insieme dal centro del corpo alla sua periferia cosa molto desiderata, & vtil' solita in simile occasion'di Peste così approuato dà infiniti Autori, capo de quai è Cornelio Celso che nel libr. 3. cap. 7. dice à
„ questo modo? *Ingentem sudorem effusum ferè Pestis*
„ *auxilium esse presentissimum*, che vuol dir'sappi che

il

il copioso sudore è vn'gran rimedio giouatiuo, & vnico alla Peste: Vi son'poi tutti gl'Hermetici, come Paracelzo, Quercetano, Osualdo Crollio, Beguino, Bartio, il gra'Archiatro del asia Hartmanno, vi son' vn infinità di Galenisti come Massaria, Zaccuto Lusitano, & infiniti che tralascio per non empir'il foglio di lor nomi tutti approbantino, e proponentino i sudorifici nelle pestilenze. Anzi gl'Hermetici prenarrati, & Hermete medemo, & il Rè Gebbero, & tanti altri Filosofi della lor'setta non per altro fatigorno per far la filosofica, Pietra che per la salute introducenda in occasioni simili, qual Pietra tutto il suo forzo non è per altra region'che per sudor copioso nella periferica region' cutanea; Per il che essendono quegli in via di detta Pietra, inuentornò anco de gli altri dia foretici per pestilenti morbi quai son'il Quid pro quò della Pietra predetta.

Et di tai medicamenti d'ogni specie, e purgatiui per qual si sia region'discorsa nè trattaremo nel vltimo del corrente libro piacendo al Signore in modo di anthitodario per non romper il filo del discorso cossi theorico come prattico: Restando nel presente concluso conuenir'la purga, e purgante farmaco nelle Pesti, & pestilētiati, anzi douersse lor'esibire purche nō sian'dal morbo in tutto vinti, & senza forze, e conuenir'forte, e non legiero, intendendo però con termini abili: & conuenir catartico cioè purgatiuo per secesso, conuenir' Hemetico cioè vomitiuo, conuenir'ne casi accēnati anco diuretico cioè purgatiuo, per via d'vrina, & conuenir'Diaforetico cioè sudatario nel qual numero diaforetico può anco giungersi il bagno caldo attualmente qual molto conferisce, & compete à Pesti-

pestilentiati tirando dal centro alla periferica region' del corpo tutto il velen'pestilente dissoluendo attenuando, & traducendo quel da dentro in fuori, qual bagno non sol sarà giouatiuo nel modo detto, mà non sarà d'altri accidenti di Peste nè men'nociuo, perche essendo noui buboni initiati, e non perfetti, non sol'dal bagno non saran'nociuti, mà da quello agiutati, & così medemamente l'Antraci, & tutte l'altre, mentre relassando, e debilitando l'estrinseco facilmente dalle facoltà intrinseche preualenti sgrauandosi le viscere si saluaran gl'appestati e del medicamēto purgante sue qualità, e modi diuersi, secondo tutte le regioni atte alle espurgation' di pestilētiati, e delle cōditioni dal medico considerande questo basti.

Della General cura secondo l'altre cose non naturali.

CAPO VI.

Concluso già nel precedente discorso douersi il pestilentiato purgare, e come à quello conuegā la purga cō le cōsideration'già prenarrate restaua p cōclusion del finaltrattato di General cura di oppressi già dalcorrēte morbo di peste, dell'altre cose nō naturali che nel 1. lib. dissemo esserno di numero sei, cioè Aria, Cibo, e Poto, Moto, e Quiete, e sonno, e vigilie escretion, e retention d'humori, Feccie, e le passion dell'animo. Si che discorso nel precedēte delle Escretioni, e Retentioni cioè doue conuenga farsi, ò per mezzo dell'insaghia, il che fù negato nel capo 4.

T è do-

è doue per mezzo del purgante, il che fù concluso, restaua sol'dà discorrere dell'altre cinque, de quali breuemente come à pestilentiati conuengano instituirsi discorreremo cominciando dall'Aria.

Qual trattandosi già di cura di oppressi, deè eligersi chiara aperta, & ventilata se sarà estate, acciò quell'atomi di corpicelli misti con l'Aria sian'remossi dà quel luoco di infettione, & non vi resti continua la causa fouente, che può rendersi in giro per maggior contaggio d'ammalati, con auertirsi, che l'ammalato non si discopra, ne si euentili secondo la periferia del corpo, mà solo per quanto tocca all'inspirato, ò pur si mutarà l'ammalato dà doue s'ammala in altro salubre luoco, & non retrouandosi naturalmente cossì salubre con l'arte può prepararsi aspergendo per detta abitatione se sarà estate fresche, & odorose herbe come sono rose, viole, & altre simili herbe, e fiori giouando molto l'aspersion'dell'aceto forte il qual essendo rosato sarà migliore. Et si sarà di stagion'fredda d'inuerno alterarla con herbe, e fiori caldi, come di sambuci, di citrangoli secchi però, di saluia, di Rosa marina, e di altri simili che son'd'ogni stagione, ò pur facẽdo suffumigij di detti semplici aromatici così col fuoco secco, come in bagni, nè sarà mal'purificar dett'aria, essẽdo infetta con fuochi come dissi nella preseruatiua, ò semplice, ò di legna, e piante odorose, e se nõ fosse infetta per preserua del predetto contaggio, Mà però essendoui febre grande, ò caldi, e secchi accidenti tali che dimostrasser'intenso calor di viscere non bisogna in tal caso affliger l'ammalato con vicini fuochi, nè tàm poco con odor di aromati caldi, atteso che non ostante, che à quel'dispiaccino fan'poi anco più caldi gli spiriti,

men-

mentre come disse Galen. tali si generaran'quegli, qual sarà l'aria che si intromette con l'inspiratione: All'incontro poi non essendonoui tai segni di calor'intenso può rettificarsi l'aria nel predetto modo, cioè con fuochi, odori, & altri.

Circa il cibo, deè sapersi, che equi come discorsemo noi non curiamo morbi acuti, ò perperacuti di lor' natura benegni, mà curiamo, & trattiamo la cura di pestilenziati à quai, ò le forze son'debolissime, ò stanno, per perdersi dà punto in punto; e cossi non deè il cibo esser tanto pieno in quantità, mà di esquisito nudrimento, che non molto graui il ventricolo, ò le sue facoltà reiterandolo più tosto che in vna volta esibirne molto, come son'pisti, e brodi cōsumpti, chiamati volgarmente consumati di pulli, e caponi, pernici fasani, e simili, cuocendo in dette viuande, e brodi la calendola, ò acetosa, ò cardo benedetto, ò altra simile esiccante, & resistente alla velenosa qualità, acciò detti cibi con la loro humidità non disponessero maggiormente il sangue, e gl'altri humori alla corrottela, si che con esibir all'ammalato vn'pesto, ò pur vn'consumato, se gli può dar appresso ogn'altra cosella, ò di bollito; ò di arrosto tenue che non voglia molta cottion'nel ventricolo nè sia tanto che si facci repletion' di cibo, e possa beuerci, con dar anco delle confetture nel vltimo di cibi, ò di cetronate, ò conserue di Rose rosse, di fior di borragine, di tutto cedro, di radici di borragine, di lingua boue, di scorzonera, ò altro simile sopra beuendoci di poto conueniente che si dirà appresso: Et dopò questo sei, ò sett'hore replicargli vn' consumato con qualche cosa dolce delle già dette dopò, & darli il poto che sarà à questo modo v3.

Il vino, potrà concedersi, ò rosso, ò biancho che sia oligoforo, e tenue per raggion' delle poche forze, benche non à tutto pasto, nè in quantità, e questo solamete per ricrear' il cuore, & auuiuar' gli spiriti solamente per raggion' delle poche forze, mà poi nel' vltimo della mensa come dissi con le sciroppate per reprimer' gli vapori ascendentino alla testa il poto sia d'acque pur (potendole hauer) d'orgio, di acetosa, calendola, di endiuia, & altre simili, ò destillate, ò per decotto, & non hauendole medicate, almeno l'acqua semplice bastarà.

Però quando la febre molto vrgesse, ò qualche sintoma calorroso, & offensiuo della testa, seù del cerebro, e sue membrane ò del cuore, ò d'altro mẽbro interior' di dignità, e di officio, e prouenesse dà gran calore, & accension' di sangue, e spiriti, in tal caso lasciando la exibition' del vino, il poto sarà dell'acque come di sopra auertendo che'l Medico che cura non deè esser amico di tirannica dottrina, che sostenga sempre del sì ò del nò delle cose atteso puossi variar nella negatiua, ò affermatiua di cibi, e poti dalla variation' de gl'accidẽti dalla variatiõ delle forze dell'ammalato, dal tẽpo dell'anno dalla lunga consuetudine, & altri considerabili, che perciò disse Hippocrate al secondo libro de gl'Aphorism. al testo 38. che etiandio delle cose nociue, mà saporose, & gusteuoli all'ammalato, si nè deue concedere, & preferirle alle buone, & all'ammalato insuaui, & cossi anco disse nel sesto de gl'epidemij settion' 4. testo 8. & nel libro de internis affectibus texto 20. & Gal. nel comento di detti Epidem. Aphorismo, & altri luochi. Cosi anco disse Hippocr. delle cose consuetudinarie ancor che dannose douersi conceder

à gl'am-

à gl'ammalati, & questo nel libro 2. de gl'Aphorismi testo 50. e nel 6. de gl'epidemij settion 2. testo 26. esplicandosi dal nostro Galen. douersi ciò osseruar'non solo nel cibo, e poto, mà in tutte le cose consuetudinarie. Deue anco hauersi mira non solo alla consuetudine al sapore, & altro come di sopra, mà anco alla età, & alla regione, & stagion'dell'anno come anco disse il medemo Hipp. nè gl'Aphoris. che si deè conceder'qualche cosa per ragion'dell'età della consuetudine, e della regione, & perciò chi gouerna gl'ammalati non deè solamente con vna massima regolarsi, mà regolar'quella con il buon'methodo, e non tirannicamente, e conforme si portarà il morbo, e le forze dell'ammalato, & altro come di sopra cosi anco portarsi lui nella esibition'dell'vino, dell'acqua, & altre cose comestibili non sol, mà in tutte le cose non naturali, & cosi potrà ordinar anco le viuāde d'herbe salubri come di borragine, endiuia, cardilli cicorea, & potrà conceder'anco de tagliolini di pane, pan grattato, oua sorbili fresche natè piccioni, che molto vengono come Anthitodo approbati ad Appestati, & tempo di pestilenze, & questo basti breuemente per il cibo, e poto.

Del moto, e della quiete, certo è che à pestilentiati la quiete deue eligersi, & ordinarsi, cosi concordano frà essi tutti i Dottori della medicina, mentre Gal. „ pigliando questa dottrina dà Hippocrate, disse? *Quæ* „ *sunt sananda quietem requirunt*, cioè chi è dà curarsi hà bisogno di quiete, cosi anco disse Cornelio Celso la quiete esser vn gran rimedio, imperò che il caminare e'l mouersi non è buono ad altro, che per i sani: lasciamo che se in questo nostro caso cottion'si sperasse (il che è vanità pensarui) pur si farebbe con la quiete più

che

che col moto, & questo lo confermò Aristot. che la cottion si fà con la quiete.

Auertendo sopra di ciò che trattandosi di quegli ammalati à chi è rimessa la febre, e son loro remasti gli buboni immaturi, e duri, à questi si che giouerà l'essercitarnosi, quanto per loro forze si può, acciò con quel moto ò complischano il decubito gli medemi humori che stanno in via, ò pur descendano nel luoco altri humori caldi insieme che siano cagione di accelerarlla maturation di quei humori, & etherogenei che sogliō mantener lunga la durezza, & immaturità di Buboni, mà però l'essercitio in tai casi sia anco moderato acciò le viscere non si scaldino souerchiamente per che come disse Arist. il moto è causa di calore, e quanto sarà grande tanto calor magior sarà; & questo basti per il moto, e per la quiete.

Del sonno, e delle vigilie è dà auertirsi, che, è l'vno, e l'altre possono esser morbo, segni di morbi, e per terzo cura di morbi pur che si facci la lor ordination' cōueniente; Del primo raggionò Hippocrat. nel 7. de gl'Aphoris. testo 71. doue disse *? Somnus, & Vigilia modum si excesserit morbus*: cioè il dormire, & il vigilare se sarà più del vsato, saranno morbi, e la raggion di ciò sarà, che se il cerebro sarà raffreddato souerchia mente con abbōdanza di humidità all'hora sarà quella sonnolenza chiamata letargo; se sarà la refrigeration' con siccità congionta all'hor farà non letargo, ma vna coma, cioè vn'affetto comatoso, mà vigilante, che sarà stolidito si, ma con vigilie, cioè senza profondità di sonno. cosi anco le vigilie si faranno essendo il cerebro scaldato cioè intemperato, ò dà calor solo di vapori cosi mi temperato, ò pur con il calor aggionta

copia

dopia di humor bilioso caldo così dunque essendo, ò l'vno ò l'altro più dell'vsato, che moderato deè esser all'hor sarà morbo. Del secondo cioè, che l'sonno, & le vigilie sian segni di morbo, anzi anco di morte nè raggionò Hippocr. nel secondo di Prorettici al 16. & nel secondo de gl'aphorism. al terzo doue disse? *Somnus, & vigilia modum si excesserint malum*, cioè il dormire, ò il vigilare se sarà più del moderato, & del consueto sarà mal segno, così anco demostrò nè gli epidemij in diuersi luochi, è le raggion di ciò son le medeme assignate nel primo modo, cioè che vedendosi il sonno sarà segno di fredda intemperie è di abbōdāza di humidità morbo del cerebro, il tutto come esplicai di sopra della siccità anco, & del calore, &c. suole anco esser il sonno segno di morte conforme Hippocr. lo dimostrò nel secondo de gl'Aphorism. al primo con queste parole? *Quo in morbo somnus laborem adfert est mortiferum*, cioè in quei morbi, à quai il sonno sarà di maggior fastidio, e di aumento di sintomi così nel tempo del dormire come dopò il sonno, certo è che à quei così afflitti sarà il sonno segno di morte, come per essempio alcuno non delirarà, auanti che dorma, & dopò addormito nel sonno delirarà, si portarà anco tal delirio etiandio dopò discetato, altri nel dormire sopragiongerà loro vna coma così sonnolenta, che pungendoli, & battendoli con bastoncelli nè anco posson descitarsi, ad altri col dormir sopraueneran dolori, ò altri sintomi, così perche col sōno si fāno cō cētrationi di quei humori, che attualmente son nell'esterior del corpo nelle interne viscere, soccedendono questi mali accidenti che primo del dormir non vi erano son segni di praui, è malegni humori, quai re-

cor-

correndono col sonno alle interne viscere fan quei sintomi. Et per tal caggion ciò soccedendo il sonno sarà segno di morte: Come all'incōtro soccedēdo che alcuno Frenetico, si migliori col sōno, ò febriēte, e col dormir si minori à colui la febre, ò altro di buono soccedà col dormire, dopò il sonno, in tal caso certo è che il sōno sarà nūcio di salute à gl'āmalati, questo anco l'accennò Hippoc. nel secondo de gl'Aphoris. testo „ 2. cossi? *Vbi somnus delirationem sedat bonum*, cioè quando, per il sonnò si toglierà il delirio sarà all'ammalato buon segno; cioè nuncio di salute, lo dechiarò anco Gal. nel comento di questo Aphorismo, del precedente, & susequente, mà passiamo à raggionar del sonno, e vigilie come cura di morbi.

E dà auertirsi dunque che nel nostro caso della corrente pestilenza tutto il forzo che fà la natura bene operante, e di cauar via fuor del corpo nella periferica region esterna ò emuntorij dal centro delle viscere tutta la pestilente materia radunata nel modo tante volte accennato il che deè imitarsi dal Medico suo adiutor, e ministro; ciò posto, si è accennato nel di sopra col sonno concamerarnosi gli humori dà fuor dentro, e tanto magiormēte gl'interni col sonno più si fermarando nel centrò, e quei che forsi fossero in via all'esterna reggione hà del verisimile, che retornandono nel di dentro offendano maggiormente le principal parti del corpo che perciò deè il pestilentiato quanto men può dormire, giouando à quel più tosto il vigilare, che il sonno anzi essendoui qualche sintoma comatoso, cioè di sonnolenza in tal caso adoprarsegli qualche rimedio che reuocando dal cerebro quell'humor malo si caui via fuori con ventose, con ligature, vessicatorij, ferri igniti dolorifici, & altri riguardando

do sempre le forze nel polzo dell'infermo, si che regulandosi con la moderanza, & con la consuetudine, & altro accennato nel di sopra non sostenendo tirannica dottrina, ò nel vno, ò nel altro farà ogni cosa con vtiltà de gli ammalati, e con honor suo.

Restaua discorrer'delle passion'dell'animo delle quai non vi è replica, ò dubbio il nõ douernosi sfuggire, atteso, se nè gl'altri morbi minor di peste deeno euitarsi, in questo poi non sol deeno fugirsi, mà mantenersi sempre allegro l'ammalato, e si possibil fosse senza danno d'altri più tosto con musiche, che appassionato nell'animo, e questo non solo à gl'ammalati per cura, mà à sani per preserua, mentre osseruai nella corrente occasione contaggiarnosi più facile, e morir più certo, quei che timorosi più dell'altri apprendeuano il dãno, e pericoli di peste con passioni intrinseche, e dubio di morirne; Deè dunque l'huomo riconciliato con la Diuina Maestà, e consultato con la propria conscienza, e penitenza, star poi nel remanente allegro, e senza passion d'animo cossì nel morboso, come nel salubre stato; del resto poi questo basti delle passion dell'animo delle quai potrei dirci molto più, mà per non infadar tralascio che bastarà per la cura general di infetti secondo le cose non naturali; Resta sol della particolar cura, e remotion de gl'accidenti, de quali si dirà nè gli seguenti capi.

V Del-

Della cura particolar de gl'appestati secondo gli accidenti, e primo della febre.

C A P O. VII.

DOpò la norma descritta come generalmente si curino gl'attuali appestati, era di mestiero venir al discorso, come si possan toglier anco gli particolar accidenti della Peste, & ancor che intorno à ciò vi sarebbe molto, che dire restringeremo non di meno quanto più si può con breuità il nostro discorso; Incominciando dalla febre come primo sintoma come dissi al comparir quasi à tutti, & soccessiuamente poi di tutti gl'altri & cosi.

Restarà V. E. informata, che gli Dottori han confusa la pestilente febre con la malegna, chiamandono questa impropriamente col titolo di pestilente febre, mà noi distinguendomo tutte queste demostraremo non esserno tutte d'vn modo, anzi differir molto l'vna dall'altra; Mentre la febre pestilente, che dicono essi è di due modi vna è questa che hà causa interna, dà humori nel corpo talmēte generati, che si rassomigliano al veleno come disse Galen. nè gli Protettici à questo
„ modo? *Tales humores generãtur in corpore, qui assimi-*
„ *lantur veneno*, hor questa è di otto specie secondo Gal. così portata dà diuersi autori, seù scrittori di medicina come esquisitamente dice, e distingue il Santorio nel libro *de inuentione remediorum al capo* 6. di quali scrittori chi le chiama col titolo di malegno, e chi col titolo di pestilente, perche ammazzano à modo di

Peste

Peste non col numero, mà con la certa morte à chi tal febre sopraviene, particolarmente quella che hà origine dà interna gangrena, ò pur che haurà la sua putredine fundata nel cuore, ò sia nè gli spiriti, ò nè gli humori, ò pur nelle parti solide del detto cuore.

L'altra è quella che viene originata dà causa esterna cioè dà corruttion d'aria, qual dissemo noi esser à modo di Peste, cioè ammazzarne molti, mà non vera Peste, essendono quelle epidemiche perniciose, e mortifere à molti nè quasi à tutti come la vera pestilente, e Peste, che pochi nè lascia viui. Hor queste due, originate tanto dà cause interne quanto dà cause esterne, epidemiche come di sopra differiscono, anco molto frà di esse, atteso, che le epidemiche son comuni, & comunissime à tutti mentre, che hauendono la lor causa fundata nell'aria per esser questa causa inequitabile, infettarà tutti, e nè ammazzarà molti, e si dice contaggiosa, mà però come io esplicai in altro luoco, non è necessario che sia contaggiosa dall'vno all'altro, perche il contaggio camina frà l'aria, e gli huomini, con quell'analogia che camina frà quella costitution particolare, & il sesso, ò l'età, ò lo stato dell'huomo, come altroue esplicai con l'auttorità di Hippocrate nel 3. de gl'Aphorism. al testo 10. & 11. & in tal caso ben è il guardarsi l'vno dall'altro, mà però il contaggio camina frà l'aria, e l'huomo.

Le pestilenti poi, cioè malegne, che han la lor causa interna come disse Gal. nè gli proretrici, saran contaggiose con gl'altri per mezzo delle fuligini espirantino ò dalla bocca, ò per traspiration insensibile dà i pori della pelle, mà à quei tali solamente ch'hauran la medema dispositione di viscere, e di humori, & non ad altri

e così differisce vna febre dall'altra, atteso che l'epidemica sarà comune à tutti per la comun causa, à nessuno ineuitabile, com'è l'aria, e la pestilēte di causa interna sarà solamēte comune à quei ch' haurā la medema dispositiõ di viscere, e preparation d'humori: Vi sarà differenza di più frà di esse, atteso che quelle che nasceranno dà interior'cause, sēpre suppongono trāspiration'prohibita, dà ostruttione, ò costipatione di pori dalle quali si fà la putredine, e prauità più intēsa, ò più rimessa di humori, mà quelle che nasceranno dà cause epidemiche, ò infettion d'aria che vogliam dire non suffraga che non vi sia prohibita transpiratione, ò pur ostruttione, atteso che l'aria, e quella sarà il tutto essēdo infetta, e coinquinata sian'pur cause superiori, ò inferiori, la qual aria hauēdo analogia à gli spiriti, e spiritual'luochi, e viscere sarà in tal caso quella febre più mortifera mà se all'incontro hauesse analogia à gli humori nè āmazzarà meno nè saran'così breui al morir questi, come quegli. Differiscono poi tutte due le prenarrate febri dalla verdatiera pestilente che è sintoma della vera peste, atteso che la vera pestilente non vuol ostruttione nè constipation'di pori, ne putredine attaccatà nè tā poco vuol causa epidemica per attaccarsi ancorche col mezzo dell'aria particolarmente, & non vniuersalmente contaggiata; si transferisca dall'vno corpo all'altro come esplicai; Di più dall'epidemica non può guardarsi veruno col ritirarsi, e racchiudersi in luochi guardati, come dissemo altroue, mentre l'aria non s'infetta in questo caso dà seme di peste, che si transporta, e transferisce co'i corpi, con'i suppellettili, ò altre cose, che mantengano il fomite, & infettino l'aria in poco luoco circonscritta come fà la vera Pe-

ste

ste, mà si infetta, & è infettata tutta generalmente in vna regione, ò Città, ò luoco dà cause primo dispositiue, & impressiue come dice Hippocr. nè gli epidemij in mille luochi, e nè gl'Aphorismi, & altroue dà cōstitutioni precedenti di diuersità di venti, di siccità di staggioni di piogge, & altre cause, che perciò essendo primo fatta l'impression predetta produce poi questo, e quel morbo diuerso conforme le diuerse cause, à tutti, ò à la maggior parte de gl'abitatori di quel luoco ò si guardino, & racchiudano, ò nò, ò pur conuersino assieme, ò nò, che non han contaggio frà di essi, com'è con la vera Peste dalla qual differiscono anco, atteso che quelle hauendono l'aria coinquinata durano per necessità vna staggione, e perciò si chiamano morbi temporanei, durabili sin tanto, che quell'aria così disposta sia in tutto corrotta in altri elementi, & in suo luoco entrodotta altra pura, e frescha, che non è così la pestilente, e Peste verdatiera la qual non hauendo come notai, per causa l'aria generalmente immutata può estinguersi in vn subito con il prohibito conuercio, è prattica, e con la purification di quella poca particolar aria in pochissimo sito di palmi infetta di cui è sintoma questa febre pestilente della qual noi raggioniamo nel presēte discorso; qual per vltimo differisce anco dalla epidemica, mentre questa come dice Gal. *multos perimit*, cioè molti nè ammazza, & la vera pestilente sintoma di vera Peste, come Peste pochissimi nè lascia viui, se pur tutti non vccide; Si raccoglie anco dà questo discorsetto che può la Peste esser senza la febre, & ammazzar subbito, mà non può la pestilente verdatiera febre esser senza la Peste: Si che tralasciando il trattato di tutte queste specie di febri dà cause interne accennate di sopra, & di quest'altre

epi-

epidemiche dà cause esterne fondate nell'aria, discorreremo solamente della vera pestilente, di cui fù il nostro instituto ragionare.

Et cosi accennassemo nel primo libro questa febre sintoma, e segno della vera peste alle volte, e quasi sempre esser prima al comparire, & affliger gl'appestati, di modo che dalla di lei compatition'si conosce esser già quel tale dà pestilenza oppresso ò pur in altri non esser quella primo al comparire, mà gli buboni, e Antraci, e dopò la febre, si che non comparendo sempre d'vn tempo, par che porti diuersa Idea, & diuersa natura, ò ordin'che vogliamo dire, e per conseguenza par che sian diuerse le sue cause.

La dubitation'di ciò è ragioneuole, atteso che essendosi determinato la corrente pestilenza, esser vera Peste, & la vera peste esser sempre d'vn modo, & sempre con medemi sintomi affligergl'oppressi, e raggioneuol'perciò che nella medema constitution'corrente, gli sintomi sian'à tutti, e sempre d'vna medema natura, & non essendono cosi, sarebbono, e dourebbono chiamarsi non Peste altrimente, mà morbi sporadici, e dispersi? & ancor che la dubitation'sia ragioneuole, e vera è l'osseruanza della corrente sia più che vera, cioè compatir diuerse febri conforme gli diuersi tempi della sua cōparitione, in ogni modo noi diciamo esser vera la cōparitiō'diuersa, e diuersità di febri ancor che sia vna medema causa, nè poterli dir perciò esserno diuerse cause, e diuersi morbi, mà che questo accade per le diuerse offese parti del corpo, e per le diuerse preualenze delle facoltà, ò più, ò men valide; Mentre comparendono gli Buboni al principio, ò pur l'Antraci vnite, ò separate che siano, & senza febre, all'hor tai sin-

ſintomi demoſtrano vna delle due cauſe,ò la materia eſſer bipartita,cioè parte di quella cauata via fuori, & & eſſerui anco rimaſta altra portion che poi accende la febre per l'attion e paſſion reſultante frà eſſa, e le facoltà, & per la turgenza delle parti ſtimulate dà quella *ad expellendum*, cioè per il forzo, & conato che fan le parti à cauar via fuori il remanente, che perciò accendendoſi la febre è vna diuerſa molto dall'altre,ò pur demoſtrano queſti ſintomi, e queſta è la principal cauſa la preualenza delle facoltà eſpulſiue de viſcere principi del corpo,e la poca materia, e ſuperbil dà qlle, ò pur già ſuperata dalla già detta preualenza,che quatunque copioſa pur poca ſarà riſpetto alla di quelle preualenza; & perciò il morbo in tal caſo eſſer più ſicuro per le raggion'predette, e con ogni agiuto di conoſcente medico, e di proportionate medicine eſſer l'ammalato ſaluabile, nè perciò eſſer diuerſo, mà l'iſteſſo pur che non reſtaſſer offeſe le principal parti del corpo,come per eſempio reſtando offeſo il cuore, ò nè gli ſpiriti, ò nè gli humori, ò nelle di lui parti ſolide,per che in tal caſo, ò ſarebbe ephimera peſtilente eſſendono putrefatti gli ſpiriti del cuore, ò putrida peſtilente eſſendono putrefatti gli humori del cuore,ò pur Hettica peſtilente per terzo eſſendono putrefatte le parti ſolide del cuore, ne in caſi tai gl'ammalati ſarian ſaluabili, nella febre ſaria la medema con l'antedetta.

Mà quando ſi ſcorge la febre venir nel bel principio ch'è'l contaggiato s'ammala, e ſi demoſtra, in tal caſo diciamo,che detta febre s'accẽde per l'offeſa anco che ſi è fatta à primo delle parti principi del corpo, e per la poca preualenza delle di quelle facoltà ſi vede

la

grumo come accennai, & accendesi in tal caso l'ephimera pestilente come notai più sopra quale in pochissime hore ammazza il pouero oppresso, o pur circonscriuendonosi in detto grumo di congelato da essi, sangue, restarà cosi nel cuore il quale eccitandosi l'attione, e passion come dissi si corromperà, escitandosi perciò la pestilente putrida, & pur ancor che duri più dell'antedetta ammazzarà non di meno l'ammalato in breuissimo tempo non preualendonosi le facoltà; Le quai preualendonosi al quanto tentarando si, cauar da se medeme nel di fuori à luochi del Bubone sotto le assille delle braccia, mà ò poco, ò nienti comparendo il Bubon predetto restarà nel di dentro, e cosi cō dolor in dette regioni del cuore si morirà l'ammalato infelice. Si potrebbe dire anco (mà per modo di discorso però) della terza specie accennata cioè della pestilente hettica, mà perche questa nō può darsi se non saran corrotte le solide parti del cuore, allo che vi vuole molto tempo, & anco son più durabili; perciò osseruandomo nella corrente il termine esser breuissimo ò di hore, ò di tre, ò quattro giorni al più, per hauerne cosi osseruati centenaia perciò tralascio di discorrerne, non potendosi à mio giuditio far detta febre al caso nostro.

In oltre quando quei spiriti vitali così corrotti, e venenati dalla venenata inspiration' come dissi di sopra à bastanza andandono al fegato pur parte principe del corpo iui circōscriuendonosi col grumo di sangue al modo accennato in tal caso essendono le facoltà di tal prencipe preualētino, & discacciādono via subbito dà se tal grumo pestilente ne suoi emuntorij delle inguinaglie, & facendonosi iui gli Buboni, in tal caso

X anco

anco se la venenata materia verrà fuori tutta, quella febre sarà per la turgenza delle parti à cauar via dà se il veleno, & sarà poco durabile, cioè fin al perfetto decubito nel luoco de Buboni, mà se all'incontro quella materia parte si discacciarà, è parte restasse le facoltà come dissi, ò si preualeranno dà se, ò saranno agiutate dal medico, pur quella febre, sarà per il gran forzo che fan le facoltà à discacciar l'inimico; Mà se accadesse che per difetto delle facoltà, ò per difetto del poco, ò niente agiuto il pestifero grumo morasse nel di dentro nel luoco remasto, in tal caso si fà la febre pestilente con putredine, etiandio della massa del sangue, ò de gl'humori, e compareno anco l'esãteme, petecchie negre poco primo della morte dell'infermo. Notando anco sopra di ciò, non implicarsi contradittione che dà vn cibo appestato, e cosi mangiato non possi contaggiarsi il chilo, e sangue, nel fegato, e produrre già questi antedetti effetti nel ventricolo, intestini, fegato, & altre parti naturali, non essendoui inplicanza che ciò non possa alle volte accadere, però coh l'inspiration'è il più solito, e più commune à tutti.

Et questo discorso di Peste nelle viscere, e parti noturali, e principali, può anco appplicarsi al cerebo, che può offendersi con il consenso del cuore, e suoi spiriti ò pur con il medemo inspirato dell'aria pestilente nè i ventricoli del cerebro, benche rarissime volte, e difficilmẽte tengo che ciò possi accadere, mà per il cõsenso dal cuore, e suoi spiriti, che ascendono al cerebro per formarnosi dà essi anco gli spiriti animali, essendono quegli contaggiati, e corrotti si produca poi quel trombo, leù pestilente grumo nel cerebro, e sue parti,

secon-

secondo la dispositione diuersa di indiuidui, dà qual grumo, dalle facoltà preualenti del medemo cerebro si fà poi il decubito alle fauci, e sotto l'orecchie suoi emuntorij del qual restandone parte dentro soccede anco la morte, & applicando il discorso del fegato puntualmente al cerebro si intenderà tutto il di più che tralascio per breuità del discorso, e questa è la diuersità delle febri secondo la diuersità di tempi del morbo, e diuersità di preualenza di facoltà, & altro come dissi di sopra nè perciò si conclude esserno diuersi morbi, e diuerse pestilēze: passiamo adesso à i più particolar segni di detta febre, & finiamo, con la remotion di detto accidente per quanto potrà esequirsi.

Gli segni di quella febre ch'è veramente pestilentiata, & è accidente della mortifera Peste lasciamo che viene à primo senza altri segni della bipartition della materia mortifera dalle facoltà preualenti come dissi di sopra e dura tal qual comparisce fino all'obito dell'infermo, etiandio che dopò della di lei comparition ò nel progresso dell'infirmità si demostrasse qualche bubone, & qualche Antrace, non perciò si minora tal febre, mà sempre tal l'accompagna nè à questo vi vuol altro pronostico che di morte mentre non ostante il detto di Hippocr. nel 4. de gl'Aphoris. num. 55. che dice à questo modo che tutte le febri dependentino dà buboni son male eccetto però quelle, che non durano più di 24. hore dunque passando, e perdurando più di questo termine sempre è mala, & particolarmente poi senza total decubito del veleno nel difuor del corpo sarà malissima non sol mala, mà vi è poi anco l'esperienza di tanti meschini appestati nella pre-

sente occasion corrente dà me osseruati esser tal febre che camina à questo modo, e cõ tai termini come di sopra sẽpre mortifera, e perniciosa, essendo vera pestilẽte, eccetto quella che si termina con il decubito di Buboni, & Antraci. Et quella che verrà dopò dell'vscita di detti esterni morbi, quando però non haurà altri segni mali di che diremo appresso à lei concomitanti no pur sarà salubre, e benegna cagionandosi questa dal gran forzo che fà la natura per cauar via fuori quella venenata materia, e questa è febre di turgenza di parti, che gli Dottori la chiamano *febrem ex conatu nature, & ex vnione caloris natiui ad expellendum*, cioè febre cagionata dal gran forzo, & dall'vnione del calor natiuo, & delle facoltà à cauar via, e discacciar dà se lungi la materia inimica, della qual febre sarà lecito toccarne vn poco primo che seguitiamo gl'altri segni della vera pestilente, e mortifera.

Che possa darsi nel corpo humano questa febre dà vnion' di natiuo calore, e dal gran forzo che fà la natura, qual febre non hà in se alcuna delle comun'cause dà Gal. assignate a formarno le febri nel libro *de causis morborum* al cap. 2. & nel libro 1. delle differenze delle febri al capo 3. cioè il troppo moto, la putredine la transpiration'delle fuligini prohibita, la vicinanza di cose calde, e la permistion delle medeme cose calde nel sangue, & humori con tutto ciò puossi dar altra febre non caggionata dà veruna di queste cinque già dette cause conforme costarà dalle raggion'dicende; &c.

Primo deè sapersi, che nello stato de morbi, e morbi salubri chiaramente costa in quel tempo del morbo esser già fatta la cottion de gl'humori peccanti, e so-

pra

pra di ciò per proua potrei portarui infinite dottrine, di Hippocr & di Galeno, mà perche costa chiaro con l'esperimento le taccio, essendo essential'condition e dello stato la maturation'perfetta de gl'humori, con tutto ciò si scorge poi all'incontro aumento di febre, di calore, e di tutti gl'accidenti, come di angoscie, & altro, dà questo io dimando donde procede questo aumento di febre, e d'altri sintomi mentre con la cottion perfetta non sol non si soppone aumento di putredine, & ostruttione, & altro, mà minoration del tutto per quel che ci insegna Galen. nel 2. de gl'Aphorism comento 29. hor dà ciò non si scorge chiaro quel aumẽto di febre non prouenir'altrimente dalla putredine ne dall'aumẽto di quella, mà dall'vnion'del calor naturale, e dal gran forzo che fà la natura à discacciar via criticamente quella già regolata, e concotta materia? certo che si, non potendoui assegnar altra raggion per quell'aumento di febre. Dunque, &c.

Deè sapersi per secondo alle volte nel stato morboso di benegni morbi, cioè di morbi ch'hauranno in se piccioli, e benegni sintomi, si vedrà in qualche critica giornata poi discoprirnosi accidenti mali, & insoliti, & si vedra aumento di febre per qualche portion di humor malegno nascosto nel corpo differente da quegli che eccitata hauean la prima febre, si dimãda pciò donde prouien quella insolita, e differente febre? Si responde, e con raggion'euidente quella non prouenir da altro che dall'assalto delle facolta, e del natiuo calore, contro quella morbifica, & altra latente causa per discacciarla via, ch'è l'istesso che dire turgenza delle parti, & attione, & passion'che si fa fra la causa morbifica, & il calor natiuo, e sue facolta, quai predo-

minan-

minantino poi, resta vinto, e discacciato il morbo: dunque dà quell'vnion' del natiuo calore a fardetta espulsione deriua tal febre, e non dà alcuna di quelle solite cinque cause da Galen. assignate.

Per terzo deè sapersi che nello stato salubre, e non morboso come quel di sopra, vi sarà anco qualche humor velenoso latente nel corpo non febricitante, & occorrendo venir vna gran febre, ò piccola che sia à quel tale si dimanda perciò donde prouiene tal febre cosi subitanea? ciò si vede chiaro non prouenir dà quelle cinque cause da Galen. assignate in tutte le febri; dunque dall'vnion del calor naturale qual volẽdo discacciar via quella latente causa velenata (com'è il caso nostro della corrente pestilenza) eccita tal febre, dunque non dà putredine non dà prohibita transpiration'di fuligini, non dal moto del corpo, non dalla vicinanza di cose calde, nè dalla permistion'di quelle col sangue, ò con gl'humori, mà dall'assalto, che si dà dall'vnion'del natiuo calor'per discacciar via quella latente, e velenosa causa si muoue tal febre. Delle altre febri poi, che nè men dalle già dette cinque assegnate cause dà Galen. nè dal conato della natura ad expellendum, cioè à discacciar la causa del morbo, mà di quelle che prouengono dall'vnion del medemo calore ad concoquendum, cioè à concocere nè potrei portar molti esẽpij, mà perche nõ fanno al caso nostro le tralascio, portandone vn solo col testo di Hippocrate al 2. de gl'Aphorismi al 47. che dice *Dum pus conficitur dolores, & febres accidunt magis quàm confecto pure*, che vuol dir, quãdo si fà cioè quãdo si cõcoce la marcia, seù con la concottion si conuerte la morbifica causa in marcia in quel tempo si fan dolori, e socce-

soccede più febre, che dopò fatta, & Gal. nel comento di detto testo dice che à tempo che si fà detta cottion di materia, e cõuersion di quella in marcia, all'hor'soccede quella febre, che primo non vi era: dunque, &c. Resta assodato perciò, che nella Peste, e nella corrente possa alle volte comparir'è comparir febre differente com'hò detto di sopra è benegna, e pestilente, conforme le diuerse cause, e preualenze di facoltà, e conforme gli diuersi tempi della Peste, di indiuidui nè perciò esserno differenti morbi, mà sempre l'istesso con diuerse termination però, & questo in quanto alla febre che benegna appare nel vagante morbo di Peste; nè di questo tàm poco deè farsi poco conto che pur alle volte soccõbendo il natiuo calor fà delle burle all'ammalato; Si dice però più salubre rispetto alla vera pestilente, che decisiuamente vccide gl'ammalati, li segni della qual si descriueran'nel seguente.

Quelle febri poi che si fanno, nõ dalle cause predette d'vnion'di calore, nè dal gran forzo delle facoltà, à discacciar da se l'inimica materia, mà si fà dalla vehemenza del morbo, e dal'veleno medemo appaion nel principio con iattura di forze, ò pur frà breu' hore si dissipan come son quelle, che sõ analoghe à i spiriti, & al cuore, & ancor che nel principio si veggan'tai febre ardẽtissime, si fan poi alle volte, e quasi sempre più leni, & all'apparenza benegne benche internamente dà quei si senta gran perturbatione, & angoscia il più delle volte.

L'vrine di costoro oppressi da tal'febre non son'buone nella lor'sostanza, e colore, mà turbate, & alle volte decolorate molto, & alle volte à color'del succo di granati, e tai vrine son tutte segno di certa morte

ma-

maſſimè ſe il polſo ſarà frequente com'in fatti hò in molti oſſeruato, e la virtù baſſa, & in tal caſo Dio l'agiuti p l'anima, nõ eſſendoui ſperãza per ſalute del corpo.

S'oſſeruarà anco alle volte l'vrina turbata etiandio à color che ſon'ſaluandi dalla Peſte, mà però con tal' differenza, che apparirà turbata vna, ò due volte nel principio, ſeù primo giorno, quai ancor'che l'habbin' fatte coſsì turbide, ſi ſon'dopò chiarite, & nelle ſeguenti poi non ſon'comparſe più à tal'modo, & queſto è l'eſperimento fatto nella corrente, & è ſtato queſto accidente ancor'che malo pur'gionto con buone forze, & in quei caſi doue la materia è ſtata bipartita, cioè parte di eſſa diſcacciata mediante Buboni, & Antraci ſenza la febre, à quai dopò è ſopragionta la febre con queſta turbation'd'vrina ancora per l'agitation'della materia remaſta nel di dentro hauendono in tai caſi le facoltà valide primo ſcemato il veleno, e bipartito dopò ſuperato il morbo con il total'decubito comparendono primo di quello l'vrine coſsì turbide riſpetto all'agitation' della materia, però non comparuero continue, mà migliorate heppero anco in concomitanza gl'altri ſegni buoni di minoration'di febre, del dolor'di teſta di quel' delli reni, & di altri ſintomi.

Et in queſta miglioration'd'vrine biſogna anco auertir'ch'alle volte comparendon'turbate poi migliorano e l'ammalato pur ſen'muore, & queſto accade, atteſo quella materia che nel primo turbaua l'vrine coſsì agitata, e furioſa, dopò, fatto in qualche principe parte del corpo decubito ſi miglioran'rinchiarendonoſi, e l'ammalato ſen'muore; Si che la miglioration' d'vrina ſenza la minoration'd'altri accidenti è falſiſſimo ſegno à chi nol' sà, mà ſegno di certa morte, e

ma-

massime se tai vrine dà turbate si renderan'tenui,e sottili tanto saran'peggiori.

Altre volte poi sogliono vedersi l'vrine, dà turbate simili à quelle di sani, ò pur com'vrine di sani compaiono al'bel'principio, nè tam poco deè confidarsi à questo buon'segno cossì in apparenza, atteso la causa di ciò prouiene dalla debolezza delle forze,che non potendono cauar' via fuori quelle materie agitate per il corpo le tralascia poi dentro, e perciò si rendono quelle simili all'vrine di sani venendono,quasi percolate mentre resta nel'di dentro quella crassezza, che perciò si veggono mediocremente crasse, anzi con il sospenso,mà perche ogni cosa di queste viene dalle vital'facultà prostrate, e deboli ogni volta che ciò si osserua con bassezza di forze l'ammalato pur muore non ostante l'vrina di sano, mà essendo poi all'incontro il polso con buone forze demostrarà la preualenza delle facoltà vitali, è non sarà cattiuo, mà buon segno e se nò buono,al men'men'malo che perciò disse bene il nostro oracolo Hippocrate al primo de gli Prorettici,settion'seconda testo 4.à questo modo? *Viriũ defectus præter vacuatorũ vasorum rationem cùm vasa exinanita non sint, malum*, che vuol'dir'il difetto, seù mancanza di forze che sarà senza caggion'di euacuatione non essendono le vene esinanite, e vacue, e malissimo segno perciò diciamo anco.

Della qualità del'polso che ancor'che nel principio dell'inuasion'si veggano quelle ardentissime febri, alle volte poi si rèdon'benegne à vista,& il polso dà frequente si fà tardo, dalla durezza si fà molle, & dà alto si fà humile, nè perciò dà queste apparenti miglio-rationi,e non sostantiali si deè il medico confidar, nel'

morbo; e cauarne consequenza di buono euento, atteso che ciò può farsi che nel principio la putredine (che si contrahe con la mora del grumo pestilentiato nel di dentro com'esplicai di sopra à bastanza) non è profonda ne sordida, & però essendo quel veleno misto con sottil'parte del sangue, cioè bile, ò biliosi humori comincia tal febre come l'altre febri benegne, mà profondata poi la putredine per l'attione, e passion'frà il veleno, e le facoltà come dissi di sopra, & fatta sordida all'hora l'acrimonia, & il mordace tatto non si sente nel toccarlo, nè tam poco si sente dall'ammalato nè tesso l'acrimonia predetta viene à refrāgersi, & humettarsi dalla moltitudine dell'humido esalante dà qual putredine, e perciò anco il senso si fà ebete, & ottuso. Et che il polso si vegga mutato, & si facci raro, & humile; Questo si fà dalle medeme cause, mentre l'arterie non s'alzano molto per non dar libero l'addito, & il passaggio all'veleno predetto, & perciò con molta cautela deè il medico considerar bene ogni cosa, nè à confidarsi ad vn segno buono apparente, se in cōcomitātia nō vi sarāno anco degl'altri buoni, & questo in quanto alla consideration della febre vera pestilente, veniamo adesso alla di lei remotione.

Douendo remouersi poi dal corpo questo particolar' accidente di pestilenza ch'è la febre antedetta deè primo raccordarsi, che non puossi dar'febre mai in vn corpo che il cuore nō sia offeso, ò per il consenso dell'altre parti principi del corpo, ò etiandio delle ignobili doue risedesse la causa che eccita detta febre, ò pur sarà detto cuor'offeso per essenza essendo in esso medemo la causa offensiua, & cossi scaloato, che sarà il cuore per vn'di questi doi modi offensiui di consen-

so, ò di essenza questa escalfattion si communica poi à tutto il corpo mediante l'arterie, che dà esso cuor procedono, & irrigano il corpo in ogni particella si chiama febre questo lo confermò Gal. con tai parole; *Fe-*
„ *bris est calor accensus in corde, & per arterias diffusus in*
„ *vniuersum corpus*, essendo dunque la febre passion calda, e secca del cuor primo, e poi di tutto il corpo, prescindendo dalla remotion della sua causa, che deè farsi primo, e di mestiero poi con rimedij di facoltà à lei contrarie remouerla, come son per essempio rimedij, che ò dà per se, ò accidentalmente rinfreschino nel numero de quai potria capir l'insagnia, mà perche di questa se n'è raggionato nel 4. capo di questo libro 2. si couenga, ò nò, in quel luoco ci rimettiamo; del purgāte anco come rimedio che togliendo la causa pur accidentalmente viene à rinfrescar la febre potriamo discorrerne, mà perche del come, e del quando debbia adoperarsi nel nostro caso se n'è discorso già nel capo quinto perciò in tal luoco deè rilegersi. Si che dalla sufficiente enumeration de parti resta sol il discorso di rimedij che dà per se, e non accidentalmente rinfreschino tal intemperie, seù febre, quai saran refrigeranti non sol mà anco corroboratiui del cuore come son li sciroppi, & acque cordiali attualmente fresche essibite, anzi aggiacciate per l'ardente febre, e gran sete che sentono gli meschini appestati, de quai cordiali, & sciroppi, & acque se ne farà descrittion nel antithodario alla fine di questo libro. Di modo che prescritta la buona regola dell'viuere circa le cose non naturali nel modo dà me descritto nel sesto capo di questo libro, deè per secondo passarsi alla remotion della causa di detta febre in quei casi però doue conuien, e può ado-

prarsi il purgante,conueniente per raggion di simpathia,per raggion'del'permittente,che son'le forze, per raggion del'tempo del morbo, e d'ogn'altra cosa da noi accennata nel quinto capo douersi considerar'nel' nostro caso,& attẽdere insieme,insieme alla corroboratione'di parti principi, e di viscere offese, e del cuore in particolare, rinfrescãdole con cõditi cordiali, & antithodi freschi in atto, & in potenza il tutto come conuiene,ò per vincere, ò pur per moderare questa cosi calda,e secca intemperie del cuore, & in conseguenza di tutte le parti del'corpo; che come siano, e di che si compongano, e come si compongano detti cordiali, e refrigerãti,si proponeranno le formule nel antithodario accennato, e questo basti breuemente per discorso della febre del'polso, e delle vrine, e per la cura di detta febre sintoma della vera peste.

Del Bubon'Pestilente, e sua Regola.

CAPO VIII.

QVesto nome di Bubone Eccellentissima mia Signora è deriuatiuo dalla natura di vn'Vccello notturno cosi chiamato dà Greci il di cui procedere per sua natura è lo intanarsi, & nasconderfi in occulti, concaui, e secreti luochi,la onde essendo poi questo morbo, che di sua natura non compare, nè in luochi aperti del'corpo sen' viene, mà in secreti concaui, e nascosti,come son'l'inguinaglie,le assille sotto le braccia, e dietro l'orecchie e fau-

e fauci cosí fuori, come nel'di dentro di quelle, fù dà Greci autori insignito col'nome di Bubone de quali fù Hippocrate il primo che cosí lo chiamò, come si vede nè gli suoi epidemij, e nel 4. de gl'aphoris. num. 55. do-
„ ue disse? *Ex Bubone febres omnes male, &c.* & di questo è il presente discorso.

Hor questo, è di doi Gieni de'quali vn'è benegno, & malegno l'altro; il benegno è di tre specie, de quai vna si chiama Bubone, la seconda si chiama Phima, e la terza si chiama Phigetlõ in lingua greca; il malegno poi, e di altre due specie de quali vna è il bubon'che sopra-uiene con febre malegna interiormente nata, ò con febre epidemica malegna ch'hà la sua causa esteriormente, ò pur con la pestilente verdatiera, e Peste vera com'è la corrente, l'altra specie malegna è il Bubon' Gallico, cioè di mal'francese che volgarmente lo chiamano Tincone in toscana lingua, e chiamasi questo malegno per negationem, per non esser benegno, mentre non facilmente maturandosi molto tormẽta l'ammalato Gallico al patire, e l'medico al fatigare, anzi molte volte retrocedendo nell'interior'del corpo quella sua virulenza, ò ammazza l'ammalato, ò trasferendosi nell'ossa, ò giunture di quelle, produce dolorose gomme, ò insopportabil'dolor di giunture, ò infracidisce l'ossa medeme meriteuolmente dunque si chiama malegno.

Noi, nel presente discorso soperséderemo di questo Gallico, soperséderemo del malegno, che prouiene con le febri, & dalle febri malegne nate da interior' cause; soperséderemo del'Bubon'che viene con la febre pestilente epidemica da impression'vniuersal'dell'aria, soperséderemo discorrer'del'bubon'benegno, il qual'

qual'è specie del flegmone, cioè infiammation del corpo delle glandole d'emuntorij del qual Galeno ne tratta al secondo libro *ad Glauconem* al capo primo, & in altri luochi ancora soperscederemo dire dell'altro, chiamato fima qual per reducersi con prestezza à maturarsi si chiama à questo modo, di cui nè fà mention Galeno nel citato luoco com'anco fà mentione del Phigetlon, il quale è vna infiammatione mista di sangue, e di humor colerico chiamato Bile; delle quai tre antedette specie di Buboni benegni, come che son' comuni alle cause interne di superfluità di humori e di sangue soliti comparir criticamente dopò di morbi benegni, del medemo modo che compariscono gli malegni dopò le due febri malegne mentionate di sopra con questa differenza frà essi, che questi senza cottion'veruna per la lor rebelle natura, e quegli con cottion'perfetta per la benegnità di lor materia, e son'anco comuni à comparir'per cause esterne com'à dire sarà per auentura, che vn'habbia vna percussione, ò frattura d'osso, ò piaga, ò antrace, ò carbonchio nella gãma, ò nel piede, ò pur vulcere, ò infiammatione ò altra dolorosa causa nella verga, ò pudẽda parte di donne, in tai casi si farà vn di questi benegni buboni (non essendo però causa gallica) nel vnguinaglia dell'istessa parte, e così essendo anco vn di predetti morbi nel' braccio, si farà vn'di questi buboni anco nell'assilla del medemo braccio, & così medemamẽte sarà nelle fauci, ò dentro, ò fuori sotto l'orecchie se fosse alcuna percussione, ò altro detto di sopra nella testa, ò faccia della medema parte, e questo non sol'lo confirmò Galeno nel 13. libro del methodo al capo 5. mà l'esperienza quotidiana lo rende chiaro più del sole in casi simili ac-

accennati; anzi à tempo della corrente Peste hauendone osseruati molti di questi, e curati, non volean quegli creder'non esserno stati tai buboni di Peste, e che non'eran'sicuri dà quella à quai dopò essendo lor' gionta la Peste verdatiera si son'morti; Si che sopersedendo il nostro discorso di tutti questi assolutamente discorrerem'con quella possibil'breuità che si può del' corrente pestifero di vera Peste, con il regimento che à lui si rechiede si che.

Douendomo assolutamente trattar di questo arci malegno, e pestilente Bubone, bisogna adesso reuocar' in memoria quanto notassemo di sopra, cioè, ò questo vscir primo della febre, ò venir assieme cō quella cioè principiarsi insieme con la prima accession'febrile, ò pur per terzo venir'dopò dell'accession'predetta, cioè il di seguente, secondo deè sapersi, che ancor'che questo Bubone pur'largamente possa dirsi dello gieno delle infiammationi, in ogni modo perche con quel grumo di sangue, e spiriti contagiosi, e corrotti vengono associate, e conglomerate etiandio materie etherogenee d'altri humori, perciò alle volte non si caua via fuori il seme, seù il frutto della Peste, che per tanto morando detta materia non fassi l'espulsion'con prestezza, e l'ammalato si nè muore.

Hor'dunque questo Bubone arci malegno, e pestilente comparir'solito à tempo della corrente pestilenza, mà primo di discoprirsi la febre conforme accennassemo di sopra altro non denota che le facoltà preualenti; è la poca, ò nulla lesion'di parti principi del corpo, mentre che in caso contrario verrebbe la febre vnita, & il bubone significa la pestilente, e velenosa materia esser bipartita, cioè parte esser'vscita col'Bubone

bone, e parte anco esser remasta, dalla cui mora dopò offendēdonosi le facoltà sopraviene la predetta febre & cossì vedēdosi la comparition'del Bubon'predetto primo che sopraueuga l'aspettata febre deuesi quella portion'remasta dentro con magnetico medicamento interno purgar'primo che le facoltà si offendano con la mora di essa pestilente, e velenata materia, ò pur'si facci la febre dà vnion'di calor'natiuo, e turgenza di parti alla espulsion'di quella atteso non può sapersi dopò come socceda il caso, ò in bene, ò in male, non lasciandosi anco l'aggiuto dell'attraction'della materia malegna al'luoco del Bubone, pur'con medicamenti in forma d'empiastri, ò di vnguenti magistrali magnetici attrattiui per simpathia di veleni, de quali ambi si farà mentione nell'anthitodario, il tutto, acciò si agiuti la natura nel suo natural'motiuo al conueniente luoco conforme la dottrina di Hippocrate nè gli suoi aphoris. ch'à questo modo parla ; *Quo natura vergit eo educere oportet per loca conuenientia*, che vuol dir' doue la natura inclina essendo luoco però conueniente dalla medema reggion'doue il medico suo adiutor e ministro agiutare, auertendo però, che non deè con questa dottrina il medico star'solamente alla speranza dell'agiuto nel luocò del'Bubon'solamente atteso che nè il luoco è capace di riceuer'tutta la materia associandonosi con la pestilente anco altri humor'conglobati, nè soccede il caso dell'vscita del bubone senza poi soperuenir'la febre della qual'non può sapersi l'euento di morte, ò di vita, si che in tal'agiutando, e di dentro, e di fuori assicurarà la partita, & cossì dà me osseruato in casi simili n'hò saluati molti frà quai son' doi miei figli maschi, e vna mia serua gia per la Dio

gratia

gratia viuenti, & altri estranei che subbito son'come consultati, e dà me pigliati agiuti di medicamenti interni, & esterni in casi simili.

O pure per secondo il Bubon'predetto si discrope, e comparisce nel medemo tempo che vien'l'accession' di febre, & in tal'caso significa che la materia malegna e velenosa, è copiosa si, mà ch'all'incontro con pari forze combattono, e le facoltà, & il morbo, e perciò come dissi nel precedente stà in tal'caso l'ammalato sotto il giudice aspettando il tracollo della bilancia, ò della natura preualente, che facendo il total'decubito lo salui, ò pur del'morbo che lo precipiti, offendendo le parti principi, & non estromettendosi la materia l'vccida; & perciò in tal'caso essendo però il medico chiamato, & esperto è di mestiero ad hore, e non à giorni osseruar'l'ammalato, & osseruando, che con il progresso di quell'accession'il dolor'dell'emuntorio, & il suo bubon'chiamato non estubera, e cresce nel'di fuori con persistenza di quella gran'febre solita in casi simili, non tardar, mà con gli magnetici medicamenti cosssì interni purgatiui, come esterni attrattiui del'veleno al'luoco dalla natura demostrato agiutar' quella à cauar via quella velenosa, e pestilente materia dalle viscere, auertendo che nel'luoco del'bubone non solo deènosi applicar'medicamenti della qualità predetta attrattiui, mà anco con quegli, altri vntuosi relassanti, & lenitiui per il gran dolor'che in detti luochi soprauiene col'decubito di quella portion'velenosa; & anco di medicamenti interni possono esser' catartici, cioè purgatiui per secesso, ò pur diaforetici cioè sudorifici, ò pur diuretici, cioè purgatiui per via d'vrina essendoui però congionta quell'vrina cossì

turbata per agitation di materie nel corpo, mà però siano tutte tre queste specie di medicamenti di virtù magnetica, acciò per raggion di simpathia si caui fuor del corpo il velenoso humor pestilente à quai medicamenti puossi anco aggiungere come dissi nel capo quinto del presente libro secondo il medicamento di virtù emetica, cioè vomitiuo, & frà i locali il bagno dà principio, cosfi in tutto il corpo come nel luoco di buboni.

Vi son poi gli medicamenti esterni magnetici che si pongono sopra il luoco del bubone quai son in forma di vnguento, e pasta duretta, & in forma di empiastri che si descriueranno ambi nell'antithodario accennato, & deè auertirsi come accennai poco sopra che nel bubon predetto suole esser gran dolore, nel cui caso non sarà male fomentar il luoco con spogna, ò pezze, ò stoppa infusa in acqua calda semplice se non si potesse hauer d'altro modo, ò pur in brodo delli quattro anodini bulliti con acqua, & oglio, che son fiori di Camomilla, di meliloto, e seme di fien greco, e di lino; & non potendosi hauer questi quattro anodin predetti, si può far questa fomentatione, e bagno di brodo di trippa di intestini, ò di estremità di castrati, di agnelli, ò carni simili senza sale; ò almeno di acqua, & oglio come si può hauer in cosi estreme necessità; & queste embrocationi, bagni, ò fomentationi si faccino come di sopra caldi sopportabili per vn hora, ò più, ò meno, quanto si lenisce il dolor grande, & dopò lenito, applicar nel di sopra se si vedrà prona, e pronta la flussion di dentro nel'vscita, il che si conoscerà dal visibil e momentaneo aumento del bubon predetto, o sia in via tal crescenza potrà sopraponersi cataplas-

ma

ma maturatiuo ordinario di malue, violare radici di
gigli bianchi, & di althea, cepolle arrostite nelle cene-
ri, & aggiungendoui grasso di [illegible]
con vn poco di croco vn cataplasma [illegible]
corpo del bubone, e nel centro di quello porre vna
ballottina dell'vnguento magistrale, ò empiastro ma-
gnetico lasciandolo nel luoco etiandio nella nuoua
impositione di cataplasma la mattina, ò la sera che si faci,
acciò non si remoua dal suo affare. Mà quando il bub-
bone non hauesse cosi pronta vscita nel di fuori in
tal caso non sol bisogna far le [illegible]
mà poner l'empiastro magnetico disteso sù vna pezza
che pigli tutto il corpo, e reggion del bubone nel cui
centro si metta quella ballottina di pasta, ò vnguento
magnetico senza remouer nè l'vno nè l'altro dal luo-
co imposto, senza altra vrgente necessità, ò di bagni, p[er]
causa del dolore, ò per altro accidente che può occor-
rere con retornarui sopra nel luoco, dopò gli medemi
medicamenti magnetici che non sol tiraranno gli hu-
mori malegni nel luoco mà anco altri humori caldi, &
sangue che seruiranno per firmar gli velenosi con essi
loro, & per disponerli alla cottion possibile, per imma-
rarsi, atteso nel solito decubito di quei velenosi, ò per-
che con loro qualità tirasso à se anco [illegible]
col qual conglobandonoli si [illegible] più ribelli à ma-
turarsi, siche essēdonoui questi medicamēti discussiui
& attenuanti, & attrattiui magnetici, si incideranno, si
apriranno; & si attrafieranno disponendosi alla matu-
ratione, & alla apertura il medemo tumore, & alla ca-
pacità del tutto, & per consequente [illegible]
nation del morbo interno con [illegible]
à parti esterne.

Sè per terzo modo sen'viene il Bubone vn'giorno in circa dopò la comparition'della febre come accennai nel precedente capo, nel qual'caso, ò il Bubon'predetto si manifesta tutto fuori nel suo luoco estuberandosi, & cacciandosi via non diffuso, e di piano, mà veramente estuberante, e fastigiato, cioè prodotto in alto con prestezza in tal caso è segno di cauarsi via fuori la velenosa materia tutta dalle preualenti facoltà, e sarà buona crise per ascesso, il che si conoscerà dalla minoration'della febre, ò pur dalla total'di lei mancanza e d'altri accidenti, nè in tal caso vi sarà bisogno d'altro agiuto, che di firmar quella venenata materia nel luoco del bubon'critico con l'empiastro, & vnguento magnetico come di sopra incidendola attenuandola, & concocendola senza purgatiui interni per nessuna reggione, atteso questa consideration'di purgatiui toc ca farla nel comparir della febre nel bel principio del morbo, mà quì non è necessario altro che agiutar la natura col buon'regimento del'viuere secondo le cose naturali nel modo detto al capo proprio di quelle come anco deè osseruarsi questo, nè gl'altri doi casi detti di sopra, & in ogni accidente remouendo; & aggiutar'anco le facoltà di viscere principali con siroppi cordiali, conditi, & altre compositioni di corroboratiui, & viuificatiui delle facoltà spiriti, e natiuo calore.

O pure il bubon'predetto ancorche con dolor'si manifestasse non và poi inanzi, mà resta cosi, e la febre nè si minora nè tam'poco si rimette, nè gl'altri accidenti cedono, & in questo caso si argomenta esserui rimasta la portion'maggiore nel di dentro, & cosi, ò le forze saran preualenti, ò saran'deiettate, e basse, se

sa-

sarán' preualenti , e si scorgesse vna plettoria di sangue , ò altri humor'buoni misti col'sangue , per euitar la total'di lor' putredine futura , & per disgrauar'vn'poco la natura acciò agiutata complisca l'opera, si potrebbe in tal' caso piccar'la vena dell' inferior' parte del' bubone del medemo lato acciò non si faccia punto reuulsione, & auersion'del humor' in altre parti, cioè essendo nell'inguinaglie, al piede nella safena vena, cossì chiamata nel di dentro del piede, ò all'vna parte, ò all'altra come hò detto della medema parte, & essendo nel'subaxillo, al'braccio del'medemo lato; cossì essendo nelle fauci, ò sotto l'orecchie aprir'la vena comun'del'medemo braccio; il che facendo con gli requisiti predetti non sol'non diuertirà l'opera della natura tirando il veleno nel'di dentro di nuouo , mà sgrauandonosi le viscere si tirarà quello nel medemo luoco valendo in questo caso l'opinion' di Iuoberto Gallo, che nelle velenose materie à questa guisa propon'l'insagnia nel suo libro di Paradossi ; Et fatto questo agiuto, il che deue esser'molto piccolo per timor'delle forze, anco bisogna venir'dopò al'cattartico magnetico , ò al'diaforetico conforme si vedrà abbondare, e resider' la materia, & il bubone in diuersi luochi; ò di sopra, ò di mezzo, ò di sotto ne gli tre emuntorij cossì anco può variarsi il catattico, ò il vomitiuo medicamento perche essendo di sopra , ò nel' subaxillo il bubone, potrà purgarsi, ò per sopra, ò per basso, mà essendo nell'inguinaglie sarà più à proposito con il catartico, cioè purgatiuo per secesso; del'diaforetico poi, & del diuretico, che purga quel'per sudore, e questo per vrina, à tutti tre i casi son'gioneuoli basta sol'che tutti quattro sian'magnetici, cioè che per raggion'

gion' di simpathia tirisso; se il velenoso humore. Mà se all'incontro le forze fossero deiettate, e basse non bisogna nè anco pesarui al cauar del sangue, reuocando in memoria quanto habbiam' discorso sopra la negatiua dell'insagnia nel suo particolar capitolo; e del purgante per l'eccesso non sopportandosi dalle predette forze, nè anco dee farsi di quello mentione racordando quanto hò detto nel particolar capo del purgante farmaco; Si potrebbe ben' si in detto caso di poche forze pur'che non fossero in tutto deiettate esibir qualche diaforetico, cioè sudatorio congionto però con cordiali, e viuificanti le facoltà, e spiriti, e cossì giouar l'ammalato, & con questa cura cossì regolata, corroborante, e palliatiua, alle volte se passa il termine della solita morte, che suol'esser'nel quarto; qual' termine passandosi con qualche buona dispositione, ò almen' con manco male, si può al quanto sperar' della salute dell'infermo; mà all'incontro passandosi questo termine del quarto con mala dispositiion' di sintomi, ò con poca resistenza di forze, in tal caso nè anco dee sperarsi buono euento, benche alle volte soccedan'alcuni mostri nell'arte conforme soccedono in natura disse il Cordubese Filosofo Auerroe; nè perciò dà casi singolari può, ò dee formarsi regola, ò massima general'per tutti i casi simili; atteso che discorrendo regolatamente di questo Bubon'che critico può chiamarsi, mentre sen' vien' dopò la febre pestilente bisognarebbe hauer'questo Bubone le tre condinioni che Hippocrate, notò ne gli epidemij che son' queste, cioè Quò, Vnde, & Propter quid. Quò vuol' significar in che, ò qual parte si faccia l'ascesso che cossì si chiama ogni apostema che per via di crisi si fà nel pro-

gresso di morbi interni si faccia nell'esterior'del corpo facendosi iui il decubito dell'humor'peccante nel'primario morbo;qual'parte di ascesso deè in se hauer'altre quattro condition'necessarie, cioè che primo sia parte ignobile, secondo che sia inferiore, terzo che sia lontana dalla parte mittente, & quatto che il detto luoco sia capace di tutta quella peccante materia ch'hà dà cauarsi via fuori,altrimente si rengurgitarebbe dentro con morte de gl'ammalati conforme si osseruano molti casi cossi socceduti ad Hippocrate nè gli suoi epidemij,che per tal'retrocesso di materie dentro si morirno: la seconda condition'chiamata, Vndè, hà in se la consideration'della mittente parte, atteso che dicono gl'Autori douersi nelli ascessi critici, e Posteme fatte per via di crisi considerar'la rettitudine della mittente,& della patiente parte,ciò mettendosi la materia dal fegato dicono essi,che stà nel destro hipocundrio,e destra parte del'corpo, debbia farsi l'ascesso anco nella parte destra, & cossi della milza, e và discorrendo,però à dire il vero faccendosi l'espulsione è necessario farsi medianti le vene, e cossi ancorche il fegato sia nella destra parte non perciò le vene della sinistra non son'egualmente di vicinanza al'detto fegato conforme le vene della parte destra mentre il moto che s'eccita dal detto fegato è necessario, che primo si pigli principio dal'tronco maggiore delle vene cossì ascendenti,come descendenti, e dopò nella bifulcation'di quello in destra, e sinistra parte che maggior' raggion'vuole che vada detto humor'peccante espulso dal fegato più per i rami delle vene della destra parte, e formi vn critico ascesso nella destra, & non vadi per i rami sinistri del detto tronco maggiore, & faccia

quel-

quello nella finistra parte? che perciò facendosi il bubon'nella corrente Peste all'inguinaglia finistra voglia per tal'causa dirsi non esser'buono? non può ciò accadere per non esser'necessaria tal'conditione à mio giudicio come la prima , & la terza infra dicenda qual dissemo esser Propter quid che vienè interpetrata à questo modo cioè, se sia l'ascesso fatto con cottion'dell'humor che'l fà, ò nò? e questa veramente mi par'che sia necessaria atteso fù espresso dà Hippocrate nè gli epidemij che la cottion'significa celerità di crise, e sicurtà di salute dell'ammalato , mà perche nel'nostro caso bisogna hauer'occhio à quanto disse Galen. nel comento 13. del'secondo de gl'Aphoris. à questo modo? Noi sappiamo che di tutte le crisi, & criticanti ammalati sono la maggior parte à salute, che à morte, eccetto però di quegli à tempo di Peste ; Si che non essendo questa materia concottibile come à bastanza prouammo in altro luoco con Gal. & essendo tal'Bubone criticamente fatto mentre si manifesta dopò la comparition'della febre, & essendo à tempo di Peste con tante male conditioni aggionte non fastigiato in alto, mà diffuso, e piano, non festinante à maturarsi, con poche forze, e con tanti mali congiunture, che si può altro dir'che pernicioso? & questo basti breuemente del bubon'pestilente, sua natura, modo di origine, pronostico, e suo regimento fin'à quel tempo della sua vscita, e demostratione con far'passaggio al'di lui regimento per tutto il suo progesso.

Dissi già nel superior'discorso del presente capitolo che il rimedio adequato magnetico esterior'del'pestilente Bubone, si per tirar'fuori il veleno dalle viscere, come dopò tirato per fermarlo, inciderlo, assottigliar-

gliarlo,& concocetlo al'più che si può, come anco per attenuatione,e maturatione de gl'altri humori viscidi e crassi con quello associati, era il seruirsi dell'empiastro magnetico descriuendo, e per maggior'cautela imponer'nel'centro del'Bubone vna ballottina à modo d'vn'cecere dell'vnguento magistral'citato di sopra pure descriuendo,& poi sopra ponere il predetto empiastro; Sì che raggionando ad esso pratticamente com'hò osseruato io, farassi à questo modo vz.

Se il Bubone con festinatione e celerità si cauarà fuori cedendo la febre, ò pur'essendo il Bubon'primo all'vscire non sopra venendo detta febre, in tal caso può il medico come dissi di sopra seruirsi del'empiastro magnetico in tutto il corpo del'Bubone perche il cauarà fuori tirando à se il veleno dà dentro attenuando il congelato,& crasso, dispone anco alla apertura del'luoco,il matura,e rompe, & può anco in detto caso seruirsi del'cataplasma mentionato nel di sopra al presente capitolo di malue violare, radici di gigli biãchi,& di Althea cotte con acqua, & di cepolle arrostite sù le ceneri calde, & ogni cosa ben'peste con axungia di manso senza sale, & vn'poco di croco formar'il detto cataplasma caldo imponẽdo due volte il giorno; & in caso di necessità farlo anco sol'di cepolle arrostite,& axũgia sarà buonissimo,& se per maggior'cautela si vorrà imponere vna bollottina della pasta seù vnguento magnetico nel centro del bubone à punto come dissi più sopra sarà ottimo, e poi il cataplasma di sopra,remutando il cataplasma lasciar'detta ballottina, à modo d'vn'cecere per tre giorni in circa che poi con l'istesso cataplasma grasso, & vntuoso, e maturatiuo si separarà quella escarosa carne sotto della qual'si re

trouarà vna portioncella di marcia di mal'colore, e verde, ch'è la portion del veleno tirato, e firmato nel luoco; e fatta che sarà l'apertura predetta, ò che sia col cataplasma solo, ò col cataplasma, e ballottina di vnguento ò sol col empiastro, ò puro facendosi l'apertura col cataplasma di sopra in tutto il corpo del bubone, con vn'empiastro nel centro, e parte più fastigiata del bubone alla larghezza d'vn tarì solamente che può ciò farsi, & anco io l'hò osseruato nella corrente, pure dopò aperto è di mestiero seruirsi dell'empiastro predetto, che con la sua magnetica virtù tira à se il veleno dal corpo tutto, e'l dissolue cauandolo via fuori; & questo per tutto il progresso della total cura del Bubone, e sua piaga fino alla cicatrization del luoco; mà però auertendo, che se il concauo dell'apertura del Bubon predetto sarà molto profondo che passi vn mezzo dito bisogna in tal caso cossì osseruare, nel concauo metterui il maturatiuo di rosso d'ouo terebentina, & oglio rosato, ò pure hauendosi vn poco di oglio di scorpione sarà buono mà poco, & questo digestiuo in ponerlo dentro con le sfilaccie di pezze bianche, e nette, ò con bombace, ò con stoppa morbida, e sopra la bocca della piaga imponer l'empiastro quanto vn tarì, & sopra il tutto imponer la pezza bianca con fronde, di lattuche, ò di scarole, ò di cauli, & cossì procedendo la matina, e la sera remutando le sfilacci, e la pezza, e fronda rimettendo sempre il medemo empiastro si farà vna buona, e sicura regola, e curatione atteso che cō l'empiastro si attraheno le materie, e si dispongono alla cottione con il digestiuo si maturano, con la fronda inuolta in pezza bianca si dà addito alla espurgation di quelle; Auertendo che con questa

cura

cura qual può continuarsi cossi per 15. giorni, ò poco più dopò rotto però il Bubone, & dopò vscito anco vn certo humor conglomerato, etherogeneo, e duro frà la carne, e la marcia, che volgarmente lo chiamano la radica, che cosi è solita vscir'anco dà gli carbonchi, a bastarà questa cura, non essendoui però, nè febre nè altro accidente associato, che in caso che vi fosse bisognarebbe non sol tener quello aperto per giorni 15. ò vinti, mà per 40. & più, & purgar'anco il corpo tutto primo che la piaga si cosolidasse, mà perche noi adesso trattiamo la cura del bubon che viene con celerità fuori, e di quel che viene primo della febre, ch'è il più facile, e soppone in se le facoltà delle viscere preualenti, perciò questo basti per la cura prattica di tal Bubone, nè vi vuol più giorni di apertura, e purga che di quanti io dissi, mentre cederono alla di lui venuta tutti gl'accidenti si che essendo fatto il total'decubito non vi vogliono nè quarantane di purga come alcuni ideoti pertinaci dicono nè altra diligenza di questa detta.

Mà se il Bubone all' incontro viene con la febre vnito, ò pur dopò la febre, ò per terzo dopò la sua vscita soccede la febre, ò altri mali sintomi, dee in tal caso considerarsi (mà con prestezza) se con pari forze cõbattono le facoltà, & il morbo, ò pur chi di esse preuaglia, mentre essendoui dolore ch'è sintoma del morbo, e non essendoui all'incontro aumento di tumore, che si produchi cõ festinatione non sol vi è di bisogno agiutar la natura, e le sue facoltà al decubito, & lenir'il dolor con fomenti, e bagni nel modo mentionato di sopra, mà seruirsi non del cataplasma predetto, mà di ventole, e bagni, & poi del empiastro

che pigli tutto il corpo del bubon predetto di vantaggio etiandio, & nel centro di detto bubone imponer quella ballottina dell'vnguēto magistral predetto, nel modo detto poco più sopra per tre giorni in circa, ò poco meno, benche nè luochi sani vi voglia più che se si mettesse in luochi doue fosse alcuna minima apertura, nella qual bastarebbe 24. hore, e dopò elasso detto termine medicarui con grasso, acciò la causticata carne separandosi dalla buona, socceda l'apertura non lasciando tenerui l'empiastro etiandio dopò rotto il bubone, & tolta via la causticata carne, e la marcia verde, & anco per tutto il progresso della cura della piaga alla largezza di vn tarì, con medicar'il concauo come dissi di sopra col digestiuo, & sopra di quell'empiastretto con pezze bianche, e nette con le fronde inuoltate, e procedendo nel tutto conforme dissi di sopra, cosi in tenerla aperta per vinti giorni in circa come in ogni cosa non vi sarà più sospetto di cosa alcuna, anzi dopò vscita quella radica, chiamata, è vscita all'hor'tutta la peste, nè vi è più cōtaggio in esso, nè anco quella marcia che purgarassi dopò di quella vscita di radica sarà più contaggiosa, purche non vi continuassero sintomi pestilenti, perche in tal caso vi sarebbe sospetto, e bisognarebbe l'apertura del Bubon predetto tenerla in purga non sol per giorni 20. ò quaranta mà sintanto che gli sintomi predetti disparono, & con purga di tutto il corpo medemamente anzi in tal caso bisognarebbe renouar la piaga, caso che la carne fosse cresciuta; & questa è tutta la cura del bubon dopò rotto.

E' dà notarsi di più che alle volte il Bubon predetto viene ad alcuni sino al termine della sua matura-

tion

tion'perfetta,e dopò disparisce senza rompersi,& perciò dicono alcuni in tal'caso (che veramente raggionano à caso) che la Peste sia rientrata dentro, e che poi à suo tempo si discopra; Si responde non sol'con raggione, mà anco con l'esperimento fatto douersi considerare,che ò la disparition'predetta del'bubone si fà con minoratione di mali sintomi, e della febre particolarmente, e con buone, e preualenti forze conosciute dal polso, ò pur si fà con continuatione di detti mali accidenti, e con forze deiettate, e così disparendono la febre,& altri accidenti sopra notati pestilenti,e con buone forze, ò pur con forze, che con la disparition'del'bubone non manchino,ò pure che dopò la disparition'del predetto bubone non soprauengano accidenti nuoui, ò simili subbito dopò disparso, non deè in tal caso dubitarsi di pestilenza reintrata nelle viscere,mà deè giudicarsi,ciò esser accaduto dalle facoltà preualenti,ch'han'quella materia attenuata digerita,& transpirata insensibilmente per i pori della pelle di quel luoco essendo stata poca la pestilentiata, nè vi è timor di cosa alcuna. Mà sè al contrario disparesse con la febre continua, ò con altri mali accidenti durantino, ò pur soprauenentino, questi tumori son chiamati dà Hippocrate,delitescenti, & dice lui esserno molto mali,perche retrocedendo la materia predetta malegna in qualche parte prencipe darà morte, mentre il medemo dice nè gli suoi aphorismi lib. 6. n. 25. conforme anco Galen.esplica nel com. Che ogni flussion che viene dà dentro nel di fuori è sempre buona,& all'incontro retrocedendono quelle dà fuor nel di dentro è sempre malo e come segno,e come causa; nel qual caso sarebbe,& è necessario non solo con ve-

tose,

tose,& altri attrattiui, caustici, ò vessicatorij di simpathia al luoco del bubone reuocar il moto della natura,& retrocessa materia,mà anco cõ purgatiui detti di sopra purgar tutto il corpo per quella reggion notata conforme il luoco della retrocessa materia senza dar tempo à quella di fermarsi stabilirsi,e nuocere.

Mà però potrebbe sopra di ciò farsi vn dubio sostantiale, & è ch'essendosi nel principio del presente capo fatto mentione,che l'bubone, ò è benegno compartito in quelle tre specie chiamate Bubone,Phima, e Phigetlon dà Galen.nel luoco citato ; quai morbi, ò han causa interna solamente , ò pur son concitati dà cause esterne, come in detto luoco, de quai si lascia il discorso;ò sarà detto Bubon malegno, compartito in quelle due specie,cioè Gallico,del qual si sopersede il discorso per esser cronico cioè lungamente durabile, & con cause esterne note di Gallico contaggio precedentino.

L'altra specie poi malegna , ò sarà accompagnato con febre malegna nata dà causa interiore come accennammo nel precedente capo della febre cosi interiormente nata come disse Galen. nè gli Proretrici; O secondariamente sarà accompagnato, & nato con quella febre epidemica perniciosa che haurà la sua causa fondata nell'aria, e sarà comune à tutti.

O pur per terzo , & vltimo sarà il Bubon di Peste com'è il corrente;Hor dunque comparendo vn Bubone,come potrà sapersi se sia benegno , ò malegno ? & non essendo benegno come potrassi anco saper se sia, ò Gallico, ò Epidemico, ò malegno dà interior causa? ò pestilente di vera Peste ? ch'è quello di che nel presente discorso s'è trattato.

Si

Si responderà sopra il detto dubio à questo, modo, cioè che del Benegno, e sue specie non occorre trattarne, mentre che queste specie non compaiono in malegne, e praue constitutioni, nè tam poco comparendono alle volte com'è accaduto hanno annessi sintomi grandi come febre di mala natura, ò antraci di mala qualità concomitantino. Desipienza Parafreniti-de, & altr'accidente notato nel nono capo del primo libro; anzi compaiono molte volte, ò senza febre, ò pur con febre ephimera solamente, mà quando comparissero à tempo di Peste si dirà di essi al capo seguente.

Del malegno poi, e sue specie diciamo che anco hanno i lor segni frà di essi distinti, & differenti; Mentre che il Gallico non può venir senza concubito, ò con precedente carie nel preputio della verga, ò nella verga medema, nè porta seco febre di mala natura, & acuta, nè tam poco è morbo acuto, mà cronico, & viene insignito anco con segni particolari di dolori di carie, & altri de' quali si sopersede. Differisce di più, dà gl'altri malegni, che questo è solo à quel tale, e non à gl'altri che non hanno hauuto il conuercio con sospetta Donna, ò huomo Gallico, nè tam poco attacca à gl'astanti che assistono.

Il malegno poi di febre dà causa interna nato differisce dall'epidemico perche quello anco comparisce solo à quel patiente ch'ha quella febre; Mà l'epidemico comparisce à tutti quei, cioè à chi sopraviene tal febre epidemica, quai saran quasi tutti, ò molti nel medemo luoco, e nella medema staggione; Et il malegno di causa interna sarà vno solamente senza soprauenir ad altri come s'osserua nelle costitutioni vniuersali.

Differiscono poi tutte due queste specie dal bubon di

di peste nel modo di comparire perche se per esempio gli astanti assistono à quei ammalati non si contaggiano, atteso dissi nel primo libro la febre malegna dà causa interna posser contaggiare, ma solamente quei, che hauran la medema dispositione di viscere, & apparato di humori malegni, & cosi essendono pochi che si incontrino con li medemi requisiti pochissimi se nè possono contaggiare, tanto più che quei forsi cosi disposti non practicaranno assieme, & cosi non si attacca ad altri.

Là febre poi epidemica dissi nel capo quinto del primo libro non hauer contaggio, & analogia frà i patienti, mà correr detta analogia frà l'aria coinquinata e gl'huomini dell'istessa età, natura, ò sesso, & quãdo vaga detta febre, ò altro morbo, all'hor tuttiq; di tal natura, età, ò sesso hauerno già per primo riceuuta la dispositione dell'aria agente vniuersale, nè suffraga che l'apparente sano assista, ò non assista all'ammalato per cõtaggiarsi, perche essẽdo già disposto, & della medema natura, eta, ò sesso s'ammalarà, ò assista, ò non assista à quel infetto, ò sia vicino, ò lontano, e perciò non contaggiarsi gli sani assistenti; mà gli assistenti à quei ch'hanno la vera peste, & bubon'pestilente necessariamente si contaggiano, perche hauranno la causa ineuitabile in quel tempo dell'assistenza e prattica, perche inspirandono quell'aria circonscrittamente contaggiata *per addistans* riceueranno il contaggio, & dà quegli gli altri in altri luochi, & cosi in infinito.

Secondo differisce il vero pestilente dà quegli altri che questo quasi sempre viene gionto con antraci terzo dissidi sopra alle volte comparisce primo della febre, alle volte assieme con quella, & alle volte vno, ò

due

doi giorni al più dopo di detta febre.

Quarto la febre della Peste, e vna accession'solamente manifesta, quale ò si termina col perfetto decubito del detto Bubon'di Peste, ò l'accompagna fino à morte che sarà al più nel quarto giorno com'accennai, le febri poi cossi dell'empidemico, come del'Bubon'malegno dà cause interne hanno periodo, & seruano Idea, & non sono vna accession'solamente mà più, secondo non producono antraci (benche alle volte vengano anco le antraci epidemiche mà non vnite con buboni) terzo non comparisconο detti buboni primo della febre, nè insieme con la prima accessione nè tam poco al secondo giorno, mà nè anco primo del settimo ch'è questo termine à punto la giornata della sua comparitione, & non primo del settimo.

Quinto differiscono insieme quegli dal'pestilente, che il pestilente con la sua buona vscita, & decubito termina la febre, & con la mala, ammazza al quarto la maggior parte, e quasi tutti.

Si che vedendosi che col'Bubone venghi la febre, e antrace, che apportano contaggio *ad distans*, & che gli moribondi non passino il quarto giorno cossi à tutti, & che con la prattica si moltiplichi il numero di ammalati dell'istesso modo, & chi non prattica, & si allontani si renda immune, & ch'à gli moribondi si veggan' Petecchie nere, ò violate, & primo di ciò s'osseruino quei sintomi che dissimo nel nono capo del primo libro incontinente si propali esser peste è pestifero Bubone, & questo basti breuemente per solution'del dubio, per la natura del pestilente Bubone, suoi segni, e differenze della sua cura, e regola in tutti gli tempi in

Bb tutti

tutti gli modi, & modi, passiamo alla regola, & remotion dell'antrace.

Dell'Antrace Pestilente, e sua regola.

CAPO IX.

QVesto terribile, & arci malegno morbo qual' nella vagante Peste (ancor che di natura sia morbo) è non dimeno sintoma di questa; & acciò la corrente non si confonda con l'altre Antraci, haurà V. E. dà notar che questo suo nome di antrace vien' deriuato secōdo l'opinion' d'alcuni scrittori dal nome antro, che vuol significar fossa, ò cauità atteso che essendo vn morbo come dice Galen. nel libro delle differenze di morbi composto di tumore, & vlcera, seù piaga qual piaga essendo crustosa, tolta via dà essa quella crusta, resta vna fossa, vn antro, seù cauità, che perciò dicono chiamarsi antrace. Auicenna lo chiama carbone acceso, & fuoco persico, Guidone dà Gauliaco dice, che questo suo nome di antrace vien' deriuato dal nome antra, che significa cuore in lingua greca, mentre con la sua virulenza sempre essumando verso il cuor' quello offende, che perciò anco Quinto Sereno Antiquissimo, Dottissimo Medico, e Poeta Celeberrimo nelle sue medicinal opere, in verso raggionando dell'antrace, che lui chiama anco carbone porta questi versi.

Horrendus magis est, perimit qui corpora carbo.

Vrit

„ *Vrit hic inclusus vitalia rumpit acerbas*
dalle cui parole chiaramente appare, quanto questo morbo sia inimico del cuore, e delle vitali viscere.

Questo poi è di tre specie, cioè benegno, epidemico, e pestilente, essendono tutte due queste vltime specie malegne.

Il benegno comparisce d'ogni tempo, & non ostante la sua benegnità sempre è mal'morbo, e pericoloso mentre sempre vien'generato dà vitiosi, e non benegni humori, atteso che, ò si faccia dà crasso sangue, e caldo conforme vien'esplicato dà Galen. nel secondo libro delle differenze de febri al capo nono che lo chiama atrabile, ò che si faccia dà humor'crasso, & efferuescente, cioè ebulliente come dice nel 14. libro del Methodo al capo 10. comunque si chiama la sua natura sempre è mala, e questo lo esplicò nel libro de *tumoribus præter naturam al capo 6.* doue disse che l'antraci son morbi pericolosissimi di vita, & accedono febri ardenti perche si fanno sempre da vitiosi humori.

Malegna poi è quella antrace che si fà, & corre à tempo di epidemica, e queste non sol'son pericolose, mà mortifere, è perniciose, ò che vengano con la febre malegna nata dà causa interna come accennammo nel capitolo della febre pestilente, ò con febre malegna epidemica nata dà causa esterna, sempre Galen. la chiama perniciosissimo morbo conforme si scorge nel terzo libro de gl'epidemij al commen. 1. 2. nè di queste già dette è il nostro istituto di raggionare mà dell'aci malegna antrace che camina, e compare con la vera Peste, qual'è sintoma, e segno della Peste verdàciera ancor che dà per se, e per la sua natura sia morbo e

morbo composto di Tumore, & Vlcere, seù piaga come disse Galen. nel libro delle differenze de morbi.

Dissemo nel primo libro, & anco nel secondo, & nel precedente capo anco accennammo cō l'occasion' del Bubone, che questa antrace, ò comparisce primo della febre come foriera di quella, e cosi si manifesta esser'quel tale appestato della corrente, ò pur'compare assieme, & accompagnata con la febre, ò pur viene dopò la febre per giorni dopò di quella, mà per che le cause, e le differenze di queste diuerse comparition di morbi esterni l'assegnammo già nel trattato del bubone, & accennato in altri luochi ancora però, per nō rendermi tedioso nel presente discorso con replica del già detto, ci rimettiamo nel precedente capo del Bubone applicando la medema dottrina, & raggione anco all'antrace. E dà notarsi ben'vero, che alle volte mostra il bubon'escitarsi dalla comparition'del'antrace; Atteso che comparisce perauentura questa antrace senza febre però à primo in vna gamma, ò piede, ò coscia, & dopò soccedendo la febre, & il bubon'nel medemo tempo associati con uenir'il bubon'predetto nel medemo lato dell'antrace, in tal'caso può dubitarsi se tal'bubone sia, ò non sia pestilente? e come debbia trattarsi? atteso che ò viene per raggion'dell'antrace, & in tal caso l'antrace è pestilente, & il bubon'benegno, ò pur non verrà quello per raggion'dell'antrace, & in tal'caso sarà pestilente cosi l'antrace come anco il bubon'predetto, e come tale dourà trattarsi; il quisito è d'importanza, mentre douendosi variar'la cura conforme varie son'anco le cause, non essendo la causa del'detto Bubone pestilente, e velenosa; mà esterna benegna, che per raggion'del'dolore, ò calore, ò d'al-

ò d'altro come dissi con Galen. nel precedente capò si facci tal bubone, atteso volendo la prouida natura soccorrer la parte offesa manda iui copia di sangue, e spiriti, quai nel passaggio di luochi emuntorij lassi, e fungosi iui si intanano; & arrestano per la di quelle parti debolezza gonfiandonosi; & facendosi in esse il bubone, cossì certo è che tal bubon sarà benegno, è non pestilente, e come benegno deè trattarsi nella cura senza hauer necessità tirar fuori il velen pestilente non essendoui in esso; Mà se al contrario la sua causa fosse interna; e velenosa come tal deue curarsi al modo detto nel proprio luoco; Respondiamo perciò poter' q̃sto accadere, come in fatti è socceduto, potendosi far' il bubon predetto per caggion' dell'antrace dell'istesso lato, mà però questo è vn' di quei bubon' che nõ passano auanti all'aumento; e maturation' di tumore, atteso facendosi dà sangue sottile, e spiriti, che di lor natura son penetratriui è disflaboli, incontinente si transferiscono nel di fuori alla pelle insensibilmente resoluendonosi; & disparisce perciò il Bubon senza persistere, e tanto maggiormente ciò accade, quanto che all'antrace ch'è sua caggion' si dà libera, e patente apertura; purgandosi la materia nel luoco di quella mà all'incontro persistendo, e non resoluendosi tal bubone dimanda il curioso che deè farsi? Respondiamo, che ancor che chiaro costasse tal Bubone non esser altrimente di Peste ma benegno dà quella esterna causa non perciò à maggior cautela non deè curarsi con gli medemi attrattiui, e relassanti come se pestilente fosse, atteso essendo questo luoco di espurga di principali parti può la natura prouocarsi, e bipartendo la pestilente materia tanto maggiormente assicurarà la salu-

te

te del l'infermo, seruendo tal bubone in questo caso come purgatorio di viscere à modo di vessicatorio, ò fontanella, mà all'incontro se dalla medema natura si resoluesse non perciò deue temersi che la disparition producesse mali effetti, ò poco dopò, ò in progresso di tempo, il che accennammo anco in altro luoco trattando etiandio del pestilente qual disparendosi, con migliorațion però de gl'accidenti, & minoration di febre, ne tam poco deè temersi che prouenga dà mala natura del morbo, mà dalla preualenza dè facoltà, e dalla bipartition della materia, che nel medemo tempo disgrassata dà più luochi, e superata, essendo quella del bubon pochissima può resoluersi, e dalla natura potente transpirarsi, conoscendosi chiaro non esser formidabile dalla miglioration d'altri accidenti associati lasciai discorrer questo punto nel proprio capo del bubone per riferirlo nel presente dell'antrace, come caggion di quello alle volte. Passiamo adesso à i segni, & al regimento dell'antrace.

Noi non diciamo discorrer dè segni demonstrantino l'antrace eser pestilente, perche discorriamo di essa, che à tempo di Peste è vagante, siche non hauendo bisogno d'altra proua, che della constitution pestilente per dimostrar la natura di quella non diciamo come dicono gl'altri scrittori, che descriuono per segni della pestilente antrace, quella febre mite, e piccola in apparenza come nel proprio luoco discorsi, & che molte volte gl'appestati caminando cascano morti la mutation del color della faccia dà rosso in pallido la lingua negra, ò turbida, & arida, l'vrina turbata, ò sottile, e chiara la perdenza dell'appetito, la Nausea, e vomito, & altri come sudor molto, e freddo, ò tepido,

il fetor del fiato nella bocca;la voce rauca;la difficoltà di reſpirare,dolor di teſta, vertigine, deſipieza, ò troppo profondità di ſonno,ò di vigilie,alienation di mente,& ſincope, principalmente eſſendo l'ammalato vicino à morte mà non diciamo che ancor che detti ſegni,ò alcuni di eſſi più ò meno ſian ſoliti comparer'à gli offeſi di contaggio,maſſime à moribondi, non perciò detti ſcrittori han detto bene atteſo che ancor che ſia vero tai ſegni eſſer ſoliti al comparir nella corrente ancora, nò perciò ſon ſegni dell'antrace,mà con l'antrace,e con i buboni, ſon ſegni della vera peſte, e peſte nell'interno;onde tai ſegni dagli ſcrittori aſſegnati,come aſſegnati da modo ſopra ſon ſegni dell'antrace,mà ſon compagni dell'antrace,e bubone, & della febre à dimoſtrar l'interna peſte,che tutti quegli effetti produce; ſiche non piacendomi deſcriuer i ſegni dell'antrace peſtifera con lo ſtile de gl'altri, dirò ſolamente che comparendo l'antrace con ſoſpetto di contaggio di luochi conuicini, e con qualche ſegno degli già nominati deè ſtimarſi eſſer quella peſtilente, maſſime con deiettion di forze à moribondi, & à ſaluandi con polzo più alto.

Gl'altri ſegni di queſta antrace ſon comuni co'i ſegni della benegna; Atteſo l'antrace altro non demoſtra à primo eccetto vna puſtula cioè vna veſſichetta piccola piena d'humor citrino,ò lionato,ò nero,e quella rotta reſta di ſotto vna cruſta, ſeù vna duriſſima ſcorzetta,nel cui circuito il più delle volte vi è vn tumor acuminato di color frà il nero, & il roſcio, lucido à modo di pece, e di bitume come dicono ancora gli Dottori, e detto tumor coſsi faſtigiato, e in alto prodotto à modo piramidal hà in ſe vn prurito, e puntion

nel

nel luoco della scorza circonscritto; & questo come notai in altro superior luoco, prouiene che sotto di quella vi risiede quella materia fordida, e virulenta di color di verde rame, e crassa, ch'è proprio il velen pestilente dell'antrace; & questa portioncella di materia così crassa, e sordida, se retroua anco nell'antraci benegne, benche non così di color verde mà più bianco, ò oscuretto, al cui humore, e portioncella di materia ogni volta che non si dà libero, & patente esito quanto più si può presto, è certo che di nuouo essuma al cuore quella così pestilente aura, & in tal caso dà accidente di peste, diuien nuoua causa se non di peste almě di pestilěte febre, e di morte, che perciò disse Guidon dà Gauliaco come notai più sopra, che tal'morbo si facci chiamar antrace mentre con la sua virulenza sěpre ferisce il cuore, che in lingua greca antra si chiama.

E dà notarsi di più in quanto à gli segni della corrente, che à molti comparisce grande questa antrace, & horrida in vista, & à molti cōparisce poi tāto tenue, & esile, che mai, à chi nō è ben prattico può esser nota, mětre alle volte si senterà vna puntura in qualche luoco à punto come vi fosse infissa qualche spinetta, e comparità nel luoco di detta puntura vna cosetta acuminata, à punto come vn'acino d'orgio, ò con vna vessichetta come vna punta di aco, ò con vna scorzetta gialla, e picciolissima è questo, è il proprio, e quasi più comun segno di tutte nella corrente peste, atteso che è propria natura de malegni morbi mostrarnosi altrimente di quel che sono nell'interno, e di queste così picciolissime antraci essendosi fatto poco caso dà patienti, son poi quelli stati inreparabili con vscita di

più

più antraci, & gangrene ancor con vessiche grandissime quanto è largo vn docatone, sotto delle cui non altrimente si è vista scorza, mà flaccida, e gangrenata carne senza possernosi reparar'più nella lor'vita, e con esito di abbondantissime exanteme, seù petecchie di color'violato oscuro poco primo della lor'morte, & questo basti per i segni dell'antrace pestifera.

Del'pronostico non dico cosa di particolare atteso dal'detto fin'ad hora è chiarito già che pronostico cōuenga in simil'casi? non rispetto dell'antrace solamente, mà per esser'quella, sintoma di vn'arci malegno, e velenoso morbo com'è la Peste, nella cui carriera, ogni viuente di quel luoco ancor'che sano, si deè stimar per moribondo, aspettādo senza saper'il tempo della sua certa morte, quanto maggiormente non potrà farsi buon'pronostico delli già oppressi dà questa crudel' Tiranna? Entriamo di gratia alla di lei cura per quanto si può, assegnandomo la regola, e trattamento dell'antrace.

Nè cqui bisogna replicar'di nuouo, che vniuersal' regola conuenga all'infermo circa le cose non naturali, atteso per esser'l'antrace sintoma della pestilenza, stà quella subalternata alla regola prescritta in questa la difficultà sarebbe dell'insagnia, e della purga, mà perche nè i proprij luochi, & nel precedente capo del' bubone toccammo quanto, e quando conuengano, & l'vna, e l'altra, perciò applicandomo la dottrina di quello all'antrace, restarà totalmente sodisfatta per non replicacar'il medemo in questo luoco, con far passaggio al luoco dell'antrace.

Et cossi volendomo entrar' nella remotion'di questa diciamo hauer'accennato con Galeno due cose re-

trouarnosi in essa, cioè il tumore, e la crustosa piaga, con hauer'anco accēnato per la nostra osseruanza retrouarsi anco la terza, ch'è quella virulenza, che stà di sotto nascosta qual'è più vrgente di quanto in essa si retroua atteso che non cauandosi via fuori con velocità certo è che con la sua mora offenderà il cuore come notai di sopra, & ciò posto bisogna entrar'nella di lei remotione, il che non potendo esseguirsi senza toglier'la crustosa carne che la cuopre, e tien'di sotto rinserrata perciò deè primo toglierſi quella carne, ò crusta, che stà sopra, e cosi quel'ch'è primo nel intentione, e vltimo poi nell'esseguirsi come dice Aristotele; vi è anco vn'altra indication'che si prende dal'tumor'circonstante, qual'essendo morbo in quantità cresciuta deè euacuarsi, ò sensibilmente con scarificatione, ò insensibilmēte digerendo, attenuando, e resoluendo la materia che riempie il tumor'predetto.

Potrà dunque sodisfarsi à tutte queste indication' con questa cura. Si tagliarà in croce almeno, ò con più tagli quella crusta, seù insensibil'carne morta col' ferro gamaut cosi chiamato, & ciò si faccia fino alla sensitiua esclusiuè per due raggioni, de quali l'vna è acciò si facci libero l'esito à quella portioncella di velenosa materia che dissi star'di sotto à detta crustosa, e morta carne, la seconda acciò il medicamento imponendo passi subbito tanto ad assumere, & tirar'via detta materia quanto à tirar l'altra dal corpo; il medicamento poi dissemo esser'quella ballottina di pasta, seù vnguento magistral'che deè mettersi come vna lenta, ò cecere piccolo in detta apertura, e sopra ponerui altre tanto di grasso di manso, ò di gallina, ò pur'butiro, acciò la pasta, e sue virtù con quel grasso facilmente passi.

passi quei tagli nella subietta carne sana , doue con l'attione , e passione frà le facultà della sana parte , e del medicamento si opera la superation'dell'veleno pestilente dà quello attrahendo , e posto detto medicamento nel modo detto col'grasso si sopra ponerà anco vn'empiastro magnetico largo quanto vn'taiì d'argento : ò pure non retrouandosi quell'empiastro pronto,si ponerà sopra vn'cataplasma fatto di fronde di malue, e violare cotte in acqua e pistata con grasso di manso senza sale,& vn poco di zaffarano, & remutarlo mattina , e sera ; auertendo però non remouer quella ballottina imposta la qual in 24. hore opera facendosi anco in parte l'eleuation di detta crustosa , e mortacina carne,& vscirà quella sordida, e velenosa materia nascosta nel di sotto , alle cui eleuationi , & estrattioni conferiscono molto le cose grasse,& mollitiue,maturatiue, & attrattiue , il tutto acciò non sol'si facci la separation'di quella crusta, e l'estrattion'della materia velenosa,e sordida,mà anco acciò si facci colliquation'in marcia di quel humor'inbibito nella circonstante parte , che dissemo hauer'fatto quel tumor' di color'fosco frà il nero , e l'roscio . Remossa poi che sarà detta carne , & colliquato in parte quel tumore circostante,si seguirà la cura nella piaga che sarà profonda con filacci come dissi del'bubone intinte nel digestiuo di terebentina rosso d'ouo, & oglio rosato con sopraponer pezze, e fronde acciò si espurghi quantità di materie , e si minorino non sol'gl'accidenti dell'antrace mà etiandio quegli di tutto il corpo per raggion'dell'euacuatione,che si fà proritata, e promossa dà magnetici medicamenti attrattiui sin'dalle viscere cauandonosi fuori gl'humori di quegli con salute

C 2 del-

dell'ammalato,e questa cura si conuiene à tutte le antraci simili,ò preuengano, ò soccedano, ò si accompagnino alla febre , atteso , sempre con l'attraction'dà dentro in fuori , e con l'euacuation'del veleno può giouarsi l'appestato e remouersi la peste.

Se questa cura che dissemo esser'sodisfattiua à tutte l'indicationi, che dà gl'accidenti dell'antrace insorgano , volesse trauiarsi non sarà buono per l'ammalato, eccetto però volendosi far'con infocato ferro brugiando,& assumendo con l'attual'fuoco tutta quella crusta,& materia sotto cōtenuta sarà anco buona cura con sopra ponerui dopò fatta detta vstione vn' cataplasma de gli antedetti emollitiui che separi quell'escara fatta dall'vstione(che deè farsi fin che si sēta il dolor'della subietta sana carne) qual'escara separata si medicarà la sua piaga col'digestiuo,con pezze, e frondi nel'modo detto di sopra per lungo tempo conforme dissemo del'Bubone ; anzi dopò ripieno il luoco di noua carne , pure mantenerlo con pezze , è fronde , ò con empiastro magnetico,annettando la piaga più volte il giorno , e questa e la regola e l'trattamento del l'antrace,della qual basti quanto s'è detto per non esser'più prolisso.

Della

Della remotione, e moderation'de tutti gl'altri accidenti.

CAPO X.

NEl superior'discorso dell'antrace accennammo che malamente dà alcuni moderni scrittori s'attribuiscono quegli sintomi accēnati dà noi in detto luoco,esserno accidēti,e sintomi dell'antrace,mentre che, e quegli,e l'antrace,& il Bubone,e la febre son'tutti accidenti, e sintomi della vera Peste interna,dalla cui vehemenza, e dalle facoltà,ò più,ò men'preualenti poi si discoprono, e mediante questi si fà noto esser'quel'tale dalla peste appreso: volendomo perciò, al più che si può entrar'alla di quei remotione, ò moderation'cominciaremo primieramente dalla.

Nausea, vomito, & inappetenza quai sintomi perche son'segno dell'affettion'dell'ventricolo,e sua bocca, diciamo ciò procedere dà qualche portion'di grumo pestilente in detto luoco remandato dal'cuore, ò dal'fegato,ò pure iui fatto,à primo, & che tolto quel' con purgatiuo emetico, e simpatico incontinente si togliano anco quei sintomi.

La negrezza,citrinità, & aridità di lingua potendono prouenir dà calor'che sia nell'ventricolo, & che essendo vna medema membrana quella che veste lo stomaco di dentro,l'offisago,le fauci il palato, e la lingua essendo dunque quella causa calorifica, e putre-

scen-

scente nel detto stomaco inaridisca anco la lingua tingendola di citrino, ò di nero, & apportando gran sete all'ammalato; ò puro possono socceder' detti accidenti dà quei vapor' caldi, e fuliginosi ch'escono dal' cuore per l'aspera arteria, & primo per il pulmone; & così venendono dallo stomaco, ò fegato, ò altre parti naturali si toglieranno con l'esibition' di sciroppi, & conditi refrigeranti acetosi, & corroboranti freschi anco attualmente; & con cibi, e poto di qualità simile; venendono dal pulmone, ò cuore, pure con conditi cordiali, & antidoti contro veleni, & con alterar' l'aria di cose odorose, & acetose buttando nel pauimento aceto rosato, ò semplice con odorar' aceto, ò acque rose, & di fiori di narãci, & altre simili procuãrdo à tutto poter che l'aria che l'ammalato inspirando entromette, sia così coinquinata di odor freschi, acetosi, & corroboratiui acciò gli spiriti nè riceuan' quell'emolumento che sia cura, e remotion' di quei accidenti, mentre che ciò lo confermò Galen. quando disse *duo esse remedia sitis frigidam aquam bibere, & frigidam auram ducere* volendo alludere con questa sua propositon' di estintion' di sete, che gli accidenti prouenientino dalle parti naturali si togliono, ò moderano con cibi, e poti che si trangogiano quegli poi che prouengono dalle parti spirituali si togliono, ò si moderano con l'inspirato dell'aria così alterata di cose vtili come dissimo alterarsi dal contaggio *ad distans* nel primo libro.

Il color' della faccia mutato dal' naturale al' pallido, ò al citrino, demostrano il sangue, e gli spiriti delle estreme parti per precetto della natura esserno recorsi à souenir' il principe del corpo, cioè il cuor' che molto

pa-

patisce,e stà oppresso dall'velen'della mortifera Peste e frà gli mali questo è il peggio sintoma, di morte nuncio (eccetto però le sincopi che denotano morte assai prossima)in tal'caso di color'mutato deè controborarsi il cuore,e spiriti,e facoltà vitali,con gli medemi cordial'proposti, & antidoti accennati come son' gli conditi di belzuarre orientale, margarite, confettion'giacintina, confettion'd'alchermes, siroppi di agro di cedro,di acetosella,di rose di borragine de pomis,&.altre simili con acque di borragine, di orgio di acetosa di scorzonaria,con succo di limone,& altre simili in forma di sciroppi,di conditi,ò di tintura attualmente acetosi, & freddi, massimè essendoui sete.

Per quel'che tocca poi à gl'altri accidenti, che riguardano,& dimostrano la lesion'della parte animale, cioè della testa, come son'dolor'di quella, vertigine, desipienza, troppo sonno, ò vigilie, ò alienation'di mente,altri di questi si fan'per consenso com'è la vertigine, & essendo in tal'caso la virtù valida può espurgarsi con vomitiuo chiamato emetico, simpatico però com'accennai. Altri poi si fan'per essenza come son' il dolor,la disipienza il troppo sonno, ò vigilie le alienation'di mente frenitide, & altro,& in tal caso si possono applicar'ventose, ò à sangue, ò secche nè gli humeri,e nelle spalle, pur'che la natura non inclinasse per il secesso, con qualche flusso di ventre indicatiuo, ò per sudore, ò per via d'vrina, ò per le vene hemorroidali,ò per le vene dell'vtero alle donne, che in tal' caso bisogna seguir il corso della natura bene operante,e quella agiutar'è nõ retrahere come accennò Gal. nel primo de gl'aphorismi al comẽto 21. eccetto però quando quella non bene operasse il che deè conoscersi.

ſi dal dotto medico,& in tal'caſo non ſol'non agiutarla,mà retraherla,& impedirla dal ſuo corſo;& eſſendo in qualche ammalato ſoppreſſa qualche ſolita euacuation'della natura à tempo di ſanità, non ſarà fuor di propoſito il prouocarla etiandio che foſſe di ſangue hemorroidale, ò vterino con oportuni rimedij, & inſagnie in luochi conuenienti ancorche ſia ſtato dà noi concluſo non conuenir l'inſagnia, atteſo che queſto è caſo eccettuato per la ſolita ſoppreſſa euacuation'della natura, comportandoſi però dalle facoltà. Potrebbonſi anco queſti accidenti demoſtrātino l'offeſa della teſta remouere con purghe anco vomitiue ſimpatiche, attrahendonoſi col vomito gl'humor della teſta per il conſenſo di quella del cerebro, e ſue membrane con la bocca dello ſtomaco; pregando il lettore il tutto intendere diſcretamente, &con buon' methodo; acciò errando non s'attribuiſca al'mio detto, & queſto baſti della remotione, e moderation'di tutti gl'accidenti,nella peſte vaganti, & della cura de gl'oppreſſi meſchini. Reſtaua diſcorrer'dell'eſpurga della qual'nel'ſeguente,anteponendo à quella l'antitodario promeſſo.

Fine del libro ſecondo.

Della

Della remotion'della Peste, e suo seme.

LIBRO TERZO

Del Filosofo, e Dottor Medico Geronimo Gatta.

E primo dell'Anthitodario Pestilentiale, espurga di soppellettili, e resolution'di Problemi vulgari.

Prefation' dell'Anthitodario.

CAPITOLO I.

NE i superior'libri, & in particolar'nè i capitoli del secondo libro cossì nella preserua di sani, come nella cura de già oppressi di Peste accennãmo, e proposemo diuersi rimedij sotto diuersi titoli, e nomi promettendomo douerli proponere in questo luoco; essendo dunque equì nel ristretto dico, e confesso ingenuamente la verità, che ancorche molti, e molti rimedij dà gli scrittori cõ grã energia si propongano come sinceramẽte portai le lor dottrine con le medeme parole in questa mia operetta; dico in ogni modo per disgrauio di mia conscienza che son buoni, & ottimi; però nella vera Peste come

Dd è la

è la corrente à molti pochi giouano, eccetto però à quegli ch'hauran'le facoltà preualenti,& cosi confesso hauer'io esperimetato, inteso primo di questo tempo,della dottrina insegnatami dall'verdatiero dottor' Santorio di Santorio nè gli suoi Statici aphorismi nu. 139. cosi *Hinc nobilium ferè nemo cum remedijs: Plebei vero sine his plures sanātur*, che vuol'dir'come notai in altro luoco De gli nobili, e comodi che piglian'rimedij nessun'quasi si salua: Mà de gli Plebei, & pezzenti senza rimedij se nè saluan'molti, la raggion'di ciò vien'portata dal medemo nel numero seguente
„ 140. cosi? *Quia vtuntur remedio interno pro peste*
„ *cum nullũ detur, quod nõ noceat*, nè di ciò deè marauigliarsi, mentre etiandio nè gli benegni morbi ogni rimedio hà qualche nocumento, & questo lo confermò
„ Galen. *nel lib. de optima secta ad transibulum* cosi *nullum remedium impunè administrari potest in corpore quin nõ noceat*, cioè, niun'medicamēto può sicuramēte esibirsi che non facci alcun'nocumento; valendo dunque tal dottrina nè benegni morbi, tanto valerà maggiormente nè malegni, e nella Peste medema che come dissi altroue è vna Tiranna Regina di morbi, che col le sue occulte proprietà velenose corrompe gli spiriti al bel'principio della sua inuasione, deiettando le facoltà, e togliendo la capitania al cuore, e à tutto il corpo, la onde reducendo la durabiltà della vita, ad hore, e non à giorni, settimane, ò mesi, non puossi dal medico senza la man'diuina inuentar'rimedio che curi, e curi con certezza, & senza offesa.

In ogni modo per quanto i Dottor'propongono, e per quanto io medemo esperimentai nella corrente occasion'nè portò il promesso, che siegue anthitodario,

rio, del quale seruendosi nelle occasion'di corrente pestilenza à superar'i sintomi di quella confortando le facoltà ch'è il patiente, e debilitando al più che si può l'agente ch'è il veleno occulto di quella nè i modi, e con le cautele citate nè i discorsi, e capi del'libro secondo pur douendone morir'cento, nè camparan' cinquanta essendo la natura di pestilenze, di ben'gouernati à preserua, & à cura ammazzarne il terzo; si che essendo ciò vero, che sarà poi se senza buon'regimento e di preserua, e di cura si starà à la fortuna? seguiamo perciò l'ordine del'nostro promesso anthitodario, secondo gl'accidenti della Peste con ordine alfabetico.

Tauola dell'Antithodario, per la remotion' della peste, e suoi accidenti.

CAPO II.

PEr la sete, arsura di lengua, amarezza di bocca, viuification'di spiriti, e calor'naturale condito: in segno A.

Per li detti sintomi più intensi, con dolor'di testa, di reni, & turbata vrina, condito in forma humida: in segno B.

Per i medemi sintomi, con poche forze, e poco calor' naturale condito in segno di C.

Per promouere il sudore, e corroborar'il cuore, i spiriti, e calor'naturale beuanda in segno D. &. E.

Per il medemo effetto, diaforetico molto efficace in segno F.

Per il medemo effetto, diaforetico magnetico, qual'retrouãdo disposta la natura di discacciar'il veleno di peste per bocca, ò per secesso cosi agiutarà; e non essendoui dette inclination'di natura, simpaticamente discacciarà quel'per sudore in segno G.

Per il medemo effetto diaforetico cioè purgatiuo per sudore, vi è vn'altro, che conforme le diuerse ignitioni che se li daranno dopò fatto, cosi purgarà per bocca con vomito, ò per secesso, ò per sudore: vedi in segno H.

Per il medemo effetto Diaforetico vedi in segno I. in segno L. M. N. O. & in segno del O. solare cosi

O

Per purga del pestilente veleno simpaticamente per secesso solamente, vedi in segno P. per secesso, e vomito insieme, vedi in segno Q. per sudor'solamente in segno R.

Per purga pure di velen'pestilente per le trè regioni diuerse accennate, vedi in segno S.

Empiastro magnetico arsenicale per attraher'il veleno dal'centro alle circonferenze, à luochi del'Bubone, & antrace, vedi in segno T.

Vnguento magistrale magnetico in modo di pasta per tirare, e fermar'il veleno di peste nè gli buboni, & antraci, & rompergli, vedi in segno di V.

Cataplasma maturatiuo ordinario per i Buboni che facilmente si suppurano si è discritto già nel proprio capitolo, e remotion'di quella.

Si potrebbono cquì portar' diuersi altri anthitodi, e purgatiui per tutte le region'del corpo dà essibirnosi internamente come sono Mercurij dolci, croco di

me-

metalli, Lacerta verde di Artmanno, Belzuar'mine-
rale,& altri,tutti buoni,e precipitati diuersi, & altri
ancora esterni, come son'Sacchetti, Amuleti pesti-
lëtiali suggelli costellati,ogli di vipere,di scorpioni
del gran'duca,che tutti son'gioueuoli, de quali per
che la Scola Hermetica, e nè tratta,e nè fà grã'cõto,
e perche di detta Hermetica setta nè stà V. E.ben'in
tesa, per non infadarla, mi hà parso solamente de-
scriuer'questi pochi esperimentati descriuendo le-
lor'formule al'seguente.
Con'vn'altro anthitodo in segno X.

Formule di Anthitodi, per remotion'della Peste, e suoi accidenti.

C A P O III.

SI piglia di sciroppo di Rose rosse,di Borragine,di
Acetosella,ò pur oxizaccaro,& de pomis di cia-
scheduno oncia vna, di succo,di lemone, ò le-
moncello oncie due, discjogli in essi, di confet-
A. tion'giacintina, & di Alchermes di ciascheduna,
dramma vna,di poluere di Belzuarre, e di contr'er-
ba di leuante,di ciascheduno vn'scruopolo,che son'
vinti acini ogni scrupolo, à questa dose si gionge-
rà, per condito secco, non più che due oncie di ac-
qua di scorzonaria,ò vlmaria, ò cardo santo, ò car-
do benedetto di Santa Maria,ò cardo stellato, ò ca-
lendola,ò acetosella almeno: mischia, & fà condito
dà

dà esibirsi vn'cocchiaro all'ammalato, & oppresso di accidenti notati alla tauola, ogni mez'hora ricreandolo.

Piglia delle dette acque cordiali come di sopra, ò di vna di esse libra vna calda, & dentro ui porrai di rose rosse secche, & primo ben'aperte vn'oncia, oglio di solfo per campana, ò pur spirito di vitriolo vna dramma, metti ogni cosa in vase di vetro, ò vitriato, & agita ben'ogni cosa, serrando il vase, e frà due hore, ò poco più retrouarai dette rose bianchite, e dà esse cauata la tintura, & nell'acqua impressa, cola, & esprime dette rose, & giongi in detta espresion'di sciroppo violato, & de pomis, di borragine, & di zuccaro bianco, di ciaschedun'oncia vna di cõfettion'giacintina, & alchermes di ciascheduna dramma vna, di poluere di belzuarre acini 20. di Margarite preparate dramma meza, di canfora dramma vna mischia, & fà condito che seruirà conforme nella tauola, essendo, & diuretico, & diaforetico, e cordiale.

B.

Piglia di detti sciroppi notati in segno di B. & giongi sciroppo di rose rosse oncie due, metti le confettion'descritte, e le polueri, & acque come di sopra, & fà il condito senza l'oglio di solfo che anco attualmente fresco seruirà à remouer'gli accidenti notati nella tauola in segno di C.

C.

Piglia di Pimpinella, tormentilla, dittamo Bianco, serpentaria, gentiana, zedoaria, galanga, di ciascheduno oncie cinque di pepe lungo, garofani, e macis di ciascheduno drãma vna, di tiriaca dramme due, di canfora dramma meza, mà sarà meglio dramma vna, & altre tanto di corno ceruino brugiato, si fà pol-

D.

poluere delle cose secche, & si mischiano tutte, con buon'vino generoso bianco alla mesura, e peso di libre tre, & altre tanto di acqua di scabiosa, & facendo di tutte l'infusion'in vaso di vetro ben'serrato, in luoco caldo come stufe, ò caldo di ceneri, ò calor'di bagno, almeno per hore 24. sempre scotendo, & mouendo il vase acciò con l'agitatione si facci buona infusione, si destillarà dopò all'vso ordinario, e se all'vltimo si desse fuoco d'vltimo grado, ò di suppressione, vscirebbe anco con l'acqua lo spirito, & oglio di semplici, cauando il sale dalle feccie cioè il sal'fisso mescolandolo con l'humido destillato; & chi non sà l'arte basti che facci il destillato, sino alla siccità di semplici, & di detto destillato se nè darà all' ammalato oncie tre coprendolo nel'letto, acciò se li prouochi il sudore, il qual'come dissi è buon rimedio diaforetico purgatiuo pestilentiale dà gli autori, & dalla esperienza approuato, vedi nella tauola in segno D.

Piglia di più dell'destillato come di sopra oncie tre, & in esso dissolui delle confettioni di giacinto, & alchermes, di ciaschedun'dramma meza, di sciroppi di borragine, ò altro de gli descritti di sopra oncia meza di belzuarr'poluerizato grana dieci, cioè mezo scruopolo, & dallo in beuanda, e cuopri l'ammalato come di sopra che seruirà per li effetti notati in segno di E. alla tauola.

E.

Piglia (per vn'diaforetico in altra forma molto efficace) acqua vita buona rettificata, seù spirito di vino ben'fatto libra vna, poni quella in vase di vetro nel la qual' giongerai canfora in pezzetti tagliata dramme otto, di estate, mà d'inuerno oncia vna, e dram-

F.

finita l'operation'si cauarà il precipitato verdacci● di color';qual'lauandosi con acqua vita due,ò tre volte,si conseruarà poi all'vso,dandolo per bocca, dicono alcuni con acqua teriacale, ò altro mestruo conueniente;mà subito scouerta la peste senza perder'tempo, & etiandio per preserua, e ottimo,cioè hauendo l'huomo pigliata la peste,benche non scouerta, hauendolo, & io preso più volte à tal fine, & dato ad altri con teriaca mescolata al peso di questo in grana 15. & di teriaca altre tanto in circa, & quanti l'han preso per cura tutti si son'saluati,come son'doi miei figli maschi vna serua, & altri estranei, eccetto due persone di quanti n'hò dato, del qual' retrouandomene pochissime prese fatte non potei con esso soccorrerne altri nella corrente pestilenza: Il valor'di questo è purgare per sudore, però etiandio per secesso gli grumi pestilenti purga in color' di pece,vedi à la tauola in segno G.

Piglia di acqua filosofica, chiamata Acqua Regia, & con questa caua la tintura secondo l'arte hermetica

H. t'insegna dalle finissime granate di Boemia, & in essa digerisce il mercuiro qual'se sarà resuscitato, sarà meglio, ò al men'purificato secondo l'arte che sarà di oncie due,dentro altre tanto del sudetto me struo tinto,ò poco più,& dopò hauer'digerito in vase di vetro ben'otturato con ceneri calde,ò bagni,ò stufa per 24.hore dà fuoco, destilla in recipiente reaffondi, & cohoba secondo l'arte per due, ò tre volte, & l'vltima fin'à siccità con fuoco gagliardo; dopò prendi la materia esiccata, e remasta nella storta,frangila, & mettila in gurgiolo, & nel fuoco di circulo ignisce quella per'vn'hora continua se la

vorrai purgatiua leggiermente per vomito ; se la vorrai purgatiua per il secesso solamente ignisci la per due hore continue ; se la vorrai purgatiua per sudor solamente si potrà ignir bene per hore quattro, ò cinque continue, che diuerrà tanto fissa, che anco esibendone acine 6. ò 7. in circa sarà gran anthitodo, e diaforetico, con darne anco dell'istesso peso per purga tanto per vomito, quanto per il secesso nell'altre ignition predette; il vehicolo con che può esibirsi sarà buon vino in particolare.

Piglia di vngarico, e finissimo Sole (ò pur cementato nel cemento real con la venere) vn'oncia, dissolui in acqua regia quanto basta secondo l'arte, & dopò precipita quello nel fondo del saggiolo pian piano con affusion dell'oglio fatto per deliquo dal sale del maggior vegetabile che sia nella terra, secondo l'arte reaffundendo quello à goccie, à goccie, & quanto basta acciò non sia men del douere, e si perda dell'oro; Dopò togli il mestruo per decantatione, e la restante, e precipitata materia esicca, ò al sole, ò alla stufa, e guardati dal fuoco, mentre s'accenderia come poluere di scoppitto, con perdenza della materia, e pericolo della vita; dopò esiccato lauato con acqua cordiale, & di nuouo esicca come di sopra, e conserua, per esibirne grana, seù acine due, ò tre, ò quattro, fin'à sei nel vino tenue, & è gran diaforetico, cosi purgatiuo, & anthitodo non sol per la sua fissatione, mà anco per raggion della sua natura, e simpatia ch'hà col cuore essendono tre nel mondo i prencipi di prencipi ch'han sià essi gran simpathia, e correspondenza di similitudine il Sol Celeste, il sol terreno ch'è la base del detto medicamento per l'in-

l'influsi del Celeste sol'generato concorrente anco l'archeo della terra, & il terzo Sole è quel del Micocrosmo nel bel'mezo del corpo, è frà gl'altri prencipi di quello situato. Si che essendo il sol terreno come dissi per particolar influsso del sol celeste generato con perfettion'di suoi principij, di sal' di sulfure, e Mercurio, alla cui natura tutti altri metalli per lor'natura infetti, & imperfetti ambiscono terminarsi, mà perche loro vien'prohibito per difetto di loro hermetici principij, recorron'perciò essi à veri figli del'arte hermetica, che doue mancò la natura supplica l'arte, e questo volle anco accennar hermete, & Gebbero, & altri che dissero *Vbi natura desinit ars incipit, &c.* & sapendo che V. E. m'intēda nō mi esplico. Tutti doi questi, e Celeste, e terreno sole hauendono dunque gran simpathia col' sol del Micocrosmo il cuore nella mezana sfera di quel situato frà il cerebro, e fegato anco prēcipi gouernanti stabilito, la cui offesa è quella che si ambisce dà qualunq; morbo velenoso, ò pestilente che sia interno, ò esterno, la cui offesa induce morte indubitata all'huomo, essendo tal'prencipe come dà filosofi, e medici insignito primo nell'viuere, & vltimo nel morire, fonte, & origine del natio influente calore, sede, e stanza del anima irascibile; che cossi essendono questi tre sol frà di essi simpatici dà niun' può maggiormente soccorrersi questo sol del Micocrosmo ne suoi bisogni che dal sol terreno in quelle forme però transferito, che possa soggettarsi alle attioni del calor natiuo, e sue operationi, cioè rendendosi corruttibile, e soggetto alle alterationi à finche possa conuertirsi in natura, e forma di parti

alimentali, acciò con tal'forma trauestito se n'entri per soccorso del'cuore suo membro di simpatia simile nel assalto di velenosi, e pestilenti morbi, si che qualunque medicamento che dà questo principe di metalli si prepara non è se nõ Eccellente à domar'la peste, suoi accidenti, e mortifere proprietà defendendo il cuore ch'è primo ad assalirsi dà quei morbi: & cosi dà questo principe di metalli si prepara il detto già oro fulminante cosi chiamato, diaforetico, mà.

L. l'oro transparente, e vitrificato. Di più l'oro potabile di diuerse forme. Il vello aureo: La Panacea aurea di diuerse forme col'mercurio di vita, qual'è vn'gran'preseruatiuo di malegni, e curatiuo di pestiferi morbi, e lor sintomi.
M.
N.
O.

O. La pietra filosofica bastarda ch'io in moltissime occasion'di pestilente, e malegne febri dà corruttion'd'aria generate hò esibita con felicissimo euento, & in particolar'in Napoli à quei che s'infermauano nell'Aria d'Agnano nella staggione estiua, quasi tutti si sogliono terminar'in morte, & con l'esibition'di questa, à tutti die salute retrouandomene vn'poco molti anni sono; Questa fù dà me fatigata ad altro fine, che non conseguito, dopò fù dà me esperimentata in occasion'di detti morbi, e con felicissimo euento, benche poco mi retrouasse hauerne, hauendola per primo consunta in altri esperimenti; l'operation'di questa è domar la ferocija di malegni morbi con la corroboration'di spiriti del'cuore, e sue facoltà il che si conosce dà gli effetti, mentre esibita al peso di grana quattro in bianco vino discacciaua via nel di fuori per sudor'viscoso, e puz-

e puzzulente tutta la miniera di dette febri in breuissime hore dopò esibita . Io mi afficuro che nella corrente occasion'di peste sarebbe stata assai gioueueuole per l'esperimento ch'hò io di quella,mà non hauendone hauuto in poter mio non c'hò fatt'altro;la materia di tal'rimedio son'gli metalli miglior che siano frà tutti, il modo di componerlo è faticoso,il tempo , che vi vuole è d'vn'anno ; Non lo descriuo alla distesa sapendo che V. E. come erudita anco di queste salubri curiosità,e sue manipulationi non hà bisogno d'altro; Approbo ben si gli mirabili effetti di tal rimedio;e felicissimo me, e miei congionti,& amici se nella corrente pestilenza mi n'haueffe retrouato vn'poco, ò fosse stata la sua compositior'più facile , e con minor tempo , che al sicuro sarebbe stato vn'gran scudo contro questo arci malegno,e pestilente mostro,m'hà parso accennatla fomente .

Per purga per via di secesso con medicamento simpatico , piglia il mercurio di vita composto dalla spuma di doi Dragoni;questo macinandolo con sal'commune quanto basti, e per due hore, qual'poi lauandolo,& così togliendone il sale,resta purgatiuo per il secesso,solamente eligendo dal'corpo le malegne materie,& questo, ch'essendo lui priuato del'velen' ch'era composto per raggion'di famigliarità contratta co'i veleni , và per il corpo retrouandogli con quei s'associa, e così le purga, cauandogli fuor'del corpo,si che negli casi accennati con le cõdition'descritte nè proprij luochi può liberamente esibirsi al peso dà grana 10: in 12. ò al più à robusti 15. con vino bollito in esso,ò infuso per vna notte,ò in bro-

do nell'istessa maniera, ò, mescolato con l'agro di cedro etiandio subbito può darsi. Si questo medesimo il vorrai emetico, cioè purgatiuo per vomito non bisogna in tal caso macinarlo col sale. Si lo vorrai diaforetico, cioè purgatiuo per sudore fissandolo col sal Pietra nel fuoco secondo l'arte, perderà la purgation per il secesso, e per il vomito, acquistando solamente la diaforesi natura.

Q.

R.

Cosi anco diuersamente, e per diuerse region purgarà lo stibio, per vomito cioè, per secesso, e per sudore, nè sia chi dubiti della sua natura, atteso che dà figli dell'arte Hermetica preparato non sol non offende come alcuni Ideoti, & volgari dicono, mà purga, & leggiermente, e gagliardamente come vorrà chi sà prepararlo, & esibirlo; e può darsi à fanciulli nati di mesi, non che di anni, col latte mescolato con felicissimo euento dà me più volte esibito, mà anco è anthitodo; eligẽdo dal corpo gli velenosi humori per raggion della priuatione dell'arsenical portione à tempo di sua preparation legitima, e può liberamente esibirsi nella corrente occasion di peste nè casi, e nè i modi accennati nel secõdo libro. Potrei portarne dell'altri, mà per l'esperimento bastin questi per rimedij interni. Veniamo à gl'eterni.

S.

Piglia di arsenico non cristallino, nè rosso, ma calcinoso, di sulfure viuo, e biondo, & di stibio vngarico perfetto di ciascheduno oncie due mescola, e fà poluere, qual posta in vn vase di creta vitriato sepellisci nel fuoco, acciò liquefatto ogni cosa, & mescolato frà essi stia cosi vn pezzo dopò butta sù vn marmo, e fà pezzette, e serbale all'vsu.

T.

Dopò

Dopò questo piglia di gomma serapina, ammoniaco e Galbano di ciascheduna oncia meza, si dissolueranno in aceto squillitico, & dissolute si colano per pezza giongendo à questa colatura dicera, & di buona terebentina di ciascheduna oncia meza, liquefà ogni cosa,& fuor'del fuoco giõge di oglio di soccino, & delle pezzette fatte di sopra primo poluerizate di ciascheduna cosa dramme tre, di terra morta di vitriolo dramma vna, mescola ben'bene, che resta à forma d'empiastro; qual'firmato, e fatto à madaleone, si conseruarà nell'intestino à modo di salciccia, ò inuoltato in carta bergamena perche si mantenghi buono per sempre; del qual potrai seruirti nell'occasion'notate al capo del bubone, & dell'antrace.

Piglia di mercurio meteorisato oncie tre, cenere di cauli negri, e farina di giogli, di ciascheduno oncia V. meza, di lacrime d'incẽzo dramma meza, fà poluere sottilissima,& mescola cõ tãta insogna di manso vecchia, e senza sale quanto basti ad incorporar'dette polueri,e fà pasta dura conseruandola in vase vitriato; della qual'si formaran'quelle ballottine mẽtionate nel secõdo libro nel capo del bubone,& antrace.

Taccio quì di cataplasmi ordinarij per hauerli descritti nel capo del'Bubone. & taccio di moltissimi rimedij,& antidhodi interni,& esterni per le cause accennate nella fin'della tauola di questo, tanto basti per vn'breue, & esperimentato anthithodario promesso. Resta che ci incaminiamo all'espurga, che conuiensi dopò rasettato il morbo: descriuendomo primo vn'anthitodo dà noi preparato à preserua dell'Illustriss. & Reuerdiss. Sig. D. Thomase Car-

Carrafa Vescouo di Capaccio, per sua preseruatione prima che tal'pestilenza fosse equi transportata, & è il seguente v3. in segno X.

X. Si piglia di garofani,	Cubebe domestico, e
Noce moscata,	Siluestre,
Zinzibero,	Cardamomo,
Zedoaria,	Cinamomo,
Galanga,	Stecados,
Pepe lungo,	Mastice,
Pepe auro,	Macis,
Grana di Ginebro,	Incenzo,
Scorze di cedro,	Aloes epatico,
Scorze di arancio,	Grana di lauro,
Fronde di saluia,	Bettonica,
di basilico	Centaurio minore,
Rosa marina,	Fior'di calendole,
Maiorana,	Grana di peonia,
Menta,	Radice di peonia,
Pulegio,	Valeriana cioè radice,
Calamento, seù nepita,	Verbena,
Fior di sanbuco,	Marrubio,
Rose rosse,	Scabiosa,
Rose bianche,	Celidonia,
Camedreo,	Mellissa,
Foglie di pigne,	Radice di aristolochia,
Seme d'aniso,	rotonda, &
D'Aneti,	Cristolochia longa,
Di solano domestico,	D'Angelica,
Di artemisia.	D'Imperatoria
Gentiana,	D'Enula
Calamo aromatico,	Di vincetossico
Spica narda,	Fronde di cardo santo,
Ligno Aloes,	E di

e di scordio
Fior d'Hipericon.
e di verbasco
Radice d'acoro
di filice
Di Bardana
Ambra grisea
Musco buono, e perfetto di ciaschedùno vna drāma, essendono però ogni cosa secca, de quali pistandoli ogni cosa si reducerà à quasi poluere grossamente giongēdo ui le cose infrascritte cioè
Di fico secche,
Di Dattili senz'ossa,
Di ammendole dolci monde,
Di eufragia,
Di seme, e cime seù fronde di Siselco, di ciascheduna vn'oncia
Di zuccaro fino oncie 12. cioè libra vna di miele despumato, & clarificato libra meza,
ogni cosa cōfusa si ponerà in vrinal di vetro sopramettendoui di acqua vita meteorisata per cinque volte libre sei, & serrato il vase che non espiri, si farà digestione per tre giorni continui in stufa, ò ceneri, ò bagno, agitando le materie più volte il giorno; dopò qual tempo adattando il cappello, e recipiente che, non espiri con fuoco di primo grado in otto hore vscirà vn'acqua chiara, qual si riceuerà sin tanto che vēga l'altra come acqua piouana di colore, cōtinuādo sino all'hore 15. che vscnà questa turbida qual si conseruarà separatamente atteso la prima nō è altro, che acqua vita; mà la seconda si chiama acqua celeste bianca.

Dopò se retornarà la prima sopra il capo di morto chiamato che son le feccie, & digerendo di nuouo in caldo luoco per tre giorni dopò si farà cohobatione acciò il secco riceuà l'humido; e dopò dandogli fuoco di quarto gradi per 12. hore continue cō

nuouo recipiente si riceuerà l'altra acqua di color' di sangue che si chiamarà acqua celeste rossa, qual' con poche goccie in vino, in brodo, ò altro mestruo sarà preseruatiuo grande corroborandosi il natiuo colore, e le facoltà, acciò possino rintuzzar al contaggio, mà non già che non possi con questo, ò qualsesia antithodo pigliarsi il contaggio, mà pigliandosi saran le facoltà più preualenti, & questo è stato il preseruatiuo di detto Monsignor Vescouo di Capaccio Carrafa, & tanto basti. Facendo il passaggio all'espurga.

Dell'espurga di case, e suppellettili contaggiati.

CAPO IV.

NOn trattai del espurga Eccellentissima mia Signora nè gli superior'capitoli, fin'dopò complita la cura, e remotion'de gl'accidenti di peste ancor'che quella conuenendo, conuenga per raggion'della causa del seme, & del fomite pestilente, & come riguardeuole di questi, secondo la Galenica dottrina, douea anteporsi alla cura di accidenti, e peste interna; mà perche l'espurga predetta si può considerar'in doi tempi diuersi, de quali vno è à tempo medemo della vagante pestilenza, e l'altro dopò finito già il contaggio, & rassettato il morbo; considerandosi nel primo tempo certo è, che non conuiene essendo più dannosa, che lucrosa per rendersi causa di

mag-

maggior'contaggio, e mortalità di popoli per diuerse raggioni, e primo douèdonosi espurgar'i suppellettili nelle campagne, & aria aperta in quel tempo insor gon'gli ladroni in tal caso, quai rubbandon'quegli, transferiscon'quei mobili in quà, & in là disseminandono il seme pestilente in diuersi luochi delle Città, e terre attaccano questo inestinguibil'fuoco in diuersi pōtoni, dà qual'fuoco poi acceso à q̃sto modo inuisibile, & incognito, si cōtagiano tutti cō infinita mortalità che nō succederebbe essēdo cognito il cōtaggio in vn' luoco, in vn'pontone della Città, mentre con la cognition'delle persone del contaggiato quartiero prohibendo di quegli il conuercio, si smorzarebbe il fuoco; si che l'espurga non sol'non deè à tempo di Peste ordinarsi, mà dà chi tocca prohibirsi ancora; lasciamo che dà quei Dottori della medicina che veramente intendeno l'intimo della Peste, e non caminano per la scorza di quella, & delle sue cause si intidono di q̃stà espurga che viene ordinata di q̃sto modo hoggi dì con l'incendio di mobili, & espurga di case, nel qual tempo come diremo non sol'non conuiene, mà non è necessaria nō essendoui ombra di cōtaggio più dopò finita la mortalità. Che perciò non conuenendo à tēpo di cura non fei di questa espurga mētione la mia opinion'negante dell'espurga à tēpo del vagāte cōtaggio, e mortalità viene ad literā, fortificata dall'verdatiero „ Santorio nè gli suoi aphoris. sett. 1. n. 140 à q̃sto mo- „ do, *cur diù durat Pestis? quia dū seuit purgante res infe* „ *ctas, quas fures clam disseminant, &c.* Si che la vera espurga di quel'tempo della vagante pestilenza, non è altro che la separation'di sani, & di quanto accennai nella cura preseruatiua imperatiua al capo secon-

do del'secondo libro, la raggion'seconda che non deè farsi l'espurga à tẽpo della vagãte Peste, e che nõ può farsi estrattion'di contaggiati suppellettili all'aria aperta per purgar'quegli nè puossi entrar'à contaggiati alberghi , eccetto che dà sani massime nè primi giorni del'contaggio, non potendosi dar'caso in detto tempo di risanati dalla contaggion'predetta che forebbono immuni dà quella per la famigliarità contratta ; si che douendosi far'dà sani, quegli per necessità si infettano, infettandonosi dà quegli, altri, & altri in infinito, con infettarnosi i luoghi per doue quei soppellettili si trasportan'col'loro alito, infettandono l'aria, qual', incontinente inspirandosi da sani anco si infermano; & questo inconueniente anco soccede quando i contaggiati, si mãdan'fuori delle Città, e Terre, se per debito tempo i sani non si guardan'passar'per quei medemi luochi, il che importa per hore, e non giorni, essendo poco il trafico di ammalati, che perciò per tai raggioni, & per altre, che tralascio per breuità non deè nè ordinarsi, nè concedersi l'espurga à tempo della vagante contaggione.

Se l'espurga come dicono comunemẽte conuẽga, ò non conuenga dopò cessata la mortalità, & il contaggio già finito, che non si veggon'più sani infermarsi, nel'qual tempo, dicono essi che anco conuenga.

Et io all'incontro dico (irridendomi di questa vana, & inraggioneuol'osseruanza) che di niun'modo conuine questa espurga non essendo necessaria *simpliciter* , eccetto però di quei mobili, e di quei domicilij che dopò contaggiati, e ben'contaggiati, fosseno stati quei serrati in casse, ò stipi, & q̃sti con finestre, e porte rinserrate sẽza veder'mai più aria ne aria, ò vẽti ẽtraui

nè

nè fuochi in questi appicciati, mentre può darsi il caso, che tai soppellettili con il fomite in essi lasciato essendono pototi, & rinserrati come di sopra mantenghin' tal fomite per alcun' tempo. Mà in diuersa occasion' che questa, dico l'espurga generalmente non conuenir' nè essere necessaria, mà superflua, mentre che se il contaggio fosse continuo, & continuamente quel' seme di pestilenza, ò fomite come vogliam' dire, resistesse nè luochi doue attacca, la peste si farebbe perpetua, il che non si fà, nè s'è mai fatto costando per l'esperimento di tante pesti, che dà gl'autori, si raccontano, e per raggion' poi diciamo, ch' hauendo la pestilenza le sue cause, e prossima, e remota, tolte che saran' queste, in istante cessa ogni contaggio, à punto come le ruote dell'horologio ch' han' sempre il lor' moto espedito sin che vn' dente di quelle si rompa nel qual' tempo cessa ogni moto, nè l'horologio suona q̃sto lo disse ad literã il dottiss. Sãtorio nè gli suoi aph. sect. 1. n. 126. à
„ q̃sto modo; *Res peste infectae inficiũt quousq; durãt proximae, & remotae causae, vnica tamẽ deficiente cessat virus*
„ *ad instar motus horologij, dũ rotarũ vnico dente in vito*
„ *quiescit*, che vuol dir' auerti che i mobili contaggiati di pestilenza, mantengono in essi il contaggio, & infettan' altri, sin' tanto che durano le lor' cause, e prossime, e remote, de quali mancandone vna subito finisce il lor' contaggio, à guisa del' moto dell'horologio, &c. fù confirmata questa opinion' con la dottrina del medemo Autore nel citato libro al num. 140. nel qual' luoco hauendo prohibita l'espurga tempo di peste vagante come citai di sopra soggionse poi con queste
„ parole; *quia post finitam pestem non inficiunt, secus pestis esset perpetua*, che vuol dir' cosi guardati di es-

pur-

purgar mobili à tempo di pestilenza atteso, che rubbati dà ladroni, e trasferiti in equà, & in là son cagione di di crescere il contagio, e fan quello più durabile, quai mobili dopò finita la peste non han più contaggio, altrimente la pestilenza sarebbe perpetua.

Si che caminando il negotio à questo modo per dottrina, e di huomo cosi verdatiero, e sottilissimo nelle speculationi, e fedelissimo nelle relation di sue osseruanze, & essendosi anco cosi osseruato in moltissimi mobili che cessata la peste non han più contaggiati non dico i risanati dalla peste ch'han con quella contratta similitudine, mà i sani, e quei che si son guardati dal contaggio, si fan tutte perciò irrite, e vane le superflue diligenze non dico dà buoni medici ordinate, mentre dà chi intende veramente il negotio non si finge ente chimerico, mà dà alcuni medicastri, che non sol non intendono che cosa sia peste, mà nè anco giungono à considerar i limiti di pestilenza, & fan delle brauure dopò finita la guerra, e mortalità per mesi mostrandono il zelo, e la dottrina con superflue diligenze à tempo che non v'è ombra di contaggio, nè conuiene espurga nè gli casi come di sopra.

Mà per che il trattato parrebbe al volgo mancante se dopò sodisfotto alla pestilenza, e cura di oppressati, non si discorresse anco del modo di mundar le case, e mobili; che essendomo noi debitori non sol di sauij, mà anco di Ideoti com'è il volgo, accennaremo, breuemente come si espurghi il contaggio quando però vi fosse, dà soppellettili, e case acciò non resti cosa dà trattarsi.

Haurà dunque à sapersi, che di tre modi si può far l'espurga di contaggiato fomite lasciato nè i soppellet-

lettili, ò col'fuoco, ò con l'acqua ò col'aria, il fuoco con la sua siccità esiccando, l'acqua con la sua humida natura lauando, & astergendo; l'aria con la sua astersione fortemente adherendo, seù attaccandosi, e consumādosi quella, sopra gionge poi l'altra, & cosi in infinito per molti giorni asterge ogni contaggio, che vi fosse. Dal'fuoco non può ogni mobile espurgarsi dal'contaggiante fomite lasciato, senza detrimēto, eccetto però le cose di legno passandole per viua fiamma; ò pur'con fiaccola accesa passando la fiamma per ogni luoco di quei legni, si toglie subbito ogni contaggion'che sia: Dall'acqua poi non sol'calda, e composta astergente come lissiuio, acqua di sapone, acqua di mare, ò muria, che vuol'dir'acqua e sale, mà etiandio dall'acqua semplice può abtergersi, & lauarsi il contaggiante fomite, dà legni, & dà panni di lino con vna semplice lauata, & asciugata al sole, ò fuoco, nè credano i volgari che il contaggio fosse qualche tenta in cremesina che non possi con ogni lieue rimedio di questi che proponiamo toglierfi; Dà panni di lana, e sete può astergersi il fomite cōtaggiāte non col' fuoco, nè cō acque cōposte, e sēplici, che facciano àqgli mal'vfficio nel colore, & altro, mà à questi essendono neri, la roggiada notturna li libera dà qual'se sia contaggio per pochissime notti à quella esposti, cosi anco cose bianche di lana, & anco la lana de matarazzi, e col'acqua, e con la ruggiada saran'libere; Mà essendono di lana, ò seta colorate, e col'acque, e con la ruggiada essendo molto astersiua patiscan' detrimento, si che potran'quelle liberarsi con esponerli all'aria; se in quel'luoco anco entri il vento, mā couerto per le roggiade, e pioggie; & con tirarla al più che si può, non può ordinarsi oltre li giorni quaranta per l'abuso intro-

trodotto di quarantane più che per altro, mentre le quarantane son fatte per gli huomini, e nõ per i mobili, che perciò tanto spatio di tempo non sol può quegli purgare dal fomite lasciato in essi, mà anco purgargli dal Guado come chiamano i Tintori anzi dou'è il vento semplicemente dà quello si espurgano, e mobili d'ogni specie, & abitationi, & qual se sia cosa lo confermò anco il Santorio settion prima num. 137. con tai parole; *Rudy pestis vento, loco dimouentur corporis lucidi nulla vi*; che vuol dir il contaggio pestilente col vento si rimuoue dal luoco doue si ritroua, senza agiuto nè dell'aria, nè del sole, ò d'altro corpo lucido. Et quando vi fosser altri corpi contaggiati, che non potesser col fuoco, ò acque, ò aria espurgarsi, come son libri, carte, quinterni, e simili, non bisogna conforme il comun'abuso bagnar quegli di aceto, ò lissiuio, atteso sarebbe con gran loro detrimento, mà in tal caso di sospetto metter quegli in casse coprendoli di sotto, e di sopra di calcina viua in poluere per pochissime hore di spatio, ò giorni che saran libere; le cere lauorate lauandole, così anco le non lauorate, ò liquefarle di nuouo; il Tabbacco sospetto, ò in poluere, ò in fronde, che sia spaso, in piano con carte, ò altra materia in forno ben caldo si libera dal sospetto contaggio, e questo basti per ogni specie di mobili; con auertir che molti negotianti non facilmente pigliandono danaro etiandio nella vagante peste si prohibische dà essi il modo di viuere per il sospetto di contaggione nè i danari e à questo può rimediarsi, con tutto che i metalli non ritengano contaggio con tener catini di aceto, ò vrina, & in quegli far primo buttar'i danari dà i sospetti, e poi può ogn

vno

vno pigliarli liberamente con guardarsi dal fiato, e non dà i danari.

Veniamo adesso alle case forse sospette di contaggio dà corpi morti, ò infermi in esse; Deè sopra di ciò cõsiderarsi che se per poco spatio di tẽpo, è stato l'infetto in esse, il qual spatio come accennammo nè i luochi conuenienti, nõ è più che di pochi giorni che dura viuendo il moribondo ammalato; ò viue lungo tempo e scãpa; in tal caso restando la casa con fenestre aperte, & vẽtilate dà se si espurga l'abitation'predetta, lasciamo che il contaggio dà se si toglie togliendosi la causa prossima, e remota, che son'gli corpi infetti, e l'aria con l'esempio dell'orologio come di sopra però restandono rinserrate, e senza ventilation'alcuna, ò con corpi morti dentro, lasciamo che deè togliersi quello come causa, e lasciar'aperto, perche primo si ventili, & dopò purgarla col'modo infradicendo; mà primo che tai porte con l'aria racchiusa si aprano bisogna vsar'cosi.

Farassi vn'fuoco con altee fiamme auanti di dette porte, & aprendo pian'piano quelle chi assiste starà anco con le fiaccole accese nelle mani che le fiamme di quelle stiano al par'della bocca, e narici, acciò l'aria possi eficcarsi dà ogni sospetto consumandosi dalla fiamma di quelle; & vn pezzo dopò che il fuoco haurà brugiato auanti le porte predette aperte, entrodur' anco quello nel di dentro al meglio che si può, & chi entra in quelle abitation'entrarà con le fiaccole alle mani purgandosi l'aria auanti la bocca, e narici per quel'che tocca all'inspiration'facienda, con bagnarsi anco la faccia, la bocca, e narici di buono aceto, & se possibil'fosse con le fiamme dell'accese fiaccole far

Gg pas-

passeggio per tutti i luochi delle mura; & di superior pauimenti, dico nè gli legni di quegli, & si purgarà à questo modo benissimo ogni cosa; e non potendosi con fiaccole toccar tutti i luochi, continuatamente nel modo predetto si facci più fuoco in mezzo di detta habitatione, & per più tẽpo, & dopò in biãchirla cõ calcina al modo vsitato, facendosi detti esercitij dà sani vi vogliono queste diligenze riguardeuoli le persone ch'è v'entrano, mà all'incontro facendosi dà risanati di pestilenza possono quegli entrar'etiandio nè sepolchri d'appestati, che per la famigliarità contratta nõ si offendono, mà però guardinsi dà essi i sani à tempo di tal'esercitio sospetto. Et della espurga modi, e sua conuenienza questo basti.

Di doi Problemi dell'volgo; de'quai vn'è, se mangiandosi carne di Animai ch'hauesser'toccati cadaueri morti di Peste, in cibo, sian'causa di contaggio? l'altr'è, se quegli possino nella lor' carne conoscersi?

C A P O V.

Sicome il precedente discorso dell'espurga che tirannicamente si và facendo dà quei satrapi ideoti della medicina dopò rassettati gli fortimenti della pestilente guerra insorgono à far'il brauo, cosi anco il presente tratta di doi accennati pro-

problemi volgati dà gli medemi, che vogliono inserirsi nella di lei preserua, son'forzato ancor'io perciò per toglier'tal'humore à curiosi, curiosamente in pochi versi discorrer'di quegli. La caggion'di tai Ploblemi fù à punto quella ch'accennai nell'epistola dedicatoria à V. E. che essendono morti gran'numero di appestati nelle cãpagne, e nè gli abitati, in quel'tempo disabitati, senza esserui chi desse à quegli sepoltura furon'spolpati dà fiere come son'cani, e Porci, laonde nel'passato carneuale, che seguì à detta mortalità dopò quattro mesi, fù talmente la Porcina carne aborrita, che nessun'n'hà venduta per non esser'stato chi comprarne; assserendosi dà quegli il secondo Problema, con'dir'che tal'carne (cãmarata che cosi la chiama il volgo) hà non sò che di segnali impressi, ò in tutto il corpo, ò pure in particolar'luoco in modo di ampolle, ò vessichette in luochi circonscritti à modo di gole (che cosi volgarmente chiamano quei segni, che nascono di fuor'della cute però à gl'infanti per l'appetiti materni, à tempo di grauidanza), & che detti segni appaiano nel intimo della carne tagliãdosi, & che ciò sia loro stato insegnato primo di quel'tẽpo dà cuochi, e Beccari, & altre simil'persone, che trattan'la carne col'taglio; e volendono supplantar'tal'problema esser'raggioneuole ancora, van'portando per esempio quei medemi accennati segnali che à gl'infanti si veggon'dopò nati, per l'appetiti delle lor'madri grauide, dicendono, che cosi come quei segni si fan'nelle creature, non è gran'cosa farnosi anco nè i porci per la commestion'di sangue, ò carne d'huomo. Queste, & altre fauolose resposte, e raggioni s'apportan'dà quei che l'credono, & il sostengono.

Dè quai non posso non in ridermi, & marauigliarmi insieme come per opinion'di cuochi, beccari, & altre simili vili, & ideote persone, voglino supplantar'e sostener'vn'assioma, che non può soffolgersi, nè assentisce à raggion'veruna di filosofia, nè di medicina, nè dà dottrina di autor'che ciò affermi esser'vero, nè tampoco può soffolgersi della medema esperienza esperimentata però, reluttando tal'problema à quanto poteria far'credibile il detto dà coloro.

Relutta primieramente alla dottrina mentre asserendono essi esser'antiqua osseruanza, e non esser'sin'hora alcun'autor'che ciò affermi esser'vero eccetto la dottrina di Cuochi, Beccari, & altri simili, à quai pur'si crederia in parte se fōdassero l'opinion'loro nella esperienza, mà come che il negotio và per chimerica traditione perciò si reietta. Relutta secondariamente all'esperienza, perche dato, che nella carne Porcina si retrouassero alle volte di queste ampollette, ò vessiche disseminate nella interna sustanza di detta carne, ò pur'in particolar'luoco, chi perciò potrà con raggion'affermar'questo accidente venir'ò esser'venuto perche tal'Porco habbi mangiata carne d'huomo? e se dalla comestion di carne, ò sangue, perche dalla carne d'huomo, e non d'altre carni d'altri animai morti? mentre che questa non è osseruanza, che primo si vegga il Porco mangiar'della carne d'huomo, & dopò si retrouassero questi accidenti impressi nella sua carne; nè tàm poco bastaria questo alla proua dell'esperienza, atteso cqui sen'entra il terzo che relutta per raggion'di filosofia, e medicina, & acciò il negotio vadi più chiaro, dà chi non è Medico deè sapersi primieramente che dal'cibo, e poto dopò ingeriti nello stoma-

co

co,ò sia dell'huomo, ò del Porco, corrotti che saranno & concotti dalla facoltà concottrice di quel luoco, si nè fà il Chilo,cossì chiamato dà greci il qual'è biãco, e sia stato pur diuerso di color'quel'cibo, e quel'poto che sẽpre perduti quei loro primi accidenti nella corrottion'si mutaiãno in biãco chilo,qual'descendendo per l'intestini vscito dall'ventriculo, viene tirato dalle Meseraiche vene che continuano con gl'intestini,al'fegato,dà cui essendo di nuouo concotto, dà bianco, riceue forma di sangue di color roscio; Hor'questo sangue vscendo dal'fegato sen'và per la vena caua, & dà quella per tanti rami, e più ramoscelli compartito à tutte le particelle etiandio minime del'corpo, si porta à tutte il suo nutrimento, dal qual'vengono tutte nudrite,e giornalmente restorate;nè cquì si ferma,atteso che vltimamente dà ogni particella del corpo vien' per terzo più concotto,& elaborato, mentre dalle insite facoltà di quelle vien'attratto, vien ritenuto,dopò vien'concotto,& gli escrementi resultãtino à quest'altra cottion'dalla espultrice si discacciano parte sensibilmente, e parte per euaporation'insensibile; si che passando per tante corruttioni, e generationi vltimamente si conuerte generandosi dà esse corruttion'carne nell'huomo, ò nel Porco,&c. si che conosciuta fin' cquì questa verità, vediam'adesso questa generation' come da Arist.si chiami, e si definisca? certo è che nel lib.de generatione,& corruttione al tex.23.si definisce ,, à q̃sto modo,e cõ tai parole; *Est mutatio totius in totũ* ,, *nullo sensibili remanente*, che vuol'dir'cossi. la generatione è vna mutation'del'tutto, in tutto, senza restarui cosa alcuna, che sensibilmente appara de gl'accidenti che eran nella prima forma;dal che appare,che

quel'

quel'tanto che si genera, si genera, & si fà dà quel'che in atto nõ è, appar'anco ciò per esperienza dalla generation'dell'huomo dal seme , qual seme dalla entroduttion'della forma dell'huomo si destrugge , e non più appare, destrugẽgdonosi in essa tutti gli primieri accidenti di detto seme. Et che ciò si facci, e cosi camini tal'negotio cioè che tutti gli accidẽti così comuni come proprij della cosa corrotta cessino nella generation'del misto, lò conferma Auerroe, che si altrimente fosse, cioè che qualche accidẽte della prima forma destrutta, si cõseruasse nella nuoua forma generata, nè seguirebbe per necessità che di più della materia, e della forma che son'li principij della generation'si darebbe altro interno principio, atteso che quell'accidẽte conseruato della prima forma nõ può accostarsi alla prima materia, e dirsi esser'la materia del'generato, atteso la materia secondo Arist. al 7. lib. della methafisica al tex. 8 non è, nè, che, nè quale, nè quanto, nè altra cosa di altri gieni; Di più sè la materia hauesse qualche accidẽte determinato dà per sè saria formata, e terminata, & esset quid dicono i Filosofi, cioè saria qualche cosa, e nõ potenza pura come la chiamò Arist. Nè tã poco quell' accidente cõseruato (si fosse vero) si potrebbe accostar' alla forma, atteso che nella nuoua generatione la forma si destrugge discorrendo però della prima forma, non essẽdo dunque nè materia, nè forma, sarebbe vn' terzo principio, qual'dà Aristotele non s'ammette.

Di più se dalla carne humana, alla carne porcina (che questo è il volgar'Problema passasse qualche accidente determinato col presupposto cibo come di sopra passarebbe dalla carne humana già corrotta, e passata per tante cottioni, e sanguificationi com'accẽnai

mai di sopra alla carne porcina nuouamente generata, & per necessità nella nuoua generation'seguirebbono doi inconuenienti, de quali vno sarebbe, che nella generation'del misto perfetto, com'è vno animale, ò imperfetto com'è la carne porcina dal cibo predetto generata (bẽche pure è perfetto atteso le carni de gli animai, & si destruggono, e nuouamente si regeneranno sempre per lo che dicono i Filosofi, e Medici che *fluũt, & refluunt*) non si destruggerebbono tutte le forme di componenti; Imperoche l'accidente determinato che passasse dà vn'composto in vn'altro, necessariamente deè supponersi hauer propria forma, atteso come io soppono con S. Tomase si dà la resolutione *vsq; ad materiã primã*, e gl'accidenti si soggettano nel tutto. Il secõdo inconueniẽte, che dà ciò seguirebbe, saria che la nuoua forma che si fà nõ sarebbe sustanza, mà accidẽte, atteso che sopraueneria ad vna cosa formata, che perciò Auerroe nel primo della Fisica al coment. 63. proua che tutte quelle cose che sopravengono al ente in atto, siano accidenti, & perciò si quelle ampolle che dicono retrouarnosi nella carne di Porco, ch'hà mãgiata carne humana, sono accidenti che cosi fossero passati dall'vna carne all'altra, sarebbono accidente determinato, & seguirebbono gli doi inconuenienti detti di sopra che nelle tante cottion'che si fanno de cibi, e sanguificationi, & alterationi, priache s'assimilino nella sostanza della cosa ch'hà dà nudrirsi, che tutte son'vere corruttioni, e generationi, non si destruggerebbono le proprie forme di cibi, il che si è impossibile in filosofia, si rende maggiormente impossibile in medicina, nella qual'si vede co'gl'occhi, e tocca con mani, mentre, ch'il sangue ch'hà dà generar'carne, hà dà elaborarsi, e passar'per tante cottioni, e mutationi

di forme , & hà poi dà conuertirsi nella medema sustanza, natura, colore, & altro, di quella parte ch'hà dà nudrirsi come accennai di sopra, & dà esso la perduta, e consunta carne delle parti restaurarsi, e regenerarsi.

Si vede perciò dà queste poche raggioni chiarissimo esser'tal'problema di volgo fauoloso, nè possersi tal opinione sorsolgere dà Dottrina, dà Raggione, nè dà esperienza, e perciò esser'più tosto Paradosso; cqui potrei portar'dell'altre raggioni in negatiua, mà per non esser'tedioso le tralascio. Nè può portarsi in lor'fauore quel segno, chiamato di gola volgarmente, qual s'imprime all'infante nel vtero per l'appetito di desiata cosa dalla grauida madre, imperò che ancor'che sopra ciò vi sia assai che dire, pur'per non attaccar'nuoue questioni diciamo, in questo negotio esserui altra raggion'differente, atteso cqui vi concorre vna fortissima immaginatiua della grauida madre per l'appetito della cosa desiata, ò per nominarsi, ò vedersi, & che cosi fortemẽte rapresẽtata nègli organi immaginarij, vengon'poi dà quegli, costretti anco gl'animai spiriti dà medemi organi gouernati, e procedenti, e far'quell'impression'de desiata cosa nell'infante; si che concorrendoui l'immagination'forte, si fà tal'segno; il che non può darsi in vn'Porco, ò che s'immagini fortemente, ò che vedendo desij, & faccia quel'segno di ampolle e vessichette in tutta la sua carne, & corpo intrinsecamente; Nè tam poco quelle vessichette, & ampolle son'forme di cose dal'Porco, ò viste, ò desiate; Nè men'può dirsi esser'quelle generate del'modo che fur'generate le Pecore di Giacob nel'vecchio testamento ch'à quelle fù solamente alterato il color'della lana, nel bianco, e nel nero per la vista delle verghette di tal'colore dà quello riposte nell'acque doue beueuano

nano le sue pecore à tempo del concubito ; mentre l'immagination'forte può molto nel futuro genito à tempo del concubito ; mà perche nel'Porco non v'è nessuna cosa delle già dette , perciò tal probema ; per esser'falsa tradition'di cuochi , beccari , & altri simili, deè inrisiderſi, & tenersi per fauola; Tanto più che dopò non fosse dà noi reietta con le raggion'predette, & fosse già com'essi dicono, io di nuouo dimando, se questa carne cosi segnata nel Porco è perpetua , ò pur si muta , già ch'è chiaro le carni di viuenti mutarnosi , mentre che *fluunt* , *& refluunt*, cioè si consumano, e si regenerano dopò consunte le prime ? dunque se si consumano si toglie quel'segno , e se si toglie come si conosce per sempre com'essi dicono ? Et come la carne d'vn'Porco ch'hauesse gustata carne humana nel' Agosto , ò Settembre , e che per tal'effetto fosse cosi segnata, vorrebbe ritener'il medemo segno sei mesi, & otto mesi, & vn'anno dopò quãdo si vccide mentre dissemo di sopra che *carnes fluunt*, *& refluunt*? come fauola dunque deè inriderſi, & non crederſi .

Dirà sopra di ciò vn'curioso , Hor'se questi segni si retrouasser'nella carne d'alcun'Porco, non venendono dalla comestion'di carne humana, come ben's'è prouato, dà che dunque potrian'prouenire? Potrà dirsi esserno quegli qualche dispositìon'morbosa generata nel Porco medemo , & non esser'accidente determinato che passi dà vn'corpo in vn'altro senza renderſi soggetto alle alterationi, che son'corruttioni, e generationi, com'è l'comestibile che primo di conuertirsi in sustanza della cosa chè si nutrisce, non sol'passa necessariamente per tante cottion'diuerse, e diuersi colori, mà vltimamente dalla facoltà nudritiua deè quel'sangue

apponersi, & assimilarsi in color'medemo della parte ch'hà dà nudrirsi; nè qsta dispositiou'morbosa può nascer'dalla comestion'di carne humana per esser cibo alla carne porcina tanto simile, che Galeno nel libro de semplici decimo, nel titulo, *de sanguine suillo* racconta vn'Historia, che molti Cuochi, & Hosti han'più volte apparecchiata carne humana in luoco di porcina, qual'lui dice esser'di temperamento anco simile, cosi la carne, come il sangue dell'vno, e dell'altro; E' dice di più che alcuni viandanti dopò che in vn'Hosteria fur ben'satolli di carne, e di saporoso brodo credendono al sapor'esser di porco, alla fin'retrouate alcune particelle delle deta con l'vnghie attaccate s'accorseto esser satolli di humana carne in luoco di porcina, per il che atterriti, & alzati di tauola se n'vsciro primo per non inciampar'nella morte di lor'predecessori viandanti, & secondo per la nausea, e volontà vomitiua lor'sopragionta per l'abborrimento nell'immaginatiua concepito, per il che vomitato il cibo se n'andorno, & che non molto dopò, furon'quegl'osti giustitiati per simil'delitti dalla corte scouerti; Essendono dunque simili, e la carne, & il sangue dell'vno, e dell'altro come anco l'istesso Galen. il confermò nel terzo libro delle facoltà di cibi al capo secondo, & in altri luochi, & Auic. & moltissimi altri autori affirmantino, esser'le predette carni simili di temperamento di odore di sapore, e d'ogn'altra cosa, che perciò non puossi, in niun'conto dal porco per la comestione di humana carne, contraher'nella sua medema dispositione morbosa, & alterarsi perciò la sua carne di color'diuerso dal suo propeio innato, e tanto maggiormente ch'è vulgatissima dottrina, & esperimento

enlla

nella medicina dà cose simili, & anco consuete non generarsi morbo alcuno, e per conseguenza, quando quei segni che dicon'gli cuochi se retrouasser'nella carne porcina, non esser'dispositione morbosa prouenuta altrimente per la comestion'di carne, e sangue humano, che per esser'in tutto à se simile non può entrodurgli accidente morboso; & perciò reiettandosi l'opinion'di cuochi, Beccari, & d'altre simili ideote persone che non possono nè per se, nè con agiuto d'altri supplantar'vna cosi sfacciata bugia, non essendo probabile nè defendibile per dottrina, per raggione, ò per esperienza, resta soluto il primo problema del volgo: con far'passaggio al secondo ch'è, s'vn'porco dopò ch'hauesse toccata in cibo carne di cadauere vcciso di peste, può entrodur'con la comestion'della sua anco la peste.

E per la parte affermatiua di questo secondo volgar'problema potrebbe portarsi vn'Historia che Auicenna racconta nel libro de *viribus cordis*, che lui transferiue dà Ruffo dottor antiquissimo di medicina, che vi fù vn'tempo vna certa Donna qual'ammazzaua gl'huomini cō suoi amplessi solamente, tanta venenata natura hauea contratta con la sua, seù nella sua carne, nè gli huomini, e nè gli suoi spiriti, il tutto per la quotidiana, assidua, e diuturna comestion'di veleni, nè repugna, non potersi l'huomo assuefar'à questo con pochissima quantità la volta per il principio, atteso essendo la prima volta poco il veleno può vincersi dalle facoltà, & vincendosi vien'anco à farsi l'attione, e passione frà quelle, e'l veleno; & faccendosi quest'attione, e passione, viene āco à farsi frà di essi amicitia, & fattosi il chilo, e dal chilo il sangue vien'anco à cōpartirsi per

nutrimento delle parti, alla qual seguendo poi la comestion seconda, sarà più della prima facile così di lui il concocersi, sanguificarsi, & assimilarsi nelle parti, si che restandono pian piano queste velenose impression nelle nudrite parti può contrahersi velenosa natura con l'assiduità di veleni assunti, quai nel progresso à chi li mangia non noceranno, potendosi nocer'altri con le velenate fuligini dal cuor espirantino come l'Historia predetta: Si verifica ciò anco dà Galen. qual' nel terzo libro de *simplicium alimentorum facultatibus* al capo 18. racconta due Historie, dè quali vna è di quella Vecchia Atheniese che cominciando à mangiar Cicute veleno freddissimo che ammazza le bestie talmente con l'assiduità si assuefè à quelle, che mangiandone poi in progresso à tutto pasto, non sentì mai dà quelle nocumento per la contratta familiartà con le medeme cicute.

L'altra Historia è poi del Rè Mitridate, il qual assuefandosi dell'istessa maniera alla comestion d'altri veleni, venne à tal in progresso, che non fù mai dà alcun veleno offeso, il tutto per la contratta famigliartà con il quotidiano, & assiduo vso di quegli nè cibi, e nella prima volta particolarmente che come dissi di sopra, ò le facoltà alteratrici son vinte, ò restan vincitrici, Si restan vincitrici, ciò auuiene per la poca quantità di veleni ingesti, qual alterata, e conuertita in sangue restan poi le parti dà quel sangue nudrite, più amiche nel progresso, di posser nuoui veleni cócocere, conuertire in sangue, compartir per il corpo, & assimilarli in carne, & rendersi il corpo più amico, & impassibile della prima ingestion di quello; raccogliendosi questa mia opinione dal detto di Galeno non sol nel libro *de*

con-

consuetudine , mà anco nel terzo de *temperamentis* al capo quarto , e questo per la parte affermatiua di tal problema.

All'incontro poi per la parte negatiua di tal'volgar' problema, che la carne porcina di quei che gustorno cadaueri appestati,sian'causa, con mangiarla, di appestar'altri,diciamo, esser falso soprasedendo però l'opinion'di quei medici che dicono gli cadaueri di peste vccisi non esserno contaggiosi dopò morti; Si niega primo il detto volgar' problema proposto, con le medeme raggion'dette di sopra nell'affermatiua, dicendomo, che conforme col'mangiarsi il velen'dall'huomo in poca quantità vien dalle facoltà à prima comestion superato,per il che rendendosi familiar cibo,tanto meno il secondo, & il terzo gli nocerà, & questo trattandosi di veleno immediatamente esibito in cibo nello stomaco.

Hor'posto questo principio verissimo prouato con Galen.& con quelle sue historie, quanto men'poi nocerebbe si per esempio la carne di quell'huom'si mangiasse che superò i veleni ingeriti? *si de quo magis, ergo de quo minus*, che vuol'dir'se l'huom'superò il veleno immediatamẽte inghiottito nello stomaco che fù maggiore,quanto più facile superarebbe il veleno mediato con mangiar'la carne di quel huomo, che superò il veleno ch'è di minor valore? Ma se al'contrario le facoltà restasser'vinte,per il che quell'huom'restasse dall'veleno estinto, chi dubitarebbe che della di lui carne mangiandosi , si renderebbe sospetta della vita à chi quella gustasse? Così à punto diciamo della carne di quei porci, che per auentura hauesser'toccati cadaueri di peste vccisi, che ò restan'viui dopò, ò restan'

mor-

esempio il fuoco non riscaldando in vano si direbbe esser'caldo. E cosi gli Rospi, gl'Aragni, gli Falangij, le Lucertole, gli serpenti, Vipere, & Aspidi, certo è, che mangiandonosi dà gl'huomini sarebbon à quegli caggion'di morte, massime quelle parti doue risiede il lor' veleno; dà Papare poi, dà Galline Anatre, Nibij, Auoltori, & altri Vccelli di rapina, si ingeriscono senza nocumento veruno, & hauendomo l'esperiēza quotidiana, che tai Vccelli dà noi giornalmente mangiati, non ci offendono, venendono i velen'di quegli, dalle altetrattrici facoltà di questi superati; e si superati dunque redotti à miglior'natura, tanto più essendo col'buon sangue di quegli mischiato radolcito; Che minor'raggion'sarà dunque de i Porci, che non di continuo, mà per auentura qualche volta nella corrente occasion'di peste essendonosi abbattuti in vn'cadauere dà peste vcciso, n'hauesser'mangiato? & non restandon'quei primariamente offesi, mà dal'calor'superato il pestilente veleno concotto, digerito, mischiato, & radolcito di qualità dal'remanente del'lor'sangue, passato poi in natura della parte nudrita, restandone essi dopò non morti, non offesi di morbo come alle volte si veggon' morbosi, e che mangiando poi l'huom'della lor'carne resti offeso? e dalla comestion'di detti Vccelli nò?

Anzi dico di più come dissi nella solution'del'primo problema, ch'essendo stato questo perauentura nel passato Agosto, e Settembre, si è difficultata poi la lor'carne cinque, e sei mesi dopò; e come può darsi in buona medicina (mentre che *carnes fluunt, & refluunt*, cioè si consumano, e si regenerano) che la carne, e'l sāgue di cinque mesi auanti forsi fatta con quel'presupposto cibo, dopò di cinque, e sei mesi ancor'fosse la

mede-

medema ? sarebbe veramente dapocagine il suggerirlo, e maggior dapocagine il crederlo; Che perciò reluttando questo problema alle dottrine non essendonoui in cõtrario, & all'incontro essendonoui poi tante raggioni, e le migliaia delle esperienze si conclude perciò come falso reiettarsi. Vna solamente cosa potrebbe dirsi sopra di ciò esser'tal'carne all'immagination'abomineuole, quando fosse però questo, ò quel altro Porco, conosciuto esser quel medemo, che gustò di pestilenti humani cadaueri, mà perche segni non vi nè sono, come abastanza prouai nella confuta del primo problema, del che costando il contrario per aborrimento non deè mangiarsi cossì come perauentura mangiandosi non offenderebbe; Et questo basti breuemẽte per la resolution'di doi problemi dell'volgo. Et di tutto il presente trattato, nel qual'per la breuità del tempo, hauendolo correnti calamo formato; e per non rendermi anco tedioso hò lasciato molto più che dirui restando V.E. paga del mio affetto, qual' sarà basteuole à coprir'ogni diffetto, e mancamento che vi fosse, mentre con frettolosa penna, come dissi, in quarantana giorni lo composi, il tutto per sodisfar' à suoi comandi; che soprauenendogli altro dubio nelle cose dà noi trattate, nè potrà dar'il suo senzo, che nõ ci sarà difficile il responderci; & io in tanto Riuerisco la sua casa, raccordandome à V.E seruitore. Sala primo d'Aprile 1657.

FINE.

Indice di tutti gli Problemi, e cose più notabili contenuti in questi familiar' Discorsi Medicinali di Peste Del Dottor Fisico

GERONIMO GATTA.

Auertendo che ogni numero denota il foglio, qual'foglio si intende ogni facciata del libro:

❧❦❧

Posto per Alfabeto.

A

Ii *Aria*

non

B

Bu-

Bu-

Ba

E

F

Fuoco

G

mai

H

Im-

I

In-

L

N

O

P

Polso

Pas-

Q

R

S

FINE DELL' INDICE.

TAVOLA
di errori occorsi nella Stampa.

Lo Stampatore allo Lettore.

SAppi ò Lettore che nella Stampa di questo libro per non hauerci assistito l'Autor'proprio vi sono occorsi moltissimi errori di ortografia, de' quali il lettore farà passagio per non inficiare al fatto principai'dell'opera, mentre per corregerli vi vorrebbe più carta, e più tempo, si appagarà solamente della correttione di quegli errori, che potrebbono alterar' il senzo della sostanza delle parole, auertendola che primo che legga detta opera corregga con la sua penna gli errori notati nella che siegue quì tauola di correttione, e poi la legga à finche habbi gusto del senzo di quella. Ma primo corregga gli errori dell'Abaco delle facciate di questo libro che sono le seguente v3.

Dopò là facciata 159. dice 1560. dica, e corregga 160.

Dopò la facciata 198. per tutto la facciata 216. inclusiuè tutto detto abico per esser'falsamente stampato, deè accomodarsi, acciò corretti questi primi errori delle facciate, possano corregersi gli altri della tauola che siegue, & il lettore possa il presente libro leggere non immutato dalla volontà dell'Autore.

Fol. 34. verso 15. dice esalando; dica exalandono
fol. 35. v. vlt. dice reimpendono: dica reimpendone
fol. 36. v. 20. dice sarà continue: dica saran'continue
fol. 37. v. 10. dice pergran'vn pezzo: dica per vn'gran pezzo
fol. 43. v. 24. dice età; dica & à questi

fol.

fol.44.v.26.dice che tempo,dica in che tempo
fol.eodem v.27.dice in corpo sia:dica corpo sia.
fol.56.v.12.dice pesta,dica peste.
fol.57.v.3.dice certo che non;dica certo che nò
fol.58.v.3.dice dà quel'à: dica da quella
fol.67.v.12.dice non accaduto: dica non è accaduto.
fol.69 v.15.dice moriuntr:dica moriuntur.
fol.eod.v.30.dice exantami:dica exantemi
fol.72.v.14.dice vrgilie:dica vigilie
fol.eod.v.14.e 15.dice contiquando: dica cõtinuando
fol.78.v.4 dice etention parti:dica,e tension'di parti
fol.eod.v.7.dice reiettarti:dica reiettarsi
fol.eod.v.25.dice incõcouibili:dica in cõcottibili
fol.79.v.7.dice ferior':dica inferior'
fol.81.v.10 dice non intenso:dica non in intenso
fol.84.v.10.dice discacci:dica discaccia;
fol.102.v.8.dice ogno vn':dica che ogni vn'
fol.eod.v.23.dice cõtinuamẽte:dica che cõtinuamẽte.
fol.114.v.28.dice costet:dica Costèo.
fol.118.v.29.dice essendone:dica essendono.
fol.117.v.27.dice conuenga:dica conueneua.
fol.122.v.vlt.dice vincerando:dica se vincerando.
fol.128.v.24.dice Gio:Grato:dica Gio:Crato.
fol.135.v.8.dice raggione:dica regione.
fol.143.v.3.dice ascessi:dica abscessi.
fol.150.v.vlt.dice cossini tẽperato:dica cossi intẽperato
fol.160.v.vlt.dice congelando:dica congelandono.
fol.161.v.6.dice escitandosi:dica eccitandosi.
fol.170.v.14.dice ottuso:dica obtuso.
fol.176.v.29.dice in tal':dica in tal'caso.
fol.201.v.14.dice della sua:dica la sua
fol.222.v.25.dice eterni:dica externi.

fol.

fol.224.columna 2.v.27.dice Christolochia: dica Ari-
stolochia

fol.227.v.28.dice purgante:dica purgant res
fol.229.v.3.dice poroti:dica porosi :
fol.eod.v.29.dice tempo:dica à tempo.
fol.231.v.20.dice patiscan':dica patiscon'.
fol 233.v.20.dice dice altee: dica alte
fol.239.v.13.dica vsq;ad materiam primam
fol.242.v.12.dice al sapor'dica tal'sapor'.
fol.243.v.24.dice huomini:dica humori .
fol.248.v.22.dice quarārana:dica quaranta.

FINE.